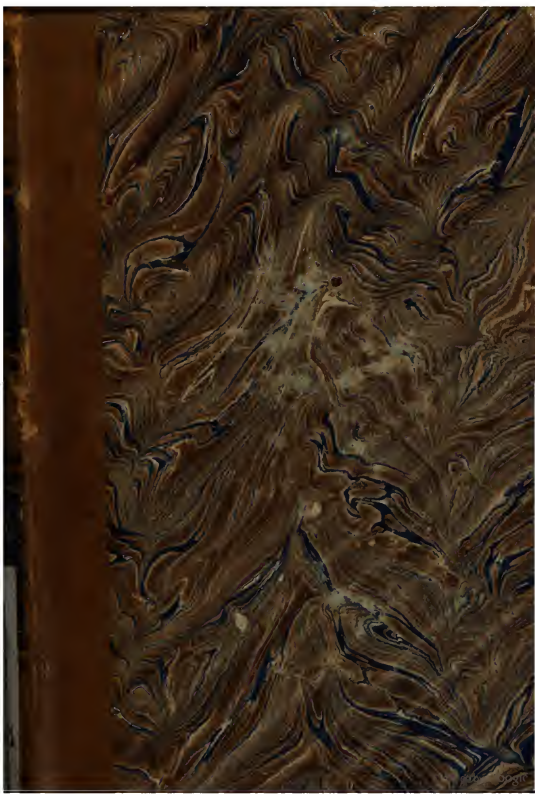




NAZ.
nuole III

PL.
TINA

A
198
NAPOLI

10.1

XIII

II Suppl. Palat. A 198

ATLANTE
MARIANO

*La presente edizione è posta sotto la tutela
delle leggi, essendosi eseguito quanto esse pre-
scrivono.*

*L'oggetto a cui è consecrata raccomanda
per sè stesso il rispetto della proprietà.*

627.346

ATLANTE MARIANO

OSSIA ORIGINE DELLE IMMAGINI MIRACOLOSE

DELLA

B. V. MARIA

VENERATE IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO

REDATTO DAL PADRE GESUITA

GUGLIELMO GUMPPENBERG

PUBBLICATO PER CURA DELL' EDITORE

GIAMBATISTA MAGGIA

RECATO IN ITALIANO

ED AGGIUNTEVI LE ULTIME IMMAGINI PRODIGIOSE

FINO AL SECOLO XIX

DA AGOSTINO ZANELLA

SACERDOTE VERONESE

*a beneficio del Pio Istituto dei Sordi-Muti
in Verona*

EUROPA T. X.

PAESI-BASSI . GERMANIA . SVIZZERA



VERONA

TIPOGRAFIA DE-GIORGI

MDCCCXLVI.

L'opera è dedicata a S. M. I. R.
MARIA ANNA CAROLINA PIA
Imperatrice d' Austria ecc. ecc. ecc.

PAESI - BASSI

DCCCLII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA AUSILIATRICE

a Bruxelles nei Paesi-Bassi.

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Agna mea munda a vi-
tio semper claruit.*

È a Bruxelles un tempietto di
san Giacomo, celebratissimo per una
confraternita istituita in onore del
medesimo apostolo, nella quale non

si accetta alcuno che non abbia pellegrinato fino a Compostella nella Spagna, e visitate colà le reliquie del santo. Confraternita assai singolare, sebbene non sia la sola al mondo di questo genere, imperciocchè nella Svizzera presso Friburgo è un villaggio chiamato Davers, ove si trova una confraternita affatto simile alla suddetta, in cui non si riceve alcuno se non sia dello stesso villaggio nativo, e non abbia pellegrinato a Compostella. Quando io visitai quel paese, la confraternita contava più di trenta confratelli, il qual numero deve sembrar grande al lettore, se voglia paragonare un villaggio della Svizzera con una città del Belgio, e città capitale qual è Bruxelles. In questa confraternita di Bruxelles fu eletto prefetto nel 1625 un Giacomo Mees, cui era affidata la custodia della cappella.

Questi, per adempiere esattamente ai doveri della sua incombenza, dandosi a ripulire il tempietto, già squallido e negletto, trovò un'immagine tra le quisquillie, la nettò e collocolla in decente luogo, accendendovi innanzi una candela.

Egli avvenne che il suo servo cadesse in mortal malattia, tale che i medici non conosceano nemmen di nome. Questi, per ordine del suo padrone, fu portato allo spedale di san Giacomo, ed in breve guarì. Imperciocchè fattagli il suo padrone celebrare una messa dinanzi a questa santa effigie, appena terminato il santo sacrificio, il servo fu sano: ed affinchè nessuno facesse derivare la sua sanità d'altronde che donde era stata impetrata, la malattia aspettò ad abbandonarlo che fosse finita la messa, e lo lasciò senza alcuna traccia

di male sofferto. Per questo modo provvide MARIA alla tarda fede degli indevoti.

L'evidenza del portentoso chiamò gran numero di infelici a quella immagine santa, i quali pure partirono più avventurati di quello che fossero al loro venire. Codesta effigie è taumaturga, tanto perchè molti prodigi per essa operati furono approvati, dopo il consueto esame, dall'autorità del vescovo; quanto perchè il concorso al suo santuario è tanto grande che da alcuni si reputa come un miracolo; nè in tanti anni che scorsero si vide mai venir meno. In tutta la città di Bruxelles non v'è tempio più celebre di questo, secondo attesta lo storico Vinkmann al lib. 2, cap. 10, dal quale trassi questi brevi cenni.

DCCCLIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA GRAZIA

a Bruxelles nei Paci-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Virginem Sion amate ac laudate puram.

Brusselles è sede di principi non solamente, ma eziandio della regina del cielo, siccome quella che anticamente, e prima dei principi, trovò

colà il diritto di domicilio per proprio piacere e per letizia dei cittadini. L'effigie che si venera nella basilica di santa Gudula, è nel volto di color fosco, nè molto diversa da quelle che si dicono dipinte da s. Luca, e per la sua antichità è tenuta in gran pregio. I documenti della sua origine non mancherebbero agli storici presenti, se allora non fossero mancati scrittori. Si tentò rinnovarle i colori, ma in vano, perchè li rifiutava. Anche per questo fu annoverata tra le prodigiose. Se i devoti non vi ottengono sempre le grazie che vengono ad impetrare, pure non partono mai dal santuario senza conforto, come osserva lo storico. I cittadini la onorano con quotidiano concorso, ed è ornata di quattro lampade d'argento e ricca di preziosi doni. — Dal

Vinckmann lib. 2, cap. 8.

DCCCLIV

Immagine miracolosa della Vb. V. Maria

LA

MADONNA DEL BUON SUCCESSO

a Brusselles nei Paesi-Bassi.

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Jesum o parit munda
et macula ignara.*

Codesto simulacro, prima che venisse a Brusselles, fu per secent' anni, se vogliamo credere alla tradizione, in onore nella Scozia. E se del culto

tributatogli per lo spazio di quattrocent'anni, non abbiamo altro fondamento fuor solo la tradizione, sappiamo però che per dugent'anni era stato venerato dagli abitanti di Abredone nella lor cattedrale. Il vescovo san Gavino era solito visitarlo ogni giorno, senza che persona al mondo fosse conscia di sì tenera sua devozione, essendo il palazzo episcopale aderente alla cattedrale stessa. E mentre egli se ne stava intensamente orando ai pie' di MARIA, una voce venne a ferirgli l'orecchio che diceva così: — « Rallegrati, o Gavino, » tu sarai l'ultimo vescovo che con- » seguirà l'eterna salute. » — Che quella voce predicesse il vero, fu comprovato dalla vita de' suoi successori, nessuno de' quali tenne tal modo di vivere, da poter sperare di sua salvezza; perchè l'eresia mise

piede in quelle diocesi, e però non c'è punto a dubitare di questa loro estrema disgrazia.

Codesto simulacro fu più volte per divina provvidenza sottratto al furore degli eretici, ma non salvato: imperocchè, quantunque sia stato dai cattolici lungamente difeso, pur finalmente venne in mano agli eretici, i quali, sebbene lo volessero distrutto, ciò non di meno non riuscirono mai a recare ad effetto gli empî loro divisamenti. Si accinsero una volta per farlo in pezzi; ma, o mossi da compassione o rimproverati dalla coscienza che essi fossero, lo restituirono intatto a colui che la teneva negletta in un angolo della propria casa.

Guglielmo Langiò cattolico di Abredone, procuratore del re di Spagna nella Scozia, non so se colle suppliche-

voli istanze oppure a prezzo, l'ottenne da quel signore. Pure in quella casa in cui la santa effigie era stata, benchè fosse eretica, entrò la salute; avvegnachè il padrone, abbracciata la cattolica fede, morì da buon cattolico, e lasciò pure cattolici i suoi figliuoli, per solo favor di MARIA che volle così ricompensarlo del datole ospizio.

Ma per tornare a parlar di questa statua, Langio la tenne esposta in sua casa in un decente luogo, sapendolo gli eretici: i quali benchè l'avessero spesso fiate cercata, pure non meritano mai di poterla vedere, nemmeno quando le passavano innanzi. E questo fu il *buon successo* della sacra effigie nella Scozia, che Langio destinava ad Isabella infante di Spagna nel Belgio, dove avrebbe trovato una terra più sicura della stessa sua patria.

La caricò per tanto secretamente sopra un naviglio spagnuolo, il quale fu con sicurezza da due navi di guerra del re d'Inghilterra condotto fino a Donkerke; le quali però di poco si sarebbero inoltrate viaggiando in un mare infestato di pirati olandesi, se il naviglio spagnuolo non fosse stato piuttosto difeso dal peso celeste onde era grave.

Da Donkerke fu spedita a Bruxelles ad insaputa di tutti, e dalla serenissima Isabella fu deposta nella cappella reale. È memorabile la pompa con cui da questa regia cappella fu nel 1626, ai 3 di maggio, trasportata nel tempio de' rev. padri agostiniani eremiti; spettacolo sacro che Bruxelles non rivide mai più.

La solennità si celebrò in coro per nove giorni, alla qual festa prese parte anche il foro. Ad ognuno era le-

cito di dimostrare con seguiti di letizia, e con festevoli fuochi, la devozione del cuore. La massima parte però della festa la celebrò ella stessa MARIA, mentre fece riuscire a prospero successo disperatissime cose, da poterle chiamare prodigî; per cui le venne il titolo di Santa MARIA del Buon Successo, il quale conservasi ancora. — Dal

Pinckmann lib. 2, cap. 11.

DCCCLV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL SABBIONE

a Brusselles nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Eva digna mater it omnis maculae pura.

Fu ad Anversa nell'anno 1348 una Beatrice, donna povera, ma devotissima a MARIA. Costei fu più volte dalla Madonna avvisata in sogno

di domandare ai segrestani del tempio una statua di legno della madre di Dio che giaceva in un angolo negletta, se non abbandonata. — « Quando l'avrai », le disse, « falla abbellire d'oro e di nuovi colori. » — La femmina domandò la statua e l'ottenne: e fattala quindi adornare, siccome erale stato ordinato, di nuovo al tempio la restituì: fu però osservato che l'effigie aveva acquistato un'avvenentezza di volto, che il dipintore non avea certamente potuto darle. Ma comparendo novamente la beata Vergine a Beatrice, le comandò che la sera appresso, prima che si chiudessero le porte della chiesa, portasse via la sua statua, se anche il custode se le opponesse.

Ubbidisce la donna, e trova il custode che si opponeva, il quale però rimase ad un tratto immobile ed istu-

pidito, sì che Beatrice potè agevolmente portarsi via il benedetto simulacro. Postolo in una barca, come erale stato comandato, recollo a Bruxelles, navigando contro il corso del fiume, il quale si prestava a servizio di MARIA in sì fatta guisa, che quella barchetta oltrepassò di gran lunga tutte le altre ch'erano partite dalla sponda parecchie ore innanzi. Il giorno di poi fu trovato il sagrestano immobile ancora; il quale schietamente asserì, che per forza divina rimase là tutta notte come inchiodato, forse perchè avea resistito alla donna.

Beatrice frattanto arrivò a Bruxelles, e consegnò la statua di MARIA come in dono ai capi della città, narrando loro quanto era avvenuto. I capi, ricevuto con riverenza quel dono prezioso, lo portarono con pro-

cessione solenne nel tempio che si chiama *del Sabbione*, dopo che si seppe quello che avvenuto era al custode della chiesa di Anversa.

Come il santo simulacro fu collocato nella sua sede, cominciò subito a risplendere per nuovi portenti, fino all'anno 1518, nel quale fu involato con tanti altri dagli iconoclasti e fatto in pezzi. Ma, subito dopo passata la procella, sostituitavi un'altra immagine, fu venerata col medesimo culto: e per ordine della governatrice Isabella con annua processione portasi intorno con grande onore nelle contrade vicine. Dodici povere donzelle bianco-vestite, con bianchi cerei ardenti in mano, fanno più bella la supplicazione: e quando anno prestato questo ossequio alla regina del cielo per due anni, ricevono una ricca dote di più centinaia

di fiorini, tanto se aspirano al matrimonio, quanto se a questo stato antepongano il monastero. Così ravvivava il nuovo culto la governatrice del Belgio Isabella Eugenia; fondandolo con questi modi, affinchè duri perpetuo. — Dal

Vinckmann lib. 2, cap. 9.

DCCCLVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI FINISTERRE

a Brusselles nei Paesi-Bassi.

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. En amanda Virgo mea,
Cælum puritatis.*

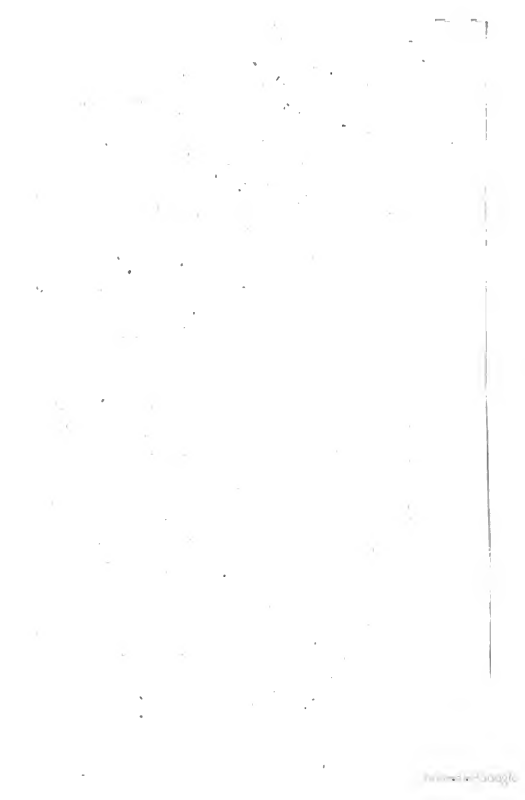
In quella parte di città ove termina la fila delle case eravi un antichissimo santuario di MARIA; quantunque dopo di esso fosse ancora un

gran tratto di terreno prima di arrivare alle mura della città. Anche questo tratto ora è pieno di piazze e di abitazioni. Dice lo storico che fu chiamata Madonua di Finisterre (il qual titolo è scritto a lettere cubitali sull'ingresso del tempietto), perchè era nell'ultima estremità di Bruxelles, e come al termine della città abitata, oltre il quale non si trovava più una casa. Ma, con buona pace dell'autore, io crederei piuttosto che questo titolo le fosse venuto dalla Spagna (come eziandio forse la forma del santuario) dove pure trovavasi un tempio dedicato alla Madonna con questo titolo stesso: del qual santuario dirò più innanzi (1). Che se la cosa è quale io la penso, ap-

(1) In questa traduzione in vece ne abbiamo parlato descrivendo i santuari della Spagna, nel vol. ix a facee 725.

poggiato a congetture fondate, non è meraviglia che fosse anticamente miracoloso, e che lo sia anche al presente. Questo si può raccogliere dagli ornamenti del tempietto, e dalla devozione e concorso continuo del popolo; sebbene non parli d'alcun prodigio in particolare il

Vinckmann lib. 2, cap. 12.



DCCCLVII

Annunzio miracoloso della B. V. Maria

LA

MADONNA AFFLIGEMIESE

a Brusselles nei Paesi-Bassi.

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. O nivea agni mater,
DEUM iratum placas.*

Distrutto dagli eretici il monastero di Affligemio, il santo simulacro di cui ò parlato poc'anzi (1) fu

(1) Il Gumpenberg parla del presente al num. DCCCXLVIII del suo *Atlas*, avendo precedentemente

fatto in pezzi. Era scolpito in bianca e molle pietra, sparsa di picciole macchie nere, minute come la sabbia, e dell'altezza di cinque piedi. Gli iconoclasti lo credettero di legno e atto al fuoco. Perciò lo tolsero via dall'altare, e per accidente si ruppe. Dei due pezzi si formarono due nuove immagini di MARIA, la maggiore delle quali fu restituita nel luogo della prima ed è ancora in venerazione.

L'altra poi, della quale or parlo, fu dal priore del luogo donata al tempio della compagnia di Gesù a Bruxelles, e questa pure fu tenuta in grande onore dal popolo, siccome

al num. DCCCXLVII scritto del santuario di Affligemio nella Germania, che il lettore troverà più abbasso in questo volume, ove si descrivono i santuari miracolosi di MARIA Vergine venerati in Germania.

scrive il Vinckmann lib. 3, cap. 4:
ma da altra fonte seppi eziandio che
fu assai miracolosa. Qual meraviglia,
se tutte quelle ch'ebbero origine da
san Bernardo sono prodigiose?

DCCCLVIII

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA DEL BANCO

a Brusselles nei Paesi-Bassi.

Programma. AVE MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Puera *Virgo* amata, centies munda mali (1).

Questo che chiamasi Banco è un monastero di vergini cistercensi, alla

(1) O cangiato la parola *pura*, ch' era nell'anagramma dell' autore, in *puera* per correggerlo.

Vol. X.

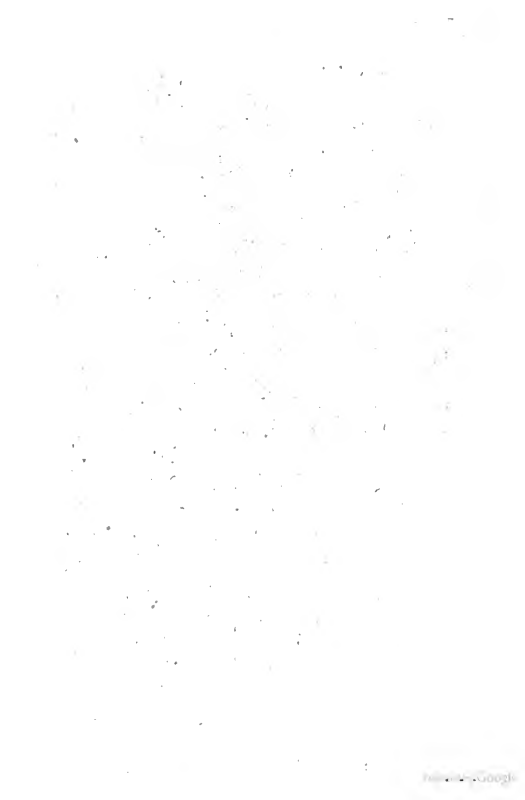
3

distanza d'un tiro d'arco dalla porta della città. Quivi, quattrocent'anni innanzi, in quel luogo ove il duca del Brabante solea prestare il giuramento, era una statua della Madonna in pietra, già molto tempo prima che ivi medesimo si fabbricasse il picciolo santuario, dirimpetto al monastero.

Egli avvenne nelle feste di pasqua del 1608 che, scossa fortemente dal vento una pietra immensa che stava sopra al santo simulacro, cadde in terra, senza recargli alcun danno; ciò che fu osservato con ammirazione da coloro che alla venerata statua erano affezionati. E anche tradizione, che, nemici (qualunque essi fossero) infestati a Bruxelles, come pervennero a questa sacra effigie, furono da una forza invisibile costretti a retrocedere, non potendo inoltrarsi d'un pas-

so, sebbene vedessero vicina la porta della città. Dalle parole dello storico sembra anche indicato, che qui fosse anticamente uno spedale pei lebbrosi; perch'egli osserva esser qui vi ritornati moltissimi dalle spedizioni delle crociate in Terra-santa ch'erano infetti di lebbra, pei quali furono costruiti parecchi spedali. Il santo simulacro è rinchiuso in una cappella assai angusta, ed è assai venerato dai febbricitanti che vi ricevono spesso a' suoi piedi la salute.

Vinckmann, lib. 3, cap. 63.



DCCCLIX

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA BOONDALESE

*a Boondale presso Brusselles
nei Paesi-Bassi.*

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

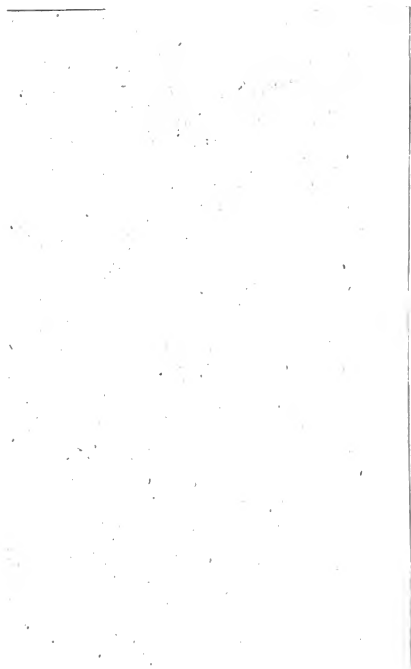
*Anagramma. Viva lampas ignita, amo-
re certe munda.*

L' origine di codesto simulacro
taumaturgo sale fino all'anno 1458;
e ne fu cagione il dolersi che fece
un certo canonico a santa Gudula di

Brusselles, che in quel villaggio vicinissimo alla città non vi fosse, siccome negli altri, neppure un'immagine della Madonna, che largheggiasse benefizi ai contadini di Boondalio ed a' cittadini di Brusselles. A lenimento del proprio dolore, comperò un'effigie di MARIA nella vigilia della Purificazione della Madonna; la collocò in una cassa di legno, e così rinchiusa la sospese alla parete, sopra la cassella delle limosine, affinchè servisse ai passanti di eccitamento ad offerire l'óbolo con cui poterle poscia innalzare una cappellina. Non andò fallita la sua speranza, poichè grandissime limosine in breve tempo raccolse, alle quali le proprie sostanze aggiunse per testamento, nominando erede di tutto il suo la santissima Vergine. — Presentemente è noverata tra le prodi-

giose , ed è celebre quel santuario
per grande concorso di devoti. —
Così il

Vinckmann, lib. 2, cap. 20.



DCCCLX

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA DEI SETTE-FONTI

*a Soerbroek presso Brusselles
nei Paesi-Bassi.*

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. I, arca vitæ: unum pa-
lam Dagonem ieris.*

Diede origine a codesto santuario un Egidio Bredeickio, il quale con sette compagni, la città di Brusselles ed i guerreschi tumulti abban-

donando, si ritirò nella selva Sonia per attendere a Dio solo ed alla propria salvezza. Giovanna, duchessa del Brabante, intorno all'anno 1380 donò loro quel fondo, in cui per mezzo delle limosine de' pii si vide sorgere a poco a poco un monastero. Volarono che il tempio fosse dal vescovo di Napoli dedicato alla gran madre di Dio nel 1388, cioè otto anni dopo che si ritirarono in quella solitudine. Questo fu il principio di quella vita monastica; ed il santuario è frequentato, poichè la Vergine largheggia misericordie ai peccatori, conforta i miseri, e gli afflitti racconsola; nè vi sono rari i prodigi, siccome udii raccontare, sebbene non ne faccia menzione il

Vinckmann, lib. 3, cap. 47.

DCCCLXI

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

SIGNORA DELLA GRAZIA

*a Schautest presso Brusselles
nei Paesi-Bassi.*

*Programma. Ave MARIA, gratis plena,
Dominus tecum,
Anagramma. Venit regis amica pura,
et a malo munda.*

Non solamente le forze del contadino, ma sì anche le sue orazioni, sogliono essere più robuste; forse perchè traggono per lo più la lor

vigoria dalla quercia. L'origine di questa antichissima ed assai miracolosa statua devesi certamente ad un paesano, il quale a comodo dei passeggeri aveva piantato una quercia, e sopra essa sospeso una statuetta che avea comperato per tre denari. Ed affinchè la sua immagine non andasse priva di veneratori, la visitava tre volte il giorno (ch'era a pochi passi dalla sua abitazione), ed a ginocchia piegate la onorava coll'angelico saluto. Dieci anni dipoi, nella notte precedente alla festa di pentecoste, fu vista risplendere la quercia di celesti fulgori; e la mattina si trovarono intorno a quell'albero delle candele.

Tratta alla fama la vicina Bruxelles, vennero alla quercia meravigliosa ben dieci mila persone: ed alle preghiere dei devoti tennero dietro pro-

digì, che tanto più animarono il fervore e ne fecero volare la fama più lungi; che anzi sull'aurora della festa seguente MARIA stessa comparve ad una matrona in aspetto maestossissimo, e comandolle così: — « annuncia al popolo ch'io voglio essere venerata in Scheutnest sotto il titolo di *Signora delle Grazie*. » Perchè poi o la stessa matrona o i non dotti interpreti de' sogni divini, secondo l'usato, non deridessero l'avvenimento senza esaminarlo, rifiutandolo siccome una favola, ripetè le cose stesse per tre notti seguite. Il sogno dell'onesta dama trovò fede, dopo fattone un critico esame. I devoti frattanto a' piè della quercia onoravano la santa immagine, che spesso si vedea rilucere in tempo di notte.

Avvenne eziandio, che essendo sta-

te offerte alla prodigiosa effigie delle rose olezanti, ed alcuno avendo ardito di levarle di là, fu stramazza- to a terra con tale violenza, da poter bene conoscere, quella non essere un' accidentale caduta, ma una forte spinta. Tal altro essendo andato ad involarle delle frutta primaticce sta- tele offerte, si trovò gettato a terra prima di potere stender la mano. Per tutte queste circostanze l'affluen- za del popolo raddoppiava per gui- sa, che talora vi venivano anche più di dieci mila persone.

Questa è l'origine di quella sta- tua taumaturga. Il monastero de' car- tusiani poi che fu edificato presso alla quercia, dicesi che abbia avuto il suo principio così. Regnava allora Filippo, quello che per le sue virtù fu in quei secoli chiamato il *Buono*. Questi amava l'ordine cartusiense a

preferenza d'ogni altro, e lo favorì per modo che viaggiando la Francia passava di monastero in monastero; e perciò assai di rado visitava la città di Bruxelles, con gran dispiacere dei cittadini, essendo solito dire: — « verrei volontieri anche a Brusselles, se ivi pure trovassi i miei » cartusiani. »

Queste parole erano più che bastanti a sagge persone, ed a sudditi che amavano il loro principe. Costoro saggiamente l'animo del buon principe interpretando, decretarono che fosse quanto prima innalzato un tempio ed un monastero pei padri cartusiani: e, poichè codesto santo simulacro avea bisogno di custodi che ne promovessero il culto, lo fecero quivi trasportare; precipuamente essendo il luogo fuor di città quasi affatto deserto, e più proprio

a devozione. In pochi mesi il tempio ed il monastero furono condotti a compimento, incaloritane l'opera dalla devozione a MARIA e dall'affetto al principe. Si conservano ancora le bolle di Pio II, che fanno encomio di tanta pietà. Oggidì il nuovo monastero ed il tempio si trovano nell'interno della città, perchè l'antico fu devastato dal furore de' Geusi. Se poi il simulacro che in questo si venera sia ancora il primo, nol saprei dir con certezza, non essendone fatta menzione dallo scrittore; quantunque egli affermi per altro, che gli è tuttavia conservato il primo titolo di Signora della Grazia. — Dal

Vinckmann, lib. 2, cap. 16.

DCCCLXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL BOSCO

ad Hall nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Agnita amata cares vulnere dum pōmī (1).

A due miglia da Hall è una selva, che dal nome del suo padrone

(1) Ò cangiato la voce *dum*, ch'era nell'anagramma dell'autore, in *dumi* per correggerlo.

Vol. X.

4

la chiamano ancora la *selva del signor Isacco*. Ivi è un oratorio con un convento di canonici regolari, nel quale è in gran devozione ab antico una statua di MARIA. Diede origine a questo tempietto la stessa madre di Dio, per mezzo del padrone del luogo il nobile signor Isacco. Questi, illustre per nobiltà e per valore mostrato nell'armi, partì cogli altri nobili della Germania inferiore nella spedizione contro i saraceni. Per sinistro evento di guerra fu preso dai nemici e chiuso in carcere. Lo squalore della prigione e le catene raddoppiarono nel nobile prigioniero la devozione, principalmente verso la Madonna; e gli venne in mente quella effigie di MARIA, che sul confine del suo fondo pendeva ad un albero, ed era con vantaggio ossequiata dai passeggeri, ed egli stesso solea

spesse fiate salutarla in passando. A questa immagine si vien egli raccomandando pien di fiducia, con tanto fervore d'affetto quanto ne richiedeva la miserabile sua condizione.

La Vergine, fatta notte, non isdegnò di rispondere al supplichevole così: — « A che mi chiami tu in » aiuto? Tu che abbandonasti espo- » sta a tutte le ingiurie delle stagio- » ni la mia immagine, nota già al » pubblico e venerata in gratitudine » di tanti miei benefizi? Su via, dun- » que! Prometti di fabbricare un ora- » torio in quel luogo, e di tributare » maggior culto alla mia effigie, ed » io ti torrò queste catene, e con- » durrotti libero alla patria. »

Non si perdette egli, sebbene in sogno, in lunghe consulte per determinarsi al partito da prendere.

Fece subito voto del domandato oratorio, e con lunghe promesse il voto confermò. Anche MARIA dal suo lato stette alle promesse; poichè, svegliatosi, trovò vera l'apparizione, sciolti i legami, ed aperta l'uscita dal carcere. Isacco senza indugiare si mise la via tra le gambe, e felicemente arrivò a casa sua nel Brabante. Si presenta a' suoi nel suo fondo gentilizio e fa dar mano alle fondamenta del tempietto; in cui, appena terminato, fece con solenne pompa trasportare la benedetta effigie, che anche oggidì è in grande venerazione ed assai celebrata per la copia dei benefizi che per essa ricevono i supplicevoli. — Così il

Vinckmann, lib. 3, cap. 48.

DCCCLXIII

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA DELLA PACE

a Pace nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Jure innotescat alma
gemma, pura Diva.

Vavre è un celebre municipio alla distanza d'un miglio da Bruxelles, nel quale è venerata MARIA, sotto il titolo di *Madonna della Pace*; ma

io vorrei che fosse in vece appellata la *Madonna dei Santi Capelli*. Non voglio qui ripetere quanto è detto scrivendo del santuario di Affligemio (1), quando raccontai di quella cassa mandata dal cielo, e fabbricata dalle mani degli angeli, nella quale oltre al legno della santa croce tinto del sangue di Gesù Cristo, ed oltre ad un filo della sua tonaca inconsutile lungo cinque cubiti, contenevansi eziandio alcuni santi capelli della beatissima Vergine.

Che il luogo fosse chiaro per miracoli, possiamo argomentarlo dalla processione di que' d' Affligemio, nella quale la taumaturga statua della beata Vergine MARIA fu portata sugli ómeri dai religiosi a pie' nudi, e, salutandola san Bernardo, fu da essa

(1) Vedi nei santuari della Germania.

risalutato. Intervenne a quella processione anche Goffredo III, mentre' era ancora infante, accompagnato da tutta la nobiltà e da trenta mila persone. Tutti i religiosi, quanti ne abitavano ad Affligemio a pie' nudi ed a capo scoperto accrebbero la pompa, ad eccezione dei vecchi e dei malati. Appena la sacra teca fu portata nel tempio di san Nicolò a Brüssel, la pestilenza issosatto cessò, e furono largheggiati favori dal cielo. Portata quella santa custodia nello spazio di quattro settimane in ottanta villaggi, furono tutti liberati dal contagio.

La venerata reliquia durò fino all' invasione dell' eresia dei calvinisti. Imperciocchè essendosi essi impadroniti a mano armata di Affligemio, non so per quale spia che loro la indicasse, la scavarono ch' era sot-

terrata e la abbruciarono, non senza celeste vendetta. — Oltre al Mikanano lib. 2, cap. 67, si può vedere la giunta della cronaca di Sigeberto. Questo santuario ricevette il titolo di Santa MARIA della Pace, a motivo di quella pace che i Brabantini strinsero con quei di Grimberga; della quale non parlo, perchè non fa al mio scopo.

DCCCLXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA LANDESE

a Landae nei Paesi-Bassi.

—

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

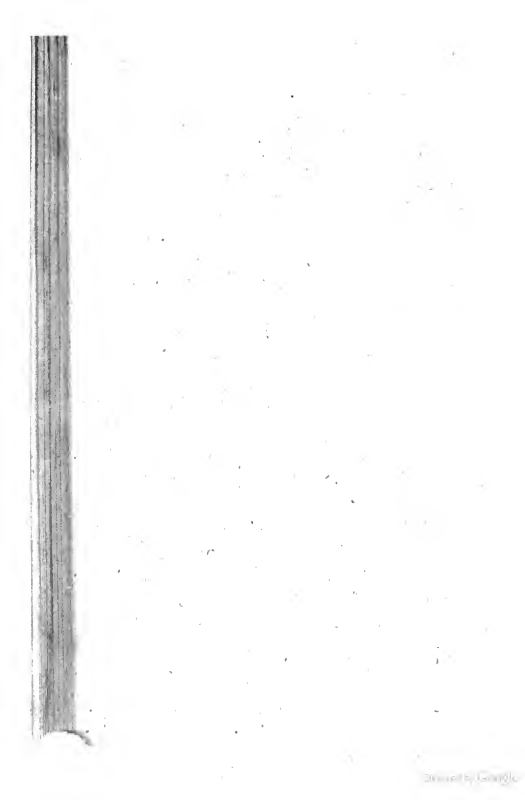
*Anagramma. Diva immaculata, parens
et Virgo. Amen.*

Landen è il più antico castello di tutto il Belgio, e celebre per la corte di Pipino, primo duca del Brabant. Imperciocchè per indubitata

tradizione sappiamo che il duca vi abitò con Itta o Itburga sua moglie, dalla quale ebbe in questo castello un figlio maschio chiamato Grimoaldo, e due femmine Begga e Geltrude. Pipino, siccome abbiamo dalle storie, fu quivi devotissimo della Madonna e ne promosse ardentemente il culto presso i suoi sudditi. Tra le cose degne di considerazione, se non d'ammirazione, di questo castello è anche, che essendo cinto di forte ed antichissima muraglia, pure à la chiesa parrocchiale fuor dalle sue mura, e nel recinto del castello non v' à nemmeno un tempietto, fuorchè un picciolo oratorio consecrato alla Vergine MARIA; il quale contando grande età, ed essendo forse coevo al castello stesso, fu sempre tenuto dagli abitanti in grande venerazione. E s'egli è angusto, è però capace d'una

grande pietà, di cui sono accesi tutti gli abitanti per essere unico. Lo storico dice che questo santuario è miracoloso, ma non fa menzione di prodigio alcuno.

Vinckmann, lib. 2, cap. 42.



DCCCLXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEI CONSIGLI

a Nivelles nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Pura ignoravit sentem maculae Adami.

Fuor di Nivelles fu già ab. antico assai celebrata per concorso di popolo il santuario di Nostra Signora dei Consigli. Il tempietto per trop-

pa vecchiezza crollò; ma nel 1625 sorse più nobile a spese di Gerardo conte di Grimberga. Ivi si domandano consigli, e si ottengono dalla gran madre che diede alla luce l'*Angelo del gran consiglio*. Bisogna ricorrere a questo santuario quando ci troviamo in grandi angustie, e quando ignoriamo quello che va fatto per lo nostro migliore: questo solo allora ci resta, cioè di volgere l'occhio a questa madre di misericordia. — Vinckmann lib. 2. — V'anno talora infelicissimi uomini, che, oppressi dalle angustie e dalle miserie, sono privi d'ogni consiglio e d'ogni aiuto. Nessuno de' cristiani può venire a tale stremo, s'egli propriamente non ami d'essere infelice. Chiunque tu sia, rifuggiti a questa fonte di fortunati consigli, a MARIA.

DCCCLXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA NIVELLESE

a Nivelles nei Paesi - Bassi

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Ea summo mane clara, nitida, pura viget.

Nivelles è antico castello del Brabant; nel quale, l'anno 650, Itta, restata vedova di suo marito Pipino, per consiglio del vescovo santo Aman-

do, sè stessa e tutte le cose sue votando al cielo, fondò un monastero di Vergini, al quale prepose sua figliuola Geltrude. In questo luogo già da mille anni era venerata MARIA, e ritrovasi in un antichissimo manoscritto, che santa Geltrude condusse una suora inferma all'altar della Vergine, per impetrarvi la sanità; e che ivi a' pie' della santa immagine disfogatasi in lagrime e preghiere, ottenne la guarigione.

La pietà delle ricche vedove e delle nobili matrone si dedicava una volta a fondar monasteri, quando erano senza figliuoli dai quali potessero propagarsi le loro famiglie. La maggior parte dei conventi, sì della superiore che della inferiore Germania, áno origine simile a questa.

DCCCLXVII

Immagine miracolosa della V. V. Maria

LA

MADONNA DI SAN PIETRO

*nella Collegiale di san Pietro
a Lovanio nei Paesi-Bassi.*

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Domina tecum.*

*Anagramma. Pura mea mater Adam
it, angelicus unio.*

Codesto celebratissimo simulacro
di MARIA Vergine, glorioso per tanti
prodigi, si venera nel tempio di san
Pietro in una particolare cappella.

Vol. X.

5

È di proporzionata grandezza, e reca il figliuolino sul braccio, ed è ricco di doni d'oro e di gemme, venerato già da più secoli. Chi lo vuole portato dall'Inghilterra e chi dal convento Parcense; ma nè gli uni nè gli altri áno tal base di argomenti ch'io possa o voglia giudicare chi dica più vero. Del resto che e' fosse taumaturgo fino dall'anno 1442, lo prova un codice manoscritto, il quale à quaranta cinque titoli di miracoli d'ogni genere, che altrove maggiori si potrebbero appena ritrovare. La principale festa di tutto l'anno si celebra ai 4 di novembre. Notizie di miracoli non ne ricevetti alcuna; e però nulla ò più da aggiungere. Non ò voluto però tralasciare di far menzione anche di questo santuario tanto miracoloso, sebbene mi mancassero i documenti, da poterne dare una storia diffusa.

A D D I Z I O N E

Dalla Scandinavia e dalle sterili spiagge del Baltico sino dal iv secolo uscirono, sotto diversi nomi, torrenti di barbari, che privi delle arti, delle manifatture e delle cose più necessarie alla vita, portarono la desolazione e il saccheggio in tutta l'Europa. Nel ix e x secolo più specialmente sbucarono onde innumerevoli e fiere, alle quali i popoli spaventati diedero il nome di *Normanni*, uomini del norte. Invadevano questi le provincie, spogliavano i castelli e le città, massacravano o conducevano schiavi gli abitanti. I conventi e le chiese, i luoghi e le cose più sacre erano in preda alla ferocia di questi assassini, che, non contenti dello spoglio, mettevano tut-

to a ferro e a fuoco, e non lasciavano dietro ai lor passi che mucchi di ceneri e di rovine, sotto le quali giacevano ammonticchiati i cadaveri delle infelici popolazioni. Gli stati a quei tempi deboli e divisi dalle fazioni erano abbandonati senza difesa al furore de' barbari; e la religione era quasi il solo presidio che rimanesse fra tanti mali, sia per confortare, sia per difendere i popoli spaventati. I vescovi alzavano spesso uno scudo per coprire le greggie tremanti; e si mettevano alla testa dei cittadini, talor per combattere, più sovente per disarmare, con preci ed offerte gli avidi e crudi invasori; ma spesso anche, dopo implorata la loro clemenza, dopo di avere versato ai lor piedi le più doviziose offerte, erano presi in mezo con tutto il popolo, che si credeva ormai salvo, e

tutti perivano sotto le lance de' nemici crudeli non meno che traditori.

Le città più fortunate furono quelle che ai pochi mezzi della difesa umana aggiungevano i voti e le supplicazioni per invocar la divina. In tal modo si salvò Reims nella Francia l'anno 882. Benchè i Normanni avessero dato il sacco a tutti i contorni fino alle porte; e, benchè la città fosse senza difesa, e fin senza mura, i barbari pur non vi entrarono; — « ciò che fu riguardato », dice la storia (1), « come un effetto della » protezione del cielo, avendo voluto IDIO che quella chiesa di Nostra Signora fosse per la città una difesa più sicura di quella che avessero potuto essere le sue mura, di

(1) Histoire de l'Eglise Gallicane, t. 6, lib. 17.

» cui i cittadini si erano serviti per
» edificare la chiesa. » — Nel modo
stesso fu salva Parigi nell'anno 886,
quando stretta già da ogni parte fra
l'armi nemiche, nella prospettiva di
un eccidio inevitabile, tutta di un gri-
do invocò san Germano, e le donne
scarmigliate corsero intorno all'altare
del corpo santo. Mossi già i barbari
con tutte le forze all'assalto, i Pari-
gini inalberarono la croce sulle mura,
portarono le casse delle reliquie di
san Germano e di santa Genoveffa
ove era maggiore il pericolo; e, ri-
svegliato in tutti il più eroico co-
raggio, rovesciarono i Normanni che
erano già montati sull'alto delle mu-
ra, e ne fecero un grande macello.
La Bretagna nell'anno 887 si vide
esposta allo stesso periglio, e nel
modo stesso ne fu liberata. Il prin-
cipe Alaine fece voto di tributare a

san Pietro di Roma la decima di tutti i suoi beni; il medesimo voto fu confermato da tutti i Bretoni: e senza più, dato il segnale della battaglia, riportarono una vittoria così compiuta, che pochi Normanni poterono scappare con una precipitosa ritirata. I barbari si gettarono in seguito sopra la Fiandra, e qui trovarono il medesimo spirito di ripararsi sotto la protezione del cielo.

Veniamo adesso all'origine di questo santuario. I Normanni presero Lovanio nell'anno 891 e abbruciarono tutte le chiese, quasi credessero di vendicar sopra quelle i prodigiosi soccorsi, che per ogni parte imploravano i popoli ai piè degli altari. Spogliata poi tutta quella città, si diffusero come un torrente per la Fiandra. Ma presto gli abitanti di Lovanio ripararono le loro perdite, ed

essendosi ben fortificati, si trovarono in istato di resistere ai barbari, se un' altra volta si fossero presentati. Ritornarono in fatti, e i Lovaniesi, dopo aver messa la città sotto la protezione della Vergine santa, si slanciarono come leoni nel combattimento. Pugarono questa volta sotto gli auspizi della possente regina del cielo con tanto successo, che i Normanni furono tagliati a pezzi, perdettero sedici insegne e lasciarono uccisi sul campo i loro capi Sigefroi e Godefroi. I Lovaniesi ritornarono nella città ripetendo i canti dei Betuliesi verso l' eccelsa liberatrice: — *Tu sei gloria di Gerusalemme, tu letizia d' Israello, tu onore del popol nostro.* — In memoria di questa segnalata vittoria fu istituita in onor di MARIA l' annua soleennità che si celebra fino a dì nostri la pri-

ma domenica di settembre nella chiesa collegiale di san Pietro, con una processione solennissima, nella quale si porta l'immagine di Nostra Signora che si venera in detta chiesa. La stessa immagine, che si può dire il trofeo dell'antico trionfo che salvò Lovanio, è riguardata con singolare affetto da tutto il popolo della città e della provincia: e, a rinnovare in qualche modo l'antica alleanza di MARIA santissima colla devota città, il dì 25 maggio dell'anno 1442, cominciò a risplendere per una serie di miracolosi favori che l'anno resa sempre più celebre.

La Fiandra più tardi andò debitrice un'altra volta di vittorie alla Madonna. — « Nel 1388 un esercito di » Brabantesi entrò nel ducato di » Gheldria, e mise tutto a ferro e » a fuoco. Il duca, sprovvisto di uo-

„ mini e di denaro per respingere gli
„ assalitori, sentendosi proporre da’
„ consiglieri che dovesse chiudersi in
„ una delle sue fortezze, respinse sì
„ timido avviso con indegnazione: —
„ *Non mi chiuderò nè in città nè*
„ *in castella che m’abbia*, sclamò,
„ *nè lascerò arder il mio paese:*
„ *avrei più caro esser ucciso sul cam-*
„ *po.* — Dopo questa risposta da pro-
„ de, il giovane duca s’arma pel
„ combattimento; ma prima d’ab-
„ bandonar Nimega, va devotamente
„ a pregare dinanzi l’immagine della
„ Madonna; in cui aveva gran fidu-
„ cia, e s’iuvota co’ suoi cavalieri
„ alla santa Vergine. Finite le sue
„ preghiere, balza a cavallo, alla testa
„ di quattrocento lance, per andar
„ a combattere un esercito di qua-
„ ranta mila uomini. Alla vista del
„ nemico, i consiglieri del principe

„ fiamingo , spaventati dall' inegua-
„ glianza del numero , procurarono
„ distorlo dalla battaglia. Ma il duca,
„ mettendosi la mano al cuore, esclama:
„ — *Qualche cosa mi dice che*
„ *la vittoria è mia. Orsù, dispiegate*
„ *la mia bandiera, e chi vuol essere*
„ *cavaliere s' avanzi; io lo farò in*
„ *onor di Dio e della santa Vergi-*
„ *ne MARIA, da cui partendo ò pre-*
„ *so commiato, onde a lei affido e*
„ *raccomando ogni mia cosa. Avan-*
„ *ti! Avanti!* — E quel valoroso
„ duca assalì a galoppo il nemico,
„ gridando: *Madonna! Gheldria! I*
„ *Brabantesi, interamente disfatti, per-*
„ *dettero diecisette bandiere, e le*
„ *troverete, dice Froissard, dinanzi*
„ *l'immagine della Madonna di Ni-*
„ *mega perchè resti perenne memo-*
„ *ria. Dopo il combattimento que' di*
„ *Gheldria tennero consiglio sul cam-*

„ po di battaglia. Alcuni proponeva-
 „ no che s'entrasse in qualche città
 „ vicina per riporvi i loro prigionieri
 „ e medicar le ferite. — *No*, disse il
 „ duca, *io mi son oggi invotato alla*
 „ *Madonna di Nimega avanti la bat-*
 „ *taglia, e nostra prima cura deb-*
 „ *b'esser quella di ringraziar chi*
 „ *ci à dato la vittoria.* — E partì a
 „ gran galoppo co' suoi cavalieri per
 „ offrire alla Madonna i suoi ringra-
 „ zamenti e per appender le sue ar-
 „ mi ammaccate e infrante in diver-
 „ si luoghi in *ex voto* nella cappella
 „ di lei (1). „

Dalla storia stampata.

(1) Froissard, cronaca ecc. t. xi e 112. — Orsini, la Vergine ecc. c. xx.

DCCCLXVIII

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA KESSELESE

a Rovato nei Paesi-Vasvi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. *Virgo pia intacta, mere munda, salva me.*

Ella è ammirabile la devozione di alcune città, la quale con pubblica testimonianza manifesta l'affetto dei cittadini verso MARIA. Per tace-

re delle molte che vidi, due ne trovai sopra le altre distinte in questa pubblica manifestazione: la prima è quella d'Innsbruck nel Tirolo, la qual città abbellisce tutte le sue abitazioni di immagini di MARIA, da trovarci appena qualche casa, che non ne porti l'effigie dipinta sul muro; che se non l'ha dipinta sulla facciata, ne ha certamente qualcheduna di carta o sulla porta o nel limitare stesso della casa, e per lo più quella della Madonna di Dresda. È questa d'Innsbruck assai miracolosa, siccome narro a suo luogo (1): la seconda è a Monaco, capitale della Baviera, cioè in questa stessa città ove io me ne sto scrivendo quest'opera. Quivi l'esempio del serenissimo elettore Massimiliano giovò assai ai cittadini.

(1) Vedi santuari del Tirolo in Germania.

Nel suo palazzo è un colosso di bronzo altissimo, che rappresenta la Vergine gloriosa col suo divino figliuolo. Chiunque vegga questa bellissima statua, non può non convenire in questo, che non si trovi dovechessia in pubblico una statua della Madonna, o fatta con maggiore artificio o più sontuosa in quella vastità di metallo: senza far menzione dell'immensa lampada e della mole di marmo che circonda la lampada ed il simulacro. V'è anche nel foro una marmorea colonna, sulla quale parimente posa una statua della gran Vergine in bronzo, della quale diremo a suo luogo.

Seguendo adunque i cittadini costesti pietosi esempi, fecero dipingere sulle loro abitazioni l'effigie della Madonna, principalmente nel 1668, in cui quasi tutte le case della città (eccettuate pochissime) si videro

splendere di questo bell' ornamento ; alcune delle quali sono fuse in metallo, parecchie scolpite in legno, e non senza fregi , collocate in gentili nicchie nel muro , ma le più sono vagamente dipinte in diverse forme sulle pareti ; ve n' à anche di dipinte in tela e conficcate nel muro , e difese con alcune tettoie dalle ingiurie del cielo ; altre ancora dipinte in tavole di legno , ed in un modo o nell' altro difese ; i poveri le áanno di carta piantate sopra la porta , o di argilla vagamente formate, ed internate nelle lor nicchie. Le più áanno la lampada appesa dinanzi, e le notti del sabato è grande illuminazione per la città, come pure nelle vigilie delle festività di MARIA.

Ora parlerò dell' effigie di Lovanio , ovvero di santa MARIA Kesselese , perchè essa è a poca distanza

da Lovanio. V' ebbe colà una femmina, che volgarmente *MARIA in immagine* era chiamata, e ciò non per altra cagione, se non perchè teneva un' effigie della Madonna sulla porta della sua casa; del resto quella donna era una paesana, e l' effigie alta un piede e mezzo. Ma la pia femminuccia ebbe sempre gran devozione a quell' immagine, onorandola sempre con un lume che volea ardessele continuamente dinanzi, per non dire delle orazioni che le recitava assai di frequente con grande ardore di spirito.

Or egli avvenne che una volta mandò da Lovanio sua figliuola (poichè allora quivi abitava), con alcune candele da accendere dinanzi alla santa effigie. La giovinetta, nel recarsi colà, s'incontrò in un lupo, e credendolo un cane, non n' ebbe ti-

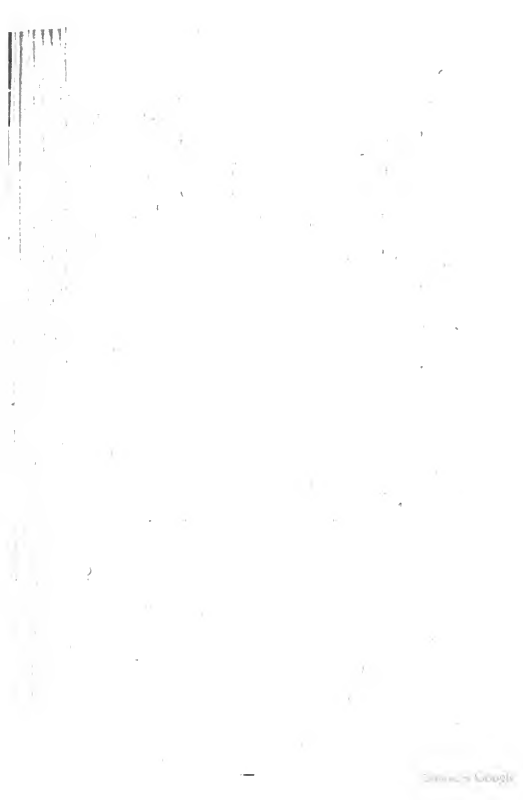
more e passò innanzi. Maravigliatisi i vicini, ed informati dell'ufficio che la ragazza andava ed eseguire, dissero: — gli è ben chiaro che tu eri mandata per una causa pia, poichè la fiera che incontrasti non ti divorò. — E di qual bestia parlate? la fanciulla rispose. Forse ch'io devo tanto temere d'un cane?

Ma quello che segue è più ammirabile ancora. Poco appresso, per incuria dei vicini, s'incendiò la casa, e la sola santa effigie rimase illesa. — Anna, dopo la morte di sua madre, entrò nel monastero della *Valle dei gigli*, e per jus paterno portò seco la venerata immagine, e col consenso dei superiori la espose alla pubblica venerazione, essendo già priora del convento. Finalmente morì nel 1629, settantesimo primo dell'età sua, cinquantesimo secondo della sua

professione in quel monastero, e ventesimo ottavo dell' ufficio di priora.

L' effigie rappresenta la Madonna addolorata, che sostiene sulle ginocchia il figliuolo deposto dalla croce. È annoverata fra le taumaturghe; e, quantunque sia nella *Valle dei gigli*, pure ebbe il suo titolo dal luogo donde fu ricevuta.

Ippolito Maravio, nei Gigli dei martiri.



DCCCLXIX

Immagine miracolosa della V. V. Maria

LA

MADONNA DEL PARCO
DELLE SIGNORE

a Rovano nei Papi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

*Anagramma. Evade a primo instanti,
ac argue malum.*

Giovanni Patrizio romano e sua moglie, áno loro imitatori nel Belgio un Giovanni Ugone e la moglie di lui Beatrice, già molto prima del

1216. Sterili essendo, offrirono tutti i loro averi a favore delle vergini dedicate a MARIA santissima sotto la regola di santo Agostino: ed affinchè tutti sapessero a cui consecrata fosse quella casa, posero una statua della gran Vergine sulla porta del monastero. Ma nel coro così detto degli ospiti, alla sinistra del principale altare, in una particolare cappella è venerata un'altra effigie di MARIA, chiarissima per molti prodigi. Non parlo d'una tavoletta, che unica si è appesa vicina, la quale ricorda miracoli del secolo scorso. Fu questo simulacro tenuto in onore da Caterina di Lovanio, la quale, di ebrea fatta cristiana e monaca, terminò quivi santamente la vita; della quale scrive il *Cantipr. lib. 1, apium*: — mentre talora altre monache si trattenevano a parlare coi genitori o con parenti,

ella correva innanzi a questa effigie della madre di Dio, e le diceva:—

« Io poveretta, pupilla ed indegna ,
» mi accosto piena di fiducia a te ,
» o Signora , unica mia parente; tu
» sola, a preferenza d'ogni altra per-
» sona, tu siimi rifugio e conforto. »

Ma il lettore si richiami alla mente quello che scrive il Cesario lib. 7, cap. 35 della monaca Beatrice, la quale essendo custode del tempio, sedotta da un chierico, deposte le chiavi sull'altare della Madonna e raccomandatele a lei, abbandonò il monastero; e dopo essere stata immersa nel fango per quindici anni, vi ritornò per far penitenza. Ed avendo ella detto alla portinaia: — « Conosci
» tu Beatrice, custode una volta di
» questo santuario? » — Ella rispose che ben la conosceva, ch'era una santa donna, e che vivea vita esem-

plare. Beatrice allora disponendosi a partire, se le fece incontro MARIA, dicendole così: — « Io per quindici » anni della tua assenza ò' supplito » al tuo uffizio: ritorna ora al tuo » posto, e fa penitenza, poichè non » v'è persona al mondo che sappia il » tuo eccesso. » — La Madonna, sotto le sembianze di lei, aveva fatto le veci della custode; la quale entrata subito nel monastero, finchè visse continuò a ringraziare la Vergine del particolare favore, ed a' pie' del confessore manifestò tutto quello ch'era avvenuto.

Questo racconto del Cesario appartiene appunto a codesta immagine di MARIA, e le monache stesse affermano che Beatrice fu loro consorella. Che se alcuno avvisasse questo avvenimento essere incredibile, vada a leggerne la difesa presso il

Vinckmann, lib. 3, cap. 16.

DCCCLXX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA NELLA VIA FLAMINIA

a Foviano nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Anima dilecta, regina summe pura ovat.

Questa dolorosa immagine di MARIA essendo nel 1535 appesa ad un albero, era carissima ad una pia donna, la quale, non contenta di quel

culto ch'ella stessa alla Vergine tributava, quanti altri potea raccogliere a venerarla, tanti alla santa effigie ne traeva, promovendo così il culto anche presso i passeggeri. Nei giorni festivi della Madonna portava a casa sua la sacra effigie, e formato con una mensa dinanzi alla sua abitazione come un altare, la esponeva alla pubblica venerazione.

V'ebbero degli invidiosi di questa pietà della femmina dabbene: ed alcuni tra gli altri fingendosi ubbriachi, tentarono di portar via la santa effigie. Non volle MARIA abbandonare la sua ospite fedele, nè essere portata fra i ludibrî dagli ubbriachi per la città. Di tanto improvvisamente si accrebbe il peso di quella picciola mensa, che nessuno di que' scapestrati potè smuoverla dal suo luogo. Che cosa poi sia avvenuto a quei ve-

ri eretici o cattolici finti, non trovasi: questo so che alla sacra statua fu innalzato a spese de' pii un oratorio sì piccolo, che a motivo del concorso del popolo si dovettero erigere altari fuori del santuario; per la qual cosa nel 1601 ai quattro di giugno fu comperato un fondo più vasto, ed ai 30 d'agosto fu posta la prima pietra fondamentale cogli ecclesiastici riti; e l'anno seguente ai 20 settembre fu compiuto. Vi si fa annualmente una processione solenne nella festa della Visitazione di MARIA, portandosi dalla confraternita mariana il santo simulacro con magnifica pompa per alcune contrade della città. Nei sabbati, nè tutti i sacerdoti che vi vogliono celebrare la messa possono riuscirvi, nè tutto il popolo entrarvi che viene ad isfogare il suo fervore.

Vinckmann, lib. 2.

DCCCLXXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA WILSELLANA

*a Wilsella presso Lovanio
nei Paesi-Bassi.*

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Cano justam integre puram
a lue Adami.*

La Madonna Wilsellana conserva ancor quella fama, che coi frequenti prodigî si acquistò, ed è in gran devozione a Lovanio ne' cui dintorni

trovasi il suo santuario. Che per quel simulacro abbia la gran Vergine operato straordinari miracoli, possiamo dedurlo dalla insigne e popolosa processione che ogni anno vi si fa nella feria seconda dopo la pentecoste, con immenso concorso di cittadini: e, sebbene l'origine se ne ignori, ciò non di meno sappiamo che quella supplicazione ebbe incominciamento dai prodigi, se vogliasi prestar fede alla costante e indubitata tradizione. Ma io non chiamo taumaturga codesta effigie perchè abbia operato meraviglie soltanto negli antichi tempi; la annuncio al lettore siccome tale, perchè eziandio al presente largheggia ai supplichevoli innumerevoli benefici: siccome si raccoglie dalle attestazioni del

Vinckmann, lib. 2, cap. 6.

DCCCLXXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA WINXELLESE

*a Winxella presso Lovanio
nei Paesi-Bassi.*

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Age ea munda ter alma,
cui nupsit? Amori.*

Winxella è villaggio distante da Lovanio non più che un miglio, ed in esso è un santuario, celebratissimo da ben trecent'anni, ed illustre

per miracoli. Quivi gli energumeni trovavano con sicurezza la loro liberazione, siccome si può argomentare da quel giovane, che, essendo nel 1290 ossesso da maligni demoni, non potè essere dalla sua disgrazia liberato altrove, che a' pie' di questo simulacro di MARIA. Questi, non avendo potuto indurre a delitto una certa Maria, la accusò al giudice come rea d'una tazza d'argento involata; per cui la misera fu tosto messa a morte, trafiggendola con una picca. Ma anche il giovane fu dal sommo giudice IDRIO dato in mano a' demoni, perchè lo malmenassero; nè trovò salute in altro luogo fuorchè in questo, tanto abborrito dagli spiriti d'inferno. Quivi l'energumeno raccontò tutta la storia, e fu per intercessione della gran Vergine liberato. La narrazione poi dell'infelice *Maria*

dolorosa (che così fu chiamata l'innocentissima giovane) fu scritta dal rev. pad. Eriberto Rosweido, sotto il giorno 18 giugno, siccome dice il

Vinckmann, lib. 2, cap. 25.

DCCCLXXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA EVERLOANA

ad Everloa nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

*Anagramma. Evam canto param iræ
lugentis Adami.*

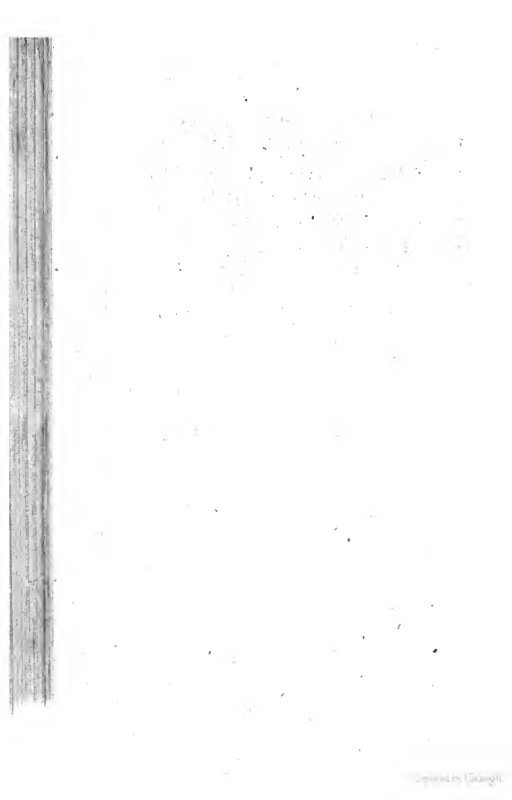
Felice quella linea di circonvallazione che ricinge la città di Lovanio, assediandola quasi di santuari, nei quali sono in venerazione parec-

chie immagini della beatissima Vergine; e, quasi andando senza far niente, cioè passeggiando, si vengono ad ossequiare. Sopra una quercia a cielo scoperto stette per molti anni un' effigie di MARIA santissima. Ignorasi chi l'abbia appesa a quella quercia, come pure chi sia stato il primo beneficato. Intorno all'anno 1606 cominciò a farsi tal folla di devoti intorno a quella quercia, che andava a gara col concorso dei più celebri santuari. Gira per le mani di tutti un libro di prodigi approvati dall'ecclesiastica autorità; fra i quali osservasi che precipuamente i febbricitanti vi trovano salute.

Finalmente, dopo raccolte molte limosine che il popolo vi aveva offerto, si ottenne con preghiere dal vescovo la facoltà di erigervi un tempio, nel quale potesse meglio la san-

ta immagine essere venerata dai cittadini, e MARIA dispensar la sue grazie in copia maggiore: poichè è manifesto per esperienza che la Madonna in questa gara non vuole nè può esser mai vinta.

Vinckmann, lib. 2, cap. 6. -





N^o CCXI

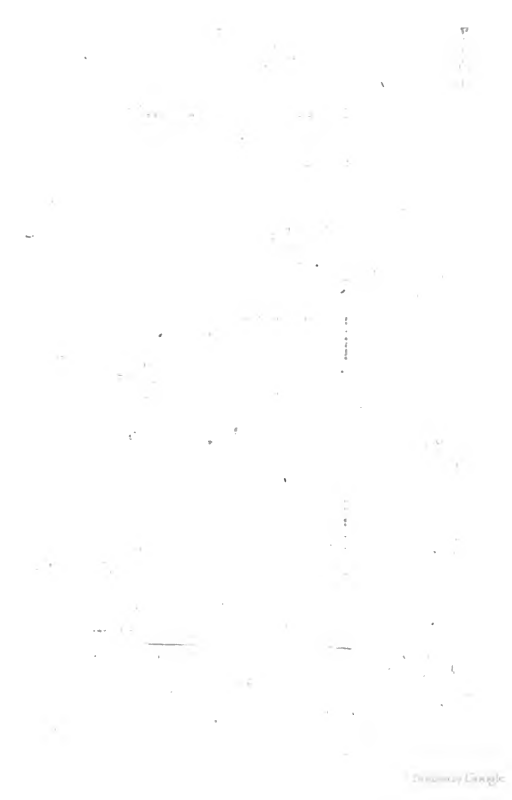


MADONNA SICHEIESE
e di Mont-cigu a Sicheim
Tassi-Sassi

F. P. dis

e. m. m.





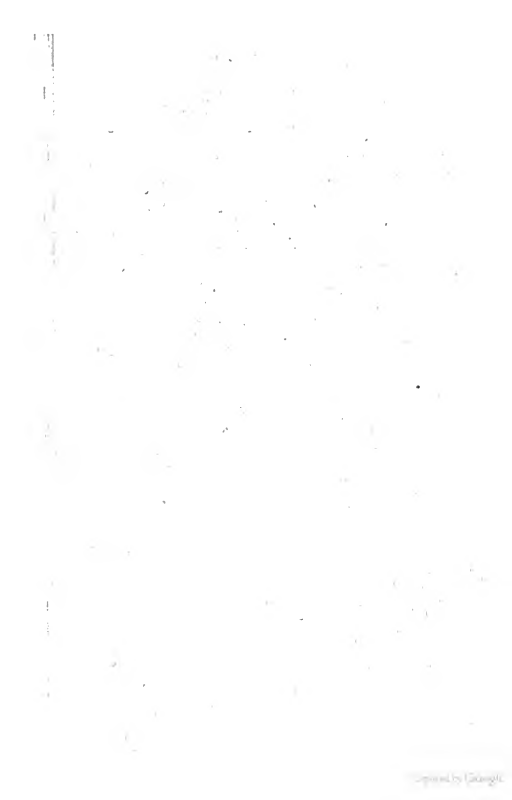


*Obtentu fecunditatis tuæ virginæ: quæ
supra mundum sunt, se gaudent re-
staurata.*

Psalterium Marianum

Psalm. 45, vers. 4.

Grazie l'augusto Prode
Del vergine tuo sen
Si rinnovò chi gode
Già in cielo il primo ben.



DCCCLXXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA SICHEMIESE

O

DI MONT-AIGU (1)

a Sicheim nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratis plena,
Dominus tecum.

• *Anagramma.* Una semper immaculata
Virgo, DEI nata.

Sicheim è a cinque leghe da Le-
vanio, sei da Malines, nove da An-

(1) Lasciati da parte i timori che alcuni si fanno
della moderna incredulità, noi, che dopo le molte

versa, una da Diest, nove da Bruxelles, a mezo miglio belgico da' cui confini sorge dolcemente un còlle che chiamano Mont-aigu (1). Sar uno de' suoi fianchi si alzava una colli-
 netta, e sopr' essa una quercia alla

letture dedicate ai lavori di questa istoria dei santuari, abbiamo imparato a riconoscere credibili i più straordinari e quasi bizzarri portenti, quando si trovino ben attestati, torniamo a descrivere qui alcuni fatti di questa specie, non tanto perchè fondarono un nuovo e celebre santuario, ma quasi più ancora perchè colla grande celebrità dei luoghi e dei tempi nei quali sono avvenuti, e per l'autorità più distinta dello scrittore che li à riferiti in una sua storia particolare, possono aggiungere nuova forza alla credibilità di molti altri della medesima specie. Giusto Lipsio, erudito critico e filosofo, è quello che li racconta nella sua *Diva Aspricollensis*.

(1) Sicheim, antico borghetto del Brabante, giace tra Anversa, Lovanio e Bruxelles, ed alle sue spalle, nella distanza di un mezo miglio, si alza con dolce pendio un monticello che porta il nome di Mont-aigu od Aspricolle, per la qualità del terreno aspro e ronchioso.

quale era affissa una statuetta di MARIA santissima, ch'era venerata dai paesani, e la sua origine fu così. Cent'anni fa (1) un pastore che se ne stava pascolando su quel còlle che dissi, trovò, non so per quale ventura, l'immagine, che presala se la nascose in petto per portarsela a casa. Era picciolissima ed opportuna al culto privato. Ma la sacra effigie ricusava di andare nascosta in una privata abitazione, e desiderava pubblici omaggi. Al pecoraio per tanto si irrigidirono improvvisamente le membra, e restò immobile come un pilastro; finchè il capo mandra, vedendo che il bifolco tardava più del solito a venire, venne in sospetto di qualche sinistro. Mossosi per andarne in traccia, lo rinvenne in quel si-

(1) Negli ultimi anni del secolo xv.

to spaventato ed immobile come di stucco (1).

Il mandriano, come sentì dal pecoraio il racconto della cosa, ricevuta riverentemente da lui la benedetta effigie, la restituì al suo luogo, e ritornò col suo servo a casa senza ostacolo alcuno. Poco appresso, narrata ai vicini la storia, la divulgò per tutti i dintorni (2). V'ebbero

(1) Questo fatto richiama alla memoria altro simile, che si legge nella storia del santo vescovo Spiridione, quando alcuni giovani andati la notte per rubare le pecore della greggia spettante al santo vescovo, furono colpiti dalla stessa immobilità, e restarono come legati alla porta dell'ovile, finchè la mattina vi capitò il santo a liberarli.

(2) Narrato alla vicinia l'avvenimento, fu tutta riempita di religioso stupore. Alcuni non aspettarono l'alba; ma tutti poi, ricomparsa la luce del giorno, fra mille discorsi volarono al colle per visitare il luogo, esaminare la statua, osservare come e perchè poteva essere un tale portentoso avvenuto. I pastori, circondati ogni momento dai curiosi erano obbligati di rispondere a sempre nuo-

molti che prestarono credenza al racconto e visitarono il luogo del prodigio; nè fu la lor gita senza frutto; poichè parecchi malati, i più febricitanti, vi trovarono medicina e salute.

Se non che egli avvenne che la suddetta statua perì, nè si sa come (1). Era l'anno 1580, quando

ve interrogazioni. Si estese presto la fama, e col concorso dei popoli devoti cominciarono anche le grazie. Lo storico Lipsio assicura di avere egli stesso chiamati ad esame i più vecchi di quelle contrade, che ricordavano di avere udito dai primi anni dell'età loro echeggiare ancora le acclamazioni del primo prodigio, e di aver quindi visto per molti anni dipoi continuare il movimento delle vicine e lontane popolazioni intorno a quel còlle, eletto a teatro delle meraviglie di Dio.

(1) La statua restò sempre affissa alla sua quercia, senza che alcuno pensasse di alzarvi intorno nemmeno una cappella. Questa circostanza assai singolare, se si confronti con tanti altri simili avvenimenti, lungi di scemare, sembra anzi crescere la credenza di un prodigio che si conservò così

non si vide più colà il simulacro, ma non si cessò dal venerarlo: poichè i devoti continuavano a recarsi sul luogo, e domandare aiuti e conforti; e li ricevevano non meno di prima. Questa devozione durò per più di sei anni; la quale essendo con ammirazione considerata da un vecchio senatore di Sicheim, e vedendo come il concorso durava anche tra l'invasione dei sicari e le armi dei ladri, vi sostituì un'altra effigie della Madonna, e la fece collocare in una nicchia di legno sopra la quercia ov'era stata la prima.

vivo nella fede dei popoli, senza l'aiuto e l'ornamento del pubblico culto. Il cielo permise anche una prova maggiore: intorno al 1580 la statuetta scomparve, nè si conobbe chi la potesse avere involata; se non che il sospetto allora cadde sulle scorrerie dei nuovi iconoclasti. Ma tolta anche l'immagine, non cessò per questo il concorso sull'Asprocolle, e innanzi alla quercia benedetta.

Per questo cominciò ad aumentarsi la pietà del popolo verso MARIA, e le benedizioni di MARIA sopra del popolo: finchè nel 1602 Goffredo, parroco di Sicheim, per accrescerne il culto, compose in fretta un picciolo oratorio di legno, e spiccata l'immagine dall'albero, la collocò in sito più onorevole. Se non che, eziandio le tavole di legno, furono ben presto cangiate in pietra; poichè in breve, cresciuto il fervore, fu edificato un altro tempio di marmo, e, con solenne rito ecclesiastico, fu consecrato dall'illustrissimo e reverendissimo Hovio, arcivescovo di Malines, con tanto concorso di genti anche da siti lontani, da dover riguardare anche questa circostanza come cosa maravigliosa se non miracolo. Questo avvenne ai 13 di giugno del 1604, nel quale era la festa della

santissima Trinità (1). I portenti per questa immagine operati furono pubblicati dal Lipsio (2). L'origine l'ebbi dal

Locrio, fogl. 465.

(1) La quercia minacciava ormai di cadere per le continue incisioni che aveva sofferto dai devoti, che tutti volevano portarne a casa un pezzello: però fu recisa, e l'avanzo di tanti tagli fu conservato in Sicheim, ed usato per intagliarne devote immagini o per dispensarsi agli infermi che lo applicavano per medicina.

(2) Vedi anche la Madonna Sichebiese a Tur-non in Savoia: vol. v, pag. 599 immag. n. cxlviii di questo Atlante.

ADDIZIONE

Un secolo e più dopo la prima origine del prodigio, Lipsio medesimo, che fu più volte a visitare quel santuario, attestava di aver veduto coi propri occhi un concorso che rendeva anguste le strade alla folla de' passeggeri: — « Spesso », dic' egli, « in un solo giorno vi sono state contate le cinque le sei mila persone. » Nel solo giorno della natività di MARIA si calcolò che vi fossero intervenuti ventimila forestieri. Chi potè indur tanta gente in un luogo solo, e inspirar sensi di tanta pietà, se non un nume? »

Ma che un nume di fatti, o la Vergine santa fosse quella che ispirava la devozione di un concorso così straordinario e meraviglioso, lo

dimostrarono i molti e prodigiosi favori che dispensava in quel santuario. Fra tanti lo storico Lipsio raccolse e descrisse cento trentasette guarigioni miracolose operate per intercessione della Madonna di Mont-aigu, attestate dalle municipali giurisdizioni dei luoghi ove sono avvenute, esaminate dal saggio Mireo vescovo di Anversa, approvate dal grave e prudente Hovio, arcivescovo di Malines, e descritte con tale candore di circostanze, che non si possono leggere senza un pieno convincimento.

Una funesta apoplezia avea fatto un tronco immobile di una misera donna, chiamata Anna Vereych di Tristeil, paesetto vicino a Sicheim. Successe ben tosto al colpo anche la perdita intera di ambi gli occhi. Quale tribolazione di lei e del marito,

costretto a portarla continuamente dal letto al fuoco, dal focolare alla camera, senza poterla mai abbandonare! Languiva già da tre mesi in quello stato, quando un pensiero alfin la riscosse, e le suggerì di farsi condurre alla Madonna di Mont-aigu. Vi è trasportata di fatti, e deposta avanti l'immagine, prega e ritorna sana di tutte le membra e degli occhi, ridonata a nuova vita.

Giovanni Clement, figliuolo di Giacomo, di Lucerna nella Svizzera, cagionò la morte alla madre colla sua nascita mostruosa: più che di un corpo umano avea la figura di un globo carnoso con tutte le membra attratte, se membra potevano dirsi, colle ginocchia rivolte al petto, e così aderenti e compatte, che parevano indivise per una nativa, concrezione, e con tanti altri difetti in

ogni sua parte, che non poteva nè stare nè camminar nè giacere, ma era costretto a restar sempre seduto, aiutandosi appena qualche poco colle mani per ogni leggier movimento della persona. Questo infelice era venuto a Bruxelles con suo padre, che, avendo qualche perizia di lingua, serviva d'interprete al nobile Polacco Tobia Metzkuà. Tentò il padre tutti i mezzi per migliorare la sorte del figliuolo, lo condusse anche ai bagni di Aquisgrana, ma tutto fu inutile; e restò sempre un oggetto di stupore al tempo stesso e di compassione a quanti lo rimiravano. Morì finalmente anche il padre ucciso in un viaggio dagli assassini; e consumato ben presto il poco peculio, quell'infelice non ebbe altro mezzo di sussistenza che la limosina. Mosso per ultimo dalla fama delle grazie

che si ottenevano alla Madonna di Mont-aigu, risolve di farsi condurre a quel santuario; se mai la madre della pietà volesse aver compassione anche del suo stato. Vi fu condotto: si trascina avanti l'altare, si confessa, si comunica, prega con fervore, e comincia a sentirsi dolori in tutte le parti; vien meno e va tutto da capo a piedi in un copioso sudore. Volendo uscire a reficiarsi nell'aria aperta, sente più a crescere il male, gli par di morire, e resta là tutto il giorno avanti l'immagine in uno stato di continua angoscia. Sulla sera si cantarono preci solenni in quel santuario, e fra quei canti sentissi alzare da terra, e disciogliersi i piedi, le tibie contorte e le ginocchia attaccate: rotto il vestito ond'era coperto, gli si riempì il torace che prima aveva una gran cavità, e tutte

in somma aggiustate in un tratto le inferme sue membra, si trovò in piedi. Attonito egli, stupefatti tutti i circostanti, risuonò il tempio di una festevole ammirazione. Il graziato ricade in deliquio, ma presto rinvienne; è collocato sopra una sedia, e si portano vesti adattate per coprirlo. Acquista sempre più forza, le aride tibie crescono a vista, si riempiono di sangue, si ricoprono di vivida carnagione: in somma è sano e perfetto della persona. Dopo rese le dovute grazie alla Vergine santa, ritorna a Bruxelles, portando per tutto l'ammirazione di un prodigio così stupendo.

Vediamo per ultimo un miracolo a favor dei miracoli e del grande concorso a quel santuario, che in qualche modo si potea dire un continuo miracolo. Un saputello, di cui

Lipsio tace il nome, perchè vivente quando scriveva la sua storia, o per leggerezza o per vera e stordita incredulità, derideva la propria moglie ed altre di lei compagne, che si recavano a venerare l'immagine di Mont-aigu, accompagnando gli scherni con motti e parole che somigliavano a bestemmie. I suoi scherni arrivarono al cielo, e, quella che operava tanti benefizi, seppe mandare anche un castigo, se non vuol dirsi in questo caso un beneficio lo stesso castigo. Il derisore, senza una causa visibile di alcuna sorte, si trovò zoppo ad un tratto, e lacerato da interni dolori, che lo obbligarono al letto. Or che dici infelice? Riconosci adesso il nume di Mont-aigu? Sì, lo conobbe; e, rivolto alla Vergine, che aveva empivamente oltraggiato, le chiese prima perdono; poi, confortato a

sperare, implorò ancora la guarigione. Si condusse egli stesso pentito dove andava la sua buona moglie: presentossi all'altare, pregò MARIA; ritornò libero e sano da ogni suo male.

DCCCLXXV

Immagine miracolosa della V. V. Maria

LA

MADONNA CALEVORTIANA

a Calevort nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Jesu agna dilecta, immo una pura mater.

Calevort è un luogo fuori della città di Bruxelles, dedicato già da gran tempo a MARIA, e tenuto ancora come sacro. Cominciò ad esser

celebre per miracoli l'anno 1454, ma la sua origine si deve cercare un secolo prima. Nell'anno adunque 1354 un mercadante, pericolando colle sue merci in un mar fortunoso, vedendosi agli estremi, si votò alla Vergine di procacciarsi un'immagine di lei, la più bella che avesse potuto. La sua preghiera fu esaudita, imperocchè tosto cessarono i venti, abbonacciò il mare, e la nave superata la tempesta entrò in porto. Memore della sua promessa, prima di tutto comperò un'effigie di MARIA, e, portatala a Calevort, la appese ad un tronco.

Quel popolo, siccome è affezionatissimo alla Madonna, rese celebre quel luogo colla sua frequenza. La Vergine ne accrebbe la celebrità coi prodigiosi benefizi; e colle raccolte limosine si stabilì di fabbricarle un

tempietto. Alcuni offrirono pronti alla Madonna le proprie travi; tra i quali fu un certo Michele, che avendo offerto le sue con cuore sincero e buona intenzione, pure avendo anch'egli a fare una fabbrica prima che il santo edificio si cominciasse, stabilì di adoperare intanto a proprio uso quelle che avea destinato per la Madonna: ma non bastò la forza di molti uomini nè quella di molti cavalli a muoverle dal luogo.

Egli dolente di quel suo divisamento, ne domandò perdono a MARIA, e riconfermò il suo dono. Mentre Michele in queste cose si trattiene, i cavalli, senza che persona alcuna li guidasse, smuovono tutta la mole delle travi e la trasportano al luogo del tempio novello. — Questo santuario è ancora, e chiamasi la *cappella antica*. Credo che si abbia

notizia di questo solo prodigio, poichè nessun altro ne riferisce il Vinckmann, dal cui lib. 2, cap. 17, trassi questi cenni.

DCCCLXXVI

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA DI DIEST

a Diest nel Brabante
nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Ita est, en pura amica
Virgo, alme munda.

Lo storico non potè ritrovare l'origine di questo celebratissimo santuario. Che fosse in venerazione già da più secoli, si può argomentare

dalla confraternita che vi fu eretta l'anno 130; la quale, avendo anche istituito una processione annuale, visitava la cappella di *Santa MARIA alle vigne*, or già distrutta. Si à in oltre da antica tradizione, che questa immagine a motivo dei frequenti prodigi, chiamavasi *Nostra Signora dei Miracoli*, e che tutto questo tempio fu edificato colle offerte dei pellegrini. Conservasi ancora la stessa effigie taumaturga nella parte anteriore del tempio, la quale ritiene tuttora il titolo di *Madonna dei Miracoli*, ch' ebbe anticamente.

Vinckmann, lib. 2, cap. 57.

DCCCLXXVII

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA DEL CASTELLO

*a Diest nel Brabante
nei Paesi-Bassi*

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

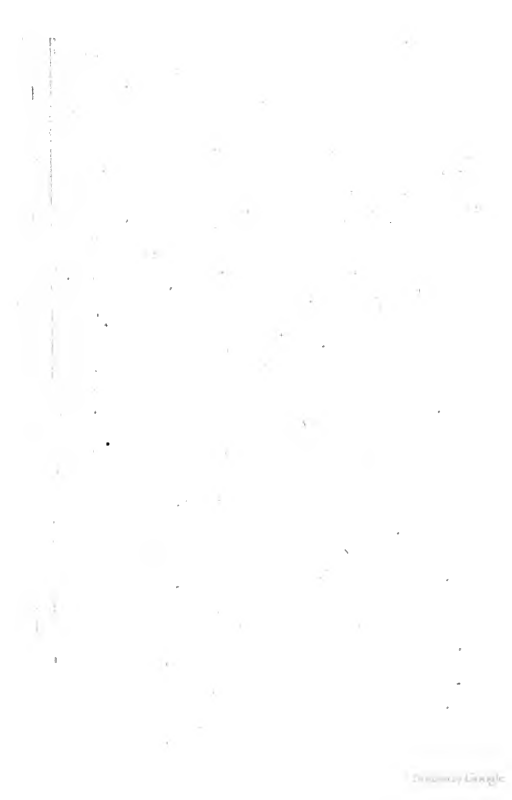
*Anagramma. Per agni dona mire tuta
evasi maculam.*

È intitolata *cappella del Castello*, perchè è vicina ai signori di Diest, a cui spese fu in antico probabilmente edificata, come opina lo storico,

Fu per molti secoli la detta cappella celebratissima pel culto della Madonna, e ricchissima di reliquie di santi; la qual cosa si può arguire dal concorso del popolo che vi si faceva ogni sett'anni, perchè allora solo si mostravano le sante reliquie con grandissima solennità. Ma, ah! che la maggior parte di esse nell' eccidio della belgica pietà per mano degli eretici perì; e lo stesso santuario ampio ed elegante fu smantellato: fu poi restituito al pristino splendore ed all' antica pietà. L' anno in custodia i rev. pad. Norbertini Mismani.

E qui voglio avvertito il lettore, che io di quando in quando vado inserendo la storia di alcune statue ed immagini di MARIA santissima, che anticamente furono cospicue per miracoli, quantunque poscia per cagio-

ne degli eretici iconoclasti non sieno più. Perchè mai si vorrebbero escludere da questo numero delle immagini taumaturghe, per questo solo che noi non possiamo più godere dei loro benefizi? Sia conservata adunque la memoria e la lode anche di queste che pôrto avrebbero tanta materia agli scrittori, precipuamente quando dopo la caduta degli iconoclasti, sorsero di nuovo più gloriose dalle lor ceneri.



DCCCLXXVIII

Immagine miracolosa della V. V. Maria

LA

MADONNA SCHAFFESE

a Diest nel Brabante
nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Virginem adeo puram
ita alte canamus.

A mezzo miglio fuor dalle mura di Diest è un villaggio che si chiama Schaffen, nella cui chiesa parrocchiale si vede una statua della Ma-

donna in alabastro posta in una particolare cappella. A questo santuario è folla di concorrenti per la quantità dei prodigi.

È fama che quel simulacro vi fosse posto da una duchessa di Lorena, ch'era solita ogni sabato da Diest andarla a visitare. Se le memorie degli altri prodigi si perdettero, resta però ancora un pozzo che fu impetrato dagli abitanti con voto che fecero, ed è celebre per la dolcezza di sue acque. La verità di questo portentoso beneficio è comprovata altresì dall'annua somma di denaro che gli abitanti, per voto de' maggiori, pagano ogni anno al sacro pastore del tempio, affinchè non vada spenta la ricordanza del celeste favore. Il luogo è celebre fino dall'anno 745, ed è tradizione che spesso lo visitasse Bianca, madre di sen Lodovico re di Francia.

Vinckmann, lib. 2.

DCCCLXXIX

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA DEL ROSARIO

a Dist nel Urabante
nei Passi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

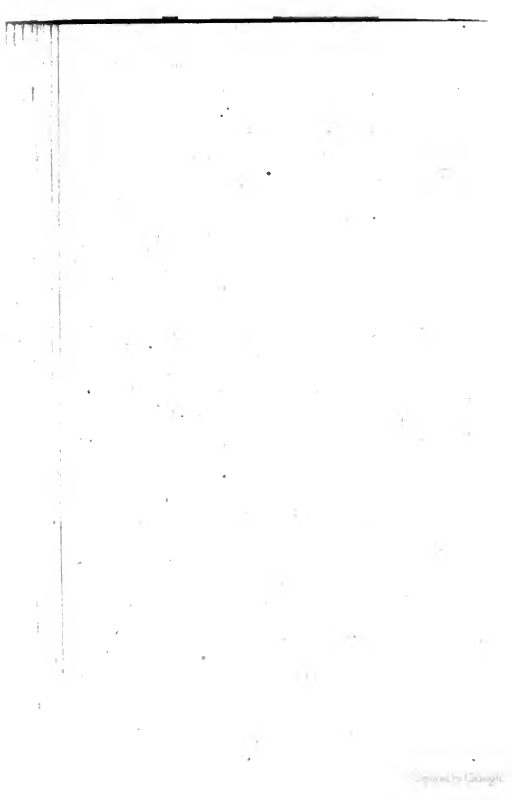
Anagramma. Gravitas macula non premet viam Dei.

Nella chiesa di san Sulpizio, oltre all'immagine antica di *Santa MARIA dei Miracoli*, ve n'è un'altra nella cappella del Rosario, nella qua-

le ogni mese si vede una quantità infinita di quelli che vanno a ricevere i santi sacramenti. Argomento dell'essere stata taumaturga abbiamo in quella ferita che qualche empio le fece da tergo, la quale non si potè mai coprire, sebbene si tentasse più volte di riuscirvi. Questa tradizione però dallo storico è lasciata sospesa, come mancante di sufficienti fondamenti. Ma un argomento più forte del primo, ci assicura ch'ella fu miracolosa. Imperciocchè, com'è mai che la congregazione del rosario quivi piantata, lasciò in non cale l'antica effigie di MARIA dei Miracoli, già per questo titolo gloriosa, e propose a tanta devozione del popolo un'altra immagine; se essa pure non fosse stata insigne per operati portentosi? Non par dubbio però, che ciò siasi fatto con intendimento di lasciar

da parte l'antico simulacro per miracoli celebrato, non però tanto quanto lo era questa per recenti prodigi: le quali cose possono esser vere anche senza manoscritti che lo comprovino, ned è imprudenza il riputarle vere; quando non volessimo stimare spensierati coloro che la congregazione del rosario raccolsero sotto il patrocinio d'una immagine oscura, in confronto d'un'altra taumaturga ed assai celebrata. Credo che il lettore sarà egli pure di questo avviso.

Finckmann, lib. 2, cap. 57.



DCCCLXXX

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA DI ROSENTHAL

(OSSIA VALLE DELLE ROSE)

a Malines in Paesi-Bassi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

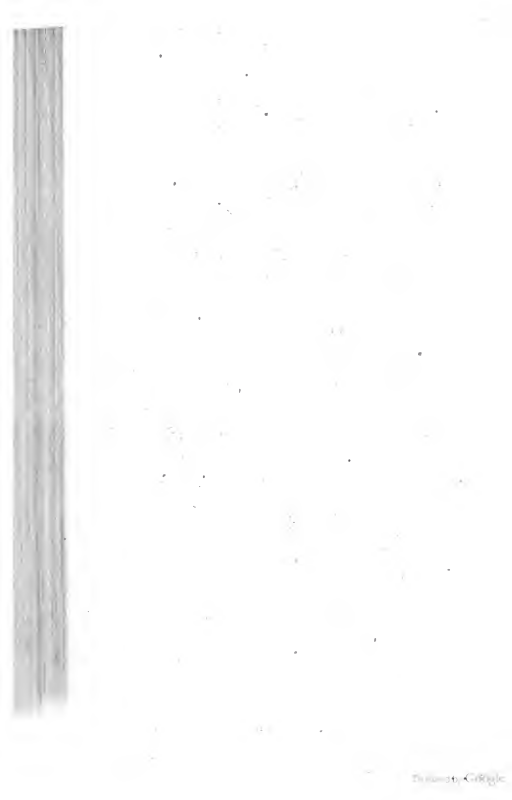
Anagramma. Te Virginem ut puram a malis Adm cano.

Sulla sponda del fiume Neto, presso il villaggio Duffelese, ad un miglio da Malines, nella Valle delle Rose, è un monastero di vergini cister-

censi. Quivi è in venerazione un' effigie della Madonna, che credesi aver avuto origine dalla monaca beata Ida, o che almeno fosse da lei stata ravvivata la devozione languente. Imperocchè essendo un giorno Ida intenta al sacrosanto sacrificio della messa, le apparve MARIA, accompagnata da san Giovanni Batista e santa Elisabetta. Il santo portava un vaso pieno di acqua calda; e la Vergine con santa Elisabetta snudava il suo celeste fanciullino Gesù, e, bagnatolo, lo deponeva in grembo ad Ida, che con ardentissimi baci lo accoglieva. E finalmente la Vergine madre ridomandandole il suo bambino, per grandezza d'amore e sacro deliquio di cuore (come scrive lo storico) Ida soavemente ricusava di restituirlo: nella quale giocondissima lotta di pietà di MARIA colla piissi-

ma verginella, non dissimile da quella dell'angelo con Giacobbe a motivo della benedizione, andavano insieme contrastando. Pervenuto il sacerdote col santo sacrificio alle parole *Agnus Dei etc.*, la regina del cielo, col suo agnello divino e l'altra sua comitiva disparve. Perciò a quel tempio s'accrebbe culto e venerazione; e la gran Vergine anch'ella doppiò verso dei supplichevoli la sua liberalità.

Vinckmann, lib. 3, c. 17.



DCCCLXXI

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA HAMEKANA

a Malines nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Age casta; altum mare, invium prædoni.

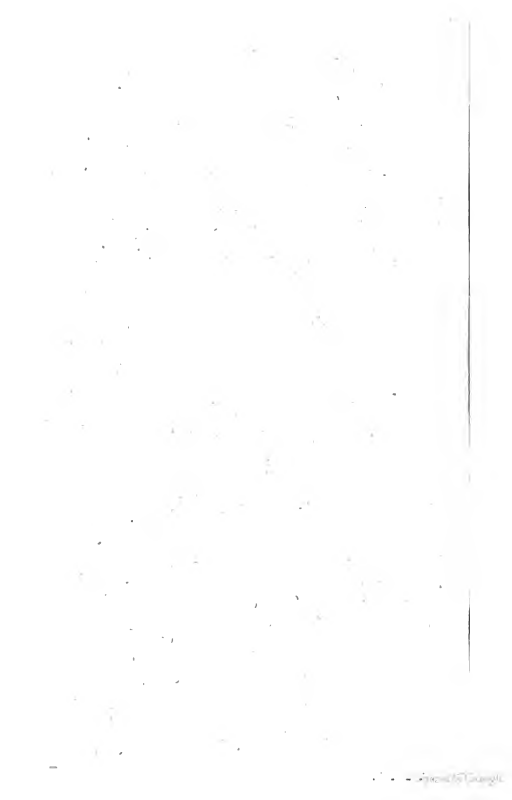
Fu anticamente in grandissima venerazione, ed è tuttavia prodigiosa, la statua della Madonna Hamekana, presso Malines, lungo il fiume

Senne. Avendo quivi una volta approdato una nave, si fermò così tenacemente al lido che niuna forza potè smuoverla di là, sebbene trattenuta non fosse o da funi o da sasso sporgente. Non potendo adunque essere scossa nè da vento nè da remi, si pensò che vi fosse trattenuta da forza celeste, forse perchè carica di qualche sacro o profano oggetto. S'incominciò a farne lo scarico; ma, nè tra le merci nè tra gli arnesi si scoperse cosa alcuna, eppure il naviglio continuava a starsene inchiodato: quando un tale, più degli altri curioso investigatore, vide nella vicina boscaglia una picciola immagine di MARIA.

I più dabbene e più inclinati alla devozione della Madonna vi eressero quanto prima un tugurio che chiamarono cappella, quantunque per al-

lora nulla avesse di simile a chiesa od oratorio, e per quanto le circostanze il permettevano la venerarono. Lo spontaneo muoversi della nave indicò apertamente che la gran Vergine aggradiva quegli ossequi non comandati e l'estemporaneo culto che le si tributava. Poco appresso, avendo ricevuto da MARIA dei benefici, il tugurio di legno cangiarono in chiesuola di pietra; finchè poi un mercadante di Anversa, avendo quivi ricevuto prodigiosamente la sanità, atterrata la facciata di quella cappella, la fece servire di coro ad una nuova chiesa che costruì aggiugnendovi due mura laterali, in cui fece porre due altari, chiudendo poscia la fabbrica con una facciata eseguita secondo le regole dell'arte.

Vinckmann, lib. 2.



DCCCLXXXII

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA MALINESE

a Malinas nei Paesi - Bassi.

—

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Averno mugiente, micas
data pura mali.*

Antichissimo è questo santuario,
e credesi dedicato alla Madonna da
Lamberto. Che il simulacro venera-
tovi, fosse anticamente taumaturgo ,

Vol. X.

10

quantunque non si possa comprovare con documenti, pure è probabilissimo; poichè, siccome furono grandi gli onori che per l'addietro vi ricevette MARIA, così dovettero essere straordinari e prodigiosi anche i benefizi con cui la gran Vergine vi corrispondeva; avvegnachè ella non si lasci mai vincere in generosità.

Fu quivi istituita una confraternita, che co'suoi ossequi faceva violenza al cuore della madre di Dio, e la traeva a misericordia. Filippo l'Austriaco, duca del Brabante, figlio di Massimiliano I, e padre di Carlo V, raccolse questa confraternita sotto il titolo *dei sette dolori della beata Vergine MARIA*; e la Madonna si degnò di contraccambiare gli omaggi con grande larghezza: imperciocchè Filippo in appresso non solamente sedette pacifico sul tro-

no del Belgio, ma unì eziandio alla casa d'Austria i regni delle Spagne. E devesi riguardare siccome miracolo che questa società, per tutto il Belgio diffusa, andasse sempre privilegiata di celesti favori che otteneva per MARIA.

I prodigi furono approvati dal vescovo; e posti in iscritto per ordine di Carlo v, si conservano ancora a perpetuo documento. In quell'istromento sono annoverati undici ciechi che acquistarono il vedere, nove storpi raddrizzati, quattro sordo-muti guariti, e quindici morti richiamati a vita.

Così della Madonna Malinese parla il Winckmann, lib. 2, cap. 64; ove aggiunge, che a quella confraternita nel 1626 erano ascritti intorno a dieci mila devoti. La solennità si celebra nella feria sesta innanzi la domenica delle Palme.

2. The second part outlines the specific procedures for recording transactions. It details the steps involved in capturing data, ensuring its accuracy, and storing it securely.

3. The third part addresses the challenges associated with record-keeping, such as data loss, corruption, and unauthorized access. It provides strategies to mitigate these risks and ensure the integrity of the records.

4. The fourth part discusses the role of technology in modern record-keeping. It highlights the benefits of digital storage and automated systems in improving efficiency and reducing errors.

5. The fifth part concludes by reiterating the importance of a robust record-keeping system for the long-term success and sustainability of the organization.

2. The second part outlines the specific procedures for recording transactions. It details the steps involved in capturing data, ensuring its accuracy, and storing it securely.

3. The third part addresses the challenges associated with record-keeping, such as data loss, corruption, and unauthorized access. It provides strategies to mitigate these risks and ensure the integrity of the records.

4. The fourth part discusses the role of technology in modern record-keeping. It highlights the benefits of digital storage and automated systems in improving efficiency and reducing errors.

5. The fifth part concludes by reiterating the importance of a robust record-keeping system for the long-term success and sustainability of the organization.

DCCCLXXXIII

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA BERGANA

a Malines nei Paesi - Bassi.

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Tu alma et unica pura,
DEI amoris magnes.*

Berga è villaggio tra Malines e Vilvorden, città assai rinomate. Qui vi nella chiesa parrocchiale è venerata ab antico una statua miracolo-

sa di MARIA santissima, della quale anche i ragazzini sogliono dire agli afflitti: *va a cercar conforto in Barko*, cioè a' piedi di questa effigie della gran Vergine. E quantunque vi si trovi rimedio a parecchi mali, ciò non di meno MARIA si dimostra particolarmente protettrice di quelli che patiscono di ernia; la quale opinione è già testificata dal fatto, poichè ne fanno fede gli innumerevoli cinti che pendono dalle sacre muraglie. Il santo simulacro viene adornato di gigli delle valli, e, nella feria terza di pentecoste, viene portato intorno con processione solenne.

Vinckmann, lib. 2.

DCCCLXXXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA HANSWICANA

a Hansvich uà Passi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Gemma divina, orta pura
et sine macula.

Codesto simulacro taumaturgo di
MARIA santissima ebbe fino ab antico
il titolo di *Madonna della valle de-
gli scolari*, e si venera nel convento

di quei religiosi che vivono secondo la regola di santo Agostino, approvata nel 1218 dal sommo pontefice Onorio III. Nell'abito non differiscono dai cistercensi, e se ne anno due soli conventi in tutta l'inferiore Germania. La statua è miracolosa fino *ab immemorabili*, ed è tenuta per tale anche al presente.

Tra i prodigi è singolarissimo, e fa al nostro uopo, quello di cui scrive il Cantipratano, avvenuto nel 1280 a Malines: cioè d'una ragazza, che dopo d'essersi affaticata ne' balli in giorno di domenica, si ritirò a casa; e, andata a dormire, fu ossessa dal demonio. Lo narrerò colle stesse parole del citato scrittore:

« Hæc altero die ligata ad Oratorium gloriosæ Virginis in Hanswick »
 » deportatur; frequenter enim ibidem »
 » MARIA, virtutum operatrix, miracula

» plurima demonstravit. Quod ubi
» scholares pueri perceperunt, ad lo-
» cum ubi vexabatur puella in Ora-
» torium concurrerunt: quorum unus,
» annorum fere duodecim, audacior
» cæteris atque sagacior, cæpit com-
» pellere et adjurare dæmonium, ut
» corpus obsessum desereret et exi-
» ret. Nec mora, ubi dæmon circa
» umbilicum per tumorem se esse
» monstravit, dictus puer crucem
» cum pollice in contrarium fixit: et
» sic paulatim per crucem versus os
» ascendere compulit, donec eum in
» speciem hirsutivermis, omnis po-
» pulus intra biatum oris hærentem
» vidit. Quo miro conatu ad inferio-
» ra redire volente clamavit popu-
» lus: puer autem instanter signum
» salutis opposuit, et cum maxima
» violentia dæmonem exire coegit.
» Ejectum ergo, ut diximus, in mo-

„ dum hirsutivermis, puer audacter
 „ dextera comprehendit, et in fos-
 „ sam parvulam, ubi pluvialis unda
 „ consederat, mox projecit. Qui sta-
 „ tim in oculis totius plebis dispa-
 „rens, lætitiæ et laudis materiam
 „ omnibus dereliquit. »

« Manus pueri a contactu vermis
 „ nigredine infecta remansit; sed pro-
 „ tinus aquæ benedictæ lavamento
 „ discessit. » — Così il Cantipratano
 presso il Vinckmann lib. 3, cap 65;
 il quale cita anche il Colvenerio che
 narra d'una certa donna attratta in
 tutte le membra, che quivi alla pre-
 senza di tutto il popolo ricevette
 improvvisamente la salute l'anno
 1626, nella feria seconda di pente-
 coste.

DCCCLXXXV

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA WILIBRORDIANA

ad Anversa nei Paesi-Bassi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Eva alma, munita sacro igne, parit DEUM.

Già da quattro secoli in qua questo simulacro di legno della Madonna à titolo di miracoloso. La stessa cappellania, chiamasi *Cappellania*

della Madonna miracolosa; ma anche questa statua patì le sue vicissitudini. Nel 1542, in cui Martino Rassemio, dopo aver devastato il campestre Brabante, fece man bassa anche nei sobborghi di Anversa, in quella strage incendiò eziandio il presente santuario. Tuttavia ne sorse dalle sue ceneri un altro, nel quale si continuò a venerare la statua conservatasi illesa tra le fiamme, e per mezzo della quale continuò la madre di Dio ad operare prodigi fino al 1566; epoca in cui i Geusi nessuna sacra cosa lasciarono ad Anversa, e tra gli altri templi fu anche questo per la seconda volta incendiato.

V'ebbe il pietoso che sottrasse la sacra statua alle fiamme, e la nascosse in sua casa; ma siccome poscia anche quella abitazione con tutto il vicinato fu ridotta in cenere, così

credevasi che eziandio il simulacro fosse perito. Se non che per celeste consiglio fu rinvenuto intatto fra le ceneri, onde giustamente a questa effigie di MARIA, a preferenza di qualunque altra, può convenire quel titolo:

RUBUS ARDENS INCOMBUSTUS

in quest'anno specialmente, in cui ricevette i secondi onori.

In quel disastro perirono pure tutti gli ornamenti del santuario, e quelli precipuamente che ci farebbero all'uopo, se ci fossero restati. Riconquistata Anversa dal Parmense, si ricominciò a venerarla nel Beginagio di Anversa, ove furono operati assai prodigi che vennero regolarmente approvati. Lo storico fa osservare che mentre stava ancora nel suo primo luogo nel 1590 fu veduta sadare, a predizione di quelle calamità, che la città poscia sperimentò. Fatta tre-

gua col nemico nel 1614 fu riedificato questo santuario Wilibrordiano della Madonna, in cui fu portata la santa statua con pubblica supplicazione togliendola dal Beginagio, e quivi pure risplendette per nuovi prodigi. Ma terminata la tregua e ricominciata la guerra, fu portata in città, prima nella cappella di santo Eligio, poscia, per la frequenza del popolo, nel tempio di Santa MARIA nel vico Cesareo, ove pure si rese celebre per innumerevoli miracoli, che poscia furono approvati. Quivi, anche al presente, è in tanto onore presso del popolo, che tutta la mattina basta appena ai sacrifici che i sacerdoti ed i religiosi, o per preghiera o per limosina, vengono a celebrare. Nel 1627 il Nuncio apostolico vi istituì la Congregazione della Consolazione degli Afflitti. — Dal *Vinckmann*, lib. 3, cap. 24.

DCCCLXXXVI

Immagine miracolosa della V. V. Maria

LA

MADONNA DEI PELLEGRINI

ad Anversa nei Paesi-Bassi.

—

Programma. Ave MARIA. gratia plena, Dominus tecum.

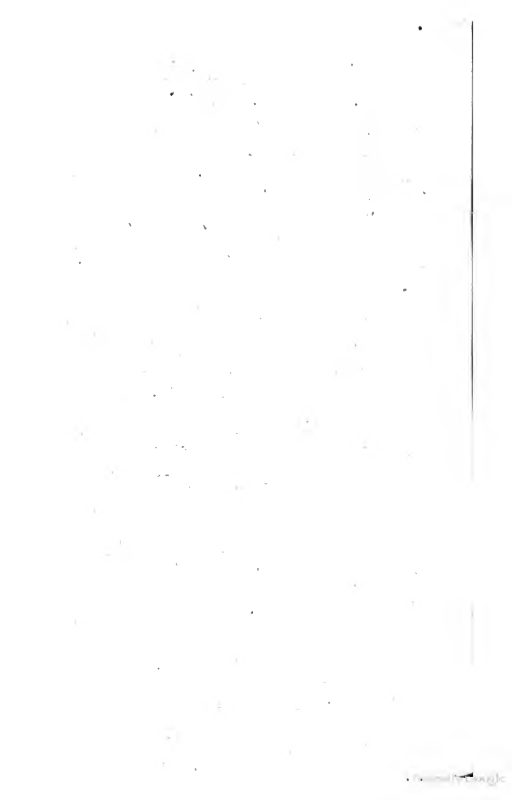
Anagramma. Amata mea pura candore luminis viget.

È in Anversa una piazza, che, per la moltitudine dei pellegrini, diede a questo santuario di cui parlo il nome di *Oratorio dei Visitanti*. L'ef-

figie della Madonua era una volta appesa ad un tronco di albero, e dopo ricevuti per essa molti benefizi, que' d' Anversa la chiusero in una cappella, ove, inosservata, sfuggì l' incendio della strage de' Normanni. I prodigi, a motivo de' quali fu per lungo tempo celebrata, durarono fino al 1533; epoca in cui questo santuario perì poscia per incendio. Se non che, restituita a quelle terre la pace, si vide risorgere ben tosto dalle sue macerie colle limosine de' pii; e tornò la Vergine a largheggiar benefizi. Come cosa singolare è da notarsi, che in antico tributò quivi frequenti omaggi a MARIA quell' incomparabile duce Goffredo Buglione, la cui destra (non contaminata da toccamento di donna) gli meritò il titolo e la corona di re gerosolimitano, dopo di avere rinvigorito le sue

forze ai piedi di questo benedetto simulacro della regina del cielo. Da questi umili principî ebbe origine quella basilica, che fu poscia edificata in onore della gran Donna, siccome asserisce il

Vinckmann, lib. 2, cap. 21.



DCCCLXXXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA VESTITA DI SOLE

ad Anversa nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA. gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Amanda mea Virgo et sine turpi macula.

Codesta statua di MARIA è scolpita in legno ed è di giusta grandezza. Ammantata di sole, le serve di sgabello a' piedi la luna. Essa pen-

dette per lungo tempo da una soffitta nella chiesa de' rev. pad. francescani, ned era celebre per miracolo alcuno; finchè poscia i Geusi cooperarono a farla diventare taumaturga colla loro iniquità. Fu luttuosissimo per Anversa il 1566, nel quale l'eretica rabbia dei Geusi pareva volesse abbattere Anversa tutta e le sue abitazioni; e non già col furor militare, ma (ciò che fa meraviglia) coi furiosi tripudî dei baccanti. A queste orgie fu dato principio in non so qual tempio; imperciocchè, per l'infernale tumulto, se ne perdette per fin la memoria. Si combattè contro il legno e le pietre, facendo guerra accanita alle statue dei santi, contro le quali nulla avrebbe valuto il loro furore, se non fosse stato per profondo consiglio permesso dall'alto.

A che farò io menzione degli altri

templi, quando, in questa sola basilica di MARIA santissima, settanta altari preziosamente ornati con vandalica rabbia furono devastati? Così si portò la strage in quasi tutte le chiese della città. Come giunsero a questo tempio dei rev. pad. francescani, sfogarono con industriosa sollecitudine il loro livore. Era già atterrato tutto che di sacro e venerando conservavasi ab antico in questa chiesa di san Francesco; quando uno di loro addocchiò quella statua di MARIA, pènsile in aria, e disse: — « quivi termina il nostro lavoro, donde anzi dovea prendere incominciamento. » — Si accinsero dunque tutti pieni di livore, e quanto d'arte e d'ingegno può un meccanico inventare, tutto fu messo in opera per espugnare il venerato simulacro. Ma tutto fu vano contro il poter di

MARIA. Nè per potenza di funi nè di macchine potè essere smossa dal suo luogo. Questo prodigio poteva bastare ai veggenti; ma a quei ciechi sacrileghi non fu abbastanza, chè non la temettero, non la riverirono per questo. Dissipato quindi il turbine dei Geusi, furono tributati a questo simulacro maggiori omaggi e venerazione, cui la Vergine corrispose con misericordiose beneficenze: per le quali fu annoverata tra le taumaturghe dal

Vinckmann, lib. 2, cap. 23.

DCCCLXXXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI S. MICHELE

ad Anversa nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Una it pura iræ mage munda sole micat.

Codesta è quella antichissima chiesa che santo Amando, protoapostolo di Anversa, dedicò a san Michele arcangelo; che santo Eligio il-

lustrò colle sue prediche; che san Wilibrordo ricevette in dono da Rohingo e Bebelina marchesi di Anversa; che finalmente dall' iconoclastica eresia di Tanchelino fu rapita; terminata la quale fu dedicata alla beatissima Vergine MARIA, quantunque fino al presente presso al popolo conservi il titolo di san Michele, che è secondo patrono della stessa chiesa anche oggidì. La regina del cielo à in questo elegantissimo tempio due altari, l' uno *gaudioso*, *doloroso* l'altro; adorni ambedue d' una statua conforme al titolo che portano, ai quali è grandissimo concorso di popolo.

Pinckmann, lib. 4, cap. 13.

DCCCLXXXIX

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

E MADONNA LIERANA

*a Lierre presso Anversa
nei Paesi-Bassi*

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum,
Anagramma. Ligena summi meri at
condita, pura vae.*

Lierre è un elegante castello non
guari da Anversa. Il santuario di
MARIA Vergine si crede stato co-
struito già da nove cent'anni da san

Gummaro, ed il simulacro della Madonna fatto della quercia Aspricol-lense vi è in somma venerazione; perchè, ad argomentare dalle tavolette, nè pochi nè comuni furono i prodigi operati dalla regina del cielo ad istanza de' supplichevoli.

Custodirono l'immagine ed abitarono quel santuario una volta i rev. pad. domenicani, prima di avere un nuovo sito, acconcio a novello tempio e monastero. Noterò finalmente che quivi ebbe i natali, siccome molti sostengono, il dottissimo e celebratissimo uomo Nicolò Lirano.

Vinckmann, lib. 2, cap. 49.

DCCCXC

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA BROCHEMIESE

a Brochemio, un miglio da Lierre
presso Anversa nei Paesi-Bassi.

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Una mater, i sane pro-
cul a gemitu Adami.*

Brochemio è villaggio non più
distante d'un miglio da Lierre. La
chiesa di codesto paese dedicata a
MARIA, è vasta e più elegante di quel-

le dei vicini paesi; e fu edificata, siccome è tradizione, colle offerte de' pellegrini. Poichè quel tempio fu celebre anticamente pel concorso e per la devozione de' pellegrini; quantunque quella celebrità non comparisca più tanto straordinaria.

È fama, benchè dagli storici non confermata (alla quale però concordano i vecchi di quel paese), che questo tempio fosse quivi stato prodigiosamente delineato e circoscritto, siccome di molti altri santuari leggiamo avvenuto. Gli è certo però che anticamente fu celebrato per miracoli, dai quali ebbe origine l' innumerevole concorso del popolo che vi si suol fare nella domenica dopo la natività di MARIA. Del resto, fuori della processione solenne che si fa in quel giorno, nulla più scrive intorno ai miracoli il *Winckmann*.

DCCCXCI

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA SCHIEDAMESE

a Schiedamo ne' Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Mater agni micæ, i, o, pura, et munda vale.

Lidwina, nata a Schiedamo in Olanda, aveva un grande affetto alle immagini della beatissima Vergine MARIA. Egli avvenne che un merca-

dante portasse a Schiedamo un' effigie della Madonna per venderla sul mercato di Anversa; ma, essendo caricata sopra una nave, il naviglio immobile si arrestò, senza poter essere smosso da forza alcuna. Ignorando tutti la cagione dell' insolito avvenimento, uno, degli altri più avveduto, disse: — « s'io non m'inganno, » non è che quella immagine della » Madonna che impedisce alla nave » di progredire il suo viaggio. » — Nè s'ingannò il prudente consigliere, perocchè scaricato il santo simulacro, il naviglio prese il suo corso. Vien domandato al mercadante che a prezzo la cedesse, per essere collocata nel tempio di san Giovanni Batista, che si stava allora innalzando dalle fondamenta. Detto, fatto. Terminata la fabbrica vi fu posta la santa immagine, e tosto eretta una

nuova confraternita la quale proteggesse e propagasse quell'onore che MARIA santissima col primo miracolo avevasi acquistato.

Questa effigie sorrise sempre alla settenne Lidwina, che mandata sovente per qualche bisogna fuori di casa e tardando a ritornare, soleva sempre scusarsi con queste parole: — «Non t'adirare, o buona madre! Mi sono fermata a riverire » l'avvenentissima nostra Signora, ed » ella soavemente mi sorrise.» — S'acquietò a questi detti la madre, e venerava in silenzio l'innocente figliuola, che, rapita una volta in ispirito, fu dal suo angelo custode condotta in paradiso; ove mirò la regina del cielo, che teneva un velo fra le mani e la veniva interrogando se volesse che le fosse posto sul capo. Stette dubbia Lidwina alcun poco,

e poscia per consiglio dell' angelo acconsentì. Allora la Vergine le pose il velo sul capo, e le disse: — « Ec-
 » co ch' io ora ti copro di questo
 » velo; ma quando uno te ne verrà
 » dal cielo, tu non viverai più di
 » sett' ore. Lo consegnerai allora al
 » tuo confessore, avvertendolo di ap-
 » prezzare ed aver fede nei doni del
 » cielo, e di porlo in capo alla mia
 » effigie nel tempio. » — Dette que-
 ste cose, la visione si dileguò.

Lidwina rese sue azioni di grazie, e, ricevuto il velo, corse al suo confessore e glielo mostrò, narrandogli quanto erale stato da MARIA comandato. Stupì quel religioso al prodigio; imperciocchè un soavissimo odore si diffuse tostamente per tutta la sua abitazione, ed il velo mostravasi d' una tessitura sì nuova, che da nessuno potè essere intesa; anzi

anche la materia era a tutti sconosciuta.

Mentre il confessore se ne sta considerando sbalordito queste cose, la donzella lo viene pregando a dar pronta esecuzione agli ordini avuti, ed imporre alla santa Vergine il velo; ed opponendo egli che il tempio era chiuso, e non potersi montare fino all'effigie di MARIA se non per mezzo di scale, ella rispose: — « il Signore provvederà ».

Uscendo per tanto il sacerdote di casa, gli fu tosto incontro il sagrestano, e la scala alla parte boreale del tempio, siccome Lidwina aveagli detto, e fu tostamente posto il velo sul capo alla gran Vergine. — Questi cenni nel Surio ai 14 d'aprile. — Il santo simulacro cominciò ad essere venerato, ed i pellegrini ad accorrervi da ogni parte. La fama dei

prodigi per esso da MARIA operati, si sparse nell' Olanda e nel Belgio. Se poi questa effigie abbia sfuggito il furore dell'eretica rabbia, e dove ella sia presentemente, nol lessi.

NOTA

Dopo avere tradotto dal Gumpenberg la storia della Madonna Schiedamese, posta al num. DLXXVI del suo *Atlas*, reputo inutile di tradurre la storia della Madonna Schiedamese posta da lui al num. DCCLV, la quale è, più in ristretto, la storia stessa. Darò per altro l'anagramma posto in fronte a questa seconda.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Oceanus puritatum, agna DEI mire alma.

DCCCXCII

Immagine miracolosa della V. P. Maria

LA

MADONNA BREDANA

a Breda nei Paesi - Bassi.

—

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Aedes agni: i, tota enim
pura macularum.*

**In questo tempio, non solo alla
madre divina furono tributati onori,**

—

(1) Aggiunto l' *i* per correggere l'anagramma.

ma eziandio al divino figliuolo, il quale gli ossequi della madre promosse ed accrebbe. Un certo Giovanni, cognominato Bautoen, tagliava nel 1300 in alcune paludi delle legne pel fuoco; e con lui aveva due donne compagne al lavoro. Sbrattando egli alcuni céspiti, scorse una sacra ostia che qualche empio aveva colà nascosto; e francamente prendendola per levarla da terra, appena l'ebbe toccata, mandò copiosissimo sangue. Compreso da forte terrore, chiamò le donne a vedere il prodigio; le quali, non osando di toccare l'eucaristico pane, proteste l'adorarono. L'una d'esse volò a Breda, e ne informò il parroco; il quale, raccolto a suon di campana il suo popolo, recossi sul luogo in processione, che andava ad ogni passo crescendo di numero, di mano in mano che la

femmina l'avvenimento veniva raccontando. — Or dirò qui come quella supplicazione fu fatta, poichè a niuno incrèscerà l'essere informato della semplicità di quei tempi.

Il parroco, spogliatosi fino alla camicia, e postasi in còllo la stola, camminava a pie' nudi, e, accompagnato da innumerevoli parrocchiani, venne alla palude; ove adorato il vilipeso Sacramento, pregò il suo Dio a non disdegnare quelle mani ch' erano a lui già consecrate; e, pigliatolo riverentemente in mano, lo trasportò al tempio Cludertano. Fattono intanto consapevole il vescovo di Liegi, questi spedì un avvocato, chiamato Macario, uomo secolare e delle sacre cose assai poco perito, il quale secondo il diritto civile esaminasse la cosa. Macario, fatto prima pronunciare il giuramento di dire la

verità in ogni cosa in cui fossero esaminati, ascoltò le deposizioni di Giovanni e delle due donne, e punì secondo il suo potere il parroco, per aver dato credenza alle loro parole troppo presto, e prima di quello ch'egli avrebbe dovuto: finalmente venne allo sperimento (che in cose dubbie, com'era qui, la Chiesa non permette per alcun modo) di punger con uno stilo di ferro la sacra ostia. Questa prova avea del giudaico, poichè pretendeva un miracolo per iscoprire la verità. Avea detto che se l'eucaristico pane si fosse lasciato agevolmente dal ferro trapassare, si sarebbe l'avvenimento tenuto per un giuoco; se poi avesse al ferro resistito, lo riconoscerebbe per pane veramente consecrato.

A dir vero io stesso, che di ciò scrivo la narrazione, avrei temuto l'infeli-

ce rinscimento dell' esperienza, e più la sacrilega temerità del secolare esploratore di miracoli. Quattro colpi vibrò contro il pane sacrosanto, e quattro volte restò illeso da ogni ferita, senza che il sacrilego restasse ancora convinto della verità del miracolo. Dispiacque forte agli astanti l'audacia di sì fatta irriverenza, nessuno osando per altro di pronunciare pur una parola contro il reo di lesa ecclesiastica podestà. Quindi l'audace mano scaglia il quinto colpo contro la sacra ostia, e finalmente ne sgorga vivo sangue, non da una sola ferita, ma da cinque; mentre tutti proruppero in lagrime ed altissime grida. Lo scellerato fu prima compreso di stupore, ma poscia tosto invaso da orrore e da frenesia. Finalmente colto da pazzia, si morse fieramente le mani coi denti; e pri-

ma di giungere a Liegi, vomitò l'anima immonda, senza che pur uno si trovasse che n'avesse dolore o compassione: lasciando così un terribile esempio ai secolari, che le sacre cose da consecrate mani e non da profane vogliono essere trattate.

Avvenne poi che per le alluvioni delle piogge essendo impedito ai pellegrini di accostarsi al tempio, parve bene al popolo ed al clero di trasportare l'ostia miracolosa nel santuario della Madonna che è nella parrocchia di Breda. La traslazione si eseguì con pompa il più che si potè solenne.

Appena la regina del cielo ebbe ricevuto in ospizio il divino figliuol suo, impetrò da lui tanta copia di prodigi, da non sapere i fedeli a chi dovessero andar debitori di tante grazie, se alla madre che le impe-

trava od al figliuolo che le concedeva. Fu ben presto istituita una confraternita, che chiamano Gulda o Gilda, composta di coloro che si protestano adoratori e difensori dell'ostia sacrosanta. Nelle processioni compariscono cocollati, ed insigniti della figura dell'eucaristico pane. Fu colle limosine fabbricato un magnifico tempio, siccome abbiamo dai documenti; ciò che non potrebbero negare nemmeno gli stessi Bredani, avvegnachè nel palazzo municipale si conservi una dipintura che attesta l'avvenimento. — Winckmann lib. 2, cap. 52.

Perdonerà facilmente la celeste Signora allo scrittore delle sue glorie, se con una picciola digressione, fuor del suo solito, egli qui riferisca d'un'altra ostia prodigiosa, e simile a quella di cui sopra abbiamo par-

lato. Nell'anno 1412, un cotale sacrilego, chiamato Giovanni, ma veramente indegno del nome che portava, involò alla chiesa Wechesendana presso Herendal il ciborio con cinque sacre ostie, e verso Herendal fuggiva. Ma quantunque avesse fatto molto viaggio, pur si trovava sempre nello stesso luogo. Pensando, quello ch'era in fatto, che l'eucaristico pane fosse la fatale cagione del suo ritardo, divisò di gettarlo nel fiume vicino: se non che, non potendo nemmeno recarsi al fiume, gettollo in un buco scavato dai conigli sotto d'un cespite, e proseguì il suo cammino per alla volta di Herendal. Quivi, non so per quali indizî, denunziato per ladro, fu messo in prigione; e poscia, soggetto alla tortura, tutti confessò i suoi furti, senza parlare per altro delle sacre ostie.

Condannato finalmente alla forca, avendo già montate le scale del patibolo, e aspettando che il boia mettesse gli il laccio al còllo, ad istanza del confessore manifestò all'immenso popolo spettatore il luogo ove il cibo eucaristico aveva empivamente nascosto.

Il giudice, contro l'opinione del confessore, comandò che il reo discendesse tosto le scale del patibolo, e, fattolo legare sopra un cavallo, lo fece condurre al luogo indicato, in mezzo ad una folla di popolo curioso di verificare la cosa. Tutti furono sorpresi al portento di vedere le consacrate ostie fuori del forame, circondate da molti conigli, che a poplite piegato se ne stavano adorando il lor creatore; ed erano deposte sopra il nudo terreno, mentre i campi tutto all'intorno erano

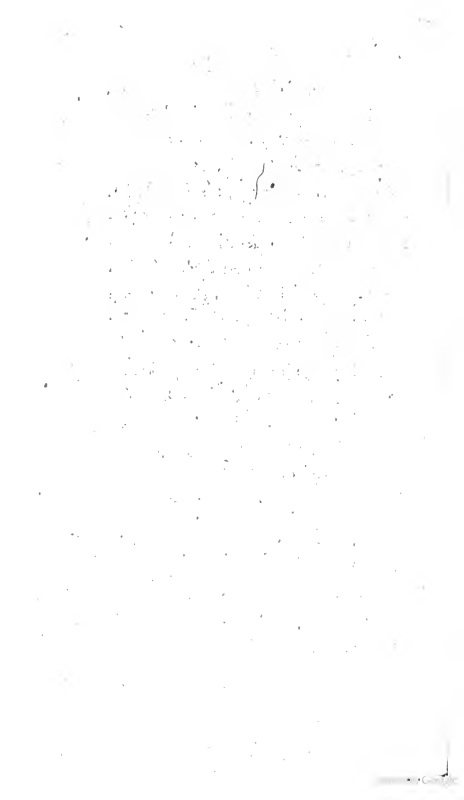
coperti di neve e di ghiaccio: e, quello che è più, secondo quello che confessò il condannato, v'erano da lui state gettate otto giorni innanzi.

Il pretore cangiò tosto la sentenza del reo, e comandò che fosse in vece legato nudo sopra di un carro, ed aspramente si tormentassero le sue membra con carboni accesi, e con verghe infuocate si flagellasse. Le donne ebbero orrore di così fiera condanna; e supplicarono perchè venisse mitigata. Gli fu perciò troncata la colpevole destra e gettata nel fuoco; egli poi fu appeso alla forca ch'era già stata prima apparecchiata, su cui infamemente morì.

Tre delle cinque ostie prodigiose furono portate nel tempio di Herendal, e le altre due in quello Baerlese. Nel luogo del portentoso fu poscia

costruito un tempio, disposto in modo, che sotto l'altare si potesse vedere il forame dei conigli.

Così il Winckmann, lib. 2, cap. 52. Passo sotto silenzio la storia di quella sacra ostia, che avvenne ad un pio pastore, presso san Salvatore a Ingolstadt nella Baviera; per non togliere a me stesso, o ad altri che volesse scrivere intorno alle ostie miracolose, la materia che può servire ad arricchirne un libro speciale.



DCCCXCIII

Immagine miracolosa della V. V. Maria

LA

• MADONNA MEERLESE

a Meerla presso Breda
in Brabante nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Sola pura i Ditem, anguem averti macta.

Il villaggio di Meerla è a due le-
ghe da Breda. Ivi è in grandissimo
onore una statua della Vergine MA-
RIA, venerata nella chiesa parrocchia-

le, già da mezzo secolo chiara per miracoli. Sperimentarono il divino aiuto specialmente i frenetici, i lunatici, i semidemoniaci od energumeni; alcuni de' quali, essendo stati condotti in questo tempio legati a forti ritorte, al solo aspetto della venerabile statua, spezzate le catene, si trovavano liberi e salvi. Ne' sono perpetua testimonianza le catene stesse sospese alle pareti del santuario, tra gli stromenti de' zoppi e degli erniosi. Quantunque il concorso de' fedeli vi sia sempre assai grande, vi è però innumerevole nel giorno dell'assunzione della Vergine al cielo.

Vinckmann, lib. 2, cap. 53.

DCCXCIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA ARGENTONIANA

ad Argentonio presso Gemblours
in Brabante nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Gaude anima, nam tu
cares lue atri pemi.

Nel monastero delle vergini cistercensi, che chiamano Argentonio, presso a Gemblours, che fu nel 1229 fondato da Guglielmo di Harenton ed

Vol. X

13

Ida sua moglie, è un'immagine di MARIA Vergine; che da Agostino Winckmann è noverata fra le miracolose, senza recare per altro alcun prodigio per essa operato; se forse non si volesse contar per miracolo la fondazione stessa del convento fatta dai suddetti signori di Harenton. Imperciocchè essi donarono al convento delle monache in onore di MARIA santissima tutti i loro beni che avevano nel luogo chiamato Harenton, consistenti in campi, prati e boscaglie: la quale generosità in quei tempi non era considerata per miracolo, siccome per miracolo non si considera il corso del sole. Poichè la frequenza scema la meraviglia; tolta la quale, cessa anche d'essere risguardata siccome prodigiosa, l'azione. Si vedevano allora assai di sovente spogliarsi i ricchi delle loro sostanze e donarle alla Madon-

na per la fondazione di qualche monastero; mentre sappiamo la maggior parte delle origini dei conventi essere state di questa guisa. Cotal fatta di miracoli oggidì cessò, e la madre di Dio assai di rado a copie di congiugi, così santi pensieri inspira; affinchè sappiamo simili fondazioni non essere state fatte colle umane forze nemmeno in que' secoli, mentre in difetto di figliuolanza non mancavano neppure allora nepoti, a cui codesti pii fondatori avrebbero potuto lasciare in eredità le loro sostanze.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is arranged in approximately 15 horizontal lines, though it is extremely faint and difficult to decipher. It appears to be a list or a series of entries, possibly containing names and dates.

DCCCXCV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

L A

MADONNA DI GENOVEFA

a Santa Genovefa nel Brabante
Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Semper munda a vitio tu
regina ac alma.

Genovefa, figliuola al duca del Brabante, ebbe un bambino dal matrimonio con Sifredo, palatino del romano impero. Il marito, prima di par-

tire coll'esercito contro i barbari ed infedeli in sussidio della Terra-santa, raccomandò la moglie a Golone, valorosissimo soldato. Questi, fingendo lettere della morte del marito, in parecchi modi tentò in vano l'onestà di Genovefa; e, ritornato lo sposo, accusò la pudica moglie siccome adultera. Per sentenza del marito e del giudice, ad istanza di Golone, fu condannata Genovefa a morire affogata colla prole nelle acque, ciò che doveva eseguirsi dai servi in un lago remoto ed abbandonato.

I pietosi servi, ordinando alla buona padrona di nascondersi in una selva, riferirono a casa al loro signore ch'ella era stata col figlio ingoiata dalle onde, e gli dipinsero quanto fosse stata dolorosa la morte della infelice. La sventurata donna frattanto, raccomandatasi alla protezione di MARIA,

viveva di erbe e di acqua, venendo ogni giorno prodigiosamente una cerva a porgere il latte al bambino. Per sei anni e tre mesi ella condusse questa dura vita selvaggia; quando il marito recatosi a caccia il giorno della Epifania in quel bosco, trovò ed a non dubbi segni conobbe la moglie ed il figlio.

Domandatole perdono dell'inumana sua fierezza in averla trattata così, la ricondusse a casa; ma la moglie non volle aderire al suo desiderio, se prima non le promise di fabbricare in quel luogo un tempio alla Madonna, per la cui protezione era stata salvata. Sifredo promise; fu edificata la chiesa, ed in essa la buona Genovesa volle avere la sua sepoltura. Il santuario in appresso divenne celebre per miracoli. Golone poi, in pena della sua calunnia, fu

da quattro tori indomiti squarciato
in pezzi. — Così il

Molano Balingham
2 aprile, ed altri.

DCCCXCVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI VAL - VERDE

a Val-verde nel Brabante

Paesi - Bassi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. En vacas Adami malo
per virtutem agni.

Santissimi uomini abitarono co-
desta valle; de' quali fu primo un cer-
to Silvio, oriondo nel 1304 dall' il-
lustrissima famiglia dei duchi del Bra-

bante, cui Giovanni II la predetta valle donò. Successero a lui altri ed altri, i quali, senza essere astretti da viucolo alcuno di religione, vissero sempre a loro stessi ed a Dio a maniera di eremiti: e finalmente vollero essere ascritti nel numero dei religiosi.

Fu tra questi un Giovanni Rusbrochio, uomo di tanta fama, che fra molti veniva ad ascoltarlo fin dalla stessa Germania anche Giovanni Taulero dell'ordine dei predicatori, dottore teologo. Spesso gli apparve MARIA; e dicono, che CRISTO una volta gli dicesse così: *Rusbrochio, tu sei mio diletto figliuolo, in cui mi son compiaciuto*; ed abbracciatolo e voltosi alla madre: *eccoti*, disse, *il mio servo eletto*.

Il tiglio, presso al quale il Rusbrochio scrisse i suoi libri, sebbene fino

dal secolo scorso si fosse inaridito, e per vecchiezza fosse per crollare, nel secolo presente si vede rifiorire e rivestirsi di rami e di frondi. Vicino a quest' albero Isabella Chiara Eugenia nel 1622 fabbricò una cappella, sulle forme di quella di Loreto, affinchè non andasse spento il culto antico della Madonna ch'erasi propagato fino a questi tempi. Ivi la gran Vergine è propizia ai supplichevoli anche al presente.

Winckmann, lib. 3, cap. 46.



DCCCXCVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA VLIERBECANA

a Vlierbec nel Brabante

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Tu creata mera Dei agna
immunis a lupo.

Il monastero di Vlierbec fu edificato nel 1125 pei rev. padri benedettini da Godefredo duca del Brabante, ed il tempio fu dedicato a M^A-

RIA. Quali onori vi ricevesse la Madonna e di quali benefizi ricolmasse i supplichevoli noi sappiamo, che ci tolse il saperlo l'iconoclastica eresia, non tanto molesta ai santi quanto alla regina stessa del cielo. E poichè dell'immagine di MARIA santissima nulla a dire abbiamo, parleremo di una vicina cappella dedicata ad una certa vergine martire, la cui effigie per tutta Germania, e precipuamente nell'inferiore, si vede in moltissime chiese. Ella è di santa Wilgeforte, figliuola del re di Portogallo, che per amore della sua verginità fu barbata e crocifissa. Racconterò l'avvenimento colle parole stesse che il Winckmann, lib. 3, cap. 5, trasse da un antichissimo manoscritto.

«B. V. Wilgefortis filia fuit regis
»Portugalliæ Pagani, qui bella gerens
»contra regem Siciliæ, nullo modo

»huic potuit resistere. Tandem pax
»componitur inter eosdem hac con-
»ditione, ut rex Portugalliæ daret fi-
»liam suam Wilgesortem regi Sicihiæ
»in matrimonium: erat enim pulchra
»valde. Verum cum hoc Wilgesorti
»a patre proponeretur, coram duo-
»bus his regibus, aliisque, respondit,
»nunquam se velle alicui viro conjun-
»gi, nisi tantummodo regi crucifixo:
»unde ab irato patre in carcerem
»conjicitur, ut vel hoc pacto a pro-
»posito revocetur. Ipsa vero in car-
»cere DEUM rogavit ut vellet se ca-
»stam et immaculatam ab omni viro
»conservare, et sic in corpore detur-
»paretur, ut amplius a nullo viro ap-
»peteretur. Hinc factum ut ei barba
»creverit in facie valde proluxa, qua-
»si fuisset vir rusticalis.

»Tandem ejus pater volens scire
»num a proposito resiliisset, jussit

»eam sibi sisti: qua veniente sic bar-
»bata, pater multum excanduit, et
»per artem magicam hujusmodi bar-
»bam, contra usum muliebrem, eam
»sibi excrescere fecisse assertuit. Illa
»autem non per artem magicam hoc
»factum respondit, sed quod DEUS
»suus id sibi concessisset, ut sic ca-
»stitatem suam conservaret. Cui pa-
»ter: nisi DEUM crucifixum abneget,
»et deos suos adoret, cum DEO cru-
»cifixo crucifigendam esse dixit.

»Ipsa vero constans in proposi-
»to, jussu patris crucifixa est, et variæ
»tribulationes ei illatæ. Morti autem
»propinquans, oravit pro omnibus,
»passionis suæ memoriam agentibus,
»et DEUM crucifixum ob sui memoriam
»invocantibus, et ab omnibus mole-
»stiis, angustiis et tribulationibus cor-
»dis et corporis sua intercessione li-
»berarentur, et habita responsione de

»cœlo quod ita fieret, emisit spiri-
 »tum. Quo peracto facta sunt toni-
 »trua, et palatium patris ejus igne con-
 »flagravit.» — Morì il. 20 di luglio,
 nel qual giorno il martirologio roma-
 no dice così: — « In Lusitania S. Wil-
 »gesfortis virginis et martyris, quæ pro
 »christiana fide ac pudicitia decer-
 »tans, in cruce meruit gloriosum ob-
 »tinere triumphum.» — Così anche
 il martirologio di Usvardo inserito a
 Carlo magno: — « 13 Kal. S. Vilge-
 »fortis virginis et martyris, filiæ regis
 »Portugalliæ ».

I monaci cartusiani, nel loro ec-
 clesiastico uffizio, ánnno questa orazio-
 ne: — « DEUS, qui B. Eutropiæ in cru-
 »ce pendentì barbam mirabiliter ex-
 »crescere fecisti, etc.» — La quale, se
 sia la stessa santa Wilgesforte, o al-
 tra martire, lascio ad altri da esa-
 minare. Viene comunemente dipinta

confitta in croce, coi lombi cinti da una fune, lunga barba, corona in capo e lunghi ricci cadenti lungo le guance. In tutta Germania si vede qua e là questa dipintura e principalmente nelle chiese di campagna; e nel paese di Waerta vi è anche una confraternita ad onore di lei.

Viene invocata *in cordis et corporis molestiis, angustiis et tribulationibus*, ciò che in tedesco si dice: *Kummern*. Perciò da molti in tedesco si chiama s. Kummerno, quasi che questo fosse stato il nome della santa verginella. — Il tedesco lettore mi condonerà di buon grado questa digressioncella.

DCCCXCVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA CONSOLATRICE

*a Wilorden, nel Brabante**Paesi Bassi.**Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.**Anagramma. Cedit prima mulier, tu
manes o agna Eva.*

L'origine di questo simulacro tauturgo è simile a quella di molti altri. La figlia di Elisabetta, moglie di Lodovico Langravio di Turingia, spo-

sata ad Errico II. duca del Brabante, erede della materna pietà, avea ricevuto tra le altre questa statua dalla madre, la quale, forse in memoria della pia genitrice, si tenea carissima sopra ogni altra: e come l'ebbe donata alle monache di Vilvorden, cominciò ad operare prodigi. Fu chiamata Madonna Consolatrice, perchè, secondo il Lipsio, a moltissimi era di consolante conforto nei mali sì dell'animo che del corpo. In una parola, esponi alla pubblica venerazione qualsiasi immagine di MARIA che venga da Elisabetta l'Ungherese, e la vedrai subito operare portenti.

Lipsio.

DCCCXCIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA REUSELESE

a Reuselio nei Paesi - Bassi.

Programma Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma Lucet Dea, immunis a
natura ægra pomi,

In questo villaggio, che appartiene al cenobio Postellano dei canonici regolari di santo Agostino, v'ebbe una statua di MARIA, celebratissima

per miracoli. Che un mezzo secolo fa vi fosse grandissimo concorso di devoti, possiamo con tutta sicurezza argomentarlo dalle tavolette che già da più di sessant'anni innanzi pendevano e pendono ancora dalle sante pareti di quel santuario, come ne fanno credenza vecchi testimoni oculari. Nella festa di MARIA assunta al cielo, per lo spazio d'uno stadio tutto intorno al tempio in ogni direzione, le strade e tutti i passaggi erano chiusi da carri e carrozze che avevano trasportato forestieri alla solennità: e, quantunque il santuario sia vastissimo, si dovette pure ampliare da tutti i lati, aggiungendovi cappelle per contenervi la moltitudine.

Winckmann lib. 2, cap. 32.

DCCCC

Immagine miracolosa della *SS. V. Maria*

LA

MADONNA LAKESE

a Laken, a mezzo miglio da Bruxelles
nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Munda amica mater elegans,
pura vitio.

Corsero già ben più che secen-
t'anni, dacchè il Belgio fu predato e
disertato dai popoli occidentali; unica
guerra che al Belgio ed a'suoi poste-

ri fosse utile. Poichè la battaglia fu data in riva al Senone, e vi fu ucciso un nobile personaggio, non meno illustre per probità che per prosapia: il quale essendo stato da' suoi amici in Laken, che è villaggio non più distante di mezo miglio da Bruxelles, con rito cristiano seppellito, due sorelle di lui vennero a bagnare di lagrime il suo sepolcro; anzi, venuta loro in uggia anche la gentilizia propria abitazione, si procacciarono qui-
vi stesso un domicilio; ove recatesi eziandio tutte le lor facoltà, continuamente innalzavano a Dio preghiere per l' anima dell' amatissimo fratello. Finalmente fabbricarono colà una cappella che servisse di custodia alla sepoltura, e la dedicarono alla Madonna, contente abbastanza se con quella pietosa opera avessero potuto aprire le porte del cielo all' estin-

to fratello; nè più altro dal cuore benefico di MARIA ardivano di richiedere.

Ma la regina degli angioli, secondo suo costume, diede ben più di quello esse desiderassero; e si conobbe ben presto che quella cappella fu innalzata non meno a privato vantaggio che a pubblica utilità; avvegnachè la Vergine fu tosto assai prodiga di benefizi verso di coloro che supplichevoli imploravano il suo celeste favore, e ne sentirono il prodigioso vantaggio precipuamente gli energumeni, e quelli ch'erano còlti dal fuoco sacro, o, come lo chiamano, di sant'Antonio, ed infernale. Tredici uomini da questo malore infetti vi vennero a pregare, e furono tostante tutti liberati, se si eccettui solo al decimo terzo non essere tornata la parte del dito mignolo ch'era stata in-

teramente da questo morbo consumata.

Salì per tanto a grande celebrità quella effigie, e venne in fama ancora maggiore per la bestemmia d'un tale che altamente querelavasi di non essere stato come gli altri restituito alla pristina perfettissima sanità. L'escranda bestemmia ferì il pietosissimo cuore della gran Vergine, e pubblicamente punì il mal contento del beneficio ricevuto; imperciocchè, fatto lo ricadere nel morbo di prima, lo mandò ad abitare nel fuoco divoratore: ed affinchè non molto ancora si trattenesse nel cospetto di quelli che udito avevano la sua bestemmia, lo ridusse in cenere sul fatto.

Un altro miracolo, maggiore del suddetto, è questo che segue. Essendosi edificata una chiesa più vasta in luogo della cappella che più non po-

tea contenere la folla degli accorrenti, terminata la fabbrica, per tre volte si trovò alla mattina del prossimo giorno distrutto quanto erasi nel dì innanzi costruito. Il prodigio era assai strano, ma non vi vollero prestar fede i meno devoti; sebbene fosse assai chiaro che pochi lavoratori, in una picciola parte della notte, non avrebbero per alcun modo potuto abbattere tutto quello che molti operai avevano innalzato nel corso del giorno intero. Però, a renderli soddisfatti, vi furono poste a guardia la notte delle probe persone, tali da non potersi in modo alcuno sospettare d'inganno, le quali nel quarto giorno fedelmente riferissero, quanto nella precedente notte fosse addivenuto. Ed eccoti la Vergine stessa comparve, confortando le guardie a non temere; con un filo disegnò essa me-

desima le fondamenta del tempio, e poscia consegnò loro il filo, ch' era d' un color cinerizio, perchè come fosse fatta mattina lo portassero al vescovo; e disse: — « il nuovo tempio » non sia da alcun prelato con solenne rito consecrato, avvegnachè il mio » diletto figliuolo, il massimo de' pontefici, eseguirà egli stesso codesto » uffizio, e farà sì che sino al terminare de' secoli quel santuario starà. » — E, dopo d' avere promesso conforto ed aiuto a quanti sarebbero venuti a supplicarla, disparve.

Lo storico del presente santuario afferma che quel filo prodigioso conservasi tuttavia, e si può vedere principalmente nella festa dell'assunzione e nella domenica in Albis. Che anzi anche il filo stesso è taumaturgo; imperciocchè una illustre signora, a mitigare i dolori del parto da' quali

era lungamente martoriata, avendo richiesto una picciola porzione di quel filo, e volendone la contentare i custodi della preziosa reliquia, stabilirono di tagliarne all'uno de' capi una porzioncella. Ma egli avvenne che il filo tra le loro mani si avviluppasse in guisa, che non poterono più trovarne nè il principio nè il fine.

Ciò fu abbastanza agli intelligenti per riputarlo miracolo, e la puerpera felicemente sgravossi, dopo aversi applicato al ventre un altro filo, ignorando che non fosse quello stesso. La sua fede bastò ad ottenerle la grazia. In qual epoca poi ciò avvenisse o in qual giorno o in qual anno, non v'è chi 'l sappia; gli è però indubitato che il tempio conta più di secent'anni: imperciocchè sappiamo che san Guidone Anderlacede (il quale morì nel 1012) venerò in questo san-

tuario MARIA santissima, siccome afferma il Molano ai 12 settembre. — La storia di questa immagine della Madonna Lakeese fu descritta e fatta stampare dal parroco del luogo, il

Fier don Lorenzo van Bensen.

DCCCCI

Immagine miracolosa della V. M. Maria

LA

MADONNA ALSENBERGHESE

ad Alsenberga nel Brabante
nei Paesi - Bassi.*Programma.* Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*Anagramma.* Pura sit a malo a ri,
nam ea Deum genuit.

Alsenberga è villaggio assai più
caro alla Vergine di molte città; ciò
che non riuscirà strano al lettore,
quando saprà l'origine di questo pro-

digioso santuario. Elisabetta Turin-
gia, da tutti i mariani scrittori assai
decantata, avendo da un angelo rice-
vuto comando di visitare Maria du-
chessa del Brabante, e domandarle
un luogo, ove a sue spese potesse in-
nalzare un tempio ad onore della Ma-
donna, si recò ella frettolosa nel Bra-
bante, visitò la duchessa Maria e l'or-
dine della Madonna le espose. Fu as-
sai grato alla duchessa Maria l'annun-
zio che la gran Vergine avesse scel-
to le sue terre per dimorarvi, ed of-
ferse senza indugio ad Elisabetta tut-
to il Brabante, che avrebbe voluto
veder tutto diventare *mariano*, e tut-
to un solo tempio della Madonna.

Se tu avessi veduto a colloquio Ma-
ria con Elisabetta, ti saresti accorto
che trattavano cose divine. Era incer-
ta Elisabetta intorno al luogo in cui
innalzare la fabbrica, e dubbia non

poco sul pensiero se fosse per piacere alla Madonna piuttosto un villaggio, od una città per sua dimora. L'angelo venne di nuovo ad avvertirla che presso al villaggio, detto Alsenberg, era un campo fiorente di verde lino, e che quello era il sito già prescelto da MARIA. Restava ancora che l'angelo rendesse consapevoli della volontà della Madonna le tre povere sorelle, padrone del campicello, affinchè non negassero di cederlo a chi lo domandasse per fabbricarvi un tempio. Quelle donzelle offrirono tosto al celeste messaggere il campo, la casa e sè stesse in ossequio alla gran Vergine; e solo questo richiesero, che volesse aver la degnazione di aspettare quel tanto che bastasse al lino per venire a maturità. Acconsentì l'angelo facilmente alla troppo giusta domanda; ma disse loro: —

« recatevi domattina sul campo, e troverete il vostro lino maturo; tagliatelo tosto. » — Così appunto fecero le buone ragazze; e venuta il giorno appresso la regina Elisabetta, domandò loro quel campo. Esse, raccontatole il comando dell' angelo, ed il prodigio della precoce maturità del lino, raccoltolo, le cedettero tosto il campicello. Voglio credere che le pie femmine saranno state largamente da Elisabetta ricompensate del picciolo fondo, e per ciò appunto venutele in grazia, perchè le conobbe favorite dalla stessa imperatrice del cielo.

Così in poco tempo, per la diligenza e pel denaro di Elisabetta, si vide sorgere la basilica di Alsenberg, e fu sì pienamente soddisfatto il voler della madre di Dio, ch' ella più altro non ebbe ad esigere, nè da Elisabetta nè dalla duchessa Maria nè

dalle tre sorelle; ma affinchè si sapesse che l'opera era condotta a compimento da Dio, volle la Madonna che al tempio fosse aggiunto un coro, e non già da Elisabetta, ma da Giovanni III, duca del Brabante. — Marciando questi in Terra-santa contro dei Saraceni, ed essendovi stato fatto prigioniero e crudelmente trattato, fece voto alla Madonna (certamente per istinto di devozione verso la gran madre) di aggiungere a sue spese il coro al santuario di Alsenberg, ove libero e salvo avesse potuto tornare alla sua casa. Pronunciato il voto, ritornò incolume, quantunque noi ignoriamo qual fosse stato il modo della sua liberazione.

Ma non è da far meraviglia che tra le gioie dell'acquistata libertà e della patria, gli svanisse dall'animo l'acerbità della passata schiavitù ed il

dovere di sciogliere il voto. Così sovente la prosperità fa dimenticare i passati infortuni. Se non che la Vergine avvisò il duca in sogno del debito suo, ed anzi con un filo gli disegnò le forme del coro stesso, e quanto verso oriente dovesse sporgersi dal tempio, e fin dove piantarsi dovessero le nuove muraglie. Il filo medesimo aggomitolato che il duca trovò sul suo letto, lasciatogli dalla Madonna, gli fu chiarissima prova che il sogno non era vano. Per la qual cosa diede mano all'opera incontanente; ma prevenuto dalla morte, lasciò imperfetto il lavoro, da terminarsi dal figliuolo suo successore. Siccome poi non v'anno opere al mondo che sieno più facilmente impedita di quello sieno le opere sacre, nuove guerre interruppero per più anni la fabbrica novella. Finalmente la Ver-

gine riprese di nuovo la cura del suo santuario, con prova non dubbia che se i celesti vogliano qualche cosa da noi, gli è necessario che essi stessi la eseguiscano. Apparendo adunque ad un cotale Egidio, piissimo sacerdote, così gli venne dicendo: — « Sorgi tosto, recati velocemente alla cappella, e la visita. » — Scosso improvvisamente dal sonno, sulla meza notte s'affretta di andare ove eragli imposto; e sul cimitero scorge (come sembravagli) una processione di vergini celesti, seguita da un sacerdote, di aspetto venerando; il quale nel tempio, alla presenza di Egidio che tutto vedeva, celebrò il santo sacrificio della messa in onor di MARIA.

Tutte queste cose vide Egidio, e ne fece testimonianza agli altri siccome testimonio oculare: ed anche il custode del tempio fu, da non so qua-

le notturna visione, ricreato per inodo, che in vita sua non si ricordava di aver gustato mai simile dolcezza. Finalmente nel santuario fu ritrovato il filo stesso lasciatovi dalla regina del cielo; il quale conservasi tuttora, siccome raccolti da un antichissimo manoscritto: e v'anno di quelli che affermano essersi conservato fino ai tempi de' Geusi, cioè fino al 1580.

Fu per tanto ripigliata la fabbrica del coro e condotta a termine; ignorasi per altro in qual anno ciò avvenisse: e dei miracoli per quella effigie operati, ne trovo registrato un solo: Un bambino morto, e dall'utero della madre trasportato alla tomba, stato sotterra sepolto per lo spazio di cinquanta quattro ore, fu finalmente alle preghiere dell'addolorata genitrice dissotterrato, ed alla presenza di saggi testimoni raccomandato e vota-

to alla Vergine di Alsenberg. Tosto sgorgò dall'ombelico dell'infante da una meza libra di sangue, egli mosse la lingua, ed aperse gli occhi: e poscia che fu colle acque rigeneratrici purgato, sopravvisse ancora per lo spazio di sedici ore, e quindi di nuovo morì.

Questo prodigio fu regolarmente esaminato ed approvato ai 19 di aprile del 1473. — Questi cenni del santuario di Alsenberg (ommesso tutto quello che non mi faceva all'uopo) ricevetti dal

Winckmann, lib. 2, cap. 15.



DCCCCH

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA ISOLANA

a Pellenberg nei Paesi - Bassi

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Virgo alma, in te das
carum vitæ panem.

L'isola del duca è un monastero de' rev. pad. premonstratensi, la cui origine si attribuisce all'amor di MARIA fino dal 1219. Un Rainero di no-

bile famiglia del Brabante, nato di padre Reysson di Vaeken ebbe da Loreta Permetana quattro figli ed otto figliuole. Li educò tutti piamente nella devozione alla Madonna, e vide tutte otto le figlie, di mano in mano che crescevano in età, propendere allo stato religioso. Costrusse perciò nella sua propria abitazione un chiostro con una cappella in onor di MARIA, vestì le proprie figliuole di bianche vesti nella festa dell'ascensione di CRISTO al cielo, e con ampie facoltà dedicolle all'ordine dei premonstratensi. Quindi anche al presente quel monastero chiamasi *convento dell'isola del duca*, ove la santa Vergine è in grande venerazione, ed in ricambio de' ricevuti onori innumerevoli benefizi ai supplichevoli dispensa.

*Mireo nelle Cronache
de' Premonstratensi.*

DCCCCIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL TIGLIO

ad Osterwich nel Brabante

Paesi - Bassi.

*Programma. Ave Maria, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Agnito iusto, mire pure
mendo macula (1).*

Nella piazza di Osterwich è un tiglio, famoso in tutto il Brabante, per-

(1) Cangiato il mendo in mendo per correggere l'anagramma.

chè egli è foggiato, a dir così, in alto come a tre vòlti, ed à quattordici verghe geometriche di circuito. La guerra di Gheldria fu causa che più crescendo, non si dilatasse; nella qual guerra trecent'anni innanzi tutto Osterwich venne incendiato. Fu prodigio che il tiglio della piazza in mezzo alle fiamme voraci non andasse consunto, ma si conservasse illeso; poichè, dedicato alla regina del cielo, fu dalle vampe rispettato. Questa pianta diede il titolo al miracoloso santuario della Madonna, a conforto dei pellegrini che vi accorrevano in gran numero a motivo degli straordinari prodigi, e sotto questo tiglio misterioso pernottavano. Il santuario, e gli scritti con esso, cadde sotto il furore de' Geusi, e col santuario venne meno l'antica pietà. Finchè poi nel 1644 risorse più glorioso dalle sue rovine,

e rifiorì per novella devozione; e la madre delle misericordie invita i fedeli agli antichi prodigi, operandone sempre di nuovi. La solennità si celebra con grande concorso nel sabato dopo l'ascensione di CRISTO al cielo.

Winckmann.



DCCCCIV

Immagine miracolosa della V. M. Maria

LA

MADONNA DI LOKERE

a Gand nella Fiandra

Puesi - Bassi.

*Programma. Ave MARIA , gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Regina tuto pia , alma
in cas, vere munda.*

Il villaggio di Lokere è a quattro miglia dalla città di Gand, e vi si venera un simulacro della Madonna che tiene il bambino Gesù' sulle gi-

nocchia. All' epoca dell' iconoclastico furore v' ebbe chi tentò di abbatte-
re lo smosse per modo dal suo posto,
che lo fece cadere. Ma l'empio cad-
de con esso; imperciocchè il bambi-
nello che aveva un braccio disteso,
nel cadere percosse il furibondo ico-
noclasta sul capo per guisa che gli
traforò una mascella. Ognuno può
ben vedere come ciò non sia avvenu-
to per caso, ma per punire l'empietà
di quel scellerato. Piacesse al cielo
che siccome noi lo riteniamo per un
prodigio, così a suo profitto l'avesse
egli pure creduto. — Così il

Bredenbach.





MADONNA CANCELLATA
a Duagio in Fiandra
Faesi Bassi

F. P. dis.

o. inc.

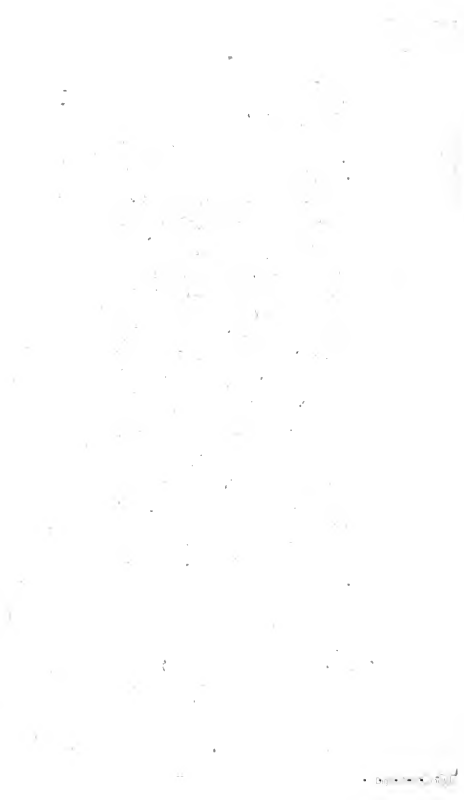




*Per gloriosum tuæ virginitatis sanctissimæ
partum: homines angelorum sunt socii
et concives.*

*Psalterium Marianum
Psalm. 45, vers. 5.*

Gli umani ed i divini
Fero per lui amistà:
E sono cittadini
Di sola una città.



DCCCCV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA CANCELLATA

a Duagio nella Fiandra

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Ea sane tota pura, mi-
raculum magni DEI.

Deh, quante volte in cercando
la nostra felicità, le andiamo in vece
lontani; sebbene, se non volessimo
fare i ciechi, ce la vedressimo tanto

spesso vicina! Era nella città di Duagio una statua della madre di Dio, rinchiusa da cancelli di ferro, annicchiata nella muraglia di quel tempio che è assai celebre per un collegio di canonici di san Pietro. In qual epoca e da chi fosse colà stato posto quel simulacro, si ignora al tutto: avvegnachè codesta sia appunto la natura dei tesori, che devono essere stati riposti, da chi non si sa, oltre a memoria d'uomo; altrimenti, tesori non sono. Ignorava la città, siccome sovente addiviene, la sua felicità; finchè la Vergine stessa fece eloquenti le lingue dei bambini, affinchè, lodata dalle voci degli infanti e dei latranti, maggior onore a lei ne venisse ed ai cittadini maggiore utilità dalla venerazione della sua statua.

Parecchi avevano già in costume, in partendo dal tempio, di volgersi

a codesta immagine, e salutarla così di passaggio. V'ebbero per tanto alcuni tra i cittadini che la pregarono più ardentemente il giorno 8 di luglio del 1552, mentre alcuni fanciulli andavano giocando e trastullandosi innocentemente là intorno, sì che sturbavano la preghiera dei devoti. Lungo tempo giuocarono, finchè la santa effigie finalmente, fattasi minacciosa negli occhi, e nella fronte severa, e simile a persona che altamente s'adira, mosse la testa e alzò la mano come in atto di percuotere.

Quell'età innocente fu a tutti questi movimenti spettatrice: si senti raddrizzare per lo spavento i capelli sul capo, e strozzare le voci in gola; e, sbandatasi, fuggì ciascuno alla propria abitazione. I lor genitori, a giudicare dal pallore del volto e dal tremito di tutte le membra, sospet-

tando di grave disgrazia, li interrogavano del motivo di tanta paura. I giovani, resi dal terrore quasi mutoli affatto, come poterono riaversi un poco dallo sgomento, confessarono prima la lor' petulanza, e poscia la fronte fulminante, gli occhi truci e le mani minacciose della Madonna.

Nessuno potea persuadersi che quella tenera età fosse tanto astuta e ardentissima a mentire. Ma confermata da altri testimonî la verità dell'avvenimento, radunatisi tutti i genitori, si recarono a' piedi della veneranda statua a pregare perdono pei propri figliuoli: ed essendo di là ritornati, tutti colmi d'un gaudio celeste, sparsasene rapidissima la fama, nello spazio di mez' ora quasi tutta la città fu a' piedi del simulacro portentoso di MARIA, a sciogliersi in lagrime, in preghiere ed in voti.

Nei primi otto giorni, fosse di giorno fosse di notte, non v'ebbe un momento in cui la sacra statua non si trovasse circondata da moltitudine immensa che a cielo sereno tributava omaggi. Ma poscia non potendo il popolo soffrire l'umidità della notte o gli ardori del diurno sole estivo, furono stese delle tele; ed affinchè una foggia di santuario, frettolosamente apprestato, servisse ad infondere pietà, vi si aggiunse un padiglione alla militare che alcuni artigiani in ossequio alla Vergine apparecchiaron alla meglio. Ed essendo già stata ottenuta prodigiosamente la salute da uno di que' supplichevoli, datone il segno dalla torre col suono delle campane, si avvisava il popolo a prostarsi in atto di venerazione alla madre della pietà.

Nel primo triduo sei storpi cam-

minarono spediti, un cieco acquistò il vedere e tornò in vita un morto; per tacere di tutte quelle meraviglie che, essendo nella Vergine assai frequenti, cessarono di destare la nostra ammirazione. E poichè nemmeno que' di Duagio s'infiacchirono nell'affetto verso MARIA, così anche la Madonna mostra loro tuttavia la sua predilezione con frequenti e portentosi benefizi. — Così mi scrissero il

*Rev. padre Uberto Wildtheim,
rettore del collegio di Duagio: ed il*

*Rev. padre Antonio de Balingen, nel calendario mariano,
sotto il primo giorno di luglio.*

DCCCCVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA GAUDIOSA

a Duagio nella Fiandra
Paesi - Russi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Mira intacta, o valde
pura, venis gemma (1).

Codesto santuario miracoloso della beata Vergine MARIA è presso al



(1) Cangiato il *venit* in *venis*, per correggere l'anagramma.

ricovero de' lebbrosi, non celebre per ricchezze, non insigne per fasto di edificio, ma solo per concorso di ammalati; i quali, recandosi in questa cappella, vi depongono la loro tristezza e ritornano a casa tutti lieti. E sebbene ad ogni malattia si trovi in questo santuario potente rimedio, pure e' sembra che principalmente vi trovino pronto soccorso i febbricitanti. Questa opinione si radicò nella mente del popolo alla vista dell' innumerevole quantità dei risanati. — Così a me il

*Rev. pad. Uberto Vildtheim,
rettore della comp. di Gassu'.*

DCCCCVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA CONCEZIONE

a Duagio nella Fiandra

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Pura mali, et summa regina, cui nata? Dxo!

I rev. pad. francescani, nel tempio che áno a Duagio, possiedono un forte argomento, da poter affermare l'immacolata concezione della beata

Vergine **MARIA**. Scoppiato nel 1553 un grande incendio, ne andava in fiamme la chiesa ed il monastero; nel quale incendio, essendosi consummati tutti gli altari, solo intatto si trovò quello che dagli antichi era stato dedicato all'immacolata concezione della madre di Dio. Nè osando alcuno di considerare questo avvenimento come un caso fortuito, così, nemmeno alcuno vi fu che non attribuisse questo prodigio ad argomento della concezione immacolata. — Quel simulacro di **MARIA** è tuttora in venerazione, specialmente presso quelli che la immacolata concezione difendono.

Gononio anno 1553.

DCCCCVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA WAZERIANA

a Duagio nella Fiandra

Pesi - Bassi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. O gemma clare pura,
divinitus emanata.

Wazeria è villa ben conosciuta a que' di Duagio, per le frequentissime peregrinazioni dei Belgi. Fu già ab antiquo assai celebrato questo luo-

go, e nobile pei divini benefizi che a pro de'suoi fedeli la gran Vergine impetra. Dalla sola liberalità de' pii fu innalzato quel vasto ed elegantissimo tempio che tuttora si vede. Saldissima ne è la fabbrica, eseguita quasi tutta, come pur la torre, di pietra viva. Traggono a questa sede di grazie quanti sono in quei dintorni, che non sappiano trovare altronde rimedio alle lor malattie.

Nel cimitero è un pozzo di limpidissima acqua, da cui a gara attingono i vicini coloni, e la danno a bere agli armenti, perchè vengono per essa risanati da'mali contagiosi. Questa opinione è così radicata in quei paesi, che ne viene accresciuto onore alla gran Vergine. — Così di questo santo luogo mi scrisse il

Rev. pad. Uberto Wildtheim della compagnia di Gesù, rettore del collegio che è a Duagio.

DCCCCIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI MAESTRICHT

a Maestricht nella Fiandra
Paesi - Bassi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum:

Anagramma. Una mira vadit semper
ignota macula.

Codesto simulacro della madre
di Dio, già da parecchi secoli tau-
maturgo, è posseduto dai rev. pad.
francescani, nel monastero che anno

a Maestricht in riva al fiume Mosa; il quale, sebbene pel furore degli eretici quasi tutto fosse scrollato, ciò non di meno fu fatto sorgere nuovo dalle fondamenta. L'elegantissimo tempio, di pietre segate, à da un lato una cappellina, della lunghezza di quattro piedi, ove è venerata la sacra effigie della Madouna, che è in piè diritta, sostenente il divino figliuolo sul braccio sinistro. Non conosciamo l'origine dei prodigi per essa operati, ché fu facile agli eretici del secolo precedente manometterla in un cogli altri monumenti tutti. Accennerò qui vi per altro alcuni segni non ordinari di devozione, affinchè il lettore possa raccogliere che questa immagine fu miracolosa ab antico, e che è miracolosissima anche al presente.

Quantunque la solennità della sacra effigie possa dirsi che dura tutto

l'anno intero, tuttavia nella seconda festa di pasqua vi è tanto concorso di popolo al suo santuario, che appena troverebbe fede quello scrittore che volesse farne la descrizione. In quel giorno viene dai rev. padri portata con solenne processione in mezzo del tempio; e quivi, esposta alla pubblica venerazione, riceve gli omaggi non solamente dei cittadini, ma sì anche dei forestieri, che dovunque accorrono a questa festa: e soprattutto desiderano i fedeli di avere alcuna copia della immagine stampata, delle quali talvolta dai présidi della solennità ne furono dispensate fino a diciassette mila. Sua santità Paolo v le arricchì eziandio di indulgenze. Ed è cosa singolare il vedere in quelle terre, i fanciulli, le donzelle, gli uomini e le matrone andare a pie'nudi, vestiti solo d'una camicia di lino, e cir-

condare in gran numero la statua venerata, e talvolta andar carpone. Alcuni sono anche vestiti d'una lorica di ferro a mo' di cilicio, che giunge fino alle giuocchia; del resto nudi e a pie' scalzi, rinnovando o rappresentando il rito delle penitenze antiche. Se alcuni per pudore o per altro motivo non vogliono essere conosciuti dal popolo, vanno coperti il capo con un elmo di ferro. Ed è da osservarsi, che oltre a costoro de' quali feci menzione, e che in gran numero danno incominciamento alla sacra pompa, ve n'è degli altri che seguono a pie' nudi e vestiti di sacco. Sceltissime donzelle portano riverenti sugli ómeri la venerata statua, che quindi è seguita da una coorte di soldati armati in quella guisa che dissi di sopra. Che se il lettore pensasse che sotto a quelle loriche di ferro avessero le vesti,

cangerà opinione quando osserverà le gocce di sangue che vanno spargendo per via. Codesta ordinata schiera di penitenti è terminata dal Sacramento, portato sotto un aureo baldacchino; a cui tengono dietro i consoli ed i primi personaggi della città in gran numero. Il popolo finalmente chiude la supplicazione; ed io non saprei dire se altrove si possa trovare una cerimonia più simile alle antiche penitenze, precipuamente essendo il tempo pasquale in tutta la Chiesa tempo di spirituale somma allegrezza. Di qui argomenterà il lettore che quel simulacro è prodigioso anche al presente. — Questi cenni raccolsi dal

*Sedulio, della beata Vergine
di Maestricht, cap. 2.*

A D D I Z I O N E.

La città di Maestricht è segnalata nella benedizione del cielo. Fino dal v secolo quel chiaro e santo vescovo Servasio, che per celeste rivelazione prevede la ruina di Tungri, si ritirò a Maestricht sulla Mosa, e vi morì lasciandola erede della sua cattedra episcopale non meno che del suo sepolcro. Fu eretto in seguito un tempio al santo pontefice; e le venerate sue spoglie lo resero cotanto famoso, che vi accorrevano i pellegrini dalla Gallia e dalla Franconia, e fino dalla Boemia e dall'Ungheria.

Ma nel progresso dei tempi la pietà de' suoi cittadini meritò di ottenere un nuovo santuario sempre più illustre. Fino dal secolo XIII vi fondarono un monastero colla sua chie-

sa i figli di san Francesco d'Assisi, e nel lato destro di quella chiesa era (come si è detto di sopra) una cappella dedicata alla madre di Dio, col suo simulacro, portante sul braccio sinistro il bambino Gesù. Enrico Sedulio, che scrisse la storia di questo santuario in principio del secolo XVII, confessa che, spinte quanto potè indietro le sue indagini, interrogando anche i più vecchi, lo trovò circondato da una costante veneratione, senza scoprir mai l'origine di quella celebre immagine, i cui documenti più vetusti perirono fra i tumulti dell'eresia, che movea soprattutto aspra guerra al sacro culto della regina dei santi. La fama per tanto e l'ossequio che acquistò nella fede dei popoli circostanti, farebbe credere che ella portasse un titolo fin dall'origine o un qualche fatto di santità. La tra-

dizione del monastero pareva indicare che un nobile personaggio, Nicola da Harlaer, venuto a nascondersi nell'umiltà di quel chiostro, l'avesse innalzata sopra quell'ara, e colla sua stessa pietà resa cara fin da principio a MARIA e propizia al popolo, cui seppe ispirarne un tenero amore. Essendo egli morto di cento ed un anno, volle essere sepolto innanzi alla madre della pietà, che aveva invocata in vita, e che sembrava invocare dalla sua tomba anche dopo la morte con queste dolci parole scolpite in capo alla sua lapide sepolcrale:

O MATER DEI
MEMENTO MEI

Anche senza i prodigi delle apparizioni, Dio spesse volte, come si scorre in più luoghi di questa medesima

storia, si compiacque di derivare le origini di santuari insigni da qualche immagine consecrata ne' suoi principi dalla tenerezza di un servo di Dio; e venuta quindi crescendo a poco a poco nella venerazione dei popoli. Quel Dio che glorifica le reliquie dei santi, perchè non vorrebbe egli glorificare co' suoi prodigi un oggetto o una reliquia più preziosa della loro pietà? Il popolo in fatti, il cui giudizio in queste cose è sovente più giusto di quello di tanti critici, si mostrò sempre attaccato con una fiducia ed un amore particolare alla *Madonna di san Francesco*, appellata così dai francescani; e sino dal secolo xv aveva istituito per onorarla una confraternita frequentatissima in quel santuario.

Ma se l'antica venerazione di questa celebre immagine non può ricor-

dare un fatto certo dai fondamenti sui quali fu stabilita, ne à tuttavia quanti bastano per attestare la santità dei successi. Dopo la metà del secolo **xvi**, Enrico Sedulio raccolse un buon numero di prodigiosi avvenimenti che assicurarono la gloria di quel santuario. Tanto più che avvenuti quasi sotto i suoi occhi, e viventi ancora tutti i soggetti e testimoni, il dotto uomo potè assoggettarli ad un esame così diligente, che merita di essere citato in esempio; ed io inserirò qui appunto la sua dichiarazione, tradotta dal testo latino, per confortare la fede di quelli che temono sempre di peccare in troppa credulità nelle storie miracolose.

« *Chiamo Dio in testimonio sull'anima mia, che niente ò qui preso di vano o di falso, nè dico cosa che non sia degna di fede. Però, sicuro*

«della mia testimonianza, appello e
«cito al terribile tribunale di Caistro,
«giudice di tutti, chiunque negherà
«sede ai fatti che narro, e li rigette-
«rà come falsi. Imperocchè non mi
«sono già contentato di fare su quelli
«io stesso le più diligenti e più serie
«inquisizioni, di aver visto ed ascol-
«tato in mia presenza gli uomini, le
«donne, i giovanetti, nei quali erano
«avvenute le grazie delle diverse gua-
«rigioni; ma ò voluto farmi assistere
«da persone senatorie e da pubblici
«notai, che confermassero le cose vi-
«ste o riferite, e firmate anche dai
«testimoni. Più ancora furono invita-
«ti a questo esame diversi ragguar-
«doli canonici del venerando capito-
«lo di san Servasio (e li nomina l'uno
«dopo l'altro). E, per togliere ogni
«sospetto, furono a mia istanza de-
«stinati dall' amplissimo magistrato di

« Maestricht altri uomini chiarissimi
« (li nomina), perchè intervenissero coi
« prelodati all' investigazione. Questi
« dunque ò avuto per assessori, que-
« sti con me pubblicamente áno pro-
« ceduto a tutte le osservazioni, áno
« preso in esame le cose deposte o
« riferite, áno costituito testimoni di
« prima fede, e, lontani da ogni so-
« spetta relazione, li áno visti a con-
« fermare con religioso giuramento le
« cose deposte. Dunque abbiamo de-
« scritti prodigi tanto lontani da ogni
« falsità, quanto quelli che li negas-
« sero comparirebbero lontani da ogni
« buon senno ».

Dopo ciò prende a narrare i fatti,
dai quali scerrò alcuni più atti a in-
spirare un' alta idea di quel santua-
rio.

Nel 1556 Agnese Schriivers, fan-
ciulla di otto anni, era mutola e zop-

pa sino dalla sua nascita; e di più, tanto meschina di complessione e di stomaco particolarmente, che a stento potea respirare. Una esistenza così angustiata affliggeva sopra tutto la madre di lei, la quale una notte nel sonno udì chiaramente l'avviso di andar colla figlia alla processione della Madonna, che si fa ogni anno la seconda festa di pasqua, e che in questo modo la figliuola risanerebbe. Ammiriamo la bontà di MARIA santissima, che arriva talvolta a invitare e offerire ella stessa le sue grazie non anco dimandate. Andò di fatti la pia madre, presentò la figliuola alla cappella, ed ivi deposta, ritornò ella dinanzi all'altar maggiore nell'atto che si faceva la elevazione per adorare il divin Sacramento. Intanto la fanciulla si alzò da sè stessa in piedi, e uscendo dalla cappella andava sola ver-

so una porta del tempio, innanzi alla quale era stesa sul pavimento una grata di ferro. Esitava a passare, e andava dicendo a sè stessa: *animo, animo!* — Un uomo dei molti che entravano ed uscivano, prende la fanciulla, e la porta oltre la grata. Allora Agnese volle di nuovo mettere i piedi a terra, e subito cammina sola e sana alla sua casa. Ma questa avendo un limitare alquanto elevato, la fanciulla tentava di ascendere, e si faceva coraggio colle sopra citate parole. I vicini vi accorrono meravigliati; arriva il padre e la prende sulle braccia e la porta oltre il limitare. Voleva continuare a portarla sino alla stanza; ma la fanciulla ricalcitava, e vuole essere deposta a terra. Si mette a correre giubilante e agitando le braccia come se volesse volare. Senza più camminava, parlava,

respirava liberamente, era guarita in somma da tutti i suoi mali, e visse poi sana ripetendo ogni anno colla pia madre i suoi voti avanti l'immagine della celeste benefattrice.

Il bollor delle guerre che travagliavano quelle contrade lasciò prevedere nel 1579 un assedio che doveva stringere Maestricht, la quale, già infetta di eretici, poteva temer fra i tumulti più delle sacre che delle cose profane. Il timore per tanto che ne potesse soffrire il simulacro, considerato l'oggetto più prezioso della città, suggerì di levarlo dalla cappella per introdurlo nascostamente in un monastero di sacre vergini. Ma questo pure occupato da una feroce milizia, mentre un soldato più ardito o più rapace degli altri investigava ogni recesso, incontrò col torbido sguardo la sacra immagine; e, tras-

portato da un infernale furore, alzò il braccio per trapassarla colla sua spada: ma il braccio all'istante è irrigidito, e il colpo nell'aria arrestato. Discende intimorito il soldato, ed esposto al suo caporale il funesto accidente, questi, più cieco che animoso, rimproverato d'una supposta viltà il tremante soldato: Io, disse, io farò su quell'idolo ciò che tu non sapesti per debolezza eseguire; e, salendo furioso colla spada sguainata al luogo del simulacro, fa per ferirlo; e la stessa temerità è già punita colla stessa pena. Percosso e non ravveduto il sacrilego, corre in traccia della sbigottita abadessa, e mentre con ignoranza eguale all'empietà la sgridava ferocemente di malefizio, era quasi per avventarsele, ma non permise il cielo nuovi attentati. Fra questi tumulti alcune pie persone pote-

rono al fine involare la sacra immagine, che fra la notte venne celata dai muri del monastero, e ricoverata nelle stanze inosservate di una buona vedova Maria Lukers, tuttora viva quando il Sedulio scriveva la storia. Ritornata la calma nella città coll'ingresso del duca Farnese, anche l'immagine ritornò nella chiesa de' francescani.

La premura della città per metterla in salvo, e quella del cielo per difenderla in quella occasione da'suoi nemici, sono due grandi testimoni che confermano la santità dell'immagine; ma ricomparvero presto nuove meraviglie, che ne dilatarono vie più la gloria. Nell'anno 1587 la mattina del 2 settembre Alfonso Perrea, ufficiale al servizio del governatore di Maestricht Antonio Vernet, signore di Werp, sulla domanda, e per una

occorrenza della badessa di Hocht, cavalcava solo verso Petersheim, in un'epoca di continue fazioni e scorrerie nemiche. Giunto sul ponte di Hocht, sente gridare: *fermati, arrenditi*: e girando lo sguardo vede da un lato in poca distanza correre sopra di lui alcuni uomini armati a cavallo. Spro- na Alfonso il suo, e si lusinga di fuggire al nemico, ma fu circondato e bisognò arrendersi. Uno tosto gli cava la borsa, e tira seco anche un rosario o corona colla medaglia della Madonna di san Francesco. Il buon Perrea non si mostra sollecito che del suo rosario, e prega che gli si voglia restituire; ma il fiero nemico se ne fa beffe, e per disprezzo, non per devozione, ricusa anche il rosario. Alfonso intanto è condotto via dagli assalitori; ma uno di questi, non vedendo speranza di ulteriore guadagno sul

prigioniero, forse anche per un sentimento di qualche pietà, gli suggerì di fuggire. Però, sceso ad un certo passo dal suo cavallo, prese a fuggire verso una selva. Ma due de' nemici lo inseguirono, e, tosto arrestatolo, altro dei due lo ferisce nel fianco destro. Rimesso a cavallo, e segnando la strada di sangue, è condotto alla villa di Helchter. Ormai disperavasi della sua vita, e si parlò di gettarlo in un pozzo: ma, dopo un breve riposo, quella masnada riprende il cammino col prigioniero. Passati non molto avanti, gli vibrano un nuovo colpo di stocco sul braccio destro, e un altro sul collo. Alfonso cade nel proprio sangue chiamando la Vergine MARIA di s. Francesco. I nemici deridono le sue invocazioni e gli scaricano altri colpi. Uno di questi gli trapassò il petto sopra la destra mammella così larga-

mente, che gli usciva dalla ferita il respiro. Inferociti, seguitarono a lacerarlo sino a cinquanta ferite, che si numerarono nel suo corpo. Non potendo parlare il povero Alfonso, continuava le sue invocazioni coll'affetto; nè già più la vita, ma dimandava solo la grazia di potersi confessare. Lasciamolo, disse alfine un'di que' massadierei, ne à già quante bastano per morire. E spogliato di tutti anche i proprii indumenti, lo abbandonarono quasi morto. Ritornato alquanto in sè stesso, nè più vedendosi attorno i ladroni, il Perrea si trascina in qualche modo sotto un boschetto per ripararsi un poco dai venti, essendo là nudo, tutto coperto di piaghe e intriso nel proprio sangue. Ogni sospiro terminava fiocamente colla parola: *Madonna di san Francesco!*

La madre della pietà venne allora

in soccorso dell'infelice, e gli apparve dinanzi, avendo al suo fianco un personaggio mitrato, nelle sembianze del vescovo san Servasio. La loro presenza gli diede forza di rinnovare più fervidamente le invocazioni; e ben tosto sentissi non solamente racconsolato, ma rinrigorito così, che, scomparsi i celesti sembianti, potè alzarsi e andare ad una casa vicina. Ma non vi trovò persona. Addocchiata una scranna, si assise; e vista a caso una fascia da bambino, se ne circondò il capo ed il còllo ferito. Troppo languente per istarsene seduto, si adagiò in terra appoggiandosi alla scranna. Poco di poi sopraggiunse una donna, avente sul braccio un bambino: *oh infelice*, gli disse, *vivete ancora? State di buon animo, Dio vi aiuterà.*

Arrivarono due uomini, e gli do-

mandarono come si trovasse; ma non potendo quasi parlare, fe' loro cenno colla mano che gli si avvicinassero, e li pregò di chiamargli il parroco per confessarlo. *È fuggito*, gli risposero, *ad Hafflet, per timor dei nemici.* -- Quella medesima sera seguiva una nuova scorreria, ed il povero Alfonso fu collocato e nascosto sopra un fenile.

Dopo un'ora, una giovinetta gli si avvicinò, strisciando sulle ginocchia, e, domandandogli come egli stasse, lo confortava. Affatto esangue accennò di patire una gran sete; ed ella corse a prendere una scodella d'acqua, e, nel modo stesso accostandosi, davagli a bere, dicendo: *In nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Altro più non chiedendo Alfonso, la giovinetta lo munì tre volte col segno salutare della croce, e

partì senza che siasi saputo onde venisse nè dove andasse.

Più tardi nella notte arrivarono i due primi uomini, ai quali aveva raccomandato di chiamare il parroco, e avendo seco una povera donna con un carretto, vi collocarono Alfonso per essere condotto a Pera; ma non osando essi di accompagnarlo per paura dei nemici, lasciarono che costei sola partisse col suo carico. Lungo il viaggio ecco venirgli incontro (mirabile disposizione!) il chirurgo che per lo spavento delle nemiche irruzioni era egli stesso assente da quattro o cinque mesi. Alfonso fu accompagnato dal chirurgo alla casa del pretore in Pera: fu posto in letto, e si chiamò subito il sacerdote che lo confessò. Il chirurgo visitò le ferite, e ne ritrovò quindici affatto mortali; sicchè appena si persuase di leggermen-

te bendarle, convinto che per poche ore potea sopravvivere. La mattina per tanto, non solo era ancor vivo, ma potè essere comunicato per viatico: e dopo la santissima comunione cominciò subito a star meglio, ed in breve tempo si trovò affatto guarito.

Fu steso un pubblico atto di tutto questo processo; e l'ottimo Alfonso andò a ringraziare nel suo tempio la beata Vergine di san Francesco. — Lo storico Sedulio lo vide guarito, osservò le sue cicatrici, udì dallo stesso tutta la narrazione, e parlò col chirurgo e con altri che attestavano la guarigione miracolosa. Tale in fatti si deve credere, considerate tutte le circostanze, benchè non fosse istantanea. Dio si compiace talvolta di provare la virtù degli infermi, e sperimentare la fede dei credenti, ce-

lando in qualche parte la magnificenza de' suoi prodigi.

La grande solennità di quel santuario si celebra, come si è detto, nella seconda festa di pasqua, e comincia dai primi vesperi, esponendosi in mezzo alla chiesa il simulacro miracoloso della Madonna la sera stessa di pasqua. Tutta la notte e la mattina seguente si affolla un continuo concorso di popolo, che veglia, orando e salmeggiando dinanzi alla sacra immagine; e la mattina più specialmente vi è gran frequenza di sacramenti, coll'indulgenza plenaria concessa da Paolo v.

La città ondeggia di forestieri che vi si recano a presentare le loro preghiere, offrire i loro ringraziamenti ed accompagnare la spettacolosa processione che si fa portando la Madonna per la città la mattina della se-

conda festa dopo la predica e la messa solenne. Quel giorno, più che per la folla dei popoli, è reso famoso per atti ed esempi di fervorosa pietà, e per le molte grazie che vi sono impetrate in mezo agli ardori di una commozione universale. La processione poi è forse una delle più singolari che si trovino ricordate nelle storie dei più antichi e celebri santuari. Una quantità di pellegrini e di compagnie, almeno nei tempi addietro, vi assistevano a pie' nudi e in abiti di penitenza, con catene e cilizi, con aspri indumenti e ferree loriche sulle nude carni; presentando uno spettacolo che alla moderna delicatezza potrebbe sembrare strano e ridicolo, mentre non era che commovente tra i fervori dell' antica pietà.

Dalla storia stampata.

DCCCCX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA AFFLIGEMIESE

*ad Affligemio nella Fiandra
Paesi - Bassi.*

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.**Anagramma. O regalis anima, ut pura
et munda emica (1).*

Codesto simulacro della Madonna,
riconosce l'origine del suo culto

(1) Aggiunto l' *ut* per correggere l' anagramma.

da san Bernardo. Porrò qui letteralmente tradotte le parole stesse di Grisostomo Henriquez, come registrate si trovano nel fascicolo dei santi del suo ordine cistercense. — « Egli avvenne (dice) che il santo abbate Bernardo, mentre era nella Fiandra pe' suoi affari, entrò nel monastero Affligemiese, nel quale, avendo addocchiato una statua della gloriosa Vergine, di mediocre grandezza, col suo solito omaggio di devozione e di affetto, la salutò colle prime parole dell' angelico saluto: *Ave Maria*. Quand' ecco (mirabile a dirsi !) la stessa effigie della madre di Dio lo risalutò, dicendo: *Salve Bernarde*, con alto stupore di tutti quelli ch' erano presenti. D'allora in poi, non solamente dai religiosi di quel monastero, ma eziandio dagli altri tutti a cui la fama pervenne di que-

«sto prodigio, cominciò ad essere con
»devozione particolare riverita e ve-
»nerata (1). — Così

Henriquez.

(1) Vedi, a pag. 29 di questo volume, il santuario numero DCCCLVII, ove trovasi che nella nota si manda il lettore a vedere un altro santuario di santa MARIA Affligemiese nella Germania, che è questo, ed appartiene in vece ai Passi - Bassi.

DCCCCXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA BURBORGANA

a Burborgo nella Fiandra

Paesi - Bassi

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Evita maculae portam,
munda is regina (1).

Codesta effigie di MARIA santissima, già miracolosa fino ab antico, fu

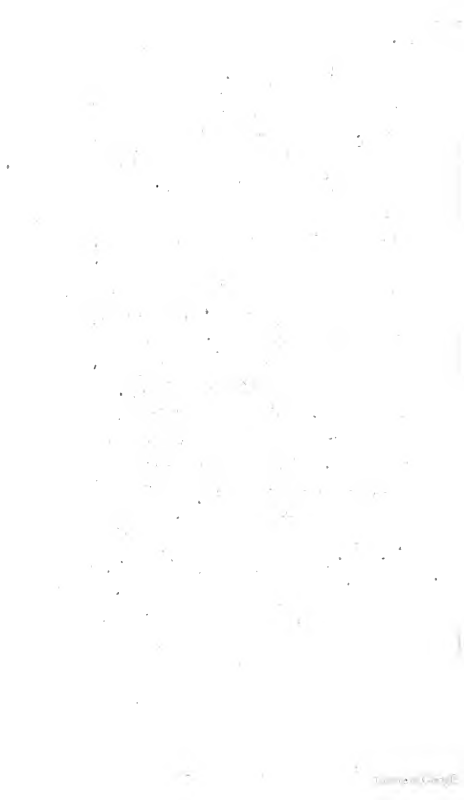
(1) Cangiato l' *in* in *is* per correggere l'anagramma.

maggiormente celebrata per uno straordinario prodigio operato nel 1583, pel quale la devozione e l'affluenza del popolo si accrebbe. Nell'ottobre del detto anno fu presa la città, e dai generali dell'esercito abbandonata al saccheggio dei soldati. È orribile a ricordarsi ciò che la libertà militare ed eretica si permise di fare; poichè si sfogò per fino contro i fanciullini e le donne, ad eccezione delle più avvenenti che serbarono a più turpi usi: i templi poi erano così manomessi da non si poter più distinguere ciò che fosse profano e ciò che sacro. Tutto questo da' cristiani era eseguito, quando la madre di Dio stabili di operare qualche portento in uno o in altro de' più arditi, che servisse di ammaestramento agli altri, se pur volevano ravvedersi.

En'rati i soldati nel tempio, an la

vano guardando intorno, per addocchiare se alcuna cosa da rapire vi fosse: quando ad uno venne veduta una gemma che dal còllo pendeva della beatissima Vergine. Come ebbe stesa l'ardita mano per involarla, si alzò la sacra statua e voltò all'audace soldato le spalle, che cadde morto sul fatto, sotto gli occhi di tutti. Un altro soldato dei circostanti, non atterrito al funesto avvenimento, più coraggioso tentò il furto medesimo; ma egli pure ebbe dalla gran Vergine la stessa punizione. Questi due fatti bastarono ad ammonire gli altri, che, per non incontrare lo sdegno della gran Donna, recarono offerte per placarla.

Postardo, lib. 2, cap. 145.



DCCCCXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA BURBORGHESE

a Burborgo nella Fiandra

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. En summe pura macula,
ara ignota Diti (!).

Riferirò quello che Abram Bzovio nel tomo 15 degli *Annali*, sotto

(1) Aggiunta la voce *ara*, per correggere l'anagramma.

Vol. X

19

il giorno 16 settembre del 1383, scrive essere avvenuto quando si espugnava Burborgo. Nella principal chiesa della città era in grande venerazione sopra ogni altra presso i Burborghesi una statua di legno, rappresentante la Vergine MARIA. Questo simulacro fu stimato di gran valore; perchè, essendo stato indorato da un dipintore, avvenne che un soldato francese lo credesse d'oro. Avvisava il semplice che tutto quello che riluce sia oro; e, maravigliandosi che nel tempio fosse inutilmente tanto oro, e sdegnandosi perchè d'oro fosse la statua di MARIA, la ferì con uno stilo quanto più fortemente potè.

A quella ingiuria l'avresti creduta di carne: tanto addentro, cedendo il legno, penetrò il pugnale, e tanto profonda vi fece la ferita, sì che ne sgorgò vivo sangue in gran copia. Soprav-

venne intanto una donnicciuola, e rimase stupita a vedere così tutta bagnata di sangue la sacra statua; e colla sopravvesta, con che all'usanza delle contadine avevasi coperto il capo, deterse la ferita, rimanendovi per altro le tracce del sangue prodigioso: che anzi nemmeno la sopravvesta, per quanto poscia si tentasse di rilavarla, si potè mai più purgare dalle macchie del sangue stesso.

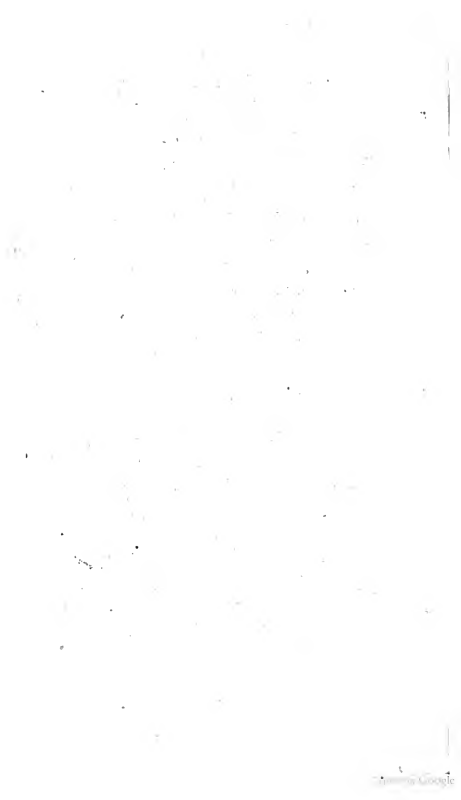
Ora torniamo all'altro, cioè al principale personaggio di questa tragedia. L'empio, dopo fatta la sacrilega ferita, fu con tanta forza da invisibile mano rovesciato a terra, che restò schiacciato. Questa era la dovuta mercede al suo delitto. Trascinato sull'istante il suo cadavere fuori del tempio, fu gettato sulla pubblica piazza, perchè servisse di pascolo a' cani: ma i cani stessi ebbero orrore e fug-

girono da quel cibo, ch'era esecrato da tutti. Però, affinchè non ne venisse contaminata la città, lo coprirono di letame e di terra. Ma anche qui la divina vendetta operò le sue meraviglie; poichè la scellerata mano sporgeva sempre fuor del letame, mostrandosi come uno spettacolo di orrore, quantunque in vano vi si gettassero sopra nuove immondezze per ricoprirla.

Per tre continui giorni il popolo ebbe sott'occhio nel foro quello spaventoso spettacolo, ad esempio terribile agli empì, perchè non ardissero di commettere simili misfatti. Finalmente, legato il fetente cadavere alla coda d'un cavallo, fu ignominiosamente trascinato fuor di città e gettato in un pozzo antico ed abbandonato. Ed anche quivi, tuttochè dalle acque coperto, sporgeva fuori la ma-

no esecrabile, operatrice del sacrilegio; e lo storico ricorda, che mai nemmeno d'inverno si agghiacciava: finchè si determinò di riempire interamente il pozzo di quisquillie e di macerie. Raro e singolarissimo esempio della divina vendetta, ad ammonimento degli empì iconoclasti.

Bzovio, nel sopraccittato luogo.





N°CCXIII



MADONNA DI BOSCODUCO
nei Puceri-Puceri

F. F. del



(1) "The first of the

second of the first of the

third of the first of the

fourth of the first of the

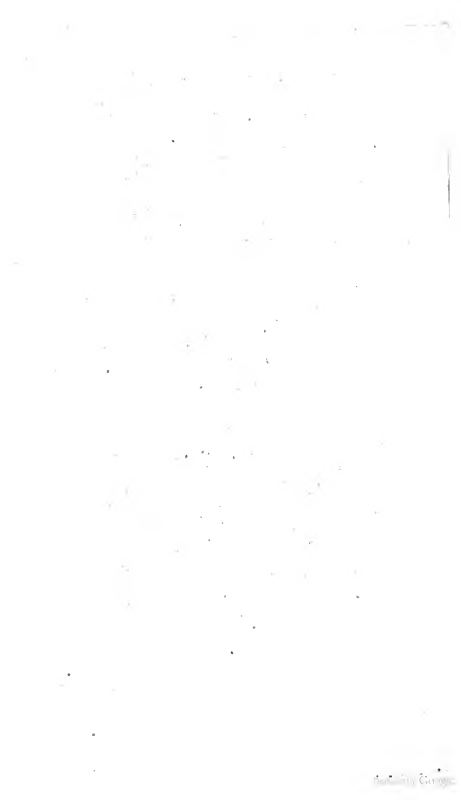
fifth of the first of the



*Omnes gentes plaudite manibus: psallite
in jubilo Virgini gloriosæ.*

*Psalterium Marianum
Psal. 46, vers. 1.*

Oh! in tutto il mondo
Le mani sonate:
E giubilate
Per la festosa
Gloriosa — incoronata.



DCCCXIII

Immagine miracolosa della V. V. Maria

LA

MADONNA BOSCODUCESE

a Boscoduco nella Fiandra

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Munda ac mirà et piæ genui Salvatorem.

Afflitta essendo la Fiandra nel passato secolo dalle guerre, mentre un soldato spagnuolo per le fortificazioni scavava la terra dinanzi alla

sua tenda ch' era presso al tempio Emplense, ai primi colpi che diede scoperse una tavola dipinta. Era in essa effigiata con vivi colori l'immagine della madre di Dio. Gli altri che erano nelle tende corrono come alla scoperta d' un tesoro: vi si reca lo stesso capitano Bobadilla, e restano tutti sorpresi alla novità del lavoro ed alla freschezza delle tinte, che sembravano appena stese sulla tavola. Nè ciò sembrava poter essere senza prodigio, considerandone le circostanze del luogo e del tempo.

Erano allora i soldati spagnuoli minacciati dalle inondazioni, dalla fame e dall' impeto dei nemici; ed era già quasi la vigilia dell' immacolata concezione di MARIA. Riunitisi però in processione, la trasportano nel tempio, e la espongono alla comune venerazione, collocatala fra gli stenda-

di delle legioni; e pregano caldamente la madre degli eserciti a volerli sottrarre ai pericoli degli elementi, ed alle insidiè ostili: mentre essi già possedevano un pegno della sospirata vicina liberazione nella immagine di lei che fu impensatamente loro offerta, opportunissima ai presenti bisogni; che dunque continuasse il suo beneficio, ed essi promettevano frattanto di essere per sempre dedicati al suo nome ed al suo servizio.

Il fatto dimostrò che, nè fu in vano implorato l'aiuto, nè ad ingrati e sconoscenti fu accordato il beneficio. Imperciocchè, pochi giorni dopo ricevuta la grazia, fu istituita quella società che chiamossi dei *Soldati della Madonna immacolatamente conceita*, e di tutti era primo il Bobadilla: e l'esempio, tratto dal Belgio, alcuni recando in Ispagna, sappiamo

che la madre di Dio fu venerata dai soldati di guarnigione per mezzo di codeste confraternite, derivate dalla prima Bommeliana; siccome scrive Alfonso Vasquez, che allora militava nel Belgio, raccontando com'egli ne aveva istituito una nella sua legione nella Spagna, a perpetua memoria della liberazione dell'esercito spagnuolo presso Bommelia.

L'avvenimento fu degno d'essere tramandato alla memoria dei posteri in segno di grato animo verso le misericordie di MARIA. Imperciocchè, essendo gli assediati stretti e consumati dalla fame, e molti morti dal rigore dell'inverno o sommersi nelle alluvioni, mentre, fra tanta disperazione di cose, la sola speranza in MARIA gli infelici non abbandonava, sebbene i nemici e la morte in fierissimo aspetto stessero sempre loro minac-

ciosi dinanzi; egli avvenne che nella notte precedente alla festa dell'immacolata concezione di MARIA soffiò un vento sì veemente e freddo oltre ogni credere, che parte delle acque stagnanti pe'campi cacciò via, e parte legò di fortissimo ghiaccio. Onde portati, come dicevano, a tirare la rete, in cui la fama avea divulgato essere già chiusi gli spagnuoli, per timore di restare colle barche legati dal ghiaccio ne' campi, piegato il corso al fiume Mosa, si sottrassero all'imminente pericolo con grave dolore di Hollachio, che inconsolabilmente andavasi lamentando della vittoria rapitagli di mano senza alcun valore degli Spagnuoli, ma per solo beneficio del cielo. Discioltosi il ghiaccio, gli Spagnuoli il giorno appresso, con un gran numero di barchette e colla tutelare effigie della Madouna, furono traspor-

tati a Boscoduco. — Così il Famiano Strada della compagnia di Gesù', nella prima deca della *Guerra del Belgio*.

La città di Siviglia ricamò in gemme sopra un tappetto queste parole:

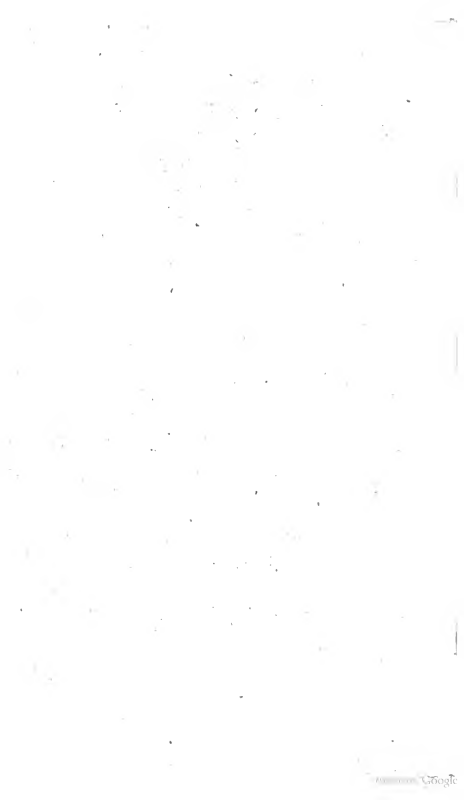
B. VIRGO MARIA

SINE PECCATO CONCEPTA

A giudizio dei periti il lavoro fu stimato del valore di ottanta mille ducati. — Così il rev. pad. Cristoforo di Breslavia, della compagnia di Gesù' nelle *Litanie*, pag. 38.

In quel giorno stesso in cui la regia staffetta portò a Madrid la bolla di papa Paolo v, in favore dell' immacolata concezione di MARIA santissima (anzi in quel punto stesso in cui arrivò), la lanterna ch'era in mezo alla piazza, nè si soleva accendere che in tempo di notte, si riaccese da sé

stessa, benchè fosse di giorno: e, consumatosi tutto l'olio, continuò a bruciare anche l'acqua, siccome afferma il padre Eusebio Norimbergio della compagnia di Gesù', nell'opera *Dei miracoli della natura in Europa*, a pag. 119.



DCCCCXIV

Immagine mirabolosa della B. V. Maria

LA

DOLCE SIGNORA

a Boscoduco nella Fiaudra

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum;

Anagramma. En ergo Diva amata
pura nesciit malum.

Chi saprà mai investigare qual fosse in codesta città l'origine del culto di MARIA santissima, se fino ab antico fu sempre affezionatissima alla Ma-

Vol. X

20

donna? Dicono che dopo la fondazione della città, che fu nel 1184, venne fabbricato nel 1268 questo santuario, che subito salì a grande celebrità a motivo dei prodigi che per quella effigie si degnava la gran Vergine di operare. Gli è certo che nel 1380 si accrebbe il concorso dei pellegrini, a cagione dei continui miracoli: imperciocchè in quell'epoca la fabbrica fu ridotta a forma più elegante con tanta maestria, che molti credono fosse stato abbattuto il vecchio tempio, e questo costruito di nuovo dalle fondamenta. Ma nelle vicissitudini dei tempi, sia perchè cessassero i prodigi, sia che un'altra effigie vi fosse stata posta in sua vece, il santo simulacro della Madonna, per la troppa esterna abbiezione (come dice lo storico) fu lasciato per lo spazio di quarant'anni in tale abbandono e non curanza, che

finalmente andò ad occupare un angolo della bottega d'un tagliapietre.

Nell'anno 1380 (imperciocchè giova ricordare anche l'epoca) il tagliapietre trovando quella immagine molto acconcia a far fuoco (e poteva forse formare più gentile pensiero un uomo quasi di macigno, avezzo solamente a trattar dure pietre?) stava già per segarla in vari pezzi; quando sopraggiunto il custode del tempio, riportò il simulacro nel santuario ad eccitamento di devozione; ma nemmeno colà ebbe una stabile sede, poichè andò soggetto a parecchi cambiamenti. Ora fu collocato sull'altare di san Michele, ora su quello di san Martino, ora nel coro del tempio e talvolta anche gettato là dietro all'altare.

Nell'anno per tanto 1381, intorno alle feste di pentecoste, dipingendosi il coro del nuovo tempio, il custode

che voleva trasportare l'effigie, ma non aveva avuto forza bastante, pregò il dipintore ad abbellirla un pocolino con un po' di colore. Ei si rifiutò, come d'un inutile lavoro. Finalmente il figliuolo del dipintore ed il custode con esso si provarono all'opera, e tinsero ambe le gote dell'immagine d'un color giallo, che riusciva più a spavento e dilleggio, che non a devozione. Ed in fatti una femmina di umore scherzoso, avendola veduta, interrogò con frizzo indecente il custode, se quella statua della Madonna patisse di bile. Nè andò impunito lo scherzo; chè, appena terminate le parole, isvenne, cadde a terra, e, portata dai suoi parenti alla propria abitazione, con una malattia di quindici giorni pagò la pena della sua mordacità; e sborsò denaro, perchè fosse la sacra statua con nuovi colori restituita alle

forme di prima, dopo di che i fedeli cominciarono ad averla in venerazione.

Ma più di tutto fece colpo nel popolo la sanità restituita ad una femmina, che per un intero triennio pati di paralisi. Costei, avvisata in sogno da un uomo, che (com'ella diceva) era simile a CAISTO, di offerire una candela ai piedi di questa statua ancor poco venerata, ubbidì; e portatalvi del prezzo di undici denari, appena l'ebbe appesa a lei dinanzi, poté ritornarsene a casa restituita a perfetta salute. Questo fu principio a tutti gli altri prodigi che furono operati dappoi, de' quali molti ne riferisce lo storico, ma io mi contenterò di allegarne un solo.

La procace moglie d'uno scultore, vedendo ogni dì più crescere sterminatamente la devozione del popolo,

con petulanza vantava che sua marito avea sculto in legno delle statue d'assai più belle che quella non fosse. La Madonna udì il disprezzo, e la femmina ne provò tosto la pena, poichè, impazzita, in breve morì.

Lo storico di questo santuario dice di aver scelto quattrocento novanta quattro miracoli da un codice manoscritto, tutti portentosi ed accuratamente descritti, l'ultimo de' quali avvenne nel 1603. — Un soldato italiano, prima di andare a far guardia alla sua stazione, si raccomandò a questa *Dolce Signora*. Uscito appena dalla città, fu colpito da una palla di ferro, del peso di venti tre libbre, ma ferito soltanto nel collare di ferro. Questi appese la palla ed il collare all'ara di MARIA, a perpetuo monumento di gratitudine.

Winckmann lib. 2, cap. 25.

DCCCCXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL MONASTERO

DI SANTA GERTRUDE

a Bosco-Diceo nella Fiandra

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Gaude pura, ne timeas
fucturam in malo.

Codesto monastero alimentò le monache di san Benedetto già fino dall'anno 1470. Quello che ora son per narrare, avvenne nel 1509. Una

statua della Madonna scolpita in legno, non più alta d'un piede, e, per essere molto vecchia e tarlata, non troppo acconcia alla pubblica venerazione, rimase per lungo tempo occulta, nè sembrava fatta ad altro che a servir di trastullo ai ragazzi. Però una di quelle monache, al pio scopo di sottrarre la gran Vergine ai dileggi che doveva in quella sua effigie sostenere, la gettò sul fuoco, con divisamento non inconsiderato, mentre anche il santo crisma si suole dalla Chiesa abbruciare perchè non vada soggetto a disprezzo. Ma la venerata statua tre volte saltò illesa fuori dal fuoco, e le monache circostanti più si lamentavano del fatto che non si meravigliassero del prodigio. Posta dunque la statua in un angolo della cucina, rimase inonorata; finchè per tre notti consecutive apparsa la Ver-

gine ad Edwige, le disse queste parole: — « sorgi, prendi la mia effigie, » che è occulta in cucina, e fa di onorarla: la troverai in un armadio della vecchia cucina ».

Il comune difetto delle donne, d'ingannare cioè gli uomini e d'essere spesso fiate dal demonio ingannate, fu il primo pensiero che si presentò alla mente di Edwige; la quale volendo l'una e l'altra cosa schivare, stette dubbiosa, fino a che per la terza volta queste parole le risuonarono all'orecchio. Allora poi tutta sollecita si diede a cercare l'effigie; ma entrata prima nel coro si pose in orazione, e pregò fervorosamente la Madonna, affinchè non permettesse ch'ella venisse ingannata. La sua preghiera venne interrotta dal sonno; e nel sonno sentì ripetere quelle voci che la animavano a rintracciare il simulacro.

Frugando per tanto in ogni ripostiglio della cucina, rinvenne finalmente la santa immagine, di cui non si conservava più alcuna memoria. Tutta lieta per questo, portossela in cella, con intendimento di adornarla, quanto la povertà della sua stanza lo permettesse. Le appese un rosario in mancanza di catenella d'oro, che sarebbe meglio convenuta; e perchè qualche specie di musica non vi mancasse, andò cantarellando *l'Ave maris stella*, ma sotto voce, per non iscuotere le sorelle dal sonno immanzi tempo. Le sorelle frattanto convennero al mattutino, dopo del quale narrando loro il sogno e l'avvenimento, trassele tutte facilmente al culto della santa effigie; la quale ottenne il primo culto ed i primi ornamenti dalle monache, che n'ebbero in ricambio innumerevoli grazie. Sparsasi

in breve la notizia tra il popolo di questi favori, fu regalata di doni e di larghe limosine, per accrescerne gli ornamenti.

Morta Edwige, le successe un'altra nel culto privato della sacra immagine; la quale, còlta due volte nel 1522 dalla pestilenza, aspettandosi già di morire, due volte si sentì ripetere queste parole: — « Sta di buon animo, mia figliuola, che ho pregato il » divino figliuol mio, affinchè questa » volta tu non muoia. » — Ned è da passare sotto silenzio, che, mentre udiva queste parole, vide ad un angolo del suo letto una statuetta della Madonna, che disparve allo stendere ch'ella fece una mano per pigliarla. Del rimanente, richiedendo la santa statua un pallio ed una corona, fu prestamente offerto tanto di limosine, da bastare a questi e ad altri or-

namenti maggiori. Finalmente, esposta alla pubblica venerazione, largheggiò benefizi ai supplichevoli, i quali giuridicamente approvati dal vescovo, promossero vie più il concorso e la devozione. — Questi cenni trassi dal

Winckmann lib. 2, c. 26.

DCCCCXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI BETANIA

a Boscoduco nella Fiandra

Paesi - Bassi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. O alma ac munda Eva!
i puritatis germen.

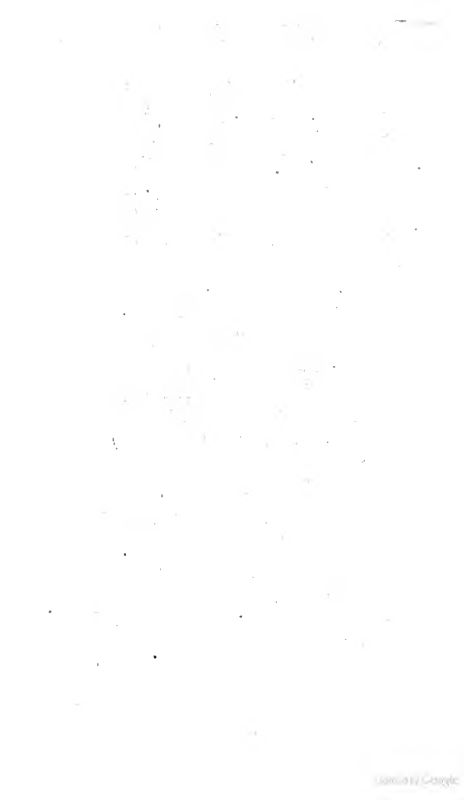
In codesto monastero di vergini,
ch'ebbe origine nel 1475, è un'immagine prodigiosa della Madonna, la quale, benchè fosse in onore fino ab an-

tico, pure nel 1580 salì a nuova fama pel portentoso d'un' insolita guarigione. Una certa monaca, chiamata Eva, dopo essersi risanata nel 1580 da gravissima infermità, nell'anno seguente fu colta improvvisamente da apoplezia in tutto il lato sinistro: in oltre, non so per quale cagione, eragli inaridita la mano, ed incurvate e strette in pugno le dita per guisa, che senza gruccia e senza l'aiuto delle sorelle non poteva dare un passo: le quali gravissime disgrazie le si raddoppiarono poichè il nemico ospite venne ad impossessarsi di lei e la rese energumena.

Pel corso di due anni il maligno contorse la monachella in guise strane ed acerbe; finchè, per le preghiere delle consorelle e pegli esorcismi dei sacerdoti, fu liberata dal demonio, ma non già dal zoppiare e dalla apo-

plesia. Codesta cura la Vergine riservò a sè stessa, quantunque anche la liberazione suddetta fosse stata alla Vergine stessa attribuita sì dagli esorcisti che dalle supplichevoli consorelle. Imperciocchè non doveva codesta Eva essere abbandonata da MARIA, precipuamente essendo stata dal demonio ingannata. Apparve dunque essa più d'una fiata ad Eva; finchè finalmente, con solo un tocco della verginale sua mano, le restituì l'uso delle membra nel 1589, sulla meza notte della festa della Purificazione di MARIA santissima. Di qui si accrebbe la venerazione del popolo, e si aperse nuova fonte di benefici.

Winckmann lib. 3, c. 62.



DCCCCXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA QUERCIA

*ad Orschoto presso Boiscoduco
nella Fiandra, Paesi-Bassi.*

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

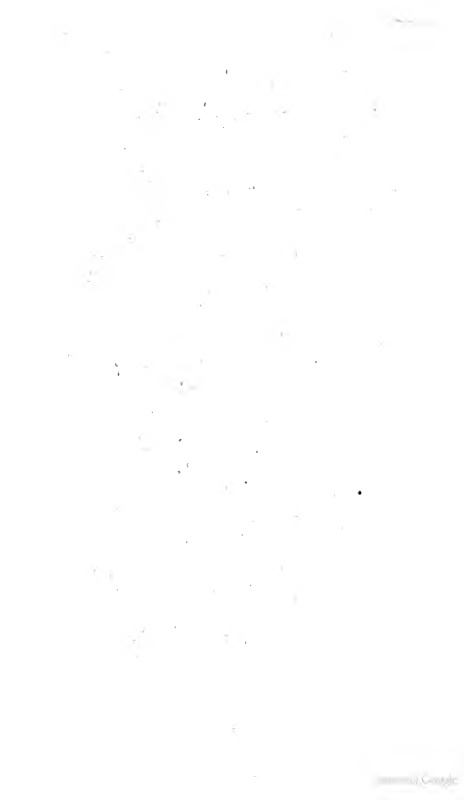
*Anagramma. Pura, ter immunis a macula,
a DEO genita.*

Questa effigie fu trovata due secoli fa da alcuni bifolchi, sulla sponda del fiume Alfa, e l'appesero ad una quercia, onorandola con quoti-

diani ossequi. Dicono, che, essendo stata una volta involata da que' di Beer; ritornasse prodigiosamente alla sua quercia; dal quale avvenimento ebbe origine tanto la pubblica devozione ed i miracoli, quanto l' annuale processione che vi si suol fare nel sabato precedente alla festa di s. Gio. Batista, la qual processione fu già instituita prima ancora che si fabbricasse la prima cappellina di legno, ed allora vi si tenue un discorso a cielo aperto. La venerata immagine in tempo di guerra ebbe sempre un asilo nella città di Boscoduco. La cappella di legno fu distrutta o cadde consumata dal tempo; finchè, ridonata a quelle terre la pace, ne fu costruita un' altra in fretta, ma picciola sì che non conteneva più d'un altare: e poscia un' altra di mattoni, nella quale il popolo concorreva sem-

pre in gran numero e con sincera devozione, poichè vi si ricevevano singolarissime grazie, specialmente da quelli che visitavano per tre sabati il santuario. — Così

Agostino Winckmann
lib. 2, cap. 34.



DCCCCXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA ACRENSE

ad Acrena sui confini dell' Annonia
verso la Fian dra
Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA , gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Munda mater pariat sine
jugo maculae.

Acrena è un villaggio posto sui
confini dell' Annonia verso la F'ian-
dra , ed è distante due leghe dalla
città di Ath. Ivi si venera un simu-

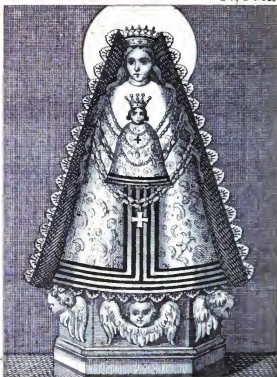
lacro di MARIA santissima, che dal nome del luogo è detto dal popolo Santa MARIA Acrense. La statua è di quercia ed alta tre piedi. La divina madre è seduta col pargoletto GESU' sulle ginocchia, nè appare vestita di altra veste fuor quella che fu intagliata dallo scultore e dal dipintore indorata. È avvenente il volto, l'atteggiamento serio, e di sì valente lavoro da far onore agli artisti che la eseguirono. Codesta effigie cominciò ad essere celebrata per prodigi e frequentata dal popolo già da trecent'anni innanzi, per doppia cagione. Prima per la caduta della torre, quando tra i mucchi di pietre e le macerie della mole atterrata fu trovata la santa immagine al tutto illesa. L'altra, che questo prodigioso simulacro mandò miracolosamente sangue dal naso, che raccolto in

un panno fu di salute a moltissimi. Da quel tempo sino al presente fu grande concorso di genti al santuario, ed operati sempre straordinari prodigî. Nel 1629 una persona, che aveva un occhio già corrotto e venuto a suppurazione, fu risanata alla sola invocazione di Santa MARIA Acrense; e, ciò che è più mirabile, recandosi ella ogni anno al santuario Acrense a render grazie a MARIA dell'ottenuto favore, quivi al cospetto di tutti, ed a perpetua testimonianza del miracolo, l'occhio prodigiosamente sanato mandava sangue. Questo avvenimento, confermato dalle pubbliche tavole e dalla censura del reverendissimo arcivescovo di Cambray, fu cagione che il giorno 17 febbrajo, nel quale il portento fu veduto ripetersi per diciotto anni continui, si celebrasse con grande solennità ed

affettuosa devozione del popolo verso MARIA; e si continua anche oggidì. — Così mi scrisse il rev. pad. Marco Xoscornanix, rettore della compagnia di GESU' ad Ath. — Il rev. pad. Teodorico du Mont della compagnia di GESU' raccolse i prodigi operati da Santa MARIA Acrense, e li pubblicò in lingua francese.



N° CCXIV



MADONNA MESSINESE
di Messina nei Paesi Russi



—

N. CCXV



MADONNA MESSINESE

Madonna con Bambino



Quoniam ipsa est porta vitæ, janua salutis: et via nostræ reconciliationis.

Psalterium Marianum

Psal. 46, vers. 2.

Chè Dessa è l'entrata
Dell'alta virtute:
E di salute
Porta è verace,
Via di pace — novella.



DCCCCXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA MESSINESE

a Messina nella Fiandra

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Margarita sum cæli nivea,
apte munda.

Messina è castello della Fiandra,
a tre leghe da Lilla. Quivi ebbe origine un singolarissimo culto alla beata Vergine MARIA per mezzo di tre

donzelle, le quali, sebbene contadine, sono però da riputarsi valentissime Amazoni, siccome quelle che da un combattimento, che sostennero con alcuni militari, sortirono vincitrici e senza ferite. Racconterò il fatto, che è tale, che il mondo intero non avrà certamente mai udito nè veduto il somigliante.

Uscirono tre donzelle colla lor greggia al pascolo. Sebbene villane ed in rustica famiglia educate, pur virtuose; chè la virtù non abborrisce le roze vesti, anzi il più delle volte sotto povero pallio è più sicura.

Osserva qui, o lettore, rara virtù, ed ammira: osserva strano modo di combattere, ed impara. Il campo è aperto; tre sono le fanciulle; tenera l'età, timido il sesso, nè aiuto si può sperare alcuno. Sopravvengono nemici; e perchè e' sono soldati, scórti

di lontano mettono timore; chè l'avrebbero incusso, non dirò a femmine imbelli, ma eziandio ad uomini valenti. Anche i nemici sono tre; ed avanzatisi, intimano guerra alle ragazze: e perchè non le desideravano timide, fanno loro coraggio; avvegnachè non avessero intendimento di toglier loro la vita, ma solamente l'onore: tre Marti contro tre Veneri. Restarono le donzelle stupefatte, siccome quelle che non avevano mai veduto sconcezze di amore, sebbene fossero contadine; ed avevano preso ad odiare coi soldati anche le città, in cui la plebe tanto disacconciamente potrebbe abitare. Esse risposero quello che debbono e sogliono rispondere le buone ragazze; cioè: che se erano uomini, andassero agli uomini; e, se soldati, al campo: che da questa guerra ch'essi loro apprestavano, non

poteva ad esse venirne nè potevano accettare quella salute e quella pace ch' essi offerivano. Se desideravano onore, lo cercassero presso gli uomini, e non volessero insidiare all' onore delle femmine, che nulla avrebbe loro giovato. Che se intendevano di fare violenza, e di soldati diventare ruffiani, si aspettassero certamente amici dal vicino villaggio, che armati di nodosi bastoni li avrebbero persuasi alla fuga.

Meditarono allora un poco i soldati, se fossero mai da temer quegli aiuti, che codesta Pantasilea tanto francamente vantava; ma come scòrsero in tutto il campo intorno non esservi anima viva, nè alcuno che le vinte lodare potesse o vituperare i vincitori, più fortemente intimarono l'arresa. Le oneste donzelle resistettero con verecondia maggiore, non

perchè fossero al cospetto di uomini che incutevano spavento, ma perchè sapevano non esser lontano dal loro combattimento Iddio e gli angeli, ai quali dovevano offrire uno spettacolo di coraggio e di cristiana pietà. — « Questi (diceva una di loro) è tutt'occhi; badate dunque bene, che se noi alzeremo le grida, egli è altresì tutto orecchie per ascoltarci. Che se in voi è tale spirito marziale da non temere nè i celesti nè quel Dio stesso che tanto severamente così fatti assalimenti punisce, concedete almeno, o uomini, a noi povere femmine un momento di tregua. » — Perorò la donzella con sì animata eloquenza, che, quantunque a lor contro voglia, dovettero pure i soldati accordare la tregua domandata.

Quelle tre Grazie adunque, dilette al cielo, gettatesi in ginocchio,

alzano gli occhi all'alto, ed invocano la regina del paradiso, testimone della loro innocenza, e nel loro pericolo avvocata potente. — «Ella, ch'era » *testimonio fedele in cielo*, vedesse » quello che al cospetto di tutto il paradiso stavano per commettere quegli esecrati nemici, dai quali avevano » esse impetrato brevi momenti di tregua: ch'ella, essendo regina del cielo e di tutto il mondo padrona, poteva alle infelici porgere soccorso; » che essendo regina dei vergini, un » soccorso alle sue vergini doveva. S'affrettasse dunque ad assisterle, se non » voleva che andasse delusa la speranza di coloro che nel suo valido patrocinio confidavano; mentre lasciando perire, necessario era che perisse eziandio la speranza di molti. » Che fino allora ne' casi improvvisi e » pericolosi era da tutti stato riputa-

«to unico rimedio l'invocare la regi-
«na dei vergini: e s'ella avesse ne-
«gletto le sue devote ch'erano vergi-
«ni, si sarebbe in appresso creduto,
«non essere più i contadini ed i pa-
«stori in quella estimazione presso
«Dio e la divina sua madre, in cui
«furono i primi pastori ch'ebbero l'av-
«ventura di riverire l'incarnato Iddio,
«non per anco *noto in Giudea*: che
«esse pure erano pastorelle, e vive-
«vano come quei primi, e che se le
«loro opere ed il numero erano egua-
«li, ed eguale pur la semplicità e l'in-
«nocenza, avevano diritto di godere
«privilegi eguali. Che se non fossero
«esaudite, non approverebbero gli an-
«geli al certo la nuova condotta del-
«la loro celeste regina; se ne mara-
«viglierebbero quante vergini ebbero
«la sorte d'essere condotte a brillare
«fra le stelle del cielo, le quali in

«sommiglianti pericoli non l'avevano
«mai invocata in vano.» — E già im-
pazienti i soldati se ne stavano aspet-
tando la fine dell'inutile preghiera;
quand' ecco giunse in tempo l'implo-
rato soccorso.

Che ti aspetti di sentire, o lettore?
Forse fulmini che sieno scagliati dal-
la madre dell'Altitonante? Non già;
mentre essa è colei che strappa di
mano i fulmini al figlio, quand'ei vuo-
le annientare i mortali. — Forse i de-
moni, che rapiscano quegli empì? Lo
vorrebbero se il potessero. — Senti,
o lettore, ed ammira i soavissimi di-
visamenti della regina del cielo! Chi
mai avrebbe creduto che fossero fa-
vorite le tre donzelle, senza che ai
soldati ne venisse alcun danno? Ma
per non trattenerti più lungamente
in curiosità, ed indugiare la narrazio-
ne di sì grande portento, t'invito ad

essere spettatore delle tre fanciulle. Eccoti che apertosi insensibilmente sotto le loro ginocchia il terreno, ricevette la terra nel suo grembo le tre che pregavano. Sono già seppellite in sino al cingolo, e la testa sola colla sommità delle mani supplichevoli e delle spalle sporge fuori dalla superficie. E già anche le teste andarono a fondo, sì che avresti creduto gli elementi avere cangiato natura, mentre avrebbe sostenute l'acqua, se vi fossero state sommerse.

Un salutare spavento s'impadronì dei soldati, vedendo come la Vergine MARIA aveva prodigiosamente sottratto al pericolo le innocenti, mentre essi colpevoli avrebbero dovuto essere dalla terra inghiottiti. Se non che, a più sana ragione condotti alla vista di sì straordinario prodigio, cercarono un luogo di penitenza tra le

fiere, ove scontare il delitto della loro fierezza e dell'abbominevole attentato. Lasciata adunque in memoria presso i vicini di tutto l'avvenimento, s'inselvarono in foltissime foreste; e, di soldati fatti eremiti, diedero frutti degni di acerbissima penitenza.

Egli avvenne per tanto nel 1060 che il cuoco di Balduino, conte di Fiandra, il quale chiamavasi Landrico, afflitto essendo già da gran tempo dalle itterizie, fu avvisato in sogno che avrebbe trovato rimedio alla sua malattia in una foresta; e fu per interna ispirazione condotto a questo luogo che dissi. Preso quivi un poco di sonno sopra un verde cespuglio, svegliatosi repente, s'accorse che il suo male era sparito; e non vedendo ivi all'intorno alcun vestigio di devozione, si diede a cercarlo presso ai

vicini: dai quali fu fatto consapevole che correva antichissima tradizione come tre donzelle, dalla Vergine protette, furono ingoiate dal terreno. Ritornato in Francia, raccontò alla sua padrona quanto eragli addivenuto, e quanto dagli abitanti di que' luoghi eragli stato narrato.

Adelaide (era questo il nome della contessa) partì issosfatto di Francia, e nelle Fiandre si recò, e come le furono da quegli abitanti confermate tutte le cose che il servo aveva narrato, levato riverentemente il cespuglio, fece scavare alquanto di quel terreno. E tosto (oh misteriosa provvidenza di Dio!), le tre teste delle donzelle e le sommità delle mani e delle spalle vengono scoperte; e rimossa finalmente con ogni cautela ogni gleba, si trovarono i cadaveri delle tre verginelle, in quel sito stesso ed

in quell'atto in cui furono dalla terra ricevute.

Sì grande portento, che la terra aveva tanto lungamente occultato, mosse a liberalità quanti vennero curiosi a vedere, sì terrazzani che pellegrini: colle quali offerte non fu difficile innalzare un tempio a custodia di quei santi cadaveri che furono una volta custodi di anime sì pure e virtuose; sebbene credasi che fondatrice del tempio, del monastero e di tutto il castello fosse stata la stessa contessa nel 1060, in cui queste cose avvennero. Essa volle che il tempio fosse dedicato alla gran madre di Dio, e lo lasciò in testamento a suo figliuolo Roberto, conte di Fiandra, il quale nel 1084, ai 2 di febb., questo santuario arricchì di grandissimi privilegi: perchè veduti (dice) in quel luogo tanto straordinari prodigi, è pen-

sato che ivi fosse alcuna cosa che piacesse all'Onnipotente. Lò stesso Guglielmo patriarca di Gernsalemme, parente della contessa Adelaide, mandò un pezzo della santa croce in dono al santuario di MARIA. L'offerta piacque alla Vergine stessa, siccome è chiaro dall'essere tre volte apparsa nel sonno alla contessa, comandandole che quel legno della santa croce fosse esposto alla pubblica venerazione, e con annua supplicazione fosse portato intorno per tutto il paese: che anzi ella stessa, con un vermiglio filo di seta si degnò d'indicare la strada, per la quale il venerato legno doveva essere processionalmente recato. Appiccò il filo all'altare, donde la supplicazione dovea dipartirsi; e, svolgendo il gomitolo, andò per quelle vie che desiderava fossero percorse dalla processione; finchè, tornata

all'altare medesimo, raggruppò l'altro capo del filo ove aveva appiccato il principio (1). La contessa, impreso per ciò un pellegrinaggio fino a Roma, manifestò ad Alessandro il pontefice massimo la visione, ed ottenne da lui la confermazione di questa supplicazione annuale pel giorno 14 settembre, dedicato all' esaltazione di santa Croce.

Il racconto di codes'a istoria fu stampato ad Ipri in lingua franzese, e speditomì dal rev. padre Egidio Meese.

(1) Vedi a pag. 35a di questo volume.

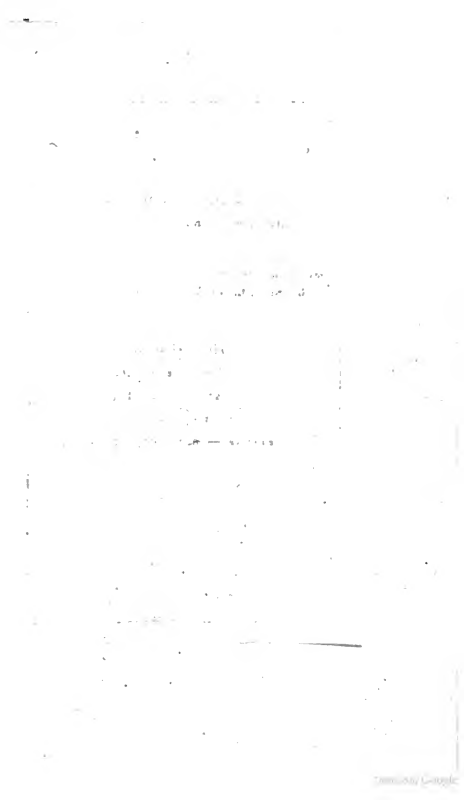




MADONNA ROSSOBEKANA

a Rossobek nella Fiandra.







*Spes pœnitentium, solamen lagentium:
pax beata cordium atque salus.*

*Psalterium Marianum
Psalm. 46, vers. 3.*

Oh! limpida stella
Di chi si ripente;
Ed oh vincente
Gioia sul pianto:
Eletto santo — al core.

DCCCCXX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA ROOFBEKANA

a Roofbek nella Fiandea
Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. A culpa et ignominia A-
dam re eruta sum.

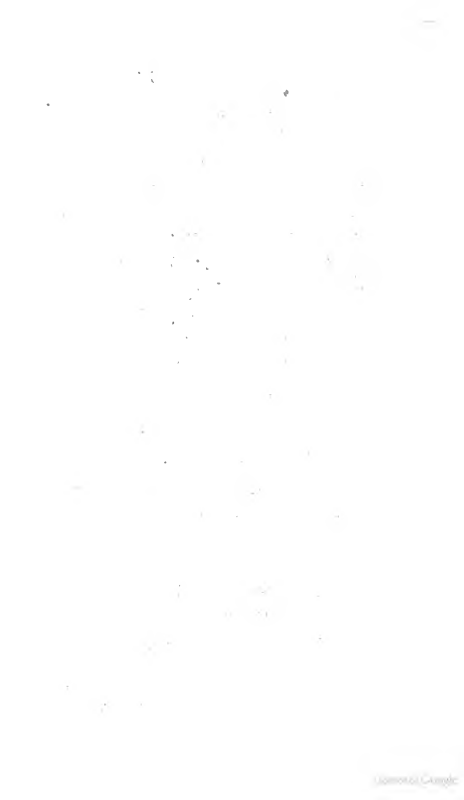
Rosebek (o, come altri il chiamano, Roofbek) è villaggio della Fian-
dra assai celebrato fino dal 1380, per
la vittoria riportata da Magliano, con-

te di Fiandra, di quaranta mila di Gand, non lungi dal santuario di MARIA.

Perchè non andasse spenta la memoria di sì fatto beneficio nè la debita gratitudine, que'di Bruges istituirono una supplicazione annuale, nella quale portavano una nuova veste per la statua di MARIA santissima. Ciò si pratica anche oggidì; e se tu consideri il concorrere che si fa tutto l'anno a quel santuario, conoscerai come anche al presente i particolari favori della gran Vergine quivi si cerchino e fortunatamente si trovino. — Così il rev. pad. Tosano Broul della compagnia di Gesù'.

Egli era piissimo costume de' nostri antenati quello di innalzare qualche tempio in onore di MARIA santissima, per gratitudine di qualche vittoria ottenuta; i quali templi poi leg-

giamo avere avuto quasi sempre qualche prodigioso simulacro, poichè la madre di Dio fu solita sempre di largheggiare in benefizi per picciolissime offerte. Sebbene sia ancora in costume questo pio uso di promettere la fabbrica d'un tempio in ringraziamento di vittoria riportata sopra i nemici, non è però più tanto frequente. Nel corso per altro di codeste istorie narrerò di molti di sì fatti santuari, celebrati per taumaturghe statue od immagini della gran madre di Dio.



DCCCCXXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DADISELLANA

a Dadisella in Fiandra

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. *Dei* *us* *par* *t* *Virgo* *mea*,
nata *sine* *macula*.

Dadisella è un villaggio della Fiandra, a quattro leghe da Lilla. Quivi è in venerazione un'immagine di MARIA santissima in un santuario, ch'ella consacrò cingendolo di un fi-

lo di seta. Essa è miracolosa anche oggidì, e celebre per pellegrinaggi di principi che vi portarono offerte. Si sente ripetere sulle labbra di tutti la vittoria dell'imperatore Massimiliano I, riportata dai Francesi nel 1497 ai 7 d'agosto, la quale, non solamente dall'imperatore, ma eziandio da tutto l'esercito fu attribuita a Santa MARIA Dadisellana. — Così il rev. pad. Tosano Bridoul della comp. di Gesù'.

Di codesti fili, co' quali la s. Vergine si degnò di cingere i suoi santuari, farò spesso menzione (1); ricordando talvolta com' ella con un filo si compiacque di indicare il giro che dovevano i posteri percorrere nelle annuali processioni ch'essa stessa prescrisse a coloro a' quali apparve: affinchè questa novità non sorprenda il lettore.

(1) Vedi a pag. 343 di questo volume.

DCCCCXXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA CERVIANA

a Cervia presso Cambrunone
nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Mater Virgo, pia munda,
est sine macula.

Il santuario di Santa MARIA Cerviana non è molto distante dall'altra miracolosa immagine della Madonna che si venera nel convento di Cam-

Vol. X

23

bernone: imperciocchè il Belgio è assai fertile di frutti mariani, e, per così dire, il paradiso di MARIA santissima. Egli dà frutta miracolose, per cui ogni stagione dell'anno si può chiamare uno spirituale autunno. Molti sono i motivi onde quel luogo venne in gran fama. Il primo di tutti si è l'invenzione della santa immagine, che, involuppata fra i rami e le foglie di un sambuco, aveva perduto quel culto che anticamente i passeggeri le tributavano. Colla sua avvenentezza mosse il ritrovatore a detergerne lo squallore, e presentarla ad una nobile matrona, chiamata Ida, e che era padrona del luogo.

Essa, siccome devotissima di MARIA, fece costruire a quell'antichissima effigie della Madonna una nuova cappella nel 1130, nel sito stesso del sambuco, che da una limpidissima fon-

te reso era più ameno. E siccome, s'io non vado errato, non v'è chi creda che alcuno servir possa *gratis* a MARIA; così, nè alcuno sarà il quale dubiti aver colà ritrovato la mercede de' propri ossequi, oltre alla padrona del terreno, quelli altresì che venerabondi visitavano il santuario. Il più antico miracolo (non però, come io credo, il primo), di cui ci tramandarono memoria le lettere, fu operato nel 1326; nel quale un podagroso, avendo invocata MARIA, fu restituito a perfetta e costante salute: assai raro prodigio, il cui valore può essere giustamente stimato dai medici solo.

Ma in alcuni ecciterà maggior meraviglia quello che altrove addivenne in questo medesimo anno: che cioè un cittadino di Parigi, essendo nella stessa sua patria inchiodato in letto

da una paralisi che l'arte dei medici non valeva a risanare, fu per divina ispirazione mosso a cercare un rimedio al suo male in codesto luogo. Fu dunque portato da Parigi sino a questo santuario con grande stento suo e di que' che lo portavano; e quivi trovò la salute che da tanto tempo ardentemente desiderava, e mostrò la gratitudine dell'animo suo pel ricevuto beneficio: imperciocchè a sue spese il santuario ampliò. I prodigi che in appresso furono operati, fecero salire il tempietto a grande celebrità. — Così il rev. pad. Everardo Hochio della compagnia di Gesù; e si può eziandio consultare il Ferreo-
lo Locrio, foglio 543.

DCCCCXXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA CONSOLATRICE

*nella Gheldria**Paesi - Bassi.**Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.**Anagramma. Regia palma veni, tu, et rosa munda mica.*

Non ultima gloria di Santa MARIA
 Lussemburghese, ch'ella, siccome dell'
 eterna Sapienza parlano le sacre
 scritture, senza invidia a molti luoghi

siasi comunicata; avvegnachè le statue od immagini simili a quella Lussemburghese, operano ovunque prodigi, siccome può vedersi nella storia di quella di Duagio, di Valenciennes, di Cambray, dei Monti, di Liegi, di Armenteria, di Namurco ecc. Ora qui narro la storia della Madou-na di Gheldria.

Intorno all'anno 1641, una femmina di Gheldria andò in pellegrinaggio al Lussemburgo, trátta vi dalla fama dei prodigi che colà venivano operati: e, secondo l'usato, in testimonianza del fatto pellegrinaggio, riportò seco un' effigie in carta di quel simulacro benedetto, che affissa alla parete della sua stanza, stabilì di onorare con certe preghiere. Mentre adunque una notte, dopo terminate le sue domestiche incombenze, innanzi a questa immagine prima di coricarsi

pregava; eccoti apparirle, sotto augustissime forme e brillante di vivissima luce MARIA, in quell' abito in cui è venerata nel Lussemburgo. Turbata la donna all' inopinata apparizione, alza le grida e sveglia l' addormentato marito. A quel clamore la Vergine sparisce; e la femmina, ripigliato coraggio, torna alla preghiera. MARIA le comparisce di nuovo, le ordina di non opporsi al marito, e di innalzarle lungo la via un capitello, di che fino allora avea dissuaso il suo sposo, a motivo delle sue famigliari strettezze; quantunque egli avesse inteso una voce che gliene faceva espresso comandamento.

La cosa era passata tra MARIA Vergine e la donna, non già nell' oscurità delle tenebre, ma in mezzo ad uno splendore di raggi che dall' alto cadevano ad illuminare la casa. Al rac-

conto della femmina, le si unirono parecchi altri a venerar la Madonna in quella effigie, e così pure ossequiarono le altre ch'erano dipinte ne' crocicchi, cantandovi innanzi le litanie: questa però ebbe il culto maggiore, finchè costruito in un campo un pilastro e adornato alla meglio il luogo, con solenne processione e pompa singolare vi fu trasportata dalla città; ove pochi dì appresso cominciò ad essere frequentemente visitata dai devoti, ed operare prodigi. In poco tempo salì a tanta celebrità, che nello spazio di sei anni fu edificato un tempio capace della moltitudine degli accorrenti, e un domicilio pei reverendi pad. dell' Oratorio. I detti pad. di san Filippo Neri colle loro instancabili sollecitudini accrescono la devozione, e fanno sì che la gran Vergine continui a largheggiare in bene-

fizi. — Così il reverendo padre Giovanni de Viron, rettore a Lussemburgo della compagnia di Gesù.



DCCCCXXIV

Immagine miracolosa della V. V. Maria

LA

MADONNA THIELETANA

a Thiel nella Gheldria.

Paesi - Vasssi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

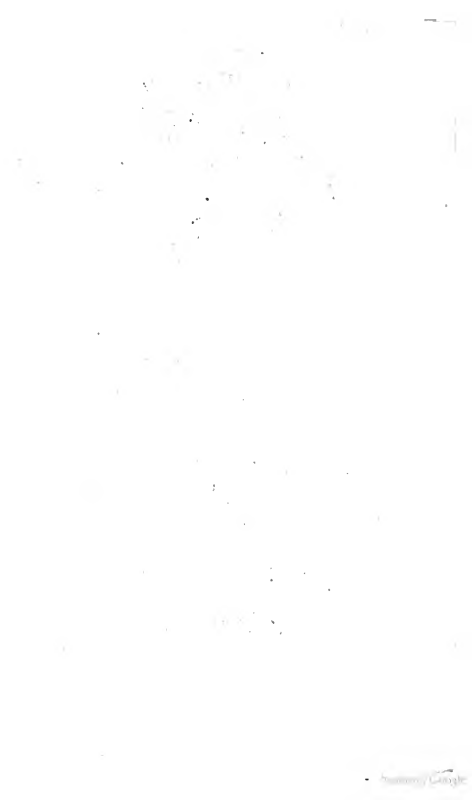
Anagramma. Solum agna DEI mater
pura nœvi micat.

Thiel è una terra non guari da
Arschoto. Il simulacro di MARIA che è
venerato in quel tempio è celebre già
ab antico per affluenza di pellegrini.

È tra tutti i prodigi per esso dalla gran Vergine operati, singolarissimo è questo, che i lebbrosi vi trovano facilmente salute. — Così il Winckmann, lib. 2.

La lebbra è tal malattia, che i medici trovano impossibile ogni cura a risanarne l'uomo infetto; eppure parecchie immagini della Madonna sono all'ostinato male rimedio, come più volte in codeste narrazioni ci verrà fatto di osservare. Nè ciò è fuor di ragione, attesa la somiglianza che à la lebbra col peccato. L'uno e l'altro di questi mali è contagioso, e serpe nei visceri dell'uomo, e s'accresce, e la vitalità lentamente consuma: rifiuta ogni cura ed ama d'essere negletto. Ella è poi cosa meravigliosa che si risguardi siccome prodigio se alcuno pel patrocinio di MARIA venga liberato dalla lebbra, e non si faccia

alcun conto, quando tal altro per prodigio della gran Vergine da invecchiata lebbra di peccati venga risanato.



DCCCCXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL SACRO SANGUE

a Nieuwkerk nella Gheldria

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum;

Anagramma. Vale Divi nati mons et
arca pura gemma.

Sono ormai due secoli dacchè questo luogo prese il titolo del *Sacro Sangue*. Quanti anni prima di questi due secoli avesse il simulacro della

Madonna stabilito in codesto tempio la sua sede, non consta. Il lavoro rozzo, e ben lontano dall' arte che in que'tempi fioriva disonora lo scultore, pio bensì, ma non valente: pure il volto di MARIA santissima, non coll' arte, ma certo per divina virtù, fu condotto a quella viva espressione di dolore e di tristezza che presenta, ed ogni umano artificio supera di gran lunga; e muovono a devozione e pietà i riguardanti que' due santissimi volti che dissi effigiati da mano celeste, piuttosto che da artefice umano. Ma quell'avvenentissimo volto di MARIA cangiò d'espressione; ed eccone il motivo.

Due secoli fa un eretico Boemo, entrato in quel santuario, vide il simulacro della gran Vergine sopra l'altare; e quasi che con un potentissimo suo nemico si fosse incontrato, lo

invitò a battaglia con aspre parole ed esecrate espressioni quanto uomo immaginare si possa. E perocchè la sacra effigie pazientemente ciò tollerava, la assale più da vicino, la rovescia giù dall'altare e la getta in un pozzo vicino.

Sdegnando la regina del cielo l'abbietto luogo, tornò per divina virtù sull'altare. Se ne stette l'eretico maravigliato, ma la sua ammirazione fu dal furore e dall'ira superata; e quindi, rapito di nuovo il simulacro, nuovamente lo sommerse nel pozzo. Vani deliri dell'insensato! La santa effigie tornò dal pozzo all'altare. — Ma io non so perchè anche agli empì soglia piacere il numero ternario; poichè il contumace strappò la terza volta dall'ara quell'effigie taumaturga, e nel medesimo pozzo la sprofondò. Osserva qui l'ostinata ereti-

ca cecità, e la pietà di MARIA che, ad ammonire quell'empio, volle anche la terza volta tornare illesa sul proprio altare! Ma nemmeno questa volta vinse la durezza dello scellerato, chè, lasciatosi furiosamente trasportare dall'ira, imbrandì la spada, ed il venerato volto della Madonna con profonda e sanguinosa ferita squarciò. Fu allora veduta la Vergine in quella statua dolersi dell'orrendo misfatto, poichè cangiò per sì fatta guisa l'espressione del volto, da far chiaramente intendere quanto ne fosse perciò afflitto il suo amorosissimo cuore.

Io stesso che scrivo questi racconti, vidi con alta meraviglia le tracce dell'acerbissimo dolore; i lineamenti però che esprimono il terrore e la minaccia son tali, da non andare disgiunti da quelli di una augusta maestà: ed è opinione di tutti, che quel

viso espressivo non poteva essere stato fatto da artefice alcuno. Il castigo poi che toccò al sacrilego gli fu di giovamento; imperocchè, restato immobile per divina virtù sul luogo, non potendo più muovere un piede nè ritirare il braccio feritore se prima cangiatosi di cuore non ebbe pianto e detestato l'empio delitto, abiurata l'eresia, fece voto di visitare ogni anno il santuario. Nulla più desiderava la madre delle misericordie da quel peccatore; lo liberò dai legami che lo impedivano a muoversi, e lo licenziò senza che nulla soffrisse di sinistro nemmeno dal giudice.

Egli, memore del suo voto e del beneficio da MARIA ricevuto, non sola una volta, ma di frequente nell'anno visitava il santuario, e diede frutti degni di sincera penitenza. Tanto importa il ritrarre un eretico da' propri

372 MAD. DI B SACRO S.INGUE

errori! Colà poi vengono anche oggidì operati straordinari prodigi.

Della storia stampata.

DCCCCXXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI JESSE

a Groninga nella Frigia
Paesi - Bassi.



*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Una decora gemma nitet,
Avis pura malis.*

Nella città di Groninga, che spetta alla Frigia, le monache cistercensi hanno un'immagine della Madonna in rilievo, la quale tiene in braccio il

bambino Gesù'; ed è di tale artificio, che molti la credono scolpita dagli angeli. Quelle monache l'ebbero sempre in grande venerazione, e, tra gli altri ossequi, le mantenevano sempre innanzi accesa una candela. Sul far della sera la diligentissima sagrestana la spense. Una volta entrati a sera tarda nella chiesa due uomini, vedendo ancora accesa la candela, nè potendo spegnerla perchè erano chiusi i cancelli di ferro, chiamata la priora, la fecero avvisata di avere maggior cautela, perchè lasciando ardere le candele di notte era pericolo d'incendio, specialmente essendo quel tempio tutto di legno. Fattane consapevole la sagrestana, venne ad estinguere la candela di nuovo, sebbene fosse conscia a sè stessa di averla spenta già prima.

Tornati di nuovo i due al tempio,

di nuovo trovarono il cereo acceso, e tornarono alla porta del monastero per darne avviso. La priora non volle che si spegnesse la terza volta quella candela, che prodigiosamente era stata riaccesa: e determinò di stare a vedere che mai la Vergine con ciò desiderasse. Assicurato per tanto il luogo, per allontanare ogni pericolo d'incendio, passò la notte tranquilla. La mattina si fecero osservazioni sopra la candela, e si vide che in una notte ed in tutto intero il giorno appresso, essa non era calata più che la misura d'un dito a traverso.

Di qui ebbe origine il concorso, e quella fonte di miracoli che in appresso continuò: il quale concorso poi si venne di molto aumentando nell'occasione che un cotale, uomo retto e giusto perchè semplice, mentre ascol-

tava la santa messa, vide il bambino GEsu' sorgere in piedi al principio del vangelo, e, tolta di capo alla madre la corona, posela sul proprio capo. Disse che il divino infante era sene restato in piedi così coronato, finchè il sacerdote recitando il simbolo Niceno era pervenuto a quelle parole: *Et homo factus est*; poichè allora rimise la corona in capo alla madre.

Questa fu la visione del semplice e pio. Piacque al dabbene intervenire al santo sacrificio in questo luogo, posciacchè aveva incominciato a gustare così soavi delizie. Il sesto giorno adunque, avendo avuto la stessa visione, ne fece avvertita la madre priora, raccontandole quanto eragli accaduto. La fedele narrazione del semplice uomo meritò credenza; per la qual cosa accresciutasi devozione

alla sacra effigie, più frequenti si ricevevano da MARIA le grazie ed i benefizi. — Così il Cesario Hasterbac. lib. 7, cap. 47; il quale anche aggiunge una lunga spiegazione di quella visione.



DCCCCXXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA THOLENSE

a Tholen nella Zelanda

Paesi - Bassi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Immaculate pia Virgo
avertens damna.

San Wendelino, figliuolo del re di Scozia, le delizie del regno generosamente disprezzando, fuggi dalla corte: e, per non esser tentato a ri-

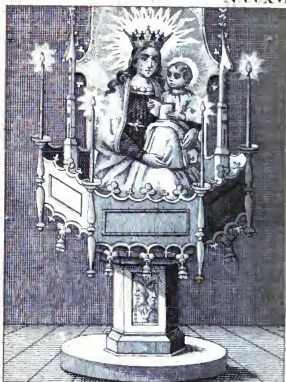
tornarvi, si allontanò per terra e per mare dalla stessa patria. Così adunque con poveri panni la sua regia condizione occultava, fingendosi pastore presso un di Treviri. Questi, dopo raccomandata alla Vergine la sua greggia, attendeva tranquillo per molte ore all'orazione. S'accorse il padrone che il pastorello orava nè l'armento pativa alcun danno; per cui venerando la santità di quel pio, costruì a sue spese una comoda cella od abitazione in onor di MARIA; e quel luogo chiamavasi *Toll*. In questa Wendelino pregava assiduamente la Vergine, ed ottenne poscia che vi fosse fabbricato anche un monastero, in cui egli fu primo abate e propagò il culto della Madonna, reso già celebre cogli innumerevoli portenti. — Così il rev. pad. Pietro Canisio della compagnia di Gesù, ed altri. Fosse

piaciuto al cielo che il racconto di alcuni prodigi giugnesse fino a noi, a conforto e spirituale edificazione del pio lettore.





N° CCXVI



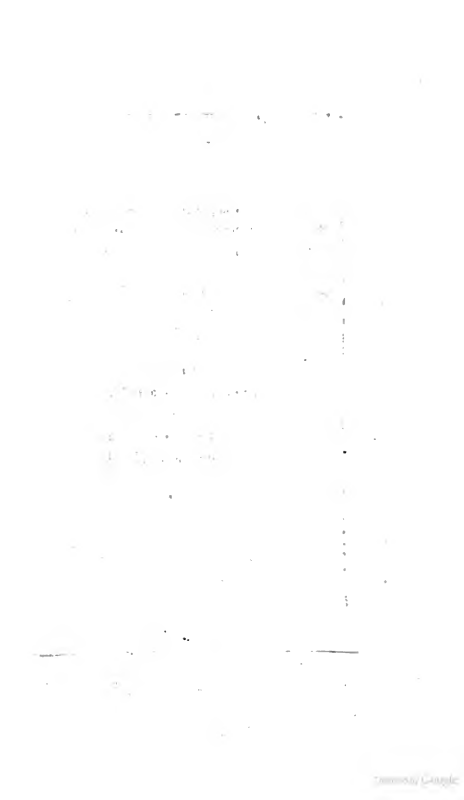
MADONNA AQUALIESE

a S. Agi nei Paesi-Bassi

F. F. dis.

© 1870







MADONNA AQUILENSE

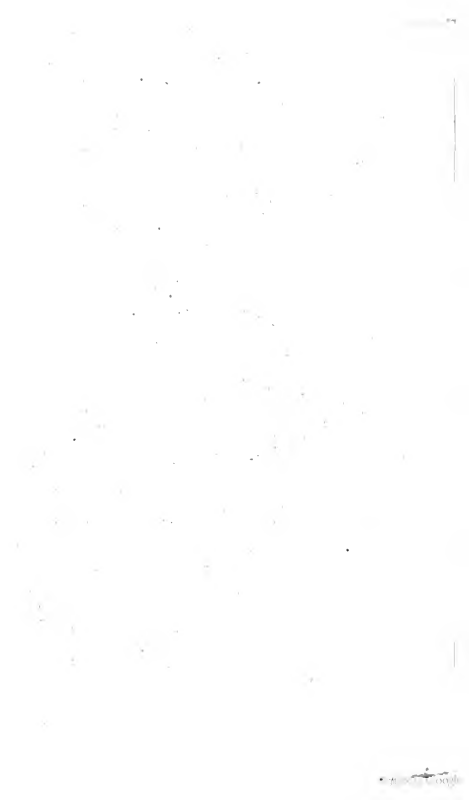
del Sig. Don Pietro Pagan



*Miserere mei, Domina, miserere mei: quia
tu es lux et spes omnium confidentium
in te.*

*Psalterium Marianum
Psal. 46, vers. 4.*

Pietate, o bel fiore,
D'un cor che si dolo;
Poi che tu sola
Brilli e speranza
Di chi à fidanza — umile.



DCCCECXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA AQUALIESE

a Lugi nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Irem, maculamve, Adæ penitus ignorat.

Il devoto lettore non mi domanderà ragione del titolo di questo santuario, mentre questa sacra immagine, essendo chiamata Santa MARIA di

Vol. X

25

Dieupart, può ognuno vedere che tale denominazione non le venne nè dal luogo nè da alcun personaggio; nè mi fu scritta cosa alcuna intorno a ciò. Imperciocchè, se tu volessi dal grammatico torchio spremere da questo titolo o *Parte di Dio* o *Dio apparente*, tu non sapresti ancor nulla. Dunque mettiamo anche questa curiosità nel numero di quelle che ci furono dal tempo involate.

Aqualia è paese nel Lussemburgo, a quattro leghe da Liegi, in riva al fiume Amblava. Fu anticamente la scolpita effigie di MARIA posta sopra una colonnetta (come puoi ancora vedere), venerata nel tempio parrocchiale, celebratissima per miracoli, ed unico ma certissimo rifugio al popolo nelle avversità. Nell' ultima guerra di Liegi venne dal regno un soldato ausiliario, e seco recando i dogmi di

Calvino, mise in fiamme la chiesa, e con essa ridusse in cenere il simulacro della gran Vergine. Tu ricercherai che sia allora addivenuto di quei libri che ripieni erano dei benefizi da MARIA largheggiati. Nol so. Ma la colonnetta su cui la sacra statua riposava, non so per quale provvidenza divina, si conservò illesa fra l'incendio. Ne farai le meraviglie, o lettore, e crederai che questa effigie avesse cessato già d'essere taumaturga, mentre non porse, come è solito, alla sua statua una mano protettrice per salvarla da quella ruina. Sia: e vi si eserciti intanto la tua fede, la quale, se è vera, non dee temere scandalo da fanciullo. Se il divino figliuol della Vergine desiderò e trovò bello d'incontrare una morte turpissima; perchè mai vorremo pensare che fosse inconveniente alla madre, di tanti suoi

simulacri il permetterne un solo agli eretici, indegni d'essere per via di portentosi convertiti? — I cittadini ve ne collocarono un'altro, il più che si potè simile al primo, appena che fu rifabbricato il tempio incenerito. Allora questo secondo simulacro, che portava l'impronta del primo, ebbe eziandio la stessa virtù di quello: ed ivi è certamente anche oggidì la madre delle misericordie prodiga de'suoi benefizi a pro degli sventurati. Ommetto di raccontare quelle meraviglie che sogliono essere operate anche negli altri santuari; ma farò menzione di quel singolare prodigio, pel quale codesta immagine spesso ridona la vita a quei bambini che morirono senza essere prima mondati dalle acque battesimali, affinchè per questo sacramento possa loro venire aperto l'ingresso al regno de' cieli. — L'effigie

e la storia mi mandò il reverendo
padre Giovanni de Viron, rettore a
Lussemburgo.



DCCCCXXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI SAN TRUDONE

a Liegi nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Adami amarum, ingens
væ, it precul a te.

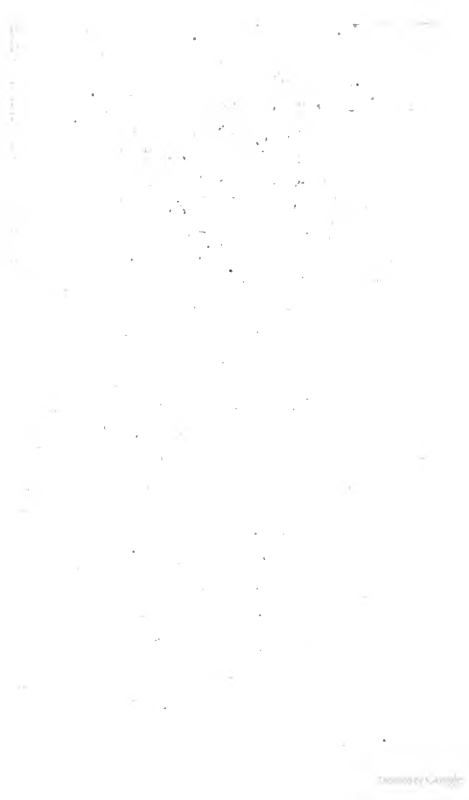
Il nome di san Trudone è notissimo presso gli abitanti di Liegi ed in gran devozione; perciò ò posto questo santuario a Liegi, non sapen-

do il nome della città a cui appartenga. Istruito questi nella fede e nelle sacre lettere da san Remaclo, per comando del pio maestro, venerò precipuamente la madre di Dio MARIA santissima: quindi le innalzò qua e colà cappelle che servissero a ravvivar la pietà, delle quali però non abbiamo cognizione alcuna.

Una di queste fabbricò egli solo colle sue mani, nella quale, o soletto o con devoti compagni, soleva sciogliere inni di lode alla regina del cielo. Egli v' ebbe una femmina, nata piuttosto per l'inferno che pel cielo, alla quale punto non andando a grado questo culto di MARIA, distrusse colle proprie mani una cappella tanto santa ed alla Vergine assai grata. Ma la madre di Dio, perchè non si credesse che tale lavoro andasse senza mercede, la rese cieca da ambedue

gli occhi: e questo primo prodigio, operato nella persona d'una pessima femmina, fu motivo ad un secondo; poichè raccomandatasi la donna alla protezione di san Trudone, pel suo patrocinio ricuperò novamente il vedere.

Teodoro abate, anno 693.



DCCCCXXX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI RUPERTO ABATE

a Liegi nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Io agna, DEI mater, lupum averni mactas.

Ruperto di san Lorenzo nel sobborgo di Liegi monaco dell'ordine di san Benedetto, nacque senza ingegno da potersi distinguere tra i con-

discepoli della sua età. E quantunque con ogni sforzo ed intensione allo studio si applicasse, ultimo sempre, o tra gli ultimi, era della scuola. Una cupa malinconia s'indonnò dell'ottimo giovane, nè seppe trovare altro rimedio alla sua tristezza ed alla mancanza d'ingegno fuori di questa immagine della Madonna di cui ora scrivo.

Essendo questa venerata nel sobborgo siccome miracolosa, egli pure recavasi a visitarla sovente e con devozione, raccomandandole con grande fiducia il suo miserabile ingegno, ed ottenne in effetto il favore che desiderava. Quindi divenuto ad un tratto pari a' suoi condiscipoli, ed in breve anche di gran lunga superiore, finalmente primeggiò sopra tutti, ed arrivò a quell'apice di sapere, di cui fanno testimonianza i dottissimi libri che ci lasciò.

Per mostrarsi grato al prodigioso beneficio, in quel luogo ove da MARIA ricevette acume di ingegno, ivi medesimo stabilì e promise di adoperare l'ingegno suo ad onore e gloria della gran Vergine. Per la qual cosa domandò l'abito religioso, e l'ottenne; poscia abate di Tuizio.

Anche al presente, moltissimi dei giovani studiosi, che, deboli di natura non poterono molto profittare dello studio, vengono quivi di sovente a deplorare l'infelice riuscimento fatto nelle scuole, e ad innalzare sospiri e desideri d'ingegno migliore; ed il più delle volte partono racconsolati ed esauditi. Siccome poi questo assottigliarsi dell'ingegno, raro è che avvenga in modo tanto maraviglioso da potersi chiamare miracolo; così, sebbene spesso sia operato, pur non si risguarda siccome prodigio. Il santo si-

mulacro poi, essendo di pietra, reca ancor più meraviglia, che da quello non escano figli di Abramo, ma figli di Vergine, e Vergine prudentissima. Questo portento di Ruperto si trova nelle opere di lui, stampate a Magonza nel 1621.

DCCCCXXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MAD. DELLA BUONA VOLONTÀ

ad *Sauta* (forse *Suy*)

presso *Liegi* nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. *Virgo plane munda ac*
mater Jesu amati.

Codesta taumaturga effigie di MARIA santissima; collocata una volta sopra un tiglio da qualche devoto della Vergine a spirituale conforto dei

passaggeri, fu col tempo nascosta da densissime ragnatelle. Il villaggio di Haura ebbe un parroco, a cui serbata era la fortuna di scoprire il celeste tesoro che giaceva occultato dietro a sì lurido sipario. Come questi s'accorse della sacra statua, vedendo ch'era troppo alta per potervi arrivare a prenderla colle mani, chiamò un pecoraio vicino, e lo fece arrampicarsi su per l'albero, e rimuovere le tele di ragno che la nascondevano.

Affinchè questo primo lavoro in servizio della regina del cielo riuscisse alla Vergine più accetto, la salutò cantando quell'inno con cui siamo soliti invocarla *regina e madre di misericordia*. Il giorno appresso annuncia dal pulpito ai contadini di Haura il trovato tesoro, e li esorta a venerare questa santa effigie della Madonna, ed a visitare frequentemente il

figlio avventuroso. Poterono assai le voci del sacro pastore sull'animo dei contadini, che facendo voti a MARIA, la trovarono benefica e pietosa. Il primo che ricevette una grazia, fu un cotale che aveva un'ernia assai grave ed incurabile. Questi, gettatosi supplichevole ai piedi della madre di Dio nel 1629, ritornò a casa interamente risanato. Quindi altri ed altri ancora, secondo che erano da qualche male afflitti o mossi da viva devozione verso la madre delle misericordie, ricevettero prodigioso medicamento a tutti i loro mali. È degno sopra ogni altra cosa di osservazione quello che avvenne nel 1635 ai 20 di giugno, donde venne al simulacro il titolo di taumaturgo.

Un certo Giacomo Cleofa falegname, ed istruito fin da ragazzo nelle dottrine di Calvino, non potendo per

alcun modo sopportare tanta devozione nel popolo, desiderava di metter fuoco al tiglio, per incendiare coll'albero anche il venerato simulacro della Madonna. L'empio tentò il sacrilegio il giorno 13 del mese di giugno, alle quattro pomeridiane; ma per quanto fossero veementi i suoi sforzi, non potè smuovere dal suo posto la statua benedetta. E per non partire senza almeno lasciare qualche traccia del sacrilego suo divisamento, scagliò con grande impeto nel volto alla Madonna la pertica, che pei bisogni dell'arte sua sempre seco portava, e le toccò una guancia, che subito diventò livida ed assai gonfia.

Inorridì l'eretico, e, temendo lo sdegno dei contadini, cercò salvezza fuggendo in un bosco vicino, nel quale però stette occultato un solo giorno. Imperciocchè il giorno appresso fu

preso, e condotto a Mons a dir sue ragioni in giudizio. Confessò quivi il suo delitto, e fu condannato a morte. Frattanto i devoti, veduta la piaga in viso a MARIA ed il portentoso cangiamento del volto, ne fanno consapevole il parroco e poscia tutto il villaggio. Accorrono tutti, e per salvare la santa immagine da ulteriori ingiurie, colla maggior pompa che poterono, la trasportarono nel villaggio. Si osservò, che appena fu còlto l'iniquo percussore, la guancia si sgonfiò; e dopo che ebbe pagata la pena del delitto colla morte, sparirono dal volto della divina madre tutte le traccie di enfazione e di lividura. Questa fu l'origine della devozione, che è grandissima anche oggidì presso quei contadini. — La narrazione mi fu mandata dal

*Rev. pad. Everardo Hochio della
comp. di Gesù da Liegi.*





N.º CCXVII



MADONNA TONGRESE

a Tongres nei Paesi-Bassi

F. P. de la

C. 1872



ρ_{c} = 1.000 g/cm³

[illegible]

Older

1. *Chlorophyll a* (Chl *a*)

$$t = \frac{1}{\sqrt{1 - \beta^2}} \quad (1)$$

N. 10000



MADONNA TONGRESE

Figura del Santo Bambino



*Per tuam salutarem fecunditatem placeat:
ut peccatorum venia mihi concedatur.*

*Psalterium Marianum
Psal. 46, vers. 5.*

Oh! pella gentile
Tua eterna Fattura,
Vergine, cura
Che delle colpe
Mi scolpe — il tuo valore.

DCCCCXXXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

L A .

MADONNA TONGRESE

a Tongres nel vescovado di Liegi
nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Tota munda ivi, ignara
semper maculae.

Questo simulacro è di legno ingessato, non più alto di due piedi: il viso è oblungo, il colore che tira al castagno, brillantissimi gli occhi.

La divina madre siede come sopra un carro trionfale; il divino infante non l'ha sulle braccia, ma in seno. Tutti sanno che questa santa statua vi fu prodigiosamente portata nel 1081; ma donde, tutti ignorano. Se io volessi dirla una di quelle antichissime che fu con tante altre chiese, tanti secoli innanzi, vilipesa dagli Unni; anzi se volessi dirla quella stessa che san Materno (1) avea stabilito di innalzare ad onor della Vergine; direi cosa che non ha fondamento di autorità d'alcuno scrittore, ma che per altro non è gran fatto lungi dal verosimile, nè proverei fatica a persuaderne i devoti di MARIA. Ma lasciamo all'antichità i suoi misteriosi segreti; nascosti in quelle tenebre che torna inutile di diradare; e raccon-

(1) Vedi il santuario seguente.

tiamo in vece la prodigiosa venuta di quella taumaturga statua che ora è in venerazione.

Sei secoli fa, codesto luogo di cui parliamo era in dominio di un prefetto di nobile legnaggio. I suoi genitori gli diedero il nome di Ettore, ed affinché tu conosca quanto spesso i nomi alle cose convengano, sappi che egli era un Ettore mariano, a cui non avrebbe il mondo certamente potuto dare in quell'età un pari Achille. Costui già invecchiato, fu afflitto da una malattia di tre anni, cioè da una quasi mortale cecità negli occhi. Così onorò Iddio di sue visite, colui che vuole esaltare; e vengono apparecchiate ai celesti favori le anime al cielo dilette. MARIA elesse a preferenza di ogni altro l'orto di costui attiguo alla rocca, nè altro più si aspettava che il giorno degno di sì fatto portento.

Il giorno era il secondo di febbraio, nel quale MARIA santissima portò a Gerusalemme il divino figliuolo, per offerirlo all'eterno Padre. È da credere che il padre di famiglia con tutta la casa devotamente celebrasse questa vigilia, apparecchiandosi alla festività del giorno seguente; ma se alcun ne dubitasse, legga questo che segue.

Già era la meza notte, o certamente vicina, quando la pia famiglia vide nell'orto uno straordinario splendore, di cui il cieco Ettore non potè essere testimonio. Un poco appresso, questo vivissimo splendore, che non nasceva nè dalla terra nè dal cielo, incominciò a farsi più sfolgorante; e finalmente a brillare sì forte da disgradarne la luce del sole meridiano. Tanto quei luminosi raggi, quanto un'interna e celeste consolazione da

cui veniva inondato il cuore di chi li riguardava, non oscuramente prediceva esservi alcun che di divino. Allo splendore tenne dietro un odor sì soave, da muovere invidia ai balsami Sabei; il quale non lasciava accorgersi del rigor della notte e del ghiaccio del febbraio. Finalmente si udì da lunge una celeste armonia, la quale, come andò avvicinandosi e si fece sentir più distinta, si potè conoscere che tanto la luce, quanto l'odore e la melodia, durarono in mezzo all'orto per un'ora e meza, e che solo mez'ora dopo meza notte si dispersero. V'ebbe nella rocca la persona coraggiosa, che sulla punta del giorno ardì di entrare nell'orto ad esplorare il prodigio; la quale avendo trovato una statua della Madonna, fatto tosto venire il padrone e la famiglia tutta, lo rese consapevole del

divino tesoro. Ettore, signore della rocca, conobbe ch'era portata salute alla sua casa; imperciocchè fu liberato dalla malattia che da tre anni lo travagliava, e riacquistò il vedere.

Ricevuto il beneficio, a guisa dell'evangelico centurione indegno si riconosce e si dichiara che la taumaturga effigie sia in ospizio sotto il suo tetto. Però fatto quanto prima venire il parroco del villaggio ch'era a' pie' della rocca, segue la veneranda statua che fece traslocare nella chiesa parrocchiale di san Martino, affinchè ivi fosse esposta al pubblico bene ed alla venerazione di tutti. Ma sopraggiunta la notte, nella stessa ora, in mezzo allo stesso splendore e colla fragranza e sinfonia medesima, il benedetto simulacro tornò uell'orto di prima. Credettero che la Vergine desiderasse più pomposo accompagna-

mento di quello che ebbe il dì innanzi; e perciò il parroco, unito al suo popolo, con magnifica pompa, per quanto il luogo lo permetteva, lo trasportò la seconda volta nella stessa chiesa di san Martino; ed in mezzo alle lodi ed ai cantici dei contadini, lo collocò sull'altare. Ma nella notte seguente, colle stesse circostanze tornò dalla chiesa all'orto prediletto: ed il parroco per la terza volta lo riportò inutilmente in chiesa, poichè tra le soavità e le armonie celesti al suo orto ritornò.

Niuno più dubitava di quello che era tanto chiaro ed aperto; che cioè la regina del cielo amasse di aver la sua sede in quell'orto; ed Ettore destinò incontanente quel terreno alla fabbrica d'un tempio. Ma questa era cosa sì grande, da non doversi trattare da mani profane o dal solo par-

roco del luogo: però fu riferito l'avvenimento a Gerardo, vescovo di Cambray. Questi, per non approvare colla sua autorità siccome vera una cosa che poteva essere finzione, ardì, fuori d'ogni consuetudine, di tentare dal cielo il quarto ed il quinto prodigio. Spediti però quattro personaggi, cospicui per dottrina e virtù, fa stendere in mezzo al campo una tenda, affinchè vi potessero pernottare. Intanto con solenne processione viene traslocata la statua dall'orto alla chiesa per la quarta volta, aspettandosi tutti di vedere ripetuto il portento. Nè mancarono tali che disapprovarono sì fatto, non necessario, scrupoloso esame. Se desideravano fede, l'avrebbero trovata in ogni contadino, poichè nessuno era nel villaggio che non fosse stato spettatore del portento. E che mai desiderar si po-

teva di più chiaro, di questo ch'era stato veduto non meno da guerci o cisposi, ma per fino dai ciechi? Se non si volea prestar fede agli occhi, la si prestasse alle parole; mentre, non solo il signor del luogo, ma eziandio tutti gli abitanti del villaggio erano pronti a giurare il fatto; e che perciò non potea essere senza colpa il tentare per la quarta volta il cielo. — « Si vorrebbe dunque supporre che gli occhi di tutti si fossero ingannati? Avrebbero dunque tutti giurato il falso; e se il cielo avesse rifiutato di dare una novella prova del prodigio a pochi sacerdoti, dovrebbe per questo svanire la fede dei tre portenti già operati? Riflettessero che scoperte talvolta delle fontane, per voler troppo indagare si otturarono e disseccarono. Pensassero, giacchè erano sacerdoti, che

« i favori del cielo sogliono essere delicati, che di rado e lentamente si ottengono, e si perdono in un istante. Chi mai avrebbe poscia ristorato la popolazione di sì grave danno, se con inutile inquisizione non si riuscisse ad altro che a disseccare una fonte perenne di grazie? Chi mai avrebbe loro riportato il santo simulacro, se fosse fuggito ad altre terre? » — Così dissero, nè dispiacquero le giuste querele al cielo, perchè dettate da animo retto.

Ma nemmeno il prelato si poteva o doveva costringere a confermare colla sua autorità il grande portento, che nè egli nè i suoi avevano dapprima esplorato. Tutto il mondo, dicevano altri, è malizioso: l'interesse fa dir molte cose, e fingerne molte. L'attraente odore del guadagno, venga pure donde che sia, pure se vien

dall'altare, à un certo profumo di timiama, che piace ed è più soave a odorarsi: ed i sacerdoti in questo argomento essere diffamati più che non sia di bisogno, mentre da taluni si crede che tra i vortici del fumo sacro si facciano lecito di vendere finzioni per cose vere. Doversi prima provvedere alla verità, e poscia, quando piaccia al cielo, anche all'onore di costoro: e se que' di Tongres formavano una comunità, ciò non di meno i più erano contadini, ed inesperti nel jus civile, del jus divino poi digiuni affatto; e che sapevano più drittamente parlare quando trattavasi della cultura dei campi, che non del culto che dar si deve ai celesti.

Mentre quinci e quindi si andavano facendo sì fatti discorsi, si appressa la solita ora del portento; nè il cielo volle render vana l'aspettazione

dei quattro personaggi: imperciocchè cominciarono a vedere, udire, odorare, tutto ciò che nelle altre volte era stato veduto, udito, odorato. Che più? Levato il simulacro per mezzo di genî celesti dal tempio, fra soavissimi odori, dolcissimi canti, splendidissimi raggi di luce, fu deposto nel medesimo orto e nello stesso luogo. I quattro personaggi, abbandonata la tenda, seguendo coloro che li precedevano, accrebbero la pompa. Finalmente, attestata ogni cosa con lettere al vescovo, confermarono i fatti con argomenti di credenza, affinchè più facilmente la posterità si potesse persuadere della verità dell'avvenimento.

Perciò Ettore offerse il suo orto alla Vergine, e tagliatolo lo adattò alle fondamenta del tempio, ne spinse la fabbrica che fu aiutata dalla li-

beralità dei contadini e di quelli che furono tratti alla fama dei portentosi. In questo medesimo anno, siccome si riscontra nella storia stampata in francese, il giorno 28 di aprile mancando ai muratori le pietre, la calce e la sabbia al lavoro, nella notte seguente vi trovano raccolte tante pietre, quante appena venti carra avrebbero potuto portarne; e tanta calce e sabbia, quanta bastasse a terminar la cappella, e tutto ciò senza carri e senza cavalli. E frattanto fu veduta la Vergine MARIA, bianco-vestita, a guisa di pellegrina disporre tutte le cose. Quindi andò ogni giorno aumentando quella devozione che dura tuttavia, perchè con sempre nuovi prodigi attesta la Vergine la sua benefica presenza a pro de'supplichevoli. Si continuò sempre a fare fino al presente una processione annuale

diurna e notturna, nel secondo giorno di febbraio, in cui fu la prima volta portata la sacra statua dagli spiriti celesti. Aggiungi che vi si suole anche cantare la messa solenne ad un' ora dopo meza notte, per indulto pontificio, il qual privilegio rende pure più singolare la festa. Questa effigie è venerata soprattutto dai vicini abitanti di Ath.

Molti scrissero di questo benedetto simulacro, discordando alcuni in qualche particolare circostanza. Io mi sono tenuto alle narrazioni più critiche e più sicure; precipuamente, alla storia scrittami dal rev. pad. Marco Xoscorvaix, rettore del collegio di Ath. Scrisse in francese la storia di Santa MARIA Tongrese il rev. don Giorgio Huart, parroco di quel luogo. La scrisse in latino, e con elegantissimo stile il pad. Filippo Servio

della compagnia di Gesù'. La cantò in carmi elegiaci il pad. Giovanni Vincarzio della medesima compagnia di Gesù', nel suo opuscolo poetico del culto di MARIA lib. 5, n. 14. Il Canisio lib. 5, c. 14. Il Locrio fogl. 461.

Di tutti i miracoli conterò un solo, che è il vigesimo primo. Morto Pietro Tarnesio abate di Cisone, venne eletto dal capitolo don Giovanni Landhem, chiarissimo personaggio, lasciato in non cale siccome indegno ed incapace un altro che ambiva questa dignità. Questi acceso di rabbia, entrò con due servi in camera del Landhem che dormiva, gli mise pianamente un laccio al còllo che attaccò alla soffitta, lo premette con gran forza, lo strangolò e lo ravvolse morto fra le lenzuola. Lasciatagli la fune al còllo, e chiusa bene la porta, coi suoi due complici si ritirò. Il buon

abate, sentendosi improvvisamente fra le angustie di morte, erasi raccomandato a Dio ed alla santissima Vergine di Tongres, che venerava con singolarissimo affetto. Sorta la luce del giorno ch'era destinato alla sua consecrazione, si maravigliarono tutti che mancasse colui, pel quale eransi tutti ragunati. Corrono alla sua cella, picchiano alla porta, e nessuno risponde. Si cerca del servo; ma, complice del delitto, erasi rifuggito a Tournay. Abbattuta per tanto la porta, lo trovarono in letto, col laccio al còllo. L'omicida Teodorico, con fronte sicura, disse ch'egli erasi certamente disperato e datosi la morte, volendo la divina provvidenza dar a divedere con questo che riprovava l'elezione di quell'uomo e riservavala a lui stesso.

Il cadavere intanto vien portato

nel luogo ove radunavasi il capitolo, lo si depone sopra un panno funereo, ed è lasciato in custodia ad un giovane novizio nipote di lui, mentre gli altri andavano in chiesa a cantare la messa. E mentre il campanello dava il segno della consecrazione che facevasi nel santo sacrificio, il novizio in queste voci proruppe: — « Oh, mio caro Landhem, o mio buon zio, piaccia al grande Iddio ed alla pietosissima Vergine MARIA ricevere nella eterna pace l'anima tua! O zio! O zio! Quanto profondo dolore mi reca la tua morte! » — Il cadavere a queste esclamazioni rispose: *rallargati, mio nipote, ch'io non son morto.*

Il buon novizio, udite queste parole, agitato dal timore e dall' allegrezza, vola al coro, e con quanto à di voce in gola, grida: *non è morto il mio zio, poichè egli mi parlò.* I re-

ligiosi corrono tutti al luogo, e trovano il padre Landhem coperto d'un panno, che genuflesso pregava. Vestito così com'era lo conducono in coro, e tutti intenti a' suoi detti, lo vengono interrogando come avesse quella veste, e come la sanità e la vita. — « Io vengo, » disse, « da Tongres, ove ricevuto ad uso il breviariorio ed una veste da pastore del signor Giovanni di Nazareth, celebrai il santo sacrificio all'altare di MARIA santissima. Ivi lasciai il laccio col quale fui strangolato: non so poi dire se queste cose solamente in ispirito avvenissero, o in ispirito insieme ed in corpo ».

Fattane scrupolosa inquisizione, si trovò a Tongres avvenuto appunto quanto egli aveva narrato. Mandati al supplicio i rei, il pad. Landhem fu consecrato abate di Cison, la qual di-

gnità sostenne con somma lode per lo spazio di trent'anni: terminati i quali, di consenso del capitolo, cedette il suo posto al nipote; ed i sei anni che gli restarono ancora di vita, li passò a Tongres, ove fu seppellito nell'anno 1258.

DCCCCXXXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA TONGRESE

a Tongres nel vescovado di Liegi
nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Dei agnum lactas nivea
imo pura mater.

Quanto fosse anticamente il valore dei Germani Tongresi, e quanto ampiamente nell'inferiore Germania i confini del loro impero estendesse-

ro, lo crediamo più agli storici, che non a quello che cogli occhi nostri vediamo. E per meglio scrivere della loro devozione verso MARIA, mi giova ritornare colla memoria ai passati secoli della più remota antichità, e fino ai tempi degli apostoli, anzi all'epoca di CRISTO nostro salvatore, e di là prendere le mosse della narrazione.

Tu sai bene, ottimo lettore, quello che un dì avvenne alla porta di Naim. Portavasi un figliuolo unico di una madre addolorata, ed i portatori affrettavano il passo per giungere alla tomba scavatagli il giorno innanzi. Pianto amaramente dalla desolata genitrice, avea ricevuto dal popolo gli estremi onori. Quando, non a caso fattoglisi incontro il buon redentore, vide che un figlio di tante lagrime non poteva o non doveva morire; per la

qual cosa intimò a que'che lo portavano di arrestarsi, ed al giovane di tornare in vita. A tanto portento era fuori di sè la città di Naim, che tutta era uscita dalla porta per essere spettatrice dei funerali. Era quel giovane formato di tale natura, quale volle Gesù' che avessero i suoi discepoli, che abbandonate tutte le cose sue l'avrebbe volentieri seguito al primo chiamarlo che avesse fatto; e perciò CRISTO non poteva non amarlo, la cui germanica, cioè specchiata, virtù, meritava di sopravvivere alla morte di lui. Ma era da provvedere al dolor della madre, la quale non si sa se più deplorasse la perdita del figlio o la propria privazione; mentre, come prima morto, così poscia dovette piangerlo lontano: vero essendo che amiamo talvolta anche nel prossimo noi stessi.

Restituì dunque Gesù' il figliuolo alla sua genitrice; e, se non poté allora averlo a discepolo, stabilì almeno che un giorno fosse per divenirlo d'un altro suo discepolo. Nemmeno il nome che dopo questa seconda natività gli fu imposto, trasse origine da Gesù', ma dalla madre: poichè essendo stato da Cristo alla madre ridonato, lo chiamarono *Materno*. Così piaceva all'antichità che i nomi racchiudessero qualche significato. Non bastava l'aver dato questo figliuolo alla madre, bisognava altresì raccomandarlo a Pietro, sommo pastore delle agnelle, siccome pecorella distinta. Il giovane, col soffio di vita che il redentore gli ispirò, sentì essergli data anche nuova virtù. Per tanto o che la madre morendo lasciasse il figliuolo o che il figlio già libero la madre abbandonasse, per non essere sen-

za guida, si fece compagno all'apostolo Pietro; di cui il dottissimo reverendo nostro padre Pietro Canisio fa menzione nel suo martirologio ai 14 settembre. Il sommo capo e maestro del mondo vedutolo fatto suo discepolo, ed essere in lui la virtù accoppiata ad una fede sincera, seppe per divina ispirazione che quest'uomo era dovuto alla Germania, la quale venera la virtù solamente sotto la veste del candore.

A questo discepolo sarebbero stati per prestare credenza tutti quelli che fino allora avrebbero avuto una fede sincera, se non verace. Mandato adunque Materno da san Pietro in Germania, il quale era già tutto mariano, siccome colui che CRISTO avea consegnato redivivo alla sua genitrice; tutto già santo; già apostolo, venne a Tongres nella Germania infe-

riore, e quivi colle fondamenta della religione, gettò anche quelle della devozione a MARIA; imperciocchè stabili di fabbricarle un tempio (non si sa s'ella fosse ancor viva, come di altri santuari avvenne), e di collocarvi un' immagine di lei miracolosa; mentre era un miracolo egli stesso, morto tre volte, e due prodigiosamente risuscitato, prima da CRISTO, poscia da Pietro che ai Germani volea ridonare il loro apostolo. Nè volli passare sotto silenzio questa portentosa immagine di MARIA, che fu forse la prima in tutta Germania, sebbene dalla ferocia degli Unni tutta l' amplissima città di Tongres sia stata devastata per guisa, che oggidì non si saprebbe indovinare ove fu.

V' anno scrittori (come presso il Locrio) che fanno menzione di vestigia che ancora si possono vedere di

cento templi. Quanti saranno stati di questi dedicati a MARIA, e celebri per miracoli? Ma le memorie prime della religione in Germania andarono perdute. — Il rev. pad. Canisio ai 14 settembre nel martirologio. — Ferreolo Locrio in Maria Augusta, nell'offizio proprio della diocesi di Liegi ai 19 settembre, nella festa di san Materno, primo vescovo di quella sede, mandatovi dall'apostolo san Pietro. Nella sesta lezione così si legge di lui: « Primus Tungris, Trajecti ad Mosam, Hoy, Dionanti, Walcuriæ, et diversis circum locis, Deo, in honorem sanctæ Dei genitricis semper Virginis MARIE construxisse ecclesias, annisque quadraginta Tungrensis episcopus sedisse, ac ad summam senectutem pervenisse apud scriptores traditur ».

Vedi anche il santuario numero

Vol. X

28

DCCCCLIII, *Madonna di San Materno*, in questo volume.

DCCCCXXXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA TONGERLOANA

a Tongerlo nei Paesi-Bassi.



*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Tanta diva gemma mi-
re procul a mariis.*

Tongerlo è borgata del Belgio, in cui un Giselberto, ricchissimo uomo, edificò intorno all'anno 1130 un monastero con un tempio dedicato alla

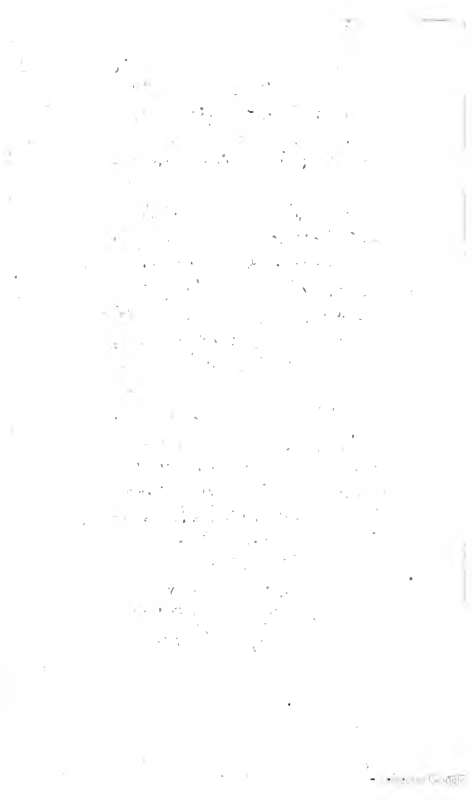
gran Vergine, e lo affidò ai rev. pad. premonstratensi, affinchè levassero a maggiore celebrità il culto d'un'effigie della Madonna, già ab antico per concorso di popoli e per venerazione celebratissima; e colle loro sollecitudini promovendone la devozione, riuscissero eziandio ad accrescere i miracolosi benefizi della madre delle misericordie.

Nè andò ingannato il pio uomo nella sua opinione; imperciocchè i detti padri promossero per sì fatta guisa la devozione nel popolo, che antichi manoscritti ci ricordano che poco appresso, cioè intorno all'anno 1150, furono quivi operati innumerevoli prodigi. Per questo il santuario tirò l'attenzione anche de' sommi pontefici; e Martino v, eletto nel concilio di Costanza sul lago di Zell, con lettere pontificali dichiarò di prendere sotto

il suo patrocinio questo santo luogo: ciò che fu fatto anche da altri papi, e principalmente dai duchi del Bramante.

Il santuario presentemente è d'una magnifica architettura, sì che a pochissimi monasteri del Bramante cede la preminenza, e reca stupore e meraviglia a quanti vi entrano a visitarlo. Vi è concorso in tutto l'anno, ma grandissimo nel giorno della natività di MARIA. Non saprei però con certezza affermare se questo villaggio sia posto oggidì in quel luogo stesso, ove anticamente sorgeva la famosissima metropoli dei Tongresi: e siccome ciò non è del mio scopo, così reputo inutile di occuparmene.

Winckmann.



DCCCCXXXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA CONSOLATRICE

a Lussemburgo nei Paesi - Bassi.

—

*Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.**Anagramma. Maculae pura Diva, nitida
ornata gemmis.*

Un certo padre della compagnia di Gesù' a Lussemburgo, tratto all'esempio di parecchi altri, ed appoggiato al tenero affetto e devozione

ch'egli verificò nei Lussemborghesi verso MARIA, fece disegno di fabbricare una cappella in onore della madre di Dio, in tal luogo, ove precipuamente ne' giorni di festa le persone d'ogni età e d'ogni sesso, dalle cure e dai lavori settimanali riposandosi, potessero recarsi senza incomodo, e dare uno sfogo all'innato loro amore verso la Vergine.

Questo consiglio del padre gesuita fu approvato da molti, ed affinchè il progetto avesse il suo buon riuscimento, prestarono anche l'opera loro. Per tanto cogli auspizi di Dio, nell'anno di grazia 1625, sul principiare della primavera, nel luogo suddetto si gettarono le fondamenta della nuova cappella, con grande piacere di tutti quelli cui l'opera interessava, essendo prima andati col solito uso a pigliare possesso del luogo con

processione solenne, ed erigendo colla il santo vessillo della croce. Ed in effetto nel detto anno e nel seguente si lavorò con tanto ardore nella fabbrica del tempietto, che si giunse assai presto ad innalzarvi la cupola. Quando, infierendo nella città un'orribile pestilenza, ne fu còlto l'autore stesso del picciolo santuario.

Era dunque di già innalzato, e condotto internamente ed esternamente all'ultimo compimento, il tempietto di Santa MARIA Consolatrice, di vaga forma rotonda, del diametro di vent'un piede, e frequentato dai cittadini che vi si recavano per voto; nè altro più pareva in esso desiderarsi che la celebrazione dei santi misteri della nostra redenzione: per la qual cosa fu deliberato dai rev. pad. della compagnia di Gesu', che intanto, finchè la nuova cappella sarebbe sta-

ta dal vescovo solennemente consecrata, vi si celebrassero i santi sacrifici sopra una portatile pietra sacra. Il primo vi fu cantato ai 5 d'agosto del 1627, nella festa della dedicazione di Santa MARIA della Neve, con grande concorso ed allegrezza dei fedeli; ciò che venne in appresso spesso fiate ripetuto, precipuamente posciachè ne fu dal suffraganeo di Treviri eseguita la solenne consecrazione, ai 10 di maggio del 1628: dalla qual epoca coi voti e colle fervorose preghiere dalla divina Consolatrice imploravano frequentemente ed ottenevano i cittadini nelle proprie afflizioni un conforto.

Codesto santuario fino al 1639 era noto quasi al solo Lussemburgo ed ai piccioli villaggi vicini, e non tanto l'immagine di MARIA, quanto il luogo stesso era riputato comunemente un

benefico asilo, a cui il volgo ricorreva nelle sue necessità: finchè finalmente, nel settembre dello stesso anno, cioè nell'anno del giubileo della nostra compagnia, una donzella a Dio votata, figliuola dell' illustrissimo signore Adriano Goudio, consigliere del Lussemburgo e procuratore generale, priva della facoltà di parlare già da dodici anni, e colpita da paralisi in tutta l'inferiore parte del corpo fino ai piedi così, da non potersi muovere di letto senza altrui assistenza, ottenuta all'improvviso e prodigiosamente la sanità, accrebbe fama e celebrità al santuario ed all'effigie di Santa MARIA Consolatrice.

Imperciocchè codesta fanciulla, con due sorelle a Dio consacrate, essendo a tutta la città, anzi a tutta quella terra, notissima, per l'insigne sofferenza ed integrità di vita, e per l'e-

ducazione di oneste donzelle ch'ella avea per lungo tempo istruito ne' primi elementi dello scrivere e di ricamare in lana, in lino, in seta; e venuti i cittadini in cognizione del doppio miracolo da esso lei in otto giorni ottenuto nel santuario di Santa MARIA Consolatrice, quello cioè di parlare e l'altro di camminare: fu eccitata da prima nei Lussemborghesi un'affettuosissima devozione verso la Madonna Consolatrice; e poscia, sparsasi la fama del prodigio per tutta la provincia, ne furono mossi così vivamente i fedeli, che le città, le castella, i villaggi, supplichevoli correvano a gara, per sì fatta guisa che, non bastando la strettezza del santuario a contenere i pellegrini che da ogni parte venivano, nè un solo altare a soddisfare i sacrifici *ex voto*, fu bisogno di apprestarne intanto mol-

ti provvisoriamente, e poscia di ampliare d'assai il sacro edificio.

A questa innumerevole frequenza di pii, che da ogni lato traevano colla a venerare la gran Vergine Consolatrice, tennero dietro innumerevoli grazie, favori e prodigi, che da lei, come da fonte celeste, scaturivano a pro degli infelici con tanta larghezza, che pochissimi si contavano ritornarne senza consolazione e conforto. I miracoli furono dal suffraganeo di Treviri, ordinario del luogo, soggetti ad un rigorosissimo esame e furono approvati e pubblicati due volte colle stampe, la prima nel 1640, l'altra nel 1648, e dedicati al serenissimo Leopoldo, fratello all'imperadore Ferdinando III, allora governatore del Belgio. In breve poi furono fatte fondazioni di più che dugencinquanta messe da celebrarsi in perpetuo.

Sui tre altari del santuario vengon
no all'incirca celebrati cinque mila
sacrifici; e si mantenne sempre viva
la prima pietà, siccome consta dal nu-
mero di que' che si accostano all'euc-
caristica mensa. E finalmente è da
annoverarsi fra le grazie principali an-
che questa, che, fabbricato codesto san-
tuario dalla compagnia nostra nel-
l'anno di giubileo della società stessa,
fu dalla gran Vergine di tanti privi-
legi decorato, da non dubitare che
sieno riuscite gratissime a MARIA le
fatiche che per un secolo i nostri pa-
dri ivi sostennero. — Questi cenni mi
spedì il

*Rev. pad. Giovanni di Viron
rettore del collegio della comp.
di Gesù a Lussemburgo.*

DCCCCXXXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLE PECORE

*a Clersfont nel Lussemburgo**Paesi-Bassi.**Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.**Anagramma. Agna mea Dei cor co-
stituit puram lanam.*

L'origine di codesto sacro marmoreo simulacro è da scavarci dalle fondamenta del monastero, sebbene non fosse stato mai sotterra seppel-

lito. Nel 1224, Ermesende, contessa di Lussemburgo, sortita dopo il mezzo giorno dal suo castello Bardenburg, si assise presso ad una fonte che di sotto ad una quercia zampillava; e quivi allo spirare di zefiri soavi còlta dal sonno, ebbe un sogno al tutto celeste. Lo narrerò.

Le parve di vedere un'angustissima matrona discendere con un figliuolino dai còlli vicini, recarsi alla fonte suddetta e sedere presso di lei. Si avvicinò poco appresso un'immensa greggia di pecore, che passando innanzi alla misteriosa signora, mostrava desiderio d'essere dalle mani di lei accarezzata. E la matrona in fatto imponeva a ciascuna d'esse dolcemente la mano, in segno di singolare predilezione. Ermesende, sollecita indagatrice di quello che nel sonno stesso accadeva, osservò principal-

mente con meraviglia il colore delle pecore ch'era in tutte perfettamente eguale. Erano di doppio colore, cioè bianco e negro, in modo però che in tutte era eguale la partizione. Dal còllo, lungo il dorso, fino alla coda, scorreva una fascia negra e diritta, non più larga d'una spanna, che poi dal còllo parimente dipartendosi, stendevasi eziandio lungo il ventre, sempre della stessa larghezza. Tutto il resto del corpo ed il capo era vestito di candidissima lana.

La contessa, com'ebbe codeste cose veduto, si scosse dal sonno, e col sonno anche la visione disparve, ben più presto di quello ch'ella avrebbe desiderato. Erasi di già apparecchiata ad officiosi saluti, e ad altri complimenti proprî del suo sesso; e voleva interrogarla chi fosse, e donde venute le agnelle che sì dolcemente

colle sue mani accarezzava; s'ella fosse moglie o sorella di qualche pastore, o altra donna, quale la sua avvenenza, la veste e la maestà del volto la manifestavano.

Mentre queste cose volea dire, si svegliò tutta meravigliata della bellezza del sogno, di quel perfetto ordine ch'erasi conservato nella visione, quale appunto ne' veri sogni suole avvenire. — « Certo non m'inganno (diss' ella allora), questo sogno » fu divino ed un avviso del cielo, con » cui degnasi Iddio di manifestarmi » qualche suo volere. Nè può predire » cosa alcuna triste o disgustosa che » dall'eseguirlo mi allontani. Ma dove » trovar un Giuseppe, un Daniello o » altro qual siasi felice interprete di » sogni? » — Le ricorse alla mente un virtuoso eremita che abitava nella prossima selva, già da molt'anni in

grande stima di tutti, le cui parole erano tenute siccome altrettanti oracoli.

Recasi a lui e lo consulta. Inginocchiatosi il pio, fece prima orazione; quindi alzata la mente e gli occhi al cielo, domandò lume a conoscere donde il sogno venisse. Poscia rivolto alla contessa: « — la gran Vergine (disse) da te richiede, o signora, un monastero di verginelle, che sotto la regola di san Bernardo si chiamino cistercensi. Esse sono agnelle carissime a MARIA; amano la gran Donna e sono da lei teneramente rimate, ed il colore delle sacre loro vesti ti fu già indicato nel color delle pecore, uniforme in tutte. Nè ti darai a credere che altra donna fosse quella da te in sogno veduta, fuorchè la gran madre di Dio; siccome quella che all'avvenenza del

«volto, al portamento reale ed alla
«maestà di tutta la persona, abba-
«stanza chiaramente per tale si ma-
«nifestava».

Parve che Ermesende andasse con-
tenta della interpretazione del sogno
e delle parole dell'eremita; poichè
si prese tosto pensiero della fabbrica
del monastero, nè lo depose se pri-
ma non vide innalzato un convento
ed un tempio arricchito di rendite.

Affinchè poi non andasse perduta
la memoria del sogno, e quindi anche
dell'origine del santuario, fece da di-
screto dipintore rappresentare nel co-
ro tutta la visione, e vi dipinse la ma-
trona di tale avvenenza, che gli in-
telligenti potessero a primo tratto rav-
visare nella donna MARIA, e nelle a-
gnelle le monache di san Bernardo:
ed a quella istoriata parete fu dal
cielo concessa taumaturga virtù; poi-

chè accostativi gli energumeni, vi ricevono la desiderata tranquillità nè sono più tormentati dall'iniquo ospite importuno. Imperocchè i dragoni d'inferno costretti sono a venerare la regina del cielo in quell'immagine, e ad usare almeno un'apparenza di moderazione, e tacere.

Quel dipinto fu a' nostri tempi cancellato, per dar campo a migliore pennello; avvegnachè sia tale il genio dell'uomo, di preferire all'utile il bello, ponendo così una maleaugurata fine ai portenti, col renderci indegni degli amorosi sguardi del cielo, quando si ardisce di abolire i loro prodigiosi benefizi, non senza allegrezza degli spiriti maligni; il potere dei quali sopra dei miseri noi veniamo ad aumentare colla nostra male calcolata prudenza. Vuol quivi la Madonna avvisati quanti sono sacri ma

maleavveduti architetti, affinchè non ardiscano di stendere la mano distruggitrice a' suoi santuari nè coprano sulle muraglie con altre dipinture le antiche o con vana ed inutile industria riformino, o anzi deformino, sacre statue od altari, che non riducano cioè un luogo sacro in profano, se non vogliono vedere altresì un assoluto abolimento di celesti favori. Il luogo non è formato che dalla superficie che lo circonda: chi cangia questa, muta anche il luogo, e con esso tutti i privilegi che al luogo erano dal cielo concessi.

Dal Menologio Cistercense
7 ottob. e 27 settemb.

DCCCCXXXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

ad Arien nell' Artesia

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Lacera invisum Ditem,
Agnosce pure amata.

Nella chiesa della compagnia di
GESU' ad Arien, è celebre per fre-
quenza di popolo e devozione di cul-
to una statua della beatissima Ver-

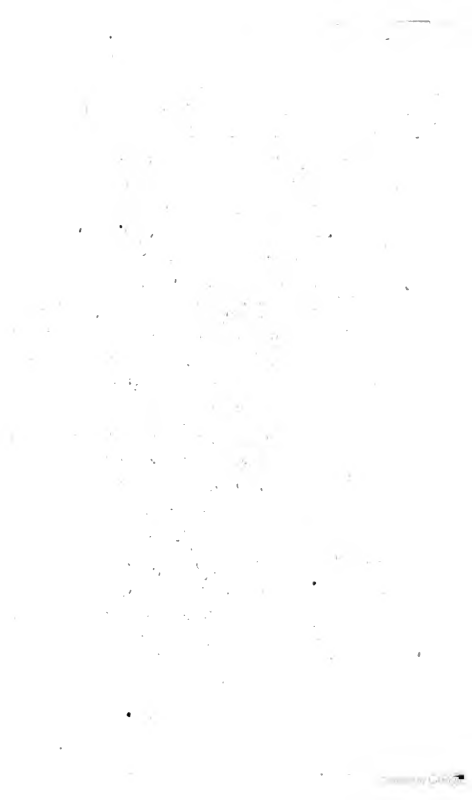
gine MARIA chiamata della Consolazione, simile in tutto a quella di Lussemburgo (1) ed assai prodigiosa, siccome attestano gli *ex voto*, ed i cuori, le mani, i piedi e gli occhi ed altri oggetti lavorati in argento ed appesi all' ara sacra come monumenti dei ricevuti benefizi. E, sopra tutti gli altri portenti, fece assai maravigliare medici, chirurghi ed altri astanti la cura fatta ad un fanciullo. Questo infelice aveva portato fino dal ventre materno un piede così contorto, che nol si potea ravvisare per piede, ma solo come un'informe massa di carne. Addolorata la madre per sì fatta mostruosità del figlio, vola tosto con viva fiducia ai piedi di Santa MARIA Consolatrice, comincia ardenti, preghiere che continuò per quattro gior-

(1) Vedi sopra a pag. 439 di questo vol.

ni; quando, messasi a palpare la gamba del figliuolino, vide con sua meraviglia ch'era tolta ogni mostruosità, ed il piede era divenuto assai regolare, senza aver lasciato traccia alcuna del primo difetto: ed abbiamo ancora sotto a' nostri occhi il prodigioso fanciullo da MARIA risanato.

Il prodigio fu diligentemente esaminato ed approvato dal vescovo di Audomar. Dei miracoli privati non troviamo numero, per cui è sempre a codesto santuario interminabile concorso di sommi e di infimi: così pure sono innumerabili le messe che su quell'altare vengono continuamente celebrate. — Così a me il

*Rev. pad. Antonio Boulogne
rettore ad Arien della com-
pagnia di Gesù'.*



DCCCCXXXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA PANARIA

ad Azien nell' Artesia

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Rosa tu palam emica,
virginea et munda(1).

Codesto simulacro è in venerazione nella chiesa collegiata di san

(1) Cangiato il *Virginem* dell'autore, in *virginea*, per correggere l'anagramma.

Pietro in Arien. Lo chiamano Santa MARIA Panaria, e l' antichità coperse di impenetrabile tenebria la sua origine e l' epoca del suo culto: questo titolo poi lo prese da una numerosa congregazione istituita in suo onore, la quale avendo in costume di dispensare dei pani, appellavasi perciò Panaria, ed il nome stesso della congregazione fu dato eziandio alla statua della Madonna. Così il popolo talvolta, in una stessa opinione convenendo, dà alle cose poco adatte denominazioni; quando forse in questo caso per divino consiglio non fosse stato dato il nome di Panaria alla madre di Dio, che ci dispensa il paue di vita. Benchè antichissimo e grande fosse il culto che a questa effigie tributavasi, ricevette non di meno grande incremento nel 1641, in occasione d' uno stretto assedio che i

cittadini sostennero assai valorosamente.

Egli avvenne che un colpo di cannone spaccasse la cupola del santuario, e cadesse sopra la lampada che di e notte ardeva innanzi al benedetto simulacro. Caduta in terra con grande fragore tutta la mole della cupola, la lampada rimase intatta. Animati i cittadini da questo portento, ritennero la città in un modo insudito: imperciocchè, dovendosi finalmente arrendere, ed entrato vittorioso il nemico coll'esercito in città, anzichè egli la città possedesse, la città in vece lui e le sue truppe ritenne come chiuso in una prigione; poichè sopravvenuti i nostri, ed entrati nella linea di circonvallazione che egli aveva incautamente abbandonato, strinsero d'assedio la città ed i nemici in essa; e coll'aiuto dei citta-

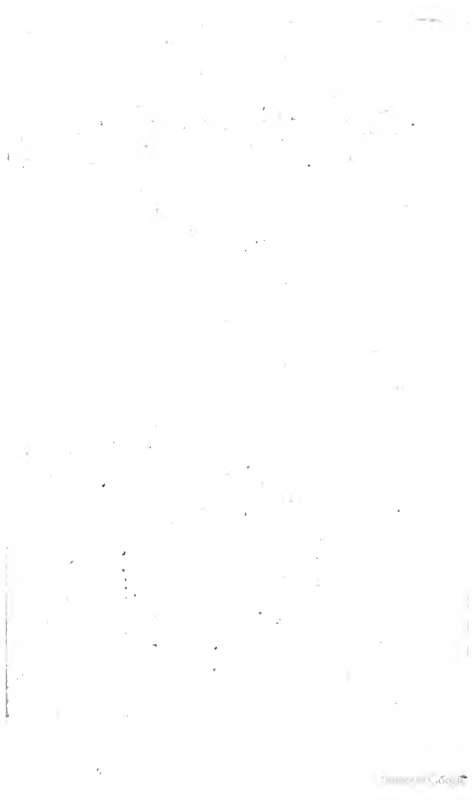
dini fecero sì che tutto l'esercito vi morisse di fame o di ferro, essendo riuscito ad assai pochi il sottrarvisi con promessa mercede, nè soffrendo intanto i cittadini incommodo alcuno di malattie o di fame.

Questo era il soccorso che da Santa MARIA Panaria ricevevano, alla cui protezione i cittadini s'erano tante volte e con tanti voti affidati. Pochi anni appresso, entrata la pestilenza a disertare la città, vi dominò l'inverno, la primavera e gran parte eziandio della state: ma unitosi il popolo in supplicazione e recatosi all'altare di quella madre di misericordia, il morbo repente si dileguò.

Il culto al santuario e la devozione alla sacra effigie sono tuttavia in vigore. I doni e gli *ex voto* ne abbelliscono le muraglie, ed i continui sacrifici che vi son celebrati accre-

scono il fervore. Miracoli ne sono operati con grande frequenza. — Così mi scrisse il

*Rev. pad. Antonio Boulogne
rettore della compagnia di
Gesù' ad Arien.*



DCCCCXXXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA CAPPELLA

*ad Arden nell'Artesia**Paesi-Bassi.**Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.**Anagramma. Munda magna visse terris celo tam pia.*

Così è: nessuno v'à che sia della gran Vergine devoto, e non vegga tutte le sue cose felicemente prosperare. La madre di Dio, se riceve o-

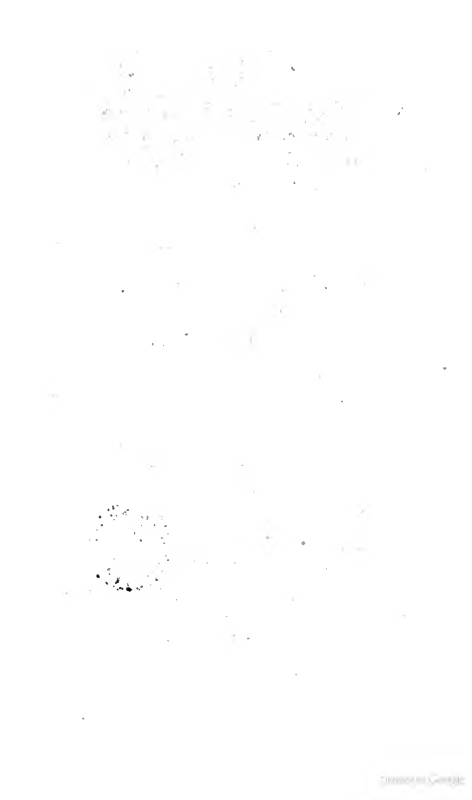
Vol. X

30

maggi dalle città, le magnifica ed accresce. Ad Arien è un elegantissimo santuario, la cui origine è questa. Non so per qual miracolo di MARIA gli antenati di Arien le innalzarono una cappella nel sobborgo. Il sobborgo crebbe in ricchezze, chè la regina del cielo così lo ricompensava del suo affetto verso di lei. Così di sobborgo, passò ad essere parte di città, non inferiore alle altre; e rinchiuso colle mura nel recinto della città stessa, gli abitanti, di contadini, cominciarono ad essere appellati cittadini, e godere dei lor privilegi. Affinchè poi la Madonna, fonte di sì grande favore, ella pure in onore vi guadagnasse, fu cangiata la cappella in quel magnifico tempio che si vede oggidì. Di tal fatta sono le gare de'pii; ma la Vergine riporta sempre nelle lor gare vittoria, poichè dà sempre più di

quello ch'ella riceve: ed in memoria appunto di questa novella grandezza, si appellò Santa MARIA della Cappella.

Locrio foglio 45o.



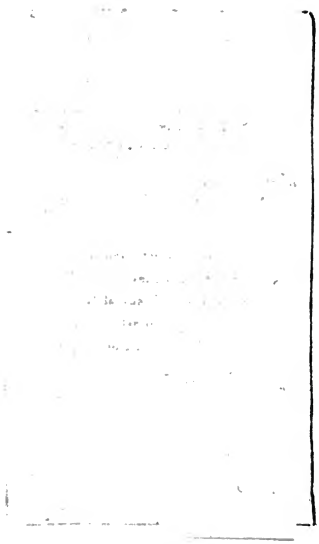




MADONNA CAESTRESE

*al caestra presso Arioni
nei Paesi Bassi*



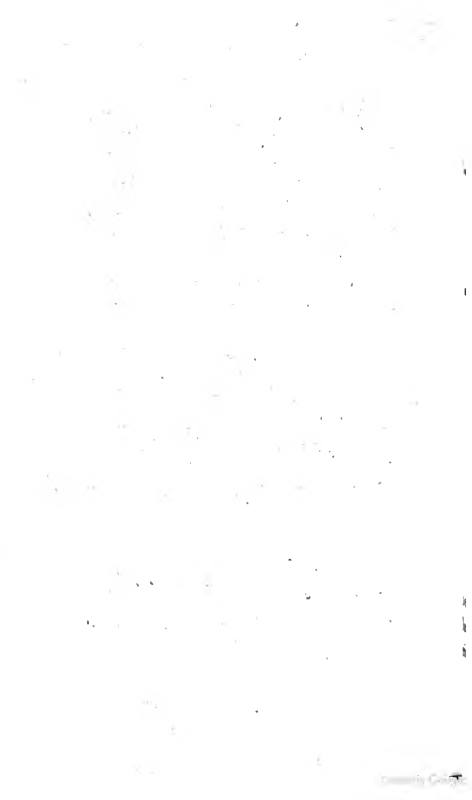




*Magna es, Domina, et laudabilis valde
in civitate Dei celi: in universa Ec-
clesia electorum ejus.*

*Psalterium Marianum
Psal. 47, vers. 1.*

Oh Signora! Tu se' grande
E in tua reggia celestiale
E u' la tua Chiesa si spande
Se' a lodar dalla famiglia
Lacrimosa.



DCCCCXL

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA CAESTRESE

a Caestra presso Arien nell' Atesia

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Pia, munda, justa, al-
ma, creatorem genui

Codesta effigie taumaturga della
beata Vergine MARIA è venerata nel-
la terra di Caestra, fra Caseto ed A-
rien. Nel VII secolo (o, secondo altri,

nel ix.) una nave in Inghilterra sbarcò tre nobili donzelle nel porto di Dunquerk, ch'erano avviate per Roma a visitare i monumenti dei martiri. Alle inesperte e senza guida fu facile sgarrare in Fiandra la via retta, poichè essa non era più che una grande foresta, interrotta qua e là da alcune città, opportunissima alle rube-rie de'Normanni. Sorprese da costoro, non volendo aderire agli empì lor desiderî, furono sgozzate, spogliate delle lor vesti e gettate a pascolo delle fiere, se pure fiere uguali in crudeltà agli uomini quella selva aveva.

I cadaveri non restarono esposti gran fatto agli insulti delle belve; poichè di là passando a cavallo un nobile (che, a giudicare dalla effigie dipinta, sembra un cavaliere dell'ordine militare), sentì a sè vicino un canto inusato di uccelli. Maravigliatose-

ne, spedì un de'suoi servi ad esplorare che fosse. Questi, seguendo quel soave cantare, pervenne al luogo ove erano i cadaveri, e tornò tosto a farne consapevole il padrone. Il cavaliere, sebbene cieco da ambedue gli occhi, pure più veggente dello stesso suo servo, v'intravvide un non so che di sacro e divino.

Condotto per tanto sul luogo, col sangue che scorreva dalle appena fatte ferite si bagnò gli occhi, e ad un punto acquistò perfettamente il vedere. Tornato a casa, gli appare MARIA, e gli comanda che in quel sito preciso, ove, dopo recitata l'angelica salutatione, col sangue verginale erasi bagnato, ivi stesso le edificasse un oratorio, e vi seppellisse i cadaveri delle sante ed oneste donzelle, poichè tal premio meritavano, come valorose in sostenere la propria pudicizia.

Costruita senza indugio dal cavaliere la cappellina, vi pose a venerazione una statua della Madonna che già da più secoli continua ad operare prodigi. E se qualche volta, per cagione di guerre, s'infievolì la devozione dei fedeli; tornata tuttavia la pace, fu rimessa anche l'antica pietà, di cui i monumenti si possederebbero ancora, se non fossero stati consunti nel passato secolo dagli incendi che vi appiccarono i Geusi. In antichissimi codici non di meno si trovò memoria d'un portentoso, che veniva spesso fiato colà operato; che cioè i bambini morti senza battesimo, posti sull'ara santa, tornavano a rivivere.

Se ne contano nove che dal 1494 al 1496 ottennero questo prodigioso favore; e vi sono riportati i nomi dei testimoni giurati ed il giorno del

meſe in cui avvenne il portento. E ſopra ogni altro degno è di menzione quello che accadde nel 1496 ai 4 di ſettembre. Venne alla luce un bambino morto, e fu laſciato tutto quel giorno ſull'altare di Santa MARIA in Strazele, la quale pure era in predicamento di taumaturga: tutto il giorno appreſſo fu laſciato ſu codeſto altare di Caestra: finalmente per un intero triduo reſtò chiuſo nel ſepolcro. Quando ſopravvenuto il padre dell'eſtinto bambino, che chiamavaſi Pietro, e udita la morte del figliuolino, animato da nuova fiducia verſo la madre delle miſericordie, traſſe fuori colle ſteſſe ſue mani il figlio dalla tomba e di nuovo lo collocò ſull'altar di MARIA. Fu toſto veduto dar non dubbî ſegni di vita, imperciocchè moſſe le mani, e ritirò un piede finchè ricevette il ſacramento

del battesimo. Appena ricevutolo cessò di vivere, e fu risepellito.

Tutte queste notizie e circostanze, confermate anche da vecchie dipinture, trasse da un antichissimo autentico codice e mi spedì il

*Rev. pad. Tommaso Neuve
rettore del collegio di Bel-
liolano.*

DCCCCXLI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA RIVOVILLANA

*a Rivovilla presso Arien**Paesi - Bassi.*

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.**Anagramma. Munda ac alma citis vi-
ta: germen paro.*

Rivovilla (che dagli abitanti appellasi Ruisseauville) è un villaggio posto fra Hesdino e Rentraco, ove i canonici di santo Agostino, non lunge

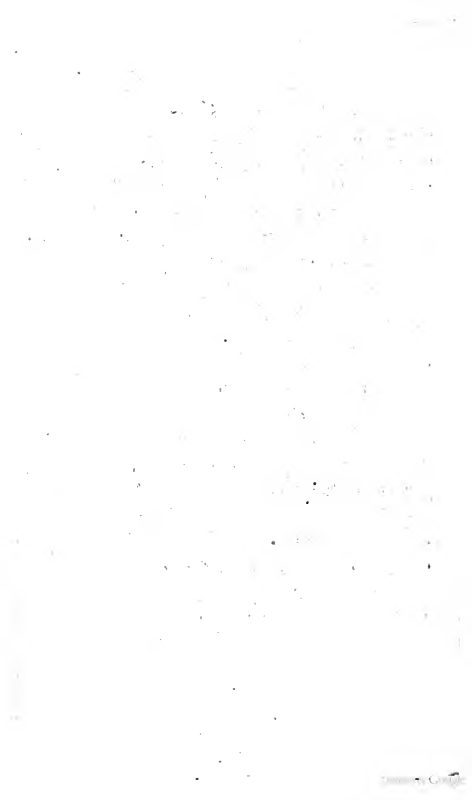
dal lor monastero, avevano fabbrica-
to quattrocent'anni innanzi una cap-
pella ad onore di MARIA santissima.
Grandissimo fu sempre a quel san-
tuario il concorso del popolo, come
lo è tuttora. Tra l'altre cose che pia-
ciono ai forestieri per la loro singo-
larità, v'è quivi un cereo formato dal-
le scolature di quello di Atrebat, e
con prodigio eguale sempre ardente
senza mai consummarsi.

Testè, nel 1623, fu collocata una
statua della Madonna di materia e
forma al tutto simile a quella di Fo-
ia (1) in questo santo luogo già da
tanti portenti apparecchiato, con gran-
de concorso di genti, e sotto l'influen-
za dei favori del cielo: poichè a mo-
tivo dei prodigi che vi erano largheg-

(1) Vedi a pagina 493 il santuario numero
DCCCXLY.

giati, salì in breve a tanta celebrità, che traevano i popoli in folla, finchè la tregua delle guerre il permise, non solamente dal Belgio, ma sì anche dalla vicina Francia; e vi venivano malati d'ogni genere e d'ogni morbo il più ostinato. Ma, risvegliatesi le guerre, la sfrenata licenza de'soldati mise la mano anche sul benedetto simulacro, che lo tolse di là e trasportollo ad Arien.

Nel 1631 fu dal rev. don Agostino Desmons, abate del convento, pubblicato un libro di miracoli giuridicamente approvati. L'effigie poi, e questi pochi cenni ch'è scrissi, li ebbi dal rev. pad. Antonio Boulogne, rettore della compagnia di Gesù' ad Arien, il quale molto in questo argomento Mariano lavorò.



DCCCCXLII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI BRUEIN

a Mamez presso Arien
Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Gemma en! tu clares in
Adam a vitio pura.

Tra Arien e Tervan è un villaggio, chiamato Mamez, celebrato per istraordinario concorso che vi si fa da tutti i paesi all'intorno, a moti-

Vol. X

31

vo d'un simulacro di MARIA santissima, divenuto famoso per ammirande guarigioni operate. Chiamasi Nostra Signora di Bruein, ed ebbe principio o certamente un nuovo vigore quella devozione, dopo che vi fu istituita una confraternita sotto gli auspizi della Vergine; che di poi regolata con savie leggi e di privilegi arricchita, fu da quasi tutta la nobiltà dell'Artesia illustrata. Quindi fu ravvivata la devozione, quando in tempo di pestilenza si recavano i popoli a' pie' del santo simulacro della Madonna e caldamente le si raccomandavano per essere tolti all'imminente pericolo che li minacciava: o, se ammalati, per essere guariti; e se guariti, per rendere grazie. — Così il

*Rev. pad. Antonio Boullogne rettore
ad Arien della comp. di Gesù.*

DCCCCXLIII

Immagine miracolosa della V. A. Maria

LA

MADONNA DEL BOSCO

a Attebato nell' Ardena

Paisi - Bassi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

*Anagramma. Rosa nives immaculata
anguem perdit.*

Gia fino ad antico, siccome scrive il Locrio, questa santa effigie ebbe il titolo di Madonna del Bosco; forse perchè la pia antichità la rin-

venne in qualche selva appesa ad un albero, e per gratitudine di ricevuti benefizi, siccome degna di sede migliore, quivi la trasportò. È venerata in un tempietto vicino ad Atrebatò, e la devozione di quegli abitanti fu sempre caldissima verso questa madre di misericordia. Con due grandi esempi diede la Vergine principio agli odierni benefizi. L'uno fu esempio di solita pietà, l'altro di insolita severità.

Nel 1497 un Giovanni Courchellano, commesso un delitto nella villa Braiense vicino al fiume Somona, fu cacciato in carcere e messo in ceppi. Il tempo ed il luogo persuasero all'infelice l'orazione; imperciocchè ogni prigioniero può servire ai detenuti di tempio. Fatto per tanto un voto a MARIA in questa effigie, vede ad un tratto cadergli i ceppi dai piedi ed

aprirsegli spontaneamente la porta della prigione. Non indugia, corre all'altare della Madonna, predica il beneficio, ned ebbe difficoltà il giudice di condonargli la pena, mentre tanto prodigiosamente avevalo assolto MARIA.

L'altro ch'io reco servirà a spaventare coloro, che non áno punto di riverenza per le sacre cose. Un Giovanni Paludano di Loen (è questo un villaggio tra Furna e Dixmuda) nel 1478 viaggiando a cavallo, cercò un ricovero in questo santuario, facendovi entrare, senza alcuna riverenza al luogo, il suo cavallo. Ma gli fu tosto adosso il demonio, che strozzatolo pel còllo, lo cacciò all'inferno, donde non sarà più per ritornare. — Ora andate pure e cominciate a vilipendere i celesti o voi tutti che sarete per credere favoloso que-

sto racconto. Da quel giorno l'effigie fu presa in maggiore venerazione, ed in maggior amore MARIA.

Ferdinando Lacroix.

MCCCCXLIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELL' ALBERO

a Dordraco (forse Dordrecht)

Paeis - Bassi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Immaculata Diva, o una,
semper integra.

Pendeva quivi da un albero un' immagine di MARIA esposta alla pubblica venerazione. Santa Surasi o Soter, vergine e martire, sopra ogni al-

tra persona devota la onorò, ed innalzò la chiesa maggiore che è a Dordraco, collocando in essa la detta immagine che pendeva dall'albero sul fiume Dortdrecht, e volle che la chiesa stessa fosse dedicata a MARIA. Quali comandi avesse ella dalla gran Vergine ricevuto, ignorasi affatto.

Il primo dei miracoli ivi operati fu, che le venne da un angelo indicato qual forma dovesse avere quel tempio; ed ella stessa ordinava agli architetti le dimensioni dall'angelo ricevute con inaudito prodigio, principalmente se aggiungeremo quello che segue. Nessuno potè mai sapere onde codesta verginella ricevesse ogni settimana il necessario denaro a pagare tanti operai. La fabbrica durò lungo tempo; imperciocchè lo storico dice che la donzella non ebbe che tre lavoratori, senza dichiarare se que-

sti fossero i capi, o se fossero essi soli. Egli è certo che la verginella non aveva che tre monete di picciolissimo valore, chiamate *Kofei*; queste si moltiplicarono tanto da bastare alle spese di tutto l'edifizio e per tutti i muratori, come appunto bastarono i pochi pani in mano di CRISTO a sfamare l'innumerevole turba. Ma v'ebbero de'maligni, i quali credendo che la giovanetta tenesse nascosti in sua casa dei grandi tesori, assalendola, prima la uccisero, e poscia tutta sconvolgendo la sua abitazione, non riuscirono mai a trovar nulla.

Rev. pad. Balinghen 10 febbrajo.





Nº CCXIX



MADONNA FOIESE

a Fria nel Belgio



Tu poggia il
Diadema
Suso al capo
Della Croce
D'ogni



Ascendisti alternantibus hymnidicis angelicis choris: archangelis constipate, rosis et liliis coronata.

*Psalterium Marianum
Psalm. 47, vers. 2.*

Tu poggiaesti al ciel fra il canto
Di quadriglie alle pint'ale;
Suso arcangeli a ogni canto
Della Donna che s'ingiglia
D'ogni rosa.



DCCCCXLV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA FOIESE

a Foia nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Deipara magna venit;
morsu mali vacet (1).

Il perchè questo santo simulacro
della Madonna si chiami Foiese, non

(1) O cangiato il *Deipara* dell' autore, in
Deipara per correggere l'anagramma ed il
senso.

essendo che una questione di titolo, la lasceremo a coloro che amano più le ossa che le polpe, più i nomi che le cose. Questa denominazione deriva dalla parola francese *foi*, che significa *fede*. Meglio sarà investigare l'antichità della sacra statua. Nel nono anno del secolo presente fu destinata una parte di un querceto a fabbricare le navi della città di Dionate, nella qual porzione di terreno era compreso codesto albero, che i Belgi ignoravano di quante frutta sarebbe loro stato un giorno ferace. Eravi dunque compresa questa pianta, molto più alta dell'altre tutte, e grossa otto piedi. L'architetto trovandola assai acconcia a formarne grandi assi e lunghissime travi, ordinò che fosse tosto schiantata. Se nol sai, anche le piante anno la lor sanità, per la quale le vili anime vivono breve o lunga

vita, felice od infelice. Piombata sul suo peso la gran mole, fu impossibile ai medici falegnami il nascondere lungamente il difetto che quella pianta aveva; imperciocchè si scoprì che il tarlo l'avea divorata nelle intime viscere; malattia insanabile in vero, la quale aveva dato morte all'anima della pianta, che con altro nome chiamiamo midolla; e v'era ogni probabilità di contagio se l'avessero unita alle altre travi della medesima nave, che col solo contatto n'avrebbero contratto l'infezione.

Ne fu per tanto tentata la guarigione col ferro; e perchè il ferro non valse, si venne al fuoco. Ma siccome nemmeno questo dava alcuna speranza di guarigione, fu l'albero giudicato immedicabile e solamente buono da fuoco. Ed erasi già incominciato a farlo in pezzi, quando pres-

sochè nel mezo dell'albero e vicino affatto alla midolla, fu rinvenuto costo simulacro della Madonna di cui parlo, difeso da tre cancelli di ferro.

Non dubitare, o lettore, della strana meraviglia, e sappi che già da più secoli i cristiani avevano in uso di chiudere negli alberi con qualche industria le immagini della madre di Dio, perchè servissero di conforto ai passeggeri che le veneravano. Queste andavano soggette ad esser prima occultate dal muschio e poscia da una tenue corteccia che lentamente s'innalzava loro dinanzi; e finalmente col l'andare del tempo restavano interamente chiuse nella pianta stessa, sì che non restandone vestigio alcuno, se ne perdeva la memoria. Questa di cui ora favelliamo rimase nascosta quasi nel centro dell'albero, che aveva otto piedi di circonferenza. Chi

poi l'avesse così innestata in quella quercia, non avendo scritto il suo nome, lo ignoriamo, ed è inutile investigarlo.

Tratta fuori coi cancelli la venustissima immagine, fu data ad una serva, che, deterso lo squallore che la deturpava, la portò non senza meraviglia da vedere a casa al suo padrone il barone di Celles. Non sappiamo con quale venerazione custodita venisse in quella abitazione; ma si sa di certo che fu tenuta come un tesoro. Per la qual cosa non molto di poi il detto barone fece incavare un'altra quercia, ove fece collocare la santa statua, e difenderla con tre altri nuovi cancelli di ferro.

Che il benedetto simulacro fosse tenuto caro e prezioso anche dal pubblico, ci consta dalle replicate insidie d'un pio che tentò di involarlo, ed

impadronitosi già di due cancelli, fu impedito dallo infrangere anche il terzo dall'importunità di gente che sopraggiungeva: e però il padrone del luogo, signor di Eubez, prese de'saggi provvedimenti, affinchè al pubblico non venisse danno dalla perdita della preziosa effigie. Questi trasportò la venerata immagine nel suo castello, e la pose con decenti ornamenti nella cappella, ove restò per lo spazio di nove anni, cioè fino all'anno decimo ottavo di questo secolo. Nè ivi restò lungamente occulta, chè i miracoli per essa operati la disvelarono ben presto, e fecero correr la voce delle sue glorie. Le accrebbero venerazione anche certe petruzze trovate intorno alla quercia del color delle gemme, le quali avevano una medica e prodigiosa virtù superiore alla natura.

La quale virtù credendosi essere ad esse stata partecipata dalla statua della Madonna che ivi fu per tanti secoli custodita, fu però dai più saggi divisato che la benedetta effigie fosse ancora al pubblico dovuta. Fabricatale adunque una cappella in luogo della nicchia dell'albero, vi fu portata l'immagine taumaturga a' 25 di novembre con gran pompa, di solenne supplicazione. E fu allora una gran gara tra la Vergine santissima ed i Belgi; poichè la madre della pietà ricompensava l'accesa devozione dei popoli accorrenti con istraordinari prodigi; ed anche i lontani, i quali recandosi appese al còllo, o immergendo nelle tazze in cui bevevano, le pietruzze suddette, vinta dalla virtù di queste l'arte de' medici, andavano salvi dalle lor malattie. E cose meravigliose attestavano vari po-

poli d'Europa, ai quali toccò qualche effigie della sacra statua, formata del legno di quella quercia portentosa. Codeste immagini vengono pubblicamente esposte nelle chiese, col titolo di Madonne Foiesi, le quali colla stessa protoimmagine Foiese gareggiano in operare prodigi.

Intorno alla presente storia mi fu spedita lettera dal rev. pad. Lodovico Marte, rettore del collegio di Dionante, la qual città è a pochi stadi dal santuario Foiense. La storia stampata, da cui trassi i cenni presenti, dice, che talvolta anche si chiama Santa MARIA Dionantese.

DCCCCXLVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEI RIMEDI

a Thene nei Paesi - Bassi

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. O laudate eia Virginem
puram, sanctam.

Meglio è tacere che ricordare i
tristissimi fati che gravarono sulla
città di Thene; poichè, quale un giorno
Troia, fu distrutta da un fieris-

simo incendio per modo, che pendevano dubbiosi i cittadini in fissare il luogo ove ciascuno aveva avuto la sua abitazione. Più fortunata di Troia in questo solo, che Troia non trovò alcun rimedio a' suoi mali, e Thienne lo ebbe.

Nel sorgere adunque dalle sue ceneri, pensò a' rimedi; e tutti i cittadini con cerimonia solenne si protestarono dopo tale disgrazia servi della gran Vergine, onorando una statua di MARIA sotto questo titolo *dei rimedi* che aveva anche prima o le fu dato in questa circostanza. Riferisco qui i versi che scolpiti sono a' piè della venerata effigie:

Leva caput de ruinis,

Urbs contrita quasi cinis,

Ecce! fert remedia

Mater, Natus: Natus crucem,

Ut per ista sperent lucem

Virginis mancipia.

DCCCCXLVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL LAGO

a Thene nei Paesi - Bassi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Tu sane cagna, immo certe
diva pura mali.

La città di Thene à questo di singolare che la distingue dalle altre città del Belgio, che, considerato il picciolo numero de'cittadini, fiorisce

di tanti templi e monasteri, da poter i soli edifizi sacri occupare lo spazio d'un grande paese, e basterebbero ad una vastissima città. In mezzo alla piazza è un insigne oratorio, fiancheggiato da un'alta torre, dalla cui sommità risuona armonioso lo squillo de'sacri bronzi, e la cappella è intitolata Santa MARIA del Lago.

La ragione di questo titolo è la seguente. Nel 1073, un certo Teodorico, chierico di Parigi e professore, devotissimo della Madonna e dedicatosele con perpetuo voto di castità, quivi pervenne ed albergò nel pubblico ospizio. Teodorico, alla presenza dell'ospite, espose sulla mensa il denaro recatosi pel lungo viaggio, e poscia, siccome suol farsi, nella borsa lo rimise.

L'albergatore fu accecato alla vista delle monete, e di notte uccise Teo-

dorico. Era forestiero, amici non aveva, chi mai dunque sarebbe venuto a cognizione del suo omicidio? Quindi gettò il cadavere nel vicino lago fetente, simile ad una pozzanghera, e già di sè stesso sicuro. Ma tutti i vicini scôrsero le notti appresso un frequente discendere di accese faci dal cielo in lungo ordine ad onorare quella palude. Entrarono tosto in pensiero che colà alcuna rara cosa e sacra si occultasse. Dicono che vi si facesse vedere anche una donna, la quale fu preludio della gran Vergine che doveva un giorno venerarsi in un celebre santuario che ivi stesso si sarebbe edificato.

Fu dai cittadini domandato quello stagno a Giovanni, duca di Lotaringia e del Brabante; e l'ottennero a condizione che vi fabbricassero un tempio a MARIA; e ciò appunto fu e-

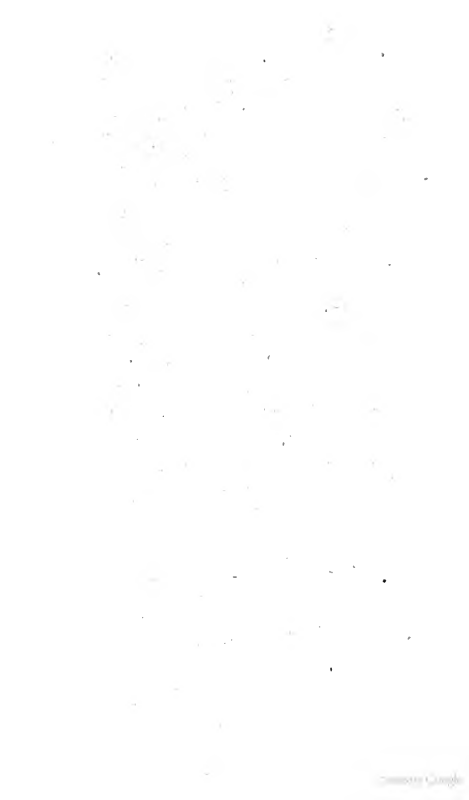
seguito, e l'edifizio ebbe compimento nel 1297. Ma nello scavare la terra per gettarvi le fondamenta, ritrovarono il cadavere di Teodorico, presso al quale, con sovrumano prodigio, scaturirono improvvisamente dalla terra tre fonti distinte ed abbondanti di saluberrima e limpidissima acqua, che aveva virtù di scacciare ogni maniera di malattie dal corpo di que' malati che la bevevano con viva fiducia d'essere da MARIA protetti.

Un altro prodigio fece poscia salire quel santuario a grande celebrità; imperciocchè, mentre il vescovo consecrava colle sacre liturgie il nuovo tempio innalzato ad onore di Dio e della sua madre santissima, fu visto sul mezo giorno discendere dal cielo un gran fuoco e tutta investire la fabbrica. Tutti accorsero allo-

ra a spegnere l'incendio; ma giunti sul luogo, trovarono il solo vescovo coi sacri ministri che stava compiendo la santa cerimonia, e videro il tempio intatto e dalle fiamme illeso.

Per la qual cosa fu istituita una solennissima processione nel giorno dell'assunzione della Vergine al cielo: ed alla venerata statua si appicarono delle lunghissime funi, che parecchi nella supplicazione tengono in mano per devozione, camminando a pie' nudi in segno di rispetto e di penitenza. — Osserva, o lettore, in quante diverse maniere venga nel mondo promosso il culto della Madonna.

Winckmann, lib 2, cap. 37.



DCCCCXLVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA RANSBERGANA

a Ransberg presso Thene
nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Maculae reatum odisti:
agna enim pura.

Ransberg è ad una lega da Thene, e vi è in venerazione un' antichissima statua della Madonna, la cui origine ignoro, ma fu certamente mi-

racolosa. Ciò manifesta la stessa dipintura della muraglia, dalla quale si vede che molti ossessi furono qui vi liberati dagli spiriti maligni, e parecchi morti risuscitati. La devozione già illanguidita fu ravvivata nel 1618, rinnovando le dipinture divenute ormai squallide; e col rinfrescarsi i dipinti, tornò a rivivere l'antica pietà. — Nulla di più riferisce Winckmann, il quale talvolta in poche parole annuncia avvenimenti che sarebbero degni di lungo discorso.

Winckmann, lib. 2, cap. 39.

NOTA.

Il Gumpfenberg, dopo aver data in brevi parole la storia del presente santuario al num. DCVIII del suo *Atlas*, riporta novamente la stessa narrazione al numero DCCIII, sotto il titolo di Madonna Ransberghese a Ransberg; in cui nulla v'è di più, se non che questa borgata è posta lungo il fiume Geta, e che le dipinture del santuario (già documento dell'essere stata taumaturga codesta effigie) rappresentano un vecchio in atto di offrire a MARIA le grucce che lo sostenevano e delle quali non avea più bisogno, una donna liberata dai demoni, e due bambini morti risu-

scitati. — In fronte a questa seconda storia è posto l'anagramma: *Vale, tu a pomo ne munda munda is margarita*; il quale essendo fallato, io correggerò così: *Vale, tu a pomi nece munda is margarita*.

Il traduttore.

DCCCCXLIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL FONTE

a Sterneboru nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. O gna pure léc'a im-
munis reatu Adami,

Codesta effigie di MARIA santissima è già da più secoli in gran fama di miracolosa, ed onorata da innumerevole concorso di popolo. Il prin-

Vol. X

3

cipio di quella devozione fu questo. Due contesse viaggiavano in cocchio da Lovanio a Thene. Furono còlte dalla notte in mezo ad un bosco sì folto che non lasciava nemmeno scorgere la strada. Il timore stringeva il cuore allé due donne, che per soprappiù ardevano di sete. Perciò, rivolte a MARIA, le domandarono quello che CRISTO richiese un giorno dalla Samaritana. Quand'eccoti una lucidissima stella brillare nel cielo sì viva, che la sua luce arrivava fino in terra e rischiarava un punto del suolo. Fatte più coraggiose alla vista di quello splendore, si avvicinano intrepide al cespuglio rischiarato, ove trovarono una limpidissima fonte.

Quella sorgente fu da principio ritenuta miracolosa dalle sole contesse: ma come presero a bere delle sue acque i malati, e si videro pro-

digiosamente risanati, anche il popolo cominciò a prestare credenza alle due donne, precipuamente dopo che ebbero la testimonianza dei contadini, che in quel bosco non era mai stata veduta acqua da alcuno. Il fonte che meravigliosamente scaturì, e la stella che lo indicava, furono due sufficienti motivi ai devoti di MARIA per edificarle in quel medesimo luogo un santuario. La fontana dura anche al presente, ed opera ancora prodigi a favor de' fedeli.

Winckmann, lib. 2, cap. 38.



DCCCCL

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA CHERSELERESE

a Cherseletio presso Aldenera
nei Paesi-Bassi.

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum*

*Anagramma. Pia, serena, munda et
immaculata Virgo.*

Codesto santuario di MARIA, non
è più distante d'un mezo miglio da
Aldenera, ed è celebratissimo pel
grande concorso di popolo che vi si

DCCCCLI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI SAN MATERNO

a Valaccia, nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratis plena,
Dominus tecum.

Anagramma. En immaculata petra, domus aurei agni.

San Materno, discepolo di s. Pietro, e, siccome provo altrove (1), quel

(1) Vedi il santuario DCCCCXXXIII, a pagina 425 di questo volume.

giovane stesso che fu da CRISTO risuscitato alla porta di Naim, ed apostolo della nostra Germania, edificò a Valacria presso Namur un tempio alla Madonna, e vi espose alla venerazione una statua di lei, scolpita da lui medesimo, la quale fu per miracoli celebratissima.

Una volta il fuoco s'impadronì del santuario e lo ridusse in cenere, lasciando intatto il santo simulacro: imperciocchè sotto agli occhi di tutti fu trasportato in alto dagli angeli, preceduti da una candidissima colomba che additava loro la via, e lo deposero in un orto suburbano. Si accinsero poscia i devoti a riportarlo nella sua antica sede, già a sufficienza dai danni dell'incendio ristorata; ma non si trovò alcuno che potesse muoverlo di là. Finchè Teodorico, re di quel luogo, promise con voto alla Vergi-

ne di fabbricare in quell'orto un monastero, s'ella non avesse sdegnato di tornare a Valacria. Da quel momento senza alcuna fatica fu trasportata la santa statua a Valacria, ove gli antichi portenti coi nuovi accrebbe. Al suo arrivo fu tanta la folla del popolo, che, delle raccolte limosine, si potè cangiare la cappella prima incendiata, in un grande e magnifico tempio con un collegio di canonici e venti cappellani.

Ris. pad. Balinghen nell'Appendice.

Nessuno dubiterà che in quel monastero, di cui feci menzione essere stato costruito per sì prodigioso motivo, non vi fosse stato innalzato anche un tempio a MARIA, e postavi un'effigie simile a quella di Valacria.

E mostrerebbe d'aver poca cognizione delle immagini mariane colui che, negasse anche quella essere stata taurmaturga, e quasi rivale all'altra: della quale non avendo io altri documenti fuori di questi, ò divisato di aggiungerla sotto il medesimo titolo a questa di san Materno.

DCCCCLII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA EMMERIKESE

*ad Emmerik nei Paesi-Bassi.**Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.**Anagramma. Te agna Jesu ter mali
puram Divam cano.*

Il culto di questo benedetto simulacro ebbe il suo principio nel 1527. Odilia, pia donna, rattratta e molto sollecita di sua salute, venne a co-

desto tempio dei religiosi di s. Aldergonda, portatavi a braccia altrui; e prostratasi ai piedi di questa immagine di MARIA, piena di fede e di speranza fervorosamente pregò. Non s'accorse del divino favore se non che dopo terminato la sua preghiera, che, volendosi alzare, si vide restituita a sanità perfetta, e potere eziandio camminare senza grucce od altrui sostegno.

A questo prodigioso avvenimento furono suonate tutte le campane dalle quali fu invitato il popolo a chiedere ed ottenere grazie somiglianti. Questa immagine stessa versò lagrime; asciugate le quali, ne mandò altre ed altre ancora, sì che n'andò molle tutta la statua. Il portentoso lagrimare avvenne nel 1527, a indizio di quella terribile strage che il Belgio sostenne dall'eresia, in cui

Emmerik, per beneficio della madre della pietà, non ebbe a soffrire gran danni.

Tillemann, lib. 3, cap. 19.



DCCCCLIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA RUNXPUTENSE

ad Feilou nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Tu pia ac munda regina,
tu jam solare ma-

Se dall'unghia conosciamo il leone, possiamo pure argomentare dai resti di pietà, quanta fosse anticamente in questo santuario la devo-

zione dei fedeli verso la gran Vergine, e la beneficenza della Vergine verso di loro; mentre essendo stato dagli eretici smantellato il tempio, pure non cessò la venerazione del popolo. E però tra Harlem ed Almeria è un luogo proibito ai cattolici sotto gravissime pene; al quale ciò non di meno si accostano ogni giorno pellegrini, sebbene ne ringhino di rabbia gli eretici. Codesti pii girano intorno al sacro luogo, non essendo loro permesso di avvicinarsi al santuario, quantunque diroccato; e vi ottengono quei benefizi che implorano, in mercede d'una devozione a MARIA tanto più grata quanto più difficile.

È fama che tra le rovine delle mura glie sia qualche volta apparsa la Vergine, da che trassero speranza i devoti di grazie future, che di poi

furono dall' esperienza comprovate. Quale statua od effigie fosse ivi anticamente in venerazione, lo ignoriamo al tutto, perchè l'eresia distrusse ogni cosa: nè mi scrisse alcun de' miracoli che ivi sono di frequente operati, il

*Rev. padre Egidio Meese
della compagnia di Gesù.*



DCCCCLIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA BINDERESE

a Bindera nel Brabante (1)

Puesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Gaudeamus, amici, en
pura mater in alto.

Per dire di questa effigie di MARIA, anticamente assai miracolosa, uo-

(1) Vedi a pag. 193 di questo volume, gli altri santuari che appartengono al Brabante.

po è salire fino all'origine del monastero Binderese. L'imperatrice Maria, figlia di Errico I, duca del Brabante, dopo la morte di suo marito Ollando divenuta moglie dell'imperadore Ottone IV, fondò il convento di Bindera, e fu in questo modo. Erasi recata a caccia, e, seduta sopra una mula, andava lungo il fiume Alfa. Il sito era paludoso, e la mula, disobbediente al freno, si cacciò dentro alla palude, piantandosi ivi immobile, con grave pericolo della signora. L'imperatrice Maria, non aspettandosi altro che morte, si volse ad invocare quella celeste MARIA di cui ella portava il nome, e ch'era imperatrice del cielo; ed implorò caldamente il suo aiuto, facendo voto di fondare quivi medesimo un monastero.

Questi erano allora i voti dei principi ed i desiderî del popolo, di ave-

re cioè dei monasteri, che loro servissero come di città di rifugio. Accorre in soccorso di lei un servo etiope, più candido nella sua nerezza di tutti i bianchi, avvenenti ed azzi-
mati cortigiani, e trasse fuori dalle acque la mula e la sua padrona, togliendola all'imminente pericolo di morte. Tutti i cortigiani fecero cortigianescamente le più vive congratulazioni alla salvata imperatrice, ed offrirono concordi la loro vita in tutti i pericoli futuri in cui ella potesse mai sventuratamente cadere: ma nel cuore della signora rimaneva stampato il solo coraggio dell'etiope, che al ritirarsi de' cortigiani erasi slanciato animosamente nel pericolo, e sentiva un forte bisogno di dimostrargli tutta la sua gratitudine. Perciò in tutte le antiche dipinture in cui scorgesi effigiata l'imperatrice, è con es-

sa dipinto anche l'etiope fedele. E da pensare che tra le sollecitudini della imperatrice non sarà stata ultima, quella di dover proteggere il fido servo dai colpi dell'invidia de'suoi cortigiani; poichè costoro sogliono perseguitare a morte chiunque sia dal principe favorito.

L'imperatrice, appena salvatale la vita, si prese pensiero della fabbrica del monastero, additándole il sito MARIA santissima con una non dubbia apparizione. Imperocchè, nel luogo ove sorge il convento, ella vide ventiquattro monache bianco-vestite, che si inoltravano in ordine di processione, accompagnate da sei ragazze di vesti diverse.

Non frappone indugio. Dubbio non vi può essere intorno al luogo, e perciò dà mano alla fabbrica, che ben presto giunse a compimento. Nem-

meno vi fu incertezza sul nome che si dovea dare al monastero; chè, a conservare la memoria dell'avvenimento, volle che fosse chiamato *Binderin*, avvegnachè vogliono che l'imperatrice avesse gridato queste parole, quando pericollava nella palude: *ich bin darin*.

Fu consegnato il convento alle monache di sau Bernardo; ed ella stessa per la prima consacrò a MARIA tre nobili verginelle, e poscia tre ancora, ad avveramento della visione. Dicono altresì che, per adornare la statua della Madonna offerse la imperatrice dei monili di grandissimo valore. Codesta effigie, fino dai tempi di Calvino, fu celebre per miracoli, siccome si può argomentare dai monumenti. Ella portò a Roma una parte della santa croce, perchè il sommo pontefice ne approvasse l'autenticità;

e mentre egli la percoteva con un coltello di osso, il legno mandò vivo sangue. L'imperatrice la donò al monastero, il quale è tuttavia in fiore, e promove il culto della taumaturga effigie.

Winckmann.

DCCCCLV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

L A

MADONNA OMELESE

ad Ouelio nel Brabante

Paesi - Bassi.

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. In lapsu Adami, tu re-
cta mane mea Virgo.*

Ella è costante e perpetua tradizione degli abitanti e de' forestieri, spesse fiate da parecchi testimoni fededegni con solenne giuramento con-

fermata, che fino ab immemorabili (imperciocchè l'anno in cui ebbe principio questa devozione è incerto) la gran Vergine madre di Dio abbia in questo luogo operato moltissimi prodigi, e perciò essere ivi stata sempre in grande venerazione. Dicono che quella picciola effigie sia dapprima stata trovata sur un cespuglio d'una siepe, da cui era circondato un campo per difenderlo dagli animali; ma non si seppe mai da chi vi fosse stata collocata, se non forse pel ministero degli angeli, ciò che quivi parecchie volte addivenne. Imperciocchè i vicini abitanti, per accrescere venerazione alla trovata immagine, la recarono nella chiesa parrocchiale di Asten, pensando che quel sacro luogo meglio le convenisse. Ma ecco un avvenimento veramente stupendo.

Al mattino del giorno seguente la trovarono di nuovo sul cespuglio primiero; e questo avvenne più volte, chè portandola in chiesa, ella sempre alla siepe tornava. Meravigliati gli abitanti alla strana novità, consegnano la sacra statua al parroco, perchè egli sull'altare della Vergine la collocasse: ed affinchè frode alcuna od umana arte maliziosamente vi avesse luogo, il parroco chiusa diligentemente la chiesa, si portò seco le chiavi, e se le pose sotto al capezzale ove dormiva. Con tutte queste precauzioni si provvide abbastanza a tutti gli sforzi umani, non però ai divini; poichè il giorno appresso fu di nuovo rinvenuta nel luogo di prima, ciò che valse a creder vero quello che i coloni avevano di già raccontato. Per la qual cosa fu concordemente deliberato di lasciarla nella

sua sede, e fabbricarle ivi una cappella. Frattanto, finchè si raccogliesse denaro bastante, fu affissa a' piè della santa statua una cassella di legno; ma in breve il concorso de' devoti fu grande, e quelli che confessavano d'avere da lei ricevuto favori, si recarono a ringraziarla ed offerirle larghissimi doni.

Ed affinchè non andasse nella memoria de' posteri perduto il fortunatissimo giorno della sua invenzione, ch'era avvenuta nelle feste pasquali, istituirono nella seconda festa di pasqua una processione, alla quale si unirono pressochè infiniti fedeli, per recarsi a venerare l'effigie taumaturga. Un Giovanni van der Haven mercadante andava errando pel mare colla sua nave carica di ferro, senza però alcun pericolo nè per sè nè pel suo naviglio, se non che dovevano

tutti perire di fame se non avessero approdato in qualche luogo. Quando egli da una sconosciuta voce sentì pronunciarsi queste parole: « — Giovanni van der Haven! se vuoi essere tratto dal pericolo che ti è imminente, recati in Omelte. Ivi troverai un'immaginetta della Madonna, che deve essere da te rialzata. Fa questo, e sarai tolto al presente pericolo ».

Questo avviso non fu dato all'aria; imperocchè fece voto tostante di cercare il luogo indicato e l'immagine di MARIA, lasciando in tanto in non cale i suoi medesimi affari; e come l'avesse trovata, promise di metterla in venerazione. Appena pronunciato il voto, spirò un vento che spinse la nave nel porto desiderato. Smontato, andò subito in traccia del luogo e trovò sulla siepe la venera-

bile effigie, che, non avendo custode, portò seco e diedela a un dipintore per dorarla; ma ella portentosamente l'oro ricusò. La riporta dunque al parroco, divenuta ancor più ammirabile pel nuovo prodigio, e gli dà tanto di denaro che fosse bastato all'edifizio d'una elegante cappella, ordinando che in essa fosse descritto tutto l'avvenimento; affinchè i pellegrini che vi concorrono in gran numero non ignorassero l'origine di quella devozione.

*Da libretto stampato con
approvazione del vesco-
vo del luogo.*

DCCCCLVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA ERLANA

ad Erela nel Brabante.

Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. O virga et palma virens,
et munda amica.

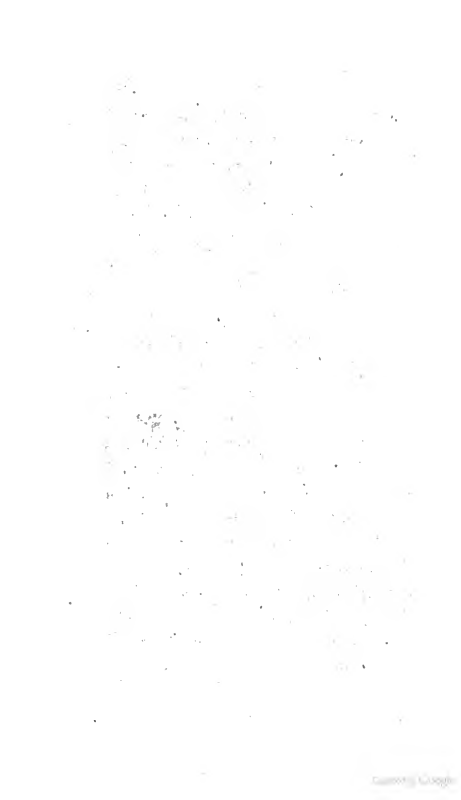
In quel luogo, ove presentemente è la santa cappella, era una croce di legno, piantata lungo la via; e sulla croce, una statuetta della Ma-

donna. V'ebbe anche tale che la tolse di là e portossela a casa, non però venerandola. Ma ebbe a provare con suo danno quanto fosse dispiaciuta a MARIA la sua temerità; imperciocchè tanto egli che i suoi inquilini dovettero vivere sempre agitati da spaventì per apparizioni di spettri, finchè la sacra statua fu restituita al suo luogo. Così le immagini della madre di Dio che sono poste lungo la via, áno un culto maggiore di quello che parecchi pensano.

La fama tirò gente, ed ebbe principio una fervida devozione. Quindi benefizi che la Vergine dispensava ai bisognosi; e questi largheggiarono in limosine, sì che in breve si poté innalzare una cappella, che durò fino alla persecuzione dell' iconoclastica eresia. E qui è da notare, come tutti coloro che trasportarono a proprio

uso pietre o legni dello smantellato santuario, furono con gravi pene avvisati che quelle pietre erano loro cagion di rovina. Che anzi la Madonna non permise nemmeno che i sassi, di che formata era la sua cappella, fossero adoperati a ristorare la chiesa parrocchiale; poichè anche quelli che ciò tentarono di fare, ebbero a pagarne il fio. Presso le rovine furono più volte sentiti concetti di angeli e suoni di campane, come una volta, quando chiamavasi il popolo ad ascoltare la messa al santuario. Dal che argumentossi, come la Vergine volesse quivi essere ancora in venerazione. Per la qual cosa il vescovo di Silvaduc fece nel 1597 a sue spese e colle offerte dei devoti ristabilire la santa cappella.

Winckmann, lib. 2. cap. 284



DCCCCLVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA COLOMBA

a Limsello nel Brabante

Paesi - Bassi

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. O mira gemma, intacta,
valde pura venis.

Limsello è non ignobile borgata della Germania inferiore, presso l'abbazia candida dell'ordine cistercense. Questo villaggio riceve la sua nobil-

tà da una bella rocca, assai bene munita: ma assai più estesamente diffondesi la sua celebrità per un picciolo oratorio, in cui è venerata un' effigie di MARIA, luminosa per prodigi e per frequenza di popolo che si reca a visitarla.

Fanno fede dei prodigi colà operati, gli *ex voto* in cera, in legno ed in ferro che sono appesi all'altare, e specialmente le grucce che vi sono innumerabili, e talora vengono abbruciate per lasciar luogo alle nuove che vi si appendono. Ignorasi poi il motivo per cui si chiami Santa MARIA della Colomba.

Winckmann, lib. 2, cap. 48.

DCCCCLVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA NELL'ARENA

*a Herrenthal nel Brabante
Paesi - Bassi.**Programma. Ave MARIA , gratia plena,
Dominus tecum.**Anagramma. Amen Amen , gaude , i
tota pura curis mali .*

Fuori del castello di Herrenthal
(che in italiano chiameremo *Val-
le dei signori*) annesso alle stesse
mura è un santuario della Madon-

na, grande ed antichissimo, e chiamasi Santa MARIA nell'Arena, perchè posto in un terreno tutto all'intorno sterile e sabbioso. Il santo simulacro della Vergine sarebbe sempre stato in grande venerazione se le guerre l'avessero permesso; ma furono certamente quivi operati innumerevoli portenti; ed ogni volta che era tregua, si vedevano i devoti corrervi in folla, precipuamente ne' sabati: imperciocchè se qualche malato avesse per tre sabati di seguito visitato il santuario, ed avesse bevuto al limpido fonte che scorre vicino, otteneva con sicurezza la desiderata sanità.

Dicono anche che quella effigie, che è assai picciola, rifiutò i nuovi colori, ogni volta che si tentò di abbellirla e rinfrescarla dallo squallor della antichità. In tempo di guer-

ra viene portata nel castello, e venerata nella chiesa dello spedale, sempre con grande concorso di popolo, il quale è sempre maggiore ed innumerevole nel giorno della Visitazione della Madonna.

Winckmann.



DCCCCLIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MAD. SUL MONTE DELLE GUARDIE

*ad Herrenthal nel Brabante
Paesi - Bassi.*

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Intemerata, gaude! Pura
is omni macula.*

Non si dee passar sotto silenzio
un santuario della Madonna che fu
una volta sul monte delle guardie
presso ad Herrenthal, ed ora non è

più. Non si vede che un ammasso di macerie; e della sacra effigie non solamente nulla ci resta, ma non si sa nemmeno che cosa ne sia avvenuto. Sono appunto questi gli effetti delle guerre degli iconoclasti. Che poi quell' immagine fosse anticamente taumaturga, ássene un argomento in questo, che anche oggidì i febbricitanti si recano a visitare le rovine del santuario e ne partono risanati: dal che deducono i graziati, che l'antica virtù della Madonna fu quivi lasciata sul luogo; e forse verrà giorno in cui si vedrà rivivere la scaduta pietà ed i passati onori.

Winckmann.

DCCCCLX

Immagine miracolosa della V. V. Maria

LA

MADONNA HAENDELANSE

*a Gemert nel Brabante**Pesi - Vassi.**Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.**Anagramma. Io, pia Eva, ter magna,
ter mundi maculis.*

Codesto simulacro taumaturgo
della Madonna non supera l'altezza
d'un cubito. È tradizione che fosse
stato trovato in un rovo, in quel si-

to preciso ove ora è il santuario. Fu sempre in grande venerazione come lo è anche al presente. Nel 1627 furono esaminati i miracoli ed approvati veri. Quivi è in uso quella maniera di far voto a MARIA, che è in vigore in tutta la Germania inferiore. Il malato od energumeno pel quale si fa il voto, vien posto sopra una bilancia, e dall'altra parte della bilancia stessa tanta quantità di frumento, di lino, di cera o d'altra materia che corrisponda al peso del corpo; e questa offrono in dono al tempio, dono gradito a MARIA, siccome per l'esperienza è dimostrato. E tali bilancie anche talvolta si conservano nelle chiese stesse, per averle pronte all'uopo, come a Gela nella cappella di s. Dymna.

Winckmann, lib. 2, cap. 30

DCCCCLXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA GELDONESE

a Geldonia nei Paesi-Bassi.



Programm. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Lucet, en! amata, mira,
pia et munda Virgo.

In mezo alla piazza di Geldonia è un oratorio della Madonna, che fino ab antico fu chiamato l'*oratorio forense*. Dicono che sia stato conse-

crato nel 1353 ai 12 d'agosto; e nel 1608 vi fu eretta la congregazione del santissimo rosario. Di qui si raccoglie che vi fosse eziandio antica la devozione, e molto insigne l'origine del fabbricarlo in mezzo alla piazza, a cui avrà dato motivo qualche operato portentoso. Ma notizie intorno a questa origine non mi pervennero nè descrizione di miracoli: sarebbe però prodigio ad ogni altro superiore, se durasse costante il concorso quotidiano de' pii al santuario, senza che la Vergine mai si dimostrasse a lor favore benefica e taumaturga.

Winckmann.

DCCCCLXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA NELLO SPEDALE

a Gelfonia nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Paris intemerata, munda
jugo macula.

Più antica del precedente santuario è questa cappella dedicata a MARIA, che si venera presso i lebbrosi; e fu eretta nel 1248. Nella

grande solennità, colla quale ogn'anno si onora codesto simulacro della madre di Dio, è notabile il costume (sono parole del Winckmann) di visitarlo con una processione nei vesperi del sabato dopo la festa della Visitazione. Si riuniscono il clero, il pretore, i consoli, il magistrato, e ciascuna famiglia manda almeno una persona a questo ecclesiastico rito. L'effigie della Madonna viene dallo Spedale portata al santuario che è nel foro, nel cui mezo si pongono ambedue le sacre immagini, finchè passi loro dinanzi la devota supplicazione. Questa solennità si chiama la festa degli operai.

DCCCCLXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELL'ALTRA CHIESA

a Geldonia nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum;

Anagramma. Tu virga Aaron, pie et alme munda micas.

Prima di tutto esporrò la ragione del titolo e del luogo. Chiamasi già da più secoli Nostra Signora *d'altre eglise ovvero dell'altra chiesa*; e

Vol. X

36

ciò, perchè di tutti i templi fabbricati da san Materno, fuor di questo nessun altro ne resta che quello Tugrese; e quindi questa si chiama *l'altra chiesa* ossia *la seconda*, e tale denominazione fu data anche al villaggio in cui è il santuario. Ma siccome questa borgata è presso a Geldonia, però in capo alla narrazione mi piacque di porre il titolo di Geldonia, affinchè il lettore dalla nuova denominazione non venisse confuso. Ella è opinione costante, che questo santuario sia stato edificato da san Materno e dedicato a MARIA; siccome ne fa menzione un antico poeta:

Creditur hoc templum Materni tempore structum etc.

Non essendo adunque in quelle parti stato costruito alcun altro tempio in onore della madre di Dio fuori di questo; o almeno non restan-

done alcun altro, fu questa perciò denominata la *seconda* o l'*altra* chiesa.

Grandissimo è anche al presente il concorso dei pellegrini a quel benedetto simulacro, alto quattro piedi. È giovevole a tutti, ma più agli erniosi ed ai bambini morti senza battesimo. Ed è da notarsi che in questo santuario è sepolto quel gran servo di MARIA Alberto magno, vescovo di Ratisbona, dell'ordine di san Domenico, e maestro di san Tommaso d'Aquino, nella cui festa appunto questa narrazione io scrivo. Riferisco le parole stesse che il Winckmann trasse dall'archivio di quella chiesa, e pose nel lib. 2, cap. 46: — « Qui-
dam fr. Albertus de Colonia, ordi-
nis fratrum prædicatorum, episco-
pus olim ecclesiæ Ratisponensis, re-
quiescit in ecclesia Beatæ Mariæ de
altera ecclesia. » — Ove è da osser-

vare ch'egli è detto di Colonia, non già perchè essa sia sua patria (imperciocchè nacque nella superiore Germania, nella città di Lavinga nella Svevia, presso a Dilinga); ma a Colonia per molti anni insegnò ed ebbe a suo discepolo san Tommaso. Imperciocchè dopo aver dato pubbliche lezioni dalla cattedra di Ratisbona in Baviera, fu innalzato al grado di vescovo, e resse con grande saggezza la chiesa di Ratisbona tanto nello spirituale che nel temporale (siccome è comprovato anche oggidì dai monumenti che ci restano); ma poscia ne fece spontanea rinuncia, e, tra le lagrime del clero addolorato, fece ritorno alla cattedra di Colonia.

Che Alberto sia poi anche morto a Colonia, è verità incontrastabile. Come poi la sua tomba sia in questo santuario, non so intenderlo, e nella

stessa mia ignoranza è il Bzovio, anno 1280. Lo intenderà forse colui che scrisse ciò che trovò in quell'archivio. Del resto, nessun altro Alberto dell'ordine dei domenicani fu vescovo di Ratisbona, come va immaginando il Winckmann. Le altre cose ometto.



DCCCCLXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA BARRIERA

a Marqueta nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Salve, pia, te agni amor
mundum creavit.

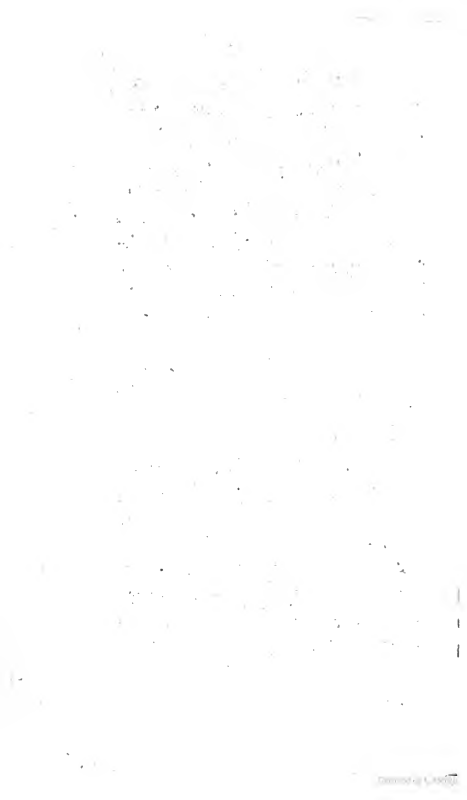
Questa immagine à il suo titolo dall'obice o sbarra. Stette lungamente quivi dipinta sopra un muro vicino all'ingresso di un monastero di

monache cistercensi a Marqueta, non celebrata nè da culto nè da'benefizi. Quando avvenne che un tale, bisognoso di celeste soccorso, si volse ad implorare MARIA in codesta effigie, ed ottenne il domandato aiuto.

Diffusosi l'avvenimento, trasse parecchi altri ed altri ancora ai pie' dell'immagine benefattrice. Finalmente Margherita, abadessa del convento, fabbricò una cappella, che fu poscia conservata ed abbellita dalla pietà dei devoti.

Di più non mi scrisse il rev. pad. Tosano Bridoul. — Ma, deh! quanto interessa che qualche persona dabbene presieda al tempio, quando celesti favori da qualche effigie o statua di MARIA ci piovono! Utili fonti che dalla terra scaturiscono, talora per nostra negligenza s'ingorgano e si perdono; e così avviene dei bene-

fizi della madre di Dio, che nel loro stesso principio per nostra colpa vanno smarriti. Questa verità potrà il lettore riscontrare a suo agio in questo Atlante: come in uno specchio la mano alla mano si avvicina; così dal cielo MARIA porge la sua mano, a chi le stende la propria per essere soccorso.



DCCCCLXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI LIBERCOURT

a Libercourt nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Agni Dei tu mater alumna emicas o pura.

Uno strano avvenimento rese illustre codesto simulacro di MARIA santissima. Era posta questa immagine sul trono d'una quercia, ed

era addobbata per eccitare la devozione de' passeggeri. Passò là vicino un saettatore che andava a caccia di uccelli, non già di statue. Scagliata nell'aria una freccia per colpire un uccello, andò in vece a ferir nella fronte la sacra effigie, che mandò sangue, e conservò poscia sempre la cicatrice della ferita. Il cacciatore non era cattivo uomo, nè avendo avuto sinistre intenzioni nè riputandosi reo di colpa, andò egli stesso a manifestar l'accidente.

Da questo fatto mosso il popolo a devozione, cominciò a frequentare il luogo, ad offerire limosine ed a fabbricare un oratorio, in cui la celeste Signora fosse più decentemente venerata. Essa è tuttora miracolosa, e le principali grazie si ottengono a favor dei bambini che muoiono senza battesimo; che posti, alla presen-

za di testimoni, per alcun tempo sopra l'altare, danno segni di vita e vengono battezzati. — Così mi scrisse il

*Reo. pad. Rgidio Meese
della comp. di C200'.*



DCCCCLXVI

Immagine miracolosa della V. M. Maria

LA

MADONNA NIZELLANA

a Nizella nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. *Luces, en! amata, mira,*
pia et munda Virgo (1).

Codesto monastero è de' padri cistercensi, ed in esso è venerata ab

(1) Vegga il lettore l'anagramma posto in fronte al santuario num. DCCCCLXI, pag. 557 di questo volume, e lo troverà eguale al presente, non so se per isbaglio di autore o di stampatore.

antico un'immagine taumaturga della Madonna. Dei miracoli che ravvivarono l'illanguidita pietà ne conterà un solo e brevemente, tolto dal Cesario lib. 7, cap. 6. — Papa Innocenzo III con lettera apostolica ordinava a questo ordine cistercense che mandasse la quarantesima parte di tutti i mobili in sussidio della guerra di terra santa. Ma l'ordine, appoggiato ai privilegi accordatigli dagli antecessori di lui, non volle adattarsi a questa imposta, ecc.

Gli abati poi del convento, che all'ultima generale adunanza erano convenuti in questo monastero (come asserisce Agostino Winckmann, lib. 3, cap. 28), collocando ogni loro speranza in MARIA, patrona dell'ordine, avevano per ciò ingiunte delle speciali preghiere; e tra l'altre stabilirono che dal principio della qua-

resima, uscendo a pie'nudi dal capitolò, cantassero i sette salmi penitenziali colle litanie. Apparsa frattanto la Vergine al santo confessore del pontefice, proibì che il papa ecc.

Onde Innocenzo III, divenuto in appresso patrono speciale dell' ordine, confermò di nuovo tutti i privilegi ch'erano prima stati dati ai cistercensi.

Agostino Winckmann
lib. 3, cap. 28.



DCCCCLXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA QUERCIA

a Merfelto nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Virago pura ditata mane immensa luce.

Merfelto è una villa, in cui è venerata una statua della Madonna posta sopra d'una quercia, e la quercia è in mezzo all'altare, e da' suoi rami

pendono gli *ex voto*. A comodo dei peregrinanti fu fatto un ponte presso al fiume Dommela, sopra un tratto di terreno paludoso, con doppio argine; ed affinchè i posterì non ignorassero essersi fatta quell'opera in onor di MARIA, tanto il ponte che gli argini furono chiamati *mariani*. Ne restano ancora alcune vestigia, non peranco riparate, per quello ch'io so; imperciocchè, chi vorrebbe accingersi mai a ristorare tutte le cose che furono dall'eresia guastate? È uopo di più secoli, e secoli pacifici ad ottenere l'intento. Non mancano per tanto miracoli eziandio in questo santuario, poichè molti gli sono devoti; e principalmente vi si recano a visitarlo la festa della Visitazione di MARIA, nel qual giorno è grandissimo il concorso.

Winckmann, lib. 2, c. 32.

DCCCCLXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA WERCHTERANA

a Werchter nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Parit Virgo DEUM, emanata sine macula.

Codesto oratorio di MARIA santissima, già ab antico per miracoli assai celebrato, fu nello scorso secolo dagli eretici messo in fiamme. Come

si calmò la tempesta di codesti Geusi, e morirono coloro che cercavano l'anima della cattolica fede, cioè di estirpare il culto della gran Vergine, riparate colle limosine de' fedeli le muraglie cadenti, si vide sorgere il santuario già ristorato e più elegante di prima; ed il santo simulacro, che da un devoto era stato involato alla persecuzione, fu rimesso sull'altare, nè altro restò da piangere che la perdita dei manoscritti in cui erano descritte le grazie miracolose per quella effigie da MARIA ai supplichevoli concesse. Pure si conservò memoria di tre, degnissime di fede.

La prima, che il parroco del luogo, in una solennità credendo che gli altri tutti che lo circondavano sull'altare fossero al salmeggiare apparecchiati, e però dando principio al mattutino colle solite parole: *Domini-*

ne labia mea aperies; e non rispondendo gli astanti perchè per anco apparecchiati non erano, si sentì la sacra statua a chiara voce cantare: *Et os meum annunciabit laudem tuam.*

La seconda, che un energumeno, tratto a grande stento da quattro robusti uomini al santuario, fu liberato dal demonio al primo por piede sul limitare del tempio.

La terza, che essendo la sera stato spento due e tre volte il cereo che ardevale appresso, fu la mattina trovato acceso, ad indizio patente che la Vergine desiderava le si facesse continuamente ardere innanzi una lampada; la qual volontà fu ben presto intesa da quel dabbene che a sue spese donò la lampada al santuario ed assegnò tanto di denaro che bastasse al perpetuo mantenimento dell'olio.

Winckmann, lib. 2, cap. 4.



DCCCCLXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI CLAROFONTE

a Cottenace nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Nivea alma Virgo, spectata mire munda.

Presso al villaggio chiamato Cottenace è un'immagine della Madonna, rinchiusa in una nicchia appesa ad una quercia. Ai piedi di quell'albero scaturisce un limpidissimo

fonte, che talvolta è sì copioso da crescere come un torrente, e per la chiarezza delle sue acque è detto Chiarofonte. Quivi accorrono ogni dì specialmente i febbricitanti; perchè sebbene anche gli altri bisognosi vi trovino un rimedio ed un aiuto, pare ciò non di meno che scorrano quelle onde a pro di quelli che sono da febbre travagliati; poichè quasi vi fosse per loro stabilita una legge di salute, tornano tutti a casa sani. Nel 1629 il santuario da molto tempo giaceva ancora incompiuto, sebbene non mancasse il necessario denaro, dato in limosina da coloro che vi ricevettero la sanità ed altri favori. Così pur troppo la madre delle misericordie deve quasi colla violenza ed a forza di benefizi cavare dalla nostra strettezza il denaro occorrente ad innalzarle qualche tempietto.

Winckmann, lib. 2, cap. 4.

DCCCCLXX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA VULNERATA

a Montano nei Paesi-Bassi.



*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Advocata regina mira,
ne timeas lupum.*

Nel castello Montano, un empio,
o fosse un eretico, o peggio di ere-
tico un giuocatore, osò ferire colla
punta della spada una sacra statua

di MARIA. Dalla ferita sgorgò vivo sangue. Fecesi grande concorso di cattolici supplichevoli, e di altri che recavano voti e speravano che se la gran Vergine aveva quivi sparso il suo sangue, avrebbe sparso altresì i suoi benefizi. Nè andarono deluse le loro speranze; poichè coll'accostarsi a quel sacro sangue prodigioso, moltissimi ciechi, sordi, storpî ed infetti da altre malattie mirabilmente risanarono; siccome riferisce Michele da Isselt nel lib. 14, ciò che egli raccolse da Franco, acerrimo nemico della cattolica fede; la cui testimonianza, avvegnachè di nemico, val doppiamente. Che cosa poi della sacra immagine sia avvenuto o chi l'abbia in custodia io ignoro affatto. È però credibile, anzi certo, che il culto a questa santa effigie sia dai cattolici sempre stato propagato.

DCCCCLXXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA PACE

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

ad Audomar nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Pomi Adam ignara vinea
tu lucet mater.

Codesto tempio della compagnia di GESU' fu fabbricato dai reverendissimi abati di san Bertino. Ivi è in grande venerazione una statua della

Madonna, alta tre cubiti, con una corona d'argento in capo, scettro in mano, e vestita di voti d'argento e di pietre preziose, le quali le cadono dal còllo in sì gran copia che le coprono tutto intero il vestimento. I quattro candelabri dell' altare sono così carichi di cuori d'argento, di occhi e di altri doni, che sembrano fatti di questi. Le ardono continuamente innanzi cerei e lampadi. La stessa sacra immagine viene sovente esposta in mezo al tempio alla venerazione; e l'ultima processione fatta dai nostri scolari superò la memoria di tutte le altre passate. Era condotta sopra di un carro trionfale, seguen-dola quasi tutta la città, che ad alte voci domandava la pace.

*Rev. pad. Giovanni Adriani
rettore della compagnia di
Gesù ad Andomar.*

DCCCCLXXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEI MIRACOLI

ad Audouart nei Paesi-Bassi.

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.**Anagramma. Superna regina, imo tu
Dea immaculata.*

In un antico e magnifico tempietto, posto nella maggior piazza della città, si venera una statua di Nostra Signora dei Miracoli, la quale è di

legno, ma coperta di nobile vestimento. Vi si ascende per molti gradini da ambi i lati della facciata. Intorno a tutto il santuario sono appesi molti *ex voto* e lampade d'argento che ardono dì e notte. In tutto il giorno vi è grande concorso, ma più sulla sera. La maggior parte dei cittadini si farebbe coscienza, se lasciasse passare un dì senza essersi recata a salutare MARIA nella benedetta cappella.

Della sua origine non potei avere notizia alcuna; mi fu però scritto il motivo di quella devozione sì grande. E' fu uno strettissimo assedio che minacciava l'ultima rovina alla città, e di farla passare sotto il dominio di altro signore. Fatto voto a questa effigie taumaturga, la città fu sull'istante liberata dall'assedio e da ogni timore. Di qui ebbe cominciamiento

un nuovo e più ardente affetto dei cittadini verso MARIA.

Quel giorno memorando viene ogni anno da loro ricordato con una supplicazione solenne, e portano il santo simulacro con pomposo apparato intorno alla città: ciò che usano fare anche nelle altre necessità, e sempre con loro vantaggio. Sarebbe difficile il potere spiegare a parole con quante spese, magnificenza ed artificio venga nel giorno della dedicazione addobbata la statua, il tempio, l'altare. Gli artigiani chiudono spontaneamente le botteghe, e recano gemme, monili, panni, drappi di seta argentei e scarlatti, ed altre cose per abbellire la festa.

Le puerpere, al primo metter piede fuori di casa, portano la loro prole a' pie' della gran madre, ed a lei la consacrano: e questo fanno anche

nobilissime dame da lontane castella. La devozione de' fabbri poi è singolare; imperciocchè, qualunque garzone venga accettato da un maestro dell'arte per esservi istruito, è tenuto per legge a donare a Santa MARIA dei Miracoli una libbra d'argento o due fiorini di Fiandra. — Così il

*Rev. padre Giovanni Adriani
rettore del collegio della
compagnia di Gesù ad Au-
domar.*

DCCCCLXXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI SANTO ERMANNO

a Steiusfeld nei Paesi-Bassi.

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Ea alit sanctum DEI,
gemma pura in auro.*

Non era cosa nuova a santo Ermanno il vedere la madre di Dio; cosa nuova era per lui, quando la Vergine lasciava passare parecchi dì,

senza farsi da lui vedere. Quasi tutte codeste apparizioni e rapimenti ebbero luogo nel coro di questo santuario dinanzi all'altar di MARIA. Entro a raccontare una storia unica affatto, dalla quale potrà raccogliere il lettore, questa santa effigie essere stata giustamente annoverata fra le taumaturghe; mentre la regina del cielo, per l'intercessione di santo Ermanno, largheggiò tante grazie. Il fatto fu scritto da chi l'intese dalla bocca stessa di Ermanno, e da lui lo prese il Surio nella vita di questo santo.

Vegliando una notte Ermanno, tutto alle sue solite preghiere intento in mezo al coro, vide una Vergine di ammirabile bellezza, coperta d'un paludamento reale. Erano con lei due giovani famosi. Meravigliato il santo per la novità dell'apparizione, udì

l'un de' due che diceva: — «E chi
» mai sarà sposo a questa Donzella?»

— Cui l'altro rispose: — «Non altri
» che costui che è qui presente. Fatti
» dunque innanzi, buon uomo!» —

Pieno di timore e di vergogna, Ermanno si avanzò, e venne al cospetto della maestosa regina; ed uno degli angeli gli disse così: — «uopo
» è che tu a lei ti sposi.» — Il santo avea buon gridare, sè esserne indegno, e rifiutare e fuggirsi; chè l'angelo presolo per mano, colla mano della Vergine il congiunse, e contrasse gli sponsali con queste parole: — «Hanc Virginem tibi sponsam
» tradimus, ut fuit quondam Josephi,
» cujus nomen cum sponsa ipsa te
» oportet assumere.» — Così egli.

A quale celebrità di culto salisse dopo di Ermanno quella sacra immagine, nol so dire. È però verisi-

mile che i religiosi ed il popolo stesso provasse quivi felicissimo l'effetto delle proprie preghiere, e fosse da MARIA beneficato con istraordinari prodigi.

Surio nella vita.

DCCCCLXXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI VOART

a Hildevar nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Ea sit regia pura et omni
macula munda (1):

Codesto luogo ricevette il suo
nome da santa Hildevar che ne fu

(1) È aggiunto la parola *munda*, per correggere l'anagramma dell'autore che mancava di cinque lettere.

la fondatrice. In quel celebre municipio è una cappella dedicata a MARIA ove è in venerazione una sua effigie che fu sempre miracolosissima: ma poichè nessuno scrittore si diede pensiero di farne memoria, così nemmeno al presente si sa s'ella sia prodigiosa. Egli è per questo, che, quantunque a malincuore, pure sono costretto ad ometterne la narrazione.

Ma v'è un'altra cappella dedicata a MARIA, distante appena un ottavo di miglio dalla chiesa collegiata, la quale per la vicinanza prese il nome di *Voart*. Credono alcuni che sia stata fabbricata nel 1500; ma più probabile opinione è che sia più antica: perchè fino ab immemorabili è radicata persuasione, che se un malato di febbre visiti quel santuario per tre sabati consecutivi, ne ottenga senza

dubbio la guarigione. Tale opinione è appoggiata alla testimonianza di quelli che ne sperimentarono i prodigiosi effetti.

Tanta è poi la fiducia che si à nella protezione della Vergine per questa effigie taumaturga, che, in tempo di pestilenza, il clero Becano con tutto il popolo venne a visitarla in numerosissima processione: e, compiuto il voto, si vide cessare il morbo mortale. Ciò avvenne due volte, siccome attesta lo storico. Sebbene non ci restino memorie scritte di alcun miracolo, pure non ometterò il racconto d'un grandissimo beneficio.

Quale si fosse il nostro rev. pad. Martino Becano, lo sa tutta Germania. Quest'uomo ci viene predicato dalle opere teologiche che diede alla luce, le quali ad una somma erudizione congiungono una rara chiarezza, per at-

testazione dei dotti. La vera virtù innalzò finalmente quest'uomo a più splendido posto, e fu eletto confessore del virtuosissimo imperadore Ferdinando II. Questi, perito estimatore della virtù, encomiò sempre altamente il pad. Martino: e, per tacere di tutto il resto, dirò solo che si ritiene da tutti che quest'uomo abbia ricevuto ogni suo ornamento di virtù e di scienza da MARIA santissima in questo picciolo santuario. Imperciocchè essendo devotissimo della gran Vergine, è fuor di dubbio che la sua devozione e santità succhiò col latte materno fin dall'infanzia.

La qual cosa nessun uomo prudente negherà essere avvenuta, perchè codesta cappella di MARIA è situata rimpetto alla casa in cui egli nacque e fu educato; e quindi sarà stata ogni giorno o di sovente visitata dalla ma-

dre e dal bambino. Tante e sì specchiate doti, quante il rev. pad. Martino Becano dalla gran Vergine ricevette, se non superano il prodigio, lo eguagliano al certo.



DCCCCLXXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA STOKELENSE

a Stokelio nei Paesi-Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Gemma o amaris inventa
lucida et pura (1).

Dacchè la Vergine MARIA adottò
per figlio il diletto Giovanni, ella pre-

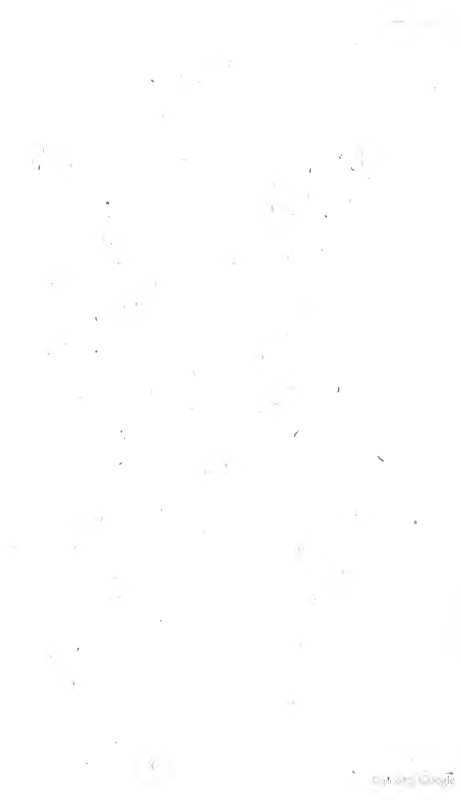
(1) È aggiunto l'*et* per correggere l'anagramma dell'autore, che mancava di due lettere.

se tal cura di tutti i pii, come se fossero figliuoli da lei stessa generati. In questo santuario, di cui lo storico non descrive l'origine, quantunque la gran Vergine non manchi di soccorrere ogni infelice che a lei ricorra, pure mostrasi più propizia ai malati di ernia. Il motivo della quale predilezione non ci sarebbe occulto, se gli eretici non ci avessero involato i principî di codesto tempio. Agli erniosi, dissi, mostrasi ella più propizia, e questa è la ragione del vedere appeso al tempio uno straordinario numero di fascie e di cinti.

V'ebbe un tale, che con un ingenosissimo divisamento da questa sì grave malattia di per sè stesso si liberò; e fu così. Al veder tante fascie appese all'altare, concepì una grande fiducia, e pregò il sagrestano che gliene desse una. Questi lo compiacque,

e gliene diede una di quelle che da più tempo eravi appesa. Il malato, ritiratosi in un angolo, gettò via il suo cinto, ed il ventre ed i fianchi si strinse colla fascia spiccata dall'altare. Sente ad un tratto mitigarglisi i dolori dei fianchi, e quasi più non tormentarlo. Il terzo giorno (poichè vi tornò per tre dì) sentendosi libero al tutto dal male che prima lo martoriava, si slaccia la fascia, e con sua grande sorpresa si trova dall'ernia liberato. — Impara, o lettore, come necessità aguzzi l'ingegno.

Winckmann, lib. 2, cap. 18.



DCCCCLXXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL BUON ODORE

nella Selva Santa nei Paesi-Bassi.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Virgo immaculata dans
re vitæ panem.

O quanto piccioli sono sovente
i principî di grandissime cose! Code-
sto simulacro della madre di Dio, ri-
cevette il principio del suo culto in

Vol. X

39

un tronco che fu spaccato da un paesano, e vi pose questa immagine, col l'aiuto del zappatore compagno dei suoi lavori: e se il lettore desidera di sapere anche il tempo, e' fu di notte, tra il giovedì e il venerdì santo. Dietro l'affermazione di questi due pii e fededegni operaî, si credette che, appena collocata l'effigie sul ceppo, ne fu ripieno tutto intorno il luogo d'un odore celeste, e si fe'sentire una dolcissima armonia di spiriti beati. Per questo fu chiamata Santa MARIA del buon odore.

Ma quel soave odore, che ancor si conserva, proviene da diverse erbe odorifere che sono là intorno e che quella terra felice produce in gran quantità: e pure i buoni cristiani avevano tanto affetto a quel tronco, ch'era loro in luogo di tempio: tanta era la folla che vi accorreva.

Un devoto fece costruire una tettoia alla santa immagine; ciò che venne ad accrescere la devozione dei vicini abitanti, i quali posero a' pie' della benedetta effigie una cassella di ferro, e vi raccolsero in breve tanta somma di limosine da poterle edificare una cappella di legno che innalzarono tosto. Principale motivo a questa costruzione fu la circostanza di una donna, che ammalata in tutte le membra, e recatasi sulle grucce a questa sacra immagine, fattavi breve ma ardente preghiera, si levò in piedi, e, appese le grucce al tronco di MARIA, tornossene a casa perfettamente sana.

Nè restossene contenta la pietà dei fedeli a quella cappellina di legno, che volle fabbricarne una di pietra, quale ora si vede. Il numero de' prodigi operati fu grandissimo; i quali

però essendo de' comuni, si ommettono per brevità. La festa principale si celebra il giorno della santissima Annunziata.

Winckmann, lib. 2. cap. 19.

DCCCCLXXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

SANTA MARIA MINORE

ad Hannuto
nei Paesi - Bassi.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. I pia et mera Eva, Adam
ignorans luctum (1).

Hannuto, picciolo villaggio del
Belgio, à nella chiesa parrocchiale tre

(1) Aggiunto l' *I*, per correggere l'anagramma dell'autore.

cappelle dedicate a MARIA, per tre diversi titoli insigni. La prima chiamasi, altare della beata Vergine nella Grotta; la seconda, di Santa MARIA Maggiore; la terza, di Santa MARIA Minore. Osserva, o lettore, nuovo prodigio di umiltà! Quest'ultima effigie è taumaturga e benefica verso i fedeli, forse perchè quest'umile titolo le piace di più. Fu quivi istituita la confraternita del santissimo rosario, la quale giovò ad accrescerne devozione. E perchè Dio benignamente guardò l'umiltà della Vergine, perciò ella stessa, sotto questo titolo invocata, più larghi distribuisce i suoi favori.

Winckmann, lib. 2.

Deh! quanto mai di grandezza non attribuisce ai titoli il mondo! **Lascia**

codeste vanità, o tu che ami MARIA;
e, sull'esempio di lei, va contento di
titoli umili, mentre ella ci dà dal cie-
lo sì specchiato esempio di umiltà.

DCCCCLXXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLE GRAZIE

a Laude nei Paesi - Bassi (1).

*Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.*

*Anagramma. Tu es mater agni Dei,
pura a macula omni.*

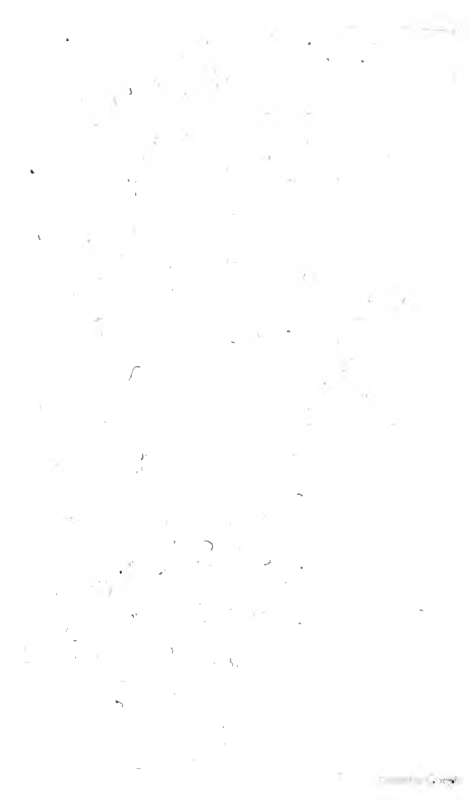
Il villaggio di Laude è ad un miglio da Lilla, ed in esso è venerata

(1) Questo santuario è posto dal Gumpenberg nella Germania inferiore; ma siccome non è distante che un miglio da Lilla, perciò deve appartenere ai santuari della Francia.

un' effigie della Madonna, che dalla frequenza delle grazie ch'ella concede, è chiamata Santa MARIA delle Grazie. Codesta statuina fu nel 1580 affissa ad un albero; e andò diffondendosi un oscuro romore che la fosse taumaturga e propizia a chi la invocava. Un Giovanni dal Bosco, cittadino di Lilla, preso da apoplezia, si sentì nascere in cuore un ardente affetto per questa immagine: per la qual cosa le si votò. Nè in vano; imperocchè, ricevuta tosto la sanità, si trovò obbligato alla sua promessa, e l'adempì.

Divulgatasi la voce dell' operato prodigio, fu tanto il concorso dei devoti da tutto il Belgio a quel simulacro, che in quell'anno non poteva certamente il Belgio vantare altrove maggior concorso: e presentemente v'è tanta affluenza di genti, quanta

al santuario di F'oià. — Così mi scrisse il rev. pad. Tosano Bridoul. — Io poi non dubito che parecchie centinaia di miracoli saranno state registrate nelle memorie di quella immagine santa, e parecchie fors'anco pubblicate colle stampe; ma non mi mandò narrazione d'alcuno, sicchè io lo potessi proporre alla devota curiosità del mio lettore.







MADONNA VULNERATA
*di Cambray, velt. Harmonia
 Tassi. Bassi.*

F. P. des.

o. ina.



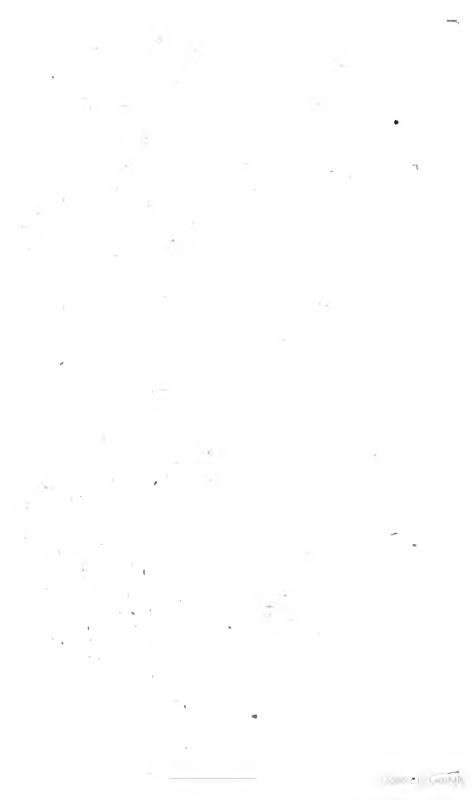




*Occurrite Illi Potestates et Principatus:
obviate Ei Virtutes et Dominationes.*

*Psalterium Marianum
Psal. 47, vers. 3.*

Potestadi e Principati,
Alto, incontro alla Reale:
Dominanti e voi creati
Virtù, via per mille miglia
Senza posa.



DCCCCLXXIX

Immagine miracolosa della V. M. Maria

LA

MADONNA VULNERATA

(O SANTA MARIA DI CAMBRON)

a Cambrai nella diocesi di Cambrai (1).

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Magna Dei mater, vi-
ro sancte, pura mali.

In Cambron, nobile ed antichis-
simo monastero di s. Bernardo nel-

(1) A pag. 2245 del vol. ix parte seconda,
si è posta nell'Appendice ai santuari di Fran-

l'Annonia, a due miglia da Ath, conservasi in grande venerazione delle circostanti popolazioni una effigie della beatissima Vergine MARIA, e per la sua origine e pei prodigi per essa operati già da molto tempo in grande celebrità.

Egli avvenne che un ebreo nel 1322, passando dalla sua religione a quella dei cristiani, ed essendo stato lavato con quelle acque battesimali che poco giovamento erano per recargli (imperciocchè simulò fede non avendola in cuore), e, già candida-

cia la storia di Santa MARIA di Cambron a Cambray, credendola ommessa dal Gumpenberg nel suo Atlas, ma sfuggita alle investigazioni del traduttore, nel raccogliere in ordine geografico i santuari appartenenti a quel regno. Ora cadutagli sott'occhio, dà qui la traduzione letterale del testo dell'autore, per non defraudare il lettore dell'integrità dell'opera.

to, essendo annoverato tra i soldati
astati del conte di Bergen (Mons),
fu destinato a guardia della porta del
palazzo. Egli scorreva spesso la stra-
da di Cambron, ed era sempre uma-
namente ricevuto in ospizio da quei
cenobiti. Lo si credeva veramente
cristiano, ed era sempre ricevuto con
quella carità, con cui i cristiani so-
gliono e devono accogliere i loro si-
mili. Era quivi appesa ad una parete
un'immagine di creta rossa, che rap-
presentava il divino infante in grem-
bo alla madre, adorato dai santi re.
Il culto devoto che si tributava alla
madre ed al figlio lacerava per livo-
re il cuore a quell'empio, e andava
facendo mille progetti per annientar-
lo. Ma essendovi sempre presenti de'
pietosi veneratori, non poteva man-
dare ad esecuzione i suoi pravi di-
segni. Quando una volta, vedendosi

per avventura solo e senza alcun testimonio, scaglia violentemente tre fiate contro l'immagine l'asta che impugnava per suo uffizio, e spezza l'argilla, con intendimento di ferire la madre ed il bambino se avesse potuto.

Sgorgò tosto dalle ferite un rivo di sangue, e l'immagine mandò grida e lamenti tanto forti, che giunsero alle orecchie di coloro che fuori nell'atrio erano intenti ai propri lavori di falegname. Accorrono tosto ambedue alle grida (poichè due erano i lavoratori), sono spettatori del fatto, scòrgono l'asta insanguinata, e l'ebreo che la impugnava attonito e timoroso. L'un de' falegnami aveva inarcato il braccio, per colpire colla scure il capo del sacrilego iconoclasta, e rendergli la dovuta mercede: ma, ritenuto da un altro ch'era presente (ed

era un religioso laico di quel convento), meditò di farne vendetta a tempo più opportuno.

Si sparge ad un tratto per tutto il monastero la fama dell'esecrando misfatto; accorrono tutti, raccolgono il sangue prodigioso, e l'immagine viene esposta a venerazione privata: benchè molto il padre abate si adoperasse perchè fosse venerata eziandio pubblicamente. Chiamato il reo in giudizio, seppe scansar la condanna dell'un foro e dell'altro, sostenendo quella essere stata un'astuta invenzione dei religiosi che ambivano le offerte ed il concorso del popolo: ch'egli era odiato da que'padri, finto quello sgorgo di sangue, simulate le grida. Così il dolore dei monaci fu dalla contumelia dell'empio accresciuto.

Giaceva da sett'anni infermo in

letto un Giovanni Flammando, uomo già settuagenario, colpito da paralisi in tutte le membra, per cui invocava ogni giorno, ogni ora, la morte, parendogli troppo grave il vivere ancora. A costui appare in sogno MARIA, gli racconta quali insulti dal giudeo avesse sofferto a Cambron, e gli comanda di andare a Mons, e, provocato in pubblico il giudeo, difendere con un duello quell'onore di lei che non potea difendere in giudizio. Il malato fa chiamare il parroco del luogo, gli narra la visione, e lo interroga del come debba dirigersi. Il buon pastore lo consiglia a lasciare da parte codeste favolucce e non prestar fede a' sogni.

La notte appresso gli ricompare MARIA, e con più di severità gli rinnova il comando. Giovanni ridomanda il parroco, e gli spone la seconda

apparizione. Che meraviglia, questi gli disse, che un secondo sogno tenga dietro al primo, se ciò sogliono fare anche le oche e le gru! Ma gli soggiunse, che se egli fosse per avere una terza visione, l'avrebbe forse consigliato altrimenti; e partì, curioso di vedere la fine d'uno strano avvenimento, di cui non conosceva nemmeno il principio: imperciocchè in due anni (che tanto tempo era appunto trascorso) non era per ancor volata colà la fama del fatto.

La Vergine adunque si degna di apparire anche nella terza notte, richiama Giovanni all'impresa, e gli ordina con assoluto impero il duello, con minacce che atterrirono lui non meno che il parroco stesso. Lo consigliò per tanto di andare a Cambren, ove se avesse trovato cose che colla visione si convenissero, aprisse l'av-

venuto al padre abate: quindi si recasse fino a Mons, ed implorasse dall'illustrissimo conte il duello, e sfidasse l'ebreo.

Giovanni balza di letto, e soletto (meravigliandosi egli stesso di sè, più di quello non si meravigliassero gli altri) si accinse al viaggio, al quale non credea poter reggere che sino al confine della sua abitazione o tutt'al più sino alla porta della città. Ed in effetto, fin dove avrebbe potuto mai camminare un infelice paralitico, che non potea reggersi sulle membra inferme? Pure, senza tanto ragionare, andò: e, siccome la Vergine aiuta a far quello ch'ella comanda, si sentì rassodare a poco a poco i nervi, e ritornargli le forze, sì che avrebbe potuto gareggiare con un giovane de' più robusti.

Arrivò, camminando a piedi, fino

a Cambron, ove trovò tutte le cose rispondere a capello colle vedute. Infiammato perciò di vivo ardore per MARIA, e rinvigorito nel corpo più che mai fosse stato, entra coraggioso a Mons. Narra ogni cosa all'illustrissimo conte ed a' que' che gli facevano corona. Dice della sacra effigie di Cambron, stata sacrilegamente ferita due anni innanzi; della sua paralisi di sett'anni; dell'esser gli apparsa tre volte MARIA e che cosa comandogli; e della sua improvvisa guarigione: e prova darebbe dell'esser vere tutte queste cose con un duello, che implorava dal signor conte gli si concedesse di fare, anzi in nome della madre di Dio lo comandava.

Gli si concede; l'ebreo non ricusa; il campo è pronto. Divulgatasi la cosa in un batter d'occhio, mosse quasi tutta la città a concorrere allo spet-

tacolo, di cui più strano quell'età non vide senza alcun dubbio. Solamente nell'armi erano eguali i pugillatori; avevano entrambi una picciola targa a difesa, ed un bastone di legno a ferire. Nel rimanente dispari affatto; l'un vecchio l'altro giovane, infermo il primo ed il secondo robusto, quegli cittadino questi satellite. Ma la santità del motivo ed il favore de' riguardanti animavano Giovanni, l'altro avvilivano.

Si venne dunque in campo. L'ebreo ricorda ancora la sua innocenza e la tranquillità di sua coscienza. Giovanni in un batter d'occhio invoca in suo soccorso MARIA. Si viene alle mani, ed era meraviglia il vedere con quanta ferocia d'impeto il malvagio schermitore investisse il vecchio suo competitore. Si raddoppiano i colpi, e Giovanni si difendea coll'opporre

appena la targa, e sviandoli col bastone o con leggiera curvatura di corpo scansandoli. Ma siccome lungo il viaggio gli si erano accresciute le forze, così qui nel combattere gli si accresceva il coraggio: corrisponde però ai colpi dell'avversario, che non trovandolo ben destro, lo conchia di santa ragione, e lo rende avvertito del pericolo che gli è alle spalle.

Quand'ecco Giovanni scarica a pieno bastone un colpo sul capo dell'empio giudeo, e lo rovescia esanime in terra, confessando allora, quello che per un biennio era stato occulto nè alcuno avrebbe mai immaginato. Il conte allora intimato fine al conflitto, e pronunciata sull'istante la sentenza, consegnò l'ebreo al carnefice, e fu pe' piedi appeso alla forca fra due molossi, da' quali miseramente dilaniato, gli fu poscia messo di sotto il

fuoco ed incenerito. Depo che a Mons si combattè per l'onor di MARIA, fu un correre universale a Cambron, per visitare la prodigiosa effigie. Le domandarono perdono tutti coloro che s'erano mostrati negligenti in difenderla, e fu esposta alla venerazione del pubblico: per cui accresciutosi il culto e la devozione, si aumentò anche il numero de' prodigî.

I miracoli per questa effigie operati furono descritti da Roberto Hautport Toparcha, nel *Gransars*. Da Giorgio Calveneri dottore in sacra teologia a Duagio, nel suo *calendario mariano*. E recentemente da Filippo Brasario, nel libro che pubblicò *delle origini de' monasteri nella Annonia*, libro 1, cap. 3. Da Federico Fornero suffraganeo di Bamberg, nella sua *Palma trionfale*.

APPENDICE

DEL TRADUTTORE

alle immagini miracolose

di



DESCRITTE DAL P. G. GUMPPENBERG

NEI

PAESI-BASSI





N° CCXX



MADRE DELLA MISERICORDIA
a Brusselles nel Belgio



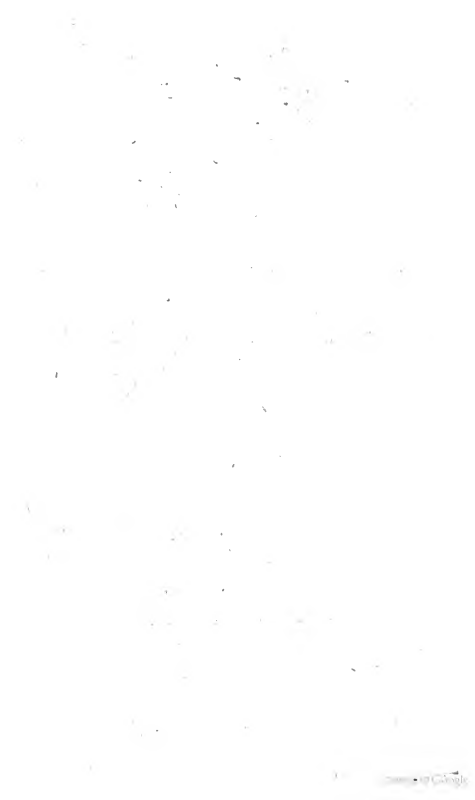




*Cherubim et Throni et Seraphim exalta-
te eam: et constituite a dextris aman-
tissimi Filii Ejus.*

*Psalterium Marianum
Psal. 47, vers. 4.*

O Cherubi e Troni alteri,
Serafini fuor lo strale
Della voce, e al destro imperi
Di Colui che insieme è figlia
Madre e sposa.



DCCCCLXXX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADRE DELLA MISERICORDIA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI NOSTRA SIGNORA DELLA CAPPELLA

a Bruxelles nei Paesi-Bassi
 solennemente incoronata
 nell'anno 1843.

Prima di mettere sott'occhio ai nostri lettori alcuni cenni delle feste ch'ebbero luogo nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora della Cap-

PELLA, nell'occasione del mese di maggio, e della incoronazione della statua miracolosa di MARIA santissima, venerata sotto il titolo di Madre della Misericordia, crediamo far cosa utile col riferire il fatto che à dato tanta celebrità a codesto benedetto simulacro. La presente narrazione è tratta dal libro del rev. pad. Corneille Smet, intitolato *Histoire de la religion catholique en Brabant et en particulier à Bruxelles*, tradotta in francese dall'abate Tiron, pag. 231.

« Prima che i padri gesuiti avessero una chiesa lor propria, questa effigie (l'immagine della Madonna sotto il titolo di Madre della Misericordia) era nella cappella di san Cristoforo, posta rimpetto al loro collegio, ove il padre Coster, uomo rinomatissimo per la sua pietà e per la sua devozione alla madre di Dio,

aveva il suo confessionale. Gli si
presentò un uomo di pessima vita,
e gli confessò d'aver dato la sua ani-
ma al demonio per mezo d'uno scrit-
to segnato col proprio sangue; e che
disperato per questa empia azione,
lo pregava colle lagrime agli occhi
di prestargli un pietoso soccorso.
Coster, pieno di confidenza nella mi-
sericordiosissima Vergine, incoraggi
l'infelice, e più volte gli additò que-
sta effigie, dicendogli: *Ricorrete a*
questa pietosa Signora. Io mi reco
sto a celebrare la messa su quel-
l'altare; nè dubito punto che la buo-
na madre di Dio non sia per co-
nstringere il demonio a rendervi lo
scritto. E ciò appunto avvenne. Il
pad. Coster celebrò il santo sacrifi-
zio di espiazione; il penitente vi as-
sistette, ed ambedue rinfocarono la
lor devozione. Dopo la consecrazio-

»ne dell'ostia, fu veduto un ragno
 »della grandezza d'un pollice, che
 »discendeva sull'altare portando una
 »carta che lasciò cadere tra il calice
 »ed il sacerdote. Dopo di che, dis-
 »parve. Costei, colmo di gioia, ter-
 »minò la messa, e poscia mostrò al
 »suo penitente lo scritto; e fattagli
 »osservare la sua sottoscrizione, ab-
 »bruciollo alla sua presenza. La vo-
 »ce di questo prodigio pervenne al-
 »l'orecchio dei serenissimi principi
 »Alberto ed Isabella, i quali vollero
 »le prove dell'avvenimento, e quin-
 »di ordinarono che l'effigie taumatur-
 »ga fosse messa in maggiore venera-
 »zione. Il conte Giovanni di Nassau,
 »generale della cavalleria reale, fece
 »costruire un altare di marmo nella
 »nuova chiesa (dei gesuiti), vi fece
 »collocare la santa effigie, e domandò
 »il privilegio d'essere dopo morte

» seppellito ai piedi di quest'ara stessa. Dopo la soppressione della compagnia di Gesù, questa immagine » fu riportata nella cappella di san Cristoforo, donde nel 1804 fu trasferita nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora della Cappella ».

Codesto prodigioso simulacro continuò sempre ad eccitare la devozione de' pietosi Brussellesi; ed un ottavario, che solea celebrarsi ogni anno, la rinnovava sempre più viva ed ardente. Pure, coll'andare del tempo, anche il ricorrere a MARIA Madre di Misericordia a pie'di questo simulacro si vide insensibilmente diminuirsi. Forse la scarsezza dei ministri del santuario, che si faceva sentire verso la fine della dominazione francese nel Belgio, ne fu la cagione, ed ebbe gran parte a questa specie di rilassamento. Finalmente le cose cangiarono fac-

cia quando il clero della parrocchia verso il 1829 imprese a ristabilire il culto che andava spegnendosi. Da quest' epoca il concorso del popolo di anno in anno si accrebbe, e specialmente nel 1833 codesta devozione prese un volo più grande. I padri gesuiti essendo in quest'anno venuti a stabilirsi nella capitale, furono dal parroco, signor Willaert, invitati a predicare nella sua chiesa, in occasione del giubileo bissecolare che la felice memoria di sua santità Gregorio XVI accordava il 15 settembre dell'anno stesso. I buoni padri, lieti di poter cominciare le loro fatiche a' pie' di questo simulacro portentoso, ove i loro predecessori avevano terminato le proprie, accettarono con entusiasmo di gioia la proposta fatta dal degnissimo parroco. Perciò essi predicarono tre volte al giorno, comin-

ciando al 21 di novembre fino al primo di dicembre. Durante il giubileo si vedevano i fedeli della città e dei contorni assiduamente occuparsi dell'assistenza dei divini uffizi. Le ampie navate della chiesa quasi tutto il giorno formicolavano di devoti, sopra tutto nel tempo dei sermoni e delle conferenze famigliari. In quella stessa chiesa si distribuì in que'giorni la santa comunione a più di quindici mila persone; ed un numero ancora più grande si accostò alla sacra mensa nelle altre chiese della città.

Da quest'epoca fortunata si vide la benedetta statua di Nostra Signora Madre di Misericordia ciascun anno arricchirsi di nuovi ornamenti, specchiate testimonianze della devozion popolare.

Già da qualche anno v'è nella chiesa della Cappella la lodevole e salu-

tare costumauza di radunare, ne' quindici giorni precedenti al tempo pasquale, i poveri della parrocchia, e di disporli per mezo di istruzioni loro adattate, a soddisfare con frutto al precetto della confessione annuale e della pasquale comunione. E, per adescarli ad intervenire a codeste istruzioni, si dà a ciascuna famiglia che vi assiste un pane ogni volta che vi interviene. E fu appunto nella quaresima del 1842 che in una di queste istruzioni, il predicatore deplo-
rando la non curanza che áanno i poveri per l'indomani, e dando loro alcune regole di economia domestica, ebbe la felice idea di propor loro, che in vece di spendere il loro denaro in stravizzi e gozzoviglie digradanti, prendessero una picciola parte del loro guadagno, per consecrarlo al culto di MARIA. Fece loro vedere, che questi óbo-

li riuniti basterebbero per comperare qualche vaso di fiori, che servirebbero durante il maggio ad ornamento del simulacro della lor buona madre.

Questa idea fu ricevuta da quella brava gente con entusiasmo. In ogni strada dei quartieri più poveri della parrocchia si organizzò una specie di associazione per ordinare la tassa: minima fu la parte di ciascheduno, poichè per ciascuna famiglia non si trattava d'altro che di concorrere per qualche tempo alla settimanale contribuzione di due o tre centesimi. Non ostante la picciolezza di queste offerte, si vide nella prima domenica del maggio 1842 la statua della Madre di Misericordia, esposta in mezo alla grande navata, circondata da freschissimi fiori ed olezanti, e da arboscelli i più folti. La molteplicità di questi doni (più di dugento) che secondo

la loro primitiva destinazione non dovevano servire che a decorare momentaneamente il trono di MARIA, suggerì ai poveri stessi, meravigliati del felice successo della lor devozione, l'idea di mettere questi fiori al lotto, e di consecrare il ricavato denaro all'acquisto d'una nuova corona per la Madre di Misericordia. Il predicatore ordinario del mese di maggio avendo annunciato che il desiderio del popolo era stato con aggradimento accettato, esprese il voto che la corona potesse essere d'oro massiccio. Questo voto trovò un eco nel cuore di quella eccellente popolazione che giornalmente si affollava, fino al numero di più di cinque mila persone, intorno al trono della sua madre e della sua protettrice. Le offerte si moltiplicarono a tal segno che alla fine del mese si poterono espor-

re alla lotteria più di quattrocento piante. Da quel momento non fu più lecito dubitare del successo di quest'opera. Essa nacque nel cuore del povero, e si vide ben presto sostenuta ed ingrandita dal concorso della classe agiata : ed una festa apparecchiata dall' indigenza, sarà abbellita da tutto ciò che v'è di grande nella chiesa e nello stato . Non è dunque senza ragione che sulla medaglia coniatà a perpetuare la memoria della incoronazione, si disse, che se la corona fu offerta dai cittadini di Bruxelles di ogni rango, furono ciò non di meno i poveri che ne diedero l'impulso e l'esempio: *Cives Bruxellenses omnium ordinum, exemplum pauperum secuti.*

Noi temeremmo di offendere la modestia dei ricchi, mettendo il pubblico a cognizione dei doni generosi

ch'essi a gara offrivano a MARIA. Pure un nome à risuonato nel pubblico e fu ricevuto con amore e riconoscenza, e fu quello dell'amatissima regina del Belgio, la quale, intanto che l'augusto suo sposo si occupa ad apparecchiare i giovani principi agli alti destini che li attendono nel mondo, ella loro inculca quei sentimenti cristiani che li renderanno cari a tutti i cattolici cuori. Questa principessa, tocca di tenerezza per la classe degli operai, volle aggiungere la sua reale offerta all'óbolo del povero; ed un zaffiro di rara bellezza fa chiara testimonianza della sua simpatia per la devozione popolare, e della sua tenera pietà verso la madre di Dio.

Tutti questi incoraggiamenti determinarono finalmente l'esecuzione della corona in oro massiccio: furono offerte con una santa gara pietre

e perle preziose, che dovevano renderla più brillante. Fu stabilito che il lavoro fosse terminato pel maggio 1843, e poscia si sarebbe fissato il giorno in cui l'augusta cerimonia dell'incoronazione avrebbe avuto luogo. Sua eminenza monsignor arcivescovo cardinale di Malines era stato con piacere informato di questo entusiasmo della popolazione Brussellese, ed aveva manifestato il desiderio di venirne a celebrare egli stesso la cerimonia. Si proponeva adunque di invitare gli abitanti di Bruxelles ad una festa decisamente tutta religiosa: e pure, affinch'essa portasse ancora più apertamente l'impronta d'una solennità tutta santa, fu deliberato che i predicatori impegnassero i fedeli a santificare la festa della incoronazione con una comunione generale, e per conseguenza si domandò a sua

eminenza il cardinale arcivescovo delle facoltà straordinarie pei confessori, il cui numero fu di molto aumentato.

Così si aperse quel bel mese di maggio del 1843, la cui memoria non si scancellerà giammai dal cuore dei Brussellesi. Fin dal primo giorno del mese si vide il trono di MARIA circondato da più di trecento piante, il cui maggior numero apparteneva alle specie più rare ed erano di gran valore. Queste offerte continuarono tutto il maggio, per guisa che oggidì si possono mettere al lotto più di ottocento piante. Intere fabbriche coi loro padroni alla testa andavano gloriose di recarvi il tributo della lor devozione e di assistere con perseveranza ai pietosi esercizi. Ogni giorno finalmente, la mattina a cinque ore e la sera a sette e meza, una folla compatta, avida di sentire la parola

evangelica, inondava la vasta chiesa della Cappella; sebbene la devozione del mese di maggio fosse eseguita con eguale calore in quattro altre chiese della capitale.

Faccia Iddio, che questa pietà dei buoni Brussellesi per la loro madre MARIA, si stenda ogn'anno più e s'invigorisca!

Finalmente nel giorno 25 del mese, festa dell'ascensione di GESU' CRISTO al cielo, ebbe luogo l'imponente solennità dell'incoronazione di MARIA, Madre di Misericordia. Ne inserirò qui la relazione pubblicata dal *Journal de Bruxelles* num. 146. Emanata da testimoni oculari, essa presenta tutte le garanzie della fedeltà storica.

« Il giorno dell'Ascensione, una cerimonia assai tenera e commovente ebbe luogo nella chiesa della Cap-

«pella. Fin dalla vigilia, tutt' la par-
 »te della strada Alta, che conduce
 »dalla chiesa alla curia, strada de-
 »gli Specchi, era stata piantata di a-
 »beti, ornati di ghirlande formate di
 »verdura e di festoni di tela bian-
 »chi, celesti, e color di rosa. Mol-
 »ti archi di trionfo erano stati innal-
 »zati al principio ed alla fine dell'iti-
 »nerario che doveva essere percorso
 »del solenne corteggio».

« Fin dal primo mattino, una fol-
 »la immensa ingombrava gli ingres-
 »si della chiesa. Durante tutta la pia-
 »ceremonia, nessun disgustoso acci-
 »dente venne a turbare la gioia uni-
 »versale».

« Alle sei del mattino, sua eminen-
 »za il cardinale arcivescovo celebrò
 »la santa messa e distribuì la sacra
 »comunione pel tempo di più di due
 »ore. Nella vigilia i confessori, in gran

« numero, erano stati occupati fino
« verso la meza notte. Sua eccellenza
« monsignor arcivescovo di *Damiette*,
« nunzio apostolico, dopo aver offer-
« to il santo sacrificio della messa, ad
« ott'ore continuò a comunicare i pii
« fedeli, finchè in una cappella late-
« rale si distribuiva l'eucaristia già fin
« dalle cinque. Centinaia di persone
« vedendo la difficoltà di accostarsi
« alla sacra mensa, si recarono ad al-
« tre chiese per poter soddisfare alla
« lor devozione. Il numero dei co-
« municati alla sola Cappella fu di tre
« mila ».

« A dieci ore, il signor rettor ma-
« gnifico dell' Università cattolica di
« Lovanio cantò la messa solenne, alla
« quale assistette pontificalmente sua
« eminenza il cardinale, corteggiato
« dal suo vicario sig. Corten, da molti
« canonici e da numerosissimo clero ».

« Verso le due, il corteggio incominciato e terminato da un distaccamento di *scorte*, abbandonò la curia per venire alla chiesa. Era composto di una deputazione delle differenti confraternite della parrocchia, del consiglio di fabbrica, della comunità dei confratelli delle scuole cristiane e dei fratelli della carità, dei padri della compagnia di Gesù' e della congregazione del santissimo Redentore, del parroco con un clero numeroso, di sua eminenza il cardinale arcivescovo, assistito dal suo vicario, dal rettore magnifico dell'Università cattolica e da parecchi canonici ».

« La bella e brillantissima musica del regimento delle *scorte* apriva la marcia. La corona destinata ad essere offerta alla gran Vergine era portata da otto donzelle bianco-ve-

« stite; altre portavano fiori e ramo-
« scelli d'alloro. Questo dono d'una
« grande ricchezza e d'un rimarche-
« vole lavoro, fissava l'attenzione del-
« la folla che si stringeva sul passag-
« gio del corteccio (1). Si crede che
« il numero degli spettatori sorpas-
« sasse le sessanta mila persone. Era-
« no stati ordinati più di trecento uo-
« mini dei diversi regimenti d'infan-
« teria della guarnigione per formare
« come una siepe di difesa e mante-
« ner l'ordine. Rientrato il corteccio
« nella chiesa, la corona fu deposta
« sopra un ricco piedestallo a' pie' di
« MARIA ».

« La mattina il parroco della Cap-
« pella era stato prevenuto che il re
« avea stabilito d'accompagnare sua
« maestà la regina e di condurre sua
« altezza reale il duca del Brabante.
« Ed in effetto a tre ore il reale cor-

«teggio arrivò alla chiesa. Le loro
 «maestà erano accompagnate dalle si-
 «gnore la contessa de Mérode-We-
 «sterloo, la contessa Vilain XIII, le
 «baronesse di Hooghvorst e di Stas-
 «sart; dal sig. conte d'Arschot, gran-
 «maresciallo di palazzo; dai generali
 «il conte d'Hane de Steenhuyse, Brial-
 «mont e Anoul, e dal maggiore Hal-
 «lard, precettore del giovane duca del
 «Brabante. Monsignor Pecci, arcive-
 «scovo di *Damiette* e nunzio aposto-
 «lico ed il signor barone de Viron,
 «governatore della provincia, occu-
 «pavano de' posti riservati ».

« Sulla soglia del tempio il cardi-
 «nale arcivescovo di Malines, alla te-
 «sta del clero, complimentò il re del-
 «l'aver voluto, sull'esempio dell'augu-
 «sta sua sposa, onorare di sua presen-
 «za la grande solennità che stava per
 «celebrarsi. La famiglia reale prece-

»duta dal cléro, prese posto sopra un
»palchetto presso al trono della ce-
»leste regina ».

« Il cardinale arcivescovo intonò il
» *Veni creator*, che fu eseguito in gran
»musica. Il rev. pad. Boone tenne un
»breve ma tenero discorso: dimo-
»strando in poche parole, che la co-
»rona offerta a MARIA, era una coro-
»na di gloria per lei, ed una corona
»di gioia pel popolo. Sua eminenza
»incominciò quindi la benedizione del
»prezioso diadema, mentre intanto gli
»allievi del collegio di san Michele e-
»seguirono una cantata. Dopo questi
»preliminari si fece l'imponente cere-
»monia dell' incoronazione: il cardi-
»nale, preceduto da due sacerdoti che
»portavano il prezioso tesoro, salì i
»gradini ch'erano stati apparecchiati
»dinanzi al trono della gran Vergine;
»ed al punto in cui questo diadema,

« testimone di tanta devozione, e mo-
 « tivo di tante buone opere e conver-
 « sioni, fu collocato in capo alla Ma-
 « dre di Misericordia, tutti gli occhi,
 « fissi in questa tenera madre, espri-
 « mevano un sentimento di gioia la più
 « pura e di attaccamento filiale: fu
 « questo un momento di entusiasmo
 « che nessuna penna saprebbe descri-
 « vere ».

« Avendo cessato la musica delle
 « scorte, che aveva fatto sentire le sue
 « melodie durante quest'atto solenne,
 « sottentrò quella del collegio a mo-
 « dulare un inno. Sua eminenza quin-
 « di consacrò a MARIA il re, la regina
 « ed i loro augusti figliuoli, la parro-
 « chia della Cappella, tutta la capita-
 « le ed il Belgio intero. Intonò po-
 « scia il *Magnificat*, che, continuato
 « sopra un tono imponente di canto
 « fermo da un clero numeroso, tirò

« tutti i cuori alla più profonda devo-
« zione. La viva emozione che si mo-
« strò nel popolo quando il pontefice
« intonò il *Domine salvum fac regem*,
« fu visibilmente partecipata dal re e
« dalla regina ».

« Terminate tutte queste commo-
« venti ceremonie, monsignor cardi-
« nale arcivescovo si recò all'altar mag-
« giore, ove diede la triplice benedi-
« zione col santissimo Sacramento, e
« ricondusse le loro maestà fino alla
« porta del tempio. Sarebbe impossi-
« bile il descrivere l'entusiasmo del
« popolo all'entrare ed al sortire del-
« la famiglia reale: le grida di *viva il*
« *re! viva la regina! viva il duca del*
« *Brabante!* furono ripetute da più di
« trenta mila bocche. E fu un vero
« piacere l'osservare, che e' tu per
« onorare MARIA, che il duca di Bra-
« bante, quel fanciullo a cui si prepara

« sì bell'avvenire, compariva la prima
 « volta pubblicamente in un tempio.
 « Tutti ammiravano nel giovine prin-
 « cipe le grazie dell'infanzia, riunite
 « ad un portamento dignitoso e rac-
 « colto ».

« La sera, a sett' ore, sua eccel-
 « lenza monsignor nunzio apostolico
 « diede il Saluto, che fu eseguito a
 « grande orchestra, e seguito da una
 « breve allocuzione del reverendo pa-
 « dre Boone ».

« In questa circostanza dell'incoro-
 « nazione della Madonna fu coniatà
 « una medaglia, incisa dal giovane abi-
 « lissimo artista Leclerq. Essa rappre-
 « senta da una parte il disegno esatto
 « della corona, e dall'altra l'effigie di
 « Nostra Signora della Misericordia.
 « Intorno al diadema è questa iscrizio-
 « ne: *Coronam auream MARIÆ ma-
 « tri Misericord(iæ) Consecr(averunt);*

« e dall' altra parte: *Civ(es) Brux-*
«(ellenses) omn(ium) Ord(inum) e-
«xemplum pauperum secuti. Nel e-
«sergo vi è sopra una faccia: in Ec-
«cl(esia) par(ochiali) B. M. V. de
«Capella; e sull'altra: VIII. Kalen-
«das Junii MDCCCLIII. Se ne conia-
 rono in argento dorato, in argento
 « ed in bronzo ».

« La sera fu improvvisata una il-
 « luminazione, non solamente sulla
 « piazza della Cappella e nelle stra-
 « de percorse dal devoto corteggio,
 « ma sì anche in diversi altri punti
 « della parrocchia. Le vicinanze più
 « povere rivaleggiavano colle più ric-
 « che nel numero dei lumi. Quel buon
 « popolo era beatissimo di vedere la
 « famiglia reale, la nobiltà e l'alto cle-
 « ro associarsi ad una festa alla qua-
 « le aveva dato sì commovente prin-
 « cipio, e che, in affermando i suoi re-

«ligiosi principî, avevagli dato una lezione di sì alta moralità».

« Nel giorno della grande solennità, il signor Willaert, parroco di quella chiesa, fece distribuire a' poveri mille pani bianchi del peso di tre kilogrammi. La carità inesauribile di questo degno ministro di Dio è già abbastanza conosciuta ».

Nei giorni che seguirono la solennità, una folla ancora più grande ingombrava il tempio: erano quelli che non avevano potuto penetrare in chiesa il giorno dell'augusta cerimonia e volevano pur soddisfare al loro pietoso fervore, venendo a presentare i loro omaggi alla Madre di Misericordia. Si può dire con tutta verità, che la chiesa della Cappella negli ultimi giorni del mese di MARIA non si vuotò mai.

Più di mille persone si accostaro-

no alla sacra mensa anche nella domenica 28, e nell'ultimo giorno del mese.

Finalmente il 31 di maggio, mese di abbondanti benedizioni e di segnalatissime grazie, fu chiuso col pontificale Saluto, che sua eccellenza il nunzio apostolico diede in presenza di innumerevole folla. La chiesa risplendente di lumi in tutta la sua ampiezza, il trono della Madre di Misericordia elevandosi in mezzo ad un ammasso di fiori mescolati alle faci, l'altar maggiore rivestito de'suoi più belli ornamenti e tutto scintillante, offriva il più magnifico spettacolo alla vista, reso ancor più bello dal canto pietoso ed armonico degli allievi del collegio di s. Michele. Non fu dunque senza una profonda emozione, che si sentì risuonare sotto le volte dell'antico tempio l'inno del-

l'amore e della riconoscenza per tutti i benefici che Dio aveva sparso sopra il suo popolo per l'intercessione della Madre di Misericordia: più d'un peccatore, senza alcun dubbio, ricondotto da'suoi lunghi travimenti, dopo avere fin là resistito a tutti i mezzi di salute, rese in questo momento solenni azioni di grazie per codesta conversione, ch'egli riconosceva come opera dell'intercession di MARIA.

Non sia discaro al lettore ch'io chiuda questo racconto, col riferire i cronogrammi che adornavano la chiesa della Cappella nel giorno dell'incoronazione il 25 maggio.

*Sopra una colonna a destra del trono della
santa Vergine:*

DE KAPELLE-PAROCHE VEREERTU, LIEVE VROUW,
'T GULDEN KROONSLERAED.

La parrocchia della Cappella vi offre, ô Vergine
santa, la corona d'oro.

Sopra una colonna a sinistra del trono della santa Vergine :

VIVENT LES BRUXELLOIS, QUI COURONNENT
LEUR TENDRE MÈRE.

Sulla cattedra di verità :

HEUREUX LE PEUPLE, QUI ENTEND VOS ÉLOGES,
VIERGE INCOMPARABLE.

Alla tribuna :

PIUS SAVONÆ, BRUXELLIS VERO PRÆSUL
ENGELBERTUS DEIPARAM CORONAT.

Sull'altare di Nostra Signora di Misericordia :

PLAUDENTE POPULO BRUXELLENSI, VIRGO IN
PERPETUUM CORONATA.

Al di sopra del trono della santa Vergine :

CORONA AUREA CAPUT TUUM EXORNAT, SANCTA
DEI GENITRIX.

Al di sopra dell'altar maggiore :

CORONA MARIE JUCUNDA; SUAVIOR POPULI
GENERALIS SYNAXIS.

*Dalla storia francese, stampata a Bruxelles
l'an. 1843, speditami da Roma dal reverendiss.
pad. Rootham generale della comp. di Gxsv'.*

NOTA.

(1) La forma della corona e de'suoi ornamenti, fino nelle più minute cose, è d'un gotico puro. La faccia anteriore della croce che domina la sommità del globo è adorna di cinque superbi zaffiri; quello che fu donato da sua maestà la regina dei Belgi, occupa il mezzo: sull'orlo vi sono quattro bellissimi brillanti, quattro rubini e 25 rose. La faccia posteriore è simile a quella del dinanzi, eccetto che i zaffiri sono rimpiazzati da altrettanti smeraldi bastardi; trentatre perle finissime arricchiscono la croce. Gli archi sono adorni di quaranta diamanti e quarant'otto vermiglie (pietre preziose). Lungo questi archi, dalla base fino alla sommità serpeggiano quattro rami di edera in smalto verde. La fascia che circonda il globo e quella che lo domina è di smalto blò cielo, ed à dodici diamanti e quattro rubini. I rosoui ànno sedici bei giacinti ed altre pietre preziose. Il girello à sulle sue quattro facce, quattro ornamenti gotici, in mezzo a ciascuno de'quali è un bell'amatista di Siberia e dugento ottantaquattro diamanti. Per formare il disegno di questo lavoro, in ogni ornamento v'è l'iscrizione in lettere di smalto blò cielo, *MAMM Matri Misericordia*. Tutto

L'interiore della corona contiene un merletto gotico, in filagrana d'oro, seminato di rubini, di brillanti, di smeraldi, di zaffiri, di turchine, di trecento quaranta quattro perle fine e d'altre pietre preziose. Questo merletto fermato nelle curve degli archi della corona, si vede attraverso alle aperture degli ornamenti. In somma nella corona ci sono 593 pietre preziose e 377 perle fine. E quello che aumenta infinitamente agli occhi della fede il valore di queste pietre, si è ch'esse provengono tutte da doni della classe mezzana, che à seguito lo slancio della classe povera.







N. CCXXI



MADONNA DI HALLA
ad Halla nei Paesi Bassi

F. P. 1865

del 1865



NAPOLI



MADONNA DI HALLA

Di Napoli nel Museo Borbone



*O quam læ'to animo, quam se eno aspectu
suscepisti Eam, angelorum et hominum
DEUS: et dedisti Ei principatum super
omnem locum dominationis tuæ.*

*Psalterium Marianum
Psal. 47, vers. 5.*

Con che volto brillantato,
Con che spirito filiale
L'accogliesti, oh Dio sacro:
E donasti a Lei la briglia
Più amorosa.



DCCCCLXXXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI HALLA

nei Paesi-Bassi.



Il castello di Halla sorge nel mezzo di una feconda pianura, irrigata dal placido corso del fiume Senne, che lambè le mura di Halla, e, in-

Vol. X

43

grossato da varî altri rivi e fiumicelli pel corso di tre leghe sino a Bruxelles, vi arriva già navigabile. Un tempo vantava un palazzo ducale, ove passavano spesso quei principi colla lor corte; ora non vanta che il tempio di MARIA, che sovrasta a tutte le umane grandezze, e attira quelle devote popolazioni.

L'origine di questo celebre santuario risale sino al secolo XIII, e se non sembra miracolosa come quella di tanti altri, non è perciò meno gloriosa e veneranda, mentre discende da una famiglia di santi che formarono l'ammirazione dei loro secoli. Parlando del santuario di Alba Reale nell' Ungheria (Vol. XI di questo Atlante) faremo osservare che santo Stefano re d' Ungheria lasciò in retaggio ai suoi successori ed alla nazione una singolare pietà verso la ma-

dre di Dio. Da questo vivaio fu trapiantato un prezioso rampollo della stessa pietà nella casa d'Hassia e Turingia col mezo di santa Elisabetta, figlia di Andrea II, re d'Ungheria; e quindi nella casa di Brabante col mezo di Sofia, figliuola di santa Elisabetta, maritata ad Enrico II, duca di Brabante, detto il *Buono*. Sofia educata in tutti i sentimenti della madre, ne attinse la stessa devozione verso la Vergine MARIA; e la madre morendo giovane di anni e colma di meriti, manifestati con tali e tanti prodigi che ottennero la canonizzazione del papa Gregorio IX subito dopo la morte di lei, quasi per raccomandarla ed attaccarla sempre più ad una madre assai più potente, lasciò alla fanciulla Sofia alcune belle ed amabili statue della regina degli angeli, che il Signore volle poi glorificare.

La giovinetta e piissima principessa le tenne sempre care e preziose per le due madri che alla sua pietà rammentavano, una santissima in cielo, e l'altra a' suoi dì sulla terra, e allora beata in paradiso. Le portò seco andando a marito nel Brabante, e in seguito ne donò una a un monastero di sacre vergini; ove sotto il titolo di Madonna Consolatrice diventò celebre e veueratissima, per le grazie che dispensava a consolazione di tutti i mali. Ne regalò tre altre alla principessa Mactilde, sua cara cognata, e sorella di Enrico suo sposo, nell'atto che questa diede la mano a Fiorenzo iv, conte d'Olanda e Zelanda. La stessa Mactilde, imitando la prima sua donatrice, distribuì le tre statue: ne mandò una all'antico castello di Gravesand, presso il quale aveva fatto edificare un monastero, in cui ritirossi el-

la stessa dopo la morte del marito. Ne spedì un'altra alla chiesa delle carmelitane di Harlem. La terza toccò ad Halla di Hannonia, perchè una sua figlia Adelaide era stata maritata al conte di Hannonia; e ciò fu nell'anno stesso della morte di Mactilde, cioè nel 1267.

Ella è veramente una compiacenza il mirare queste principesse, animate dalla più tenera devozione, occuparsi ad ispirarla anche nei popoli. Intorno a quel tempo medesimo un'altra gran donna professava la stessa tenerezza verso MARIA santissima, e si studiava di comunicarla a' suoi sudditi, santa Edwige, zia materna di santa Elisabetta, sposata ad Enrico, duca di Slesia e di Polonia.

La statua suddetta venne deposta nella chiesa parrocchiale di san Martino di Halla, e fu poi collocata so-

pra l'altar maggiore di una magnifica cappella. Lampadi e candelabri d'argento, con altri ornamenti del più squisito lavoro, doni di principi e di pontefici la resero soprammodo brillante; e quelli che vi portavano i loro voti, la sentirono benefica in ogni tempo e veneranda. Il santuario di Halla è sulle labbra e nel cuore di tutti per una grande estensione di paesi e di provincie. I supplicanti, attestava Giusto Lipsio, vi accorrono *da ogni parte e dai più lontani paesi*. Non seppe egli stesso quel dotto resistere al pio desiderio di visitare la Madonna di Halla: — « Aspirava già da gran tempo col cuore ad Halla, luogo tra noi, come tra gli esteri, in grande fama e chiarissimo per i miracoli che vi opera la tutelare Diva da tanti anni. Vi andai finalmente; ma appena vi giunsi, e posto il

» piede su quelle soglie, cominciai a
» pregare, mi sentii tutto compreso
» nel corpo e nell' anima da non so
» quale gaudio, misto ad una trepi-
» da venerazione, che avverte della
» presenza di un nume, onde sono in
» qualche modo riempiuti anche quel-
» li che lo ignorano (1) ».

Il prelodato scrittore narra un gran numero di fatti o favori miracolosi, ottenuti colla devozione alla Madonna di Halla; e pel primo non lascia di ammirare la conservazione di quella statua di legno, senza alcuna preparazione (*e puro non medicato ligno*), che à resistito sempre intatta alle ingiurie del tempo per più secoli, non che alle minacce degli incendi che divorarono quella borgata, abbruciando le cose tutte all' intorno,

(1) *Diva Virgo Hallensis c. 1.*

e lambendo le fiamme il santuario difeso dalla sua augusta tutelare. Lo stesso autore non à dubitato di attribuire al patrocínio della gran Vergine la difesa e la liberazione stessa di Halla, dall'armi di numerosi e potenti assalitori; essendo avvenuto alcune volte con meraviglia, particolarmente nel 1489 e nel 1580, che una cittadella senza difesa, niente munita dall' arte o dalla natura, attaccata or colla frode or colla forza, restasse inespugnata mandando sconfitte e spaventate le nemiche schiere, che calcolando solo il numero dei combattenti e l' impotenza dei cittadini, non pensavano che questi si difendevano ai piedi e sotto lo scudo della regina dell' universo.

Appunto nel 1489 dieci mila uomini strinsero Halla. Fulminata dalle artiglierie la borgata, diroccate in

più luoghi le mura, la breccia aperta, già prese alcune case, non v'era più luogo a salvezza: ma nel tumulto dell'imminente ruina, si affolla quel popolo nel santuario, invoca, più che colle preci, con un confuso gridore la Vergine, e invasi all'istante da unanime e straordinario coraggio, uomini, donne, sacerdoti, si slanciano tutti, guidati e protetti da un invisibile duce dal tempio contro il nemico, che passò tosto dalla fidanza al terrore, dalla vittoria alla rotta più ignominiosa, confessando egli stesso, che *senza dubbio un nume gli si era manifestamente opposto.*

Scerrò un solo degli altri avvenimenti meravigliosi che Lipsio espone nella sua storia. Nell'anno 1405, un certo Giovanni Sampenon francese, della terra di Aspernac, era in viaggio per soddisfare alla sua de-

vozione a Santa MARIA di Halla; e, lungo il cammino, lo raggiunsero altri due francesi, Nicola Baren e Pietro Norman, che si misero ai di lui fianchi. — « Dove si viaggia, buon amico? » lo interroga subito uno di questi. — Nella Belgica, risponde Giovanni, a Nostra Signora di Halla. — Anche noi, ripiglia il secondo; voi per devozione e noi per interesse, perchè siamo negozianti. — Arrivati tutti in Avenna, primo castello di presidio belgico, ecco una staffetta dalla Francia a quel comandante di far arrestare due profughi malfattori. Il comandante, trovandoli uniti e sconosciuti, li arresta tutti tre, e li rimanda incatenati alle autorità francesi. I due soli erano colpevoli, ma que' malvagi, per un eccesso di iniquità, involgono anche il terzo siccome complice di un assassinio da

quelli commesso lungo la strada sugli estremi confini della Francia. Compilato il processo, sono condannati alla morte. Uno dei due si ritratta allora dalla calunnia deposta contro l'innocente Sampenon; ma il compagno più atroce e disperato persiste nella prima deposizione. Fosse colpa della legge o del giudice, si ritiene la prima sentenza anche pel terzo e si viene all'esecuzione. Nulla giovando la sue proteste innanzi al giudice, il povero Sampenon rinforzava più che mai le sue preci verso MARIA: — « Ah benedetta madre delle » misericordie, possibile che un viaggio intrapreso per venire a supplicarvi ed onorarvi nel vostro tempio, » debba portarmi sopra un patibolo! » Un devoto di MARIA di Halla, che » à liberato tanti infelici, morirà dunque cangiato in un infame assassino.

« sopra una forca! Voi lo sapete, o
« madre piissima, se sono innocente.
« Ah, non permettete che un pellegrino
« no di Halla perda l' onore e la vi-
« ta su quella strada per cui cammi-
« nava impaziente di venire alla vo-
« stra presenza »! — Arrivato ai pie-
di del palco, si volse al popolo af-
follato, dicendo: — « Io muoio inno-
« cente; fatemi la carità di recitare
« subito tutti un' Ave MARIA alla Ma-
« donna di Halla, alla quale io era
« incamminato. Ad essa io appello;
« essa mi difenda, giacchè l'innocen-
« za non è bastata a salvarmi ». —
Ciò detto, il carnefice gli getta il ca-
pestro, lo spinge fuori del palco, fa
tutto ciò che suol fare per troncar-
ne all'istante la vita: ma l'uomo è
tuttora vivo. Replica nuovi colpi, e
l'innocente Sampenon pende vivo
sempre ed illeso col fatal laccio stret-

to alla gola. Il popolo si commove: un signore presente e stupefatto, Giovanni Sellins, corre presso il giudice fuor di sè stesso per lo stupore, espone in poche parole il portento, ed esclama: — « donatemi quell' innocente, o piuttosto donatelo alla » beata Vergine, nel cui nome io vengo ». — Il giudice si arrende a tanto prodigio, fa sciogliere il condannato, e lo lascia in libertà fra la gioia e le acclamazioni di tutto il popolo. Il pellegrino liberato, si volge a ringraziar tutti, e particolarmente il signor Sellins, il quale non meno giulivo gli disse: — « va dunque » a Santa MARIA di Halla, come era » il tuo voto; va a riconoscere la tua » gloriosa liberatrice e pregala anche » per me ». — *Noi pure, conchiude Lipsio, vi supplichiamo, o clemente, o pia, perchè nella guisa che avete*

sciolto quell' innocente dal laccio di morte, così noi colpevoli e stretti dai vizi vogliate sciogliere, e con voi condurci al regno beato.

Questo santuario era salito a tanta celebrità che principi, re, imperatori, prelati di tutte le parti si facevano ascrivere, per essere a parte delle orazioni di tanti devoti, e del patrocinio della gran Vergine, alla confraternita della Madona di Halla, approvata ed arricchita di molte indulgenze dai sommi pontefici. Il catalogo dei confratelli porta tra gli altri i seguenti nomi: *Cæsar cum uxore et liberis.* — *Rex Angliæ cum uxore et liberis.* — *Dux Brabantie, Lotharingie, Limburgi cum uxore et liberis.* — *Albertus comes palatinus Reni, dux Bavarie cum uxore et liberis.* — *Ludovicus comes Flandriæ et uxor Margherita, etc. etc.*

Un gran numero di paesi e di città nei contorni vanno ogni anno con processioni solenni al santuario di Halla, portando le loro offerte, e vengono incontrati con dignità dai reggenti e dai sacerdoti del luogo santo. Ogni giorno si celebrano molte messe private nella cappella, ed una cantata. Papa Clemente VIII concesse indulgenza plenaria a tutti quelli che confessati e comunicati visitano la santa cappella nelle feste della Concezione, della Natività, della Presentazione, Visitazione, Purificazione, Assunzione di MARIA santissima, non che nel giorno 5 d'agosto per la Madonna della Neve, nella prima domenica di settembre, in cui si porta la statua in mezzo ad una gran processione, aumentata e ornata oltremodo dalle processioni dei paesi circonvicini e dal concorso immenso

dei pellegrini che in tutte le feste predette, ma più singolarmente nella grande solennità di questa domenica, vi si riuniscono.

FINE DEI PAESI BASSI

E DELLA PRIMA PARTE DEL VOLUME X.

Indice

DELLA PARTE PRIMA DEL TOMO DECIMO.

PAESI BASSI.

<u>DCCCLII.</u>	<u>Mad. Ausiliatrice. . a facce</u>	<u>7</u>
<u>DCCCLIII.</u>	<u>Madonna della Grazia. . »</u>	<u>11</u>
<u>DCCCLIV.</u>	<u>Mad. del Buon Successo. »</u>	<u>13</u>
<u>DCCCLV.</u>	<u>Madonna del Sabbione . »</u>	<u>19</u>
<u>DCCCLVI.</u>	<u>Madonna di Finisterre . »</u>	<u>25</u>
<u>DCCCLVII.</u>	<u>Madonna Affligemiese . »</u>	<u>29</u>
<u>DCCCLVIII.</u>	<u>Madonna del Banco . . »</u>	<u>33</u>
<u>DCCCLIX.</u>	<u>Madonna Boondalese. . »</u>	<u>37</u>
<u>DCCCLX.</u>	<u>Madonna dei Sette-Fonti »</u>	<u>41</u>
<u>DCCCLXI.</u>	<u>Signora della Grazia. . »</u>	<u>43</u>
<u>DCCCLXII.</u>	<u>Madonna del Bosco . . »</u>	<u>49</u>
<u>DCCCLXIII.</u>	<u>Madonna della Pace . . »</u>	<u>53</u>
<u>DCCCLXIV.</u>	<u>Madonna Laudese. . . »</u>	<u>57</u>
<u>DCCCLXV.</u>	<u>Madonna dei Consigli . »</u>	<u>61</u>

Vol. X

44

DCCCLXVI.	Madonna Nivellese .	»	63
DCCCLXVII.	Madonna di San Pietro	»	65
	Addizione	»	67
DCCCLXVIII.	Madonna Kesselese .	»	77
DCCCLXIX.	Madonna del Parco del-		
	le Signore	»	85
DCCCLXX.	Madonna nella Via Fla-		
	minia	»	89
DCCCLXXI.	Madonna Wilsellana .	»	93
DCCCLXXII.	Madonna Winxellese.	»	95
DCCCLXXIII.	Madonna Everloana .	»	99
DCCCLXXIV.	Madonna Sichemiese.	»	105
	Addizione	»	113
DCCCLXXV.	Madonna Calevortiana	»	121
DCCCLXXVI.	Madonna di Diest .	»	125
DCCCLXXVII.	Madonna del Castello	»	127
DCCCLXXVIII.	Madonna Schaffese .	»	131
DCCCLXXIX.	Madonna del Rosario	»	133
DCCCLXXX.	Madonna di Rosenthal	»	137
DCCCLXXXI.	Madonna Hamekana.	»	141
DCCCLXXXII.	Madonna Malinese .	»	145
DCCCLXXXIII.	Madonna Bergana .	»	149
DCCCLXXXIV.	Madonna Hanswicana	»	151
DCCCLXXXV.	Madonna Wilibrordiana	»	155
DCCCLXXXVI.	Madonna dei Pellegrini	»	159
DCCCLXXXVII.	Mad. Vestita di Sole	»	163
DCCCLXXXVIII.	Madonna di S. Michele	»	167
DCCCLXXXIX.	Madonna Lierana . .	»	169
DCCCXC.	Madonna Brochemiese	»	171
DCCCXCI.	Madonna Schiedamese	»	173

<u>DCCCXCII.</u>	<u>Madonna Bredana . . .</u>	<u>» 179</u>
<u>DCCCXCIII.</u>	<u>Madonna Meerlese . . .</u>	<u>» 191</u>
<u>DCCCXCIV.</u>	<u>Madonna Argentoniana</u>	<u>» 193</u>
<u>DCCCXCV.</u>	<u>Madonna di Genovese .</u>	<u>» 197</u>
<u>DCCCXCVI.</u>	<u>Madonna di Val-Verde.</u>	<u>» 201</u>
<u>DCCCXCVII.</u>	<u>Madonna Vlierbecana .</u>	<u>» 205</u>
<u>DCCCXCVIII.</u>	<u>Madonna Consolatrice .</u>	<u>» 211</u>
<u>DCCCXCIX.</u>	<u>Madonna Renselese . .</u>	<u>» 213</u>
<u>DCCCC.</u>	<u>Madonna Lakese . . .</u>	<u>» 215</u>
<u>DCCCCI.</u>	<u>Madonna Alsenherghese</u>	<u>» 223</u>
<u>DCCCCII.</u>	<u>Madonna Isolana . . .</u>	<u>» 233</u>
<u>DCCCCIII.</u>	<u>Madonna del Tiglio . .</u>	<u>» 235</u>
<u>DCCCCIV.</u>	<u>Madonna di Lokere . . .</u>	<u>» 239</u>
<u>DCCCCV.</u>	<u>Madonna Cancellata . .</u>	<u>» 243</u>
<u>DCCCCVI.</u>	<u>Madonna Gaudiosa . . .</u>	<u>» 249</u>
<u>DCCCCVII.</u>	<u>Mad. della Concezione.</u>	<u>» 251</u>
<u>DCCCCVIII.</u>	<u>Madonna Wazeriana . .</u>	<u>» 253</u>
<u>DCCCCIX.</u>	<u>Madonna di Maestricht</u>	<u>» 255</u>
	<u>Addizione</u>	<u>» 260</u>
<u>DCCCCX.</u>	<u>Madonna Affligemiese .</u>	<u>» 281</u>
<u>DCCCCXI.</u>	<u>Madonna Burborgana . .</u>	<u>» 285</u>
<u>DCCCCXII.</u>	<u>Madonna Burborghese .</u>	<u>» 289</u>
<u>DCCCCXIII.</u>	<u>Madonna Boscoducese .</u>	<u>» 297</u>
<u>DCCCCXIV.</u>	<u>La Dolce Signora . . .</u>	<u>» 305</u>
<u>DCCCCXV.</u>	<u>Madonna del Monastero</u>	<u>» 311</u>
<u>DCCCCXVI.</u>	<u>Madonna di Betania . .</u>	<u>» 317</u>
<u>DCCCCXVII.</u>	<u>Madonna della Quercia</u>	<u>» 321</u>
<u>DCCCCXVIII.</u>	<u>Madonna Acrense . . .</u>	<u>» 325</u>
<u>DCCCCXIX.</u>	<u>Madonna Messinese . .</u>	<u>» 331</u>
<u>DCCCCXX.</u>	<u>Madonna Roofbekana .</u>	<u>» 347</u>

<u>DCCCCXXI.</u>	Madonna Dadisellana	» 351
<u>DCCCCXXII.</u>	Madonna Cerviana .	» 353
<u>DCCCCXXIII.</u>	Madonna Consolatrice	» 357
<u>DCCCCXXIV.</u>	Madonna Thieletana	» 363
<u>DCCCCXXV.</u>	Madonna del Sacro San- gue	» 367
<u>DCCCCXXVI.</u>	Madonna di Jesse. .	» 373
<u>DCCCCXXVII.</u>	Madonna Tholense .	» 379
<u>DCCCCXXVIII.</u>	Madonna Aqualiese .	» 385
<u>DCCCCXXIX.</u>	Madonna di San Tru- done	» 391
<u>DCCCCXXX.</u>	Mad. di Ruperto Abate	» 395
<u>DCCCCXXXI.</u>	Madonna della Buona Volontà.	» 399
<u>DCCCCXXXII.</u>	Madonna Tongrese .	» 407
<u>DCCCCXXXIII.</u>	Madonna Tongrese .	» 427
<u>DCCCCXXXIV.</u>	Madonna Tongerloana	» 435
<u>DCCCCXXXV.</u>	Madonna Consolatrice	» 439
<u>DCCCCXXXVI.</u>	Madonna delle Pecore	» 447
<u>DCCCCXXXVII.</u>	Madonna della Conso- lazione.	» 455
<u>DCCCCXXXVIII.</u>	Madonna Panaria .	» 459
<u>DCCCCXXXIX.</u>	Mad. della Cappella .	» 465
<u>DCCCCXL.</u>	Madonna Caestrese .	» 471
<u>DCCCCXLI.</u>	Madonna Rivovillana	» 477
<u>DCCCCXLII.</u>	Madonna di Bruein .	» 481
<u>DCCCCXLIII.</u>	Madonna del Bosco .	» 483
<u>DCCCCXLIV.</u>	Madonna dell'Albero	» 487
<u>DCCCCXLV.</u>	Madonna Foiese . .	» 493
<u>DCCCCXLVI.</u>	Madonna dei Rimedi	» 501

DCCCCXLVII.	Madonna del Lago . »	503
DCCCCXLVIII.	Madonna Ransbergana »	509
DCCCCXLIX.	Madonna del Fonte . »	513
DCCCCCL.	Madonna Cherselerese »	517
DCCCCCLI.	Madonna di S. Materno »	519
DCCCCCLII.	Madonna Emmerikese »	523
DCCCCCLIII.	Madonna Runxputense »	527
DCCCCCLIV.	Madonna Binderese . »	531
DCCCCCLV.	Madonna Omelese. . »	537
DCCCCCLVI.	Madonna Erlana . »	543
DCCCCCLVII.	Madonna della Colomba »	547
DCCCCCLVIII.	Madonna nell'Arena . »	549
DCCCCCLIX.	Madonna sul Monte del- le Guardie . . . »	553
DCCCCCLX.	Madonna Haendelense »	555
DCCCCCLXI.	Madonna Geldonese . »	557
DCCCCCLXII.	Madonna nello Spedale »	559
DCCCCCLXIII.	Mad. dell'altra Chiesa »	561
DCCCCCLXIV.	Madonna della Barriera »	567
DCCCCCLXV.	Madonna di Libercourt »	571
DCCCCCLXVI.	Madonna Nizellana . »	575
DCCCCCLXVII.	Mad. della Quercia . »	579
DCCCCCLXVIII.	Madonna Werckterana »	581
DCCCCCLXIX.	Madonna di Clarofonte »	585
DCCCCCLXX.	Madonna Vulnerata . »	587
DCCCCCLXXI.	Madonna della Pace »	589
DCCCCCLXXII.	Madonna dei Miracoli »	591
DCCCCCLXXIII.	Madonna di Santo Er- manno . . . »	595
DCCCCCLXXIV.	Madonna di Voart . »	599

<u>DCCCCLXXV.</u>	<u>Madonna Stokelense » 605</u>
<u>DCCCCLXXVI.</u>	<u>Mad. del buon Odore » 609</u>
<u>DCCCCLXXVII.</u>	<u>Santa MARIA Minore » 613</u>
<u>DCCCCLXXVIII.</u>	<u>Madonna delle Grazie » 617</u>
<u>DCCCCLXXIX.</u>	<u>Madonna Vulnerata. » 623</u>
	<u>Appendice del tradut-</u>
	<u>tore ec. . . . » 635</u>
<u>DCCCCLXXX.</u>	<u>Madre della Misericor-</u>
	<u>dia. . . . » 639</u>
<u>DCCCCLXXXI.</u>	<u>Madonna di Halla . » 673</u>

INDICE

DELLE INCISIONI

*contenute nella parte prima
del tomo decimo.*

PAESI BASSI.

Madonna Sichebiese	" 103
Madonna Cancellata	" 241
Madonna Boscoducese	" 295
Madonna Messinese	" 329
Madonna Roofbekana	" 345
Madonna Aqualiese	" 383
Madonna Tongrese	" 405
Madonna Caestrese	" 469
Madonna Foiese	" 491
Madonna Vulnerata	" 621
Madre della Misericordia	" 637
Madonna di Halla	" 671



627376

